

**SAGGIO SULLA
STORIA CIVILE,
POLITICA,
ECCLESIASTICA E
SULLA...**





S A G G I O
SULLA STORIA
CIVILE, POLITICA, ECCLESIASTICA
E SULLA
COROGRAFIA E TOPOGRAFIA
DEGLI STATI
DELLA
REPUBBLICA DI VENEZIA
AD USO
DELLA MORALE E CIVILE GIOVENTÙ
DELL'AB. D. CRISTOFORO TENTORI
SPAGNUOLO.

TOMO PRIMO



IN VENEZIA
APPRESSO GIACOMO STANTI
MDCCLXXIV.
CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

*Nescire quid ante quam natus sit
acciderit, id est semper esse Patrem.*

Clara de Christe.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
**ALESSANDRO ALMORO
TIEPOLO**
PATRIZIO VENETO

MI do l'onore di consacrare al
rispettabile nome dell' E. V. questo mio
debole Saggio, nel quale ho studiato di
compilare le più importanti cognizioni
sulla Storia, e la Geografia della Seren-
issima Repubblica di Venezia. Lo ser-
vizio, che con tutto mio cuore, legami
coll' amplissima Casa Tiepolo, da me
di.

domandarsi quest'arroganza, benchè revisione tributa, mentre le obbligazioni, che mi stringono alla pregiatissima Persona dell'E. V. non lasciano al povero mio cuore la libertà d'insultar ad altri le primizie delle mie false teorie. Io senza alcunare impresa nell'animo, come dal primo momento, in cui ebbi la fortunata sorte di conoscerla, m'ero cominciato a provare le gentili offerte della di lei singolare bontà, sopra tutto nell'affidare al mio debole magisterio il Nihil Giovane E. Gio: Almonè degnissimo figlio dell'E. V. Quasi il grandi beneficenza accrescano infinitamente più la mia obbligazione, mentre chiaramente comprendo essersi unite tutte come in un punto, fiamme della Madre Patria, e posto per occhio lottato della Provvidenza in circostanze le più sfavorevoli.

Quindi non per indifferenza al debito mio, io che riguardo del tutto impossibile, ma per darle un qualche contrassegno della mia riconoscenza, io le presento

toato non già una Storia, ed una Geo-
grafia, ma un Saggio, un' Analisi sulla
Storia, e sulla Geografia del Serenissi-
mo Dominio Veneto. Uniformandosi al
desiderio pregarissimo dell' E. R. ho de-
siderato di supplire alla mancanza di
questa sorta di Compendj cotanto neces-
sari principalmente a' Giovani Patrij
Veneziani; imperocchè nascendo essi de-
stinati ad essere Padri della Patria, di-
fensori de' Sovrani diritti, e conservatori
della pubblica felicità di questo Augu-
sto Principato, devono da chi gli am-
maestra esser fondatamente forniti di quel-
tutti, che si rendono necessary in chi
governa. Per comune disgrazia però nel
numerato catalogo degli Scrittori delle
Città Venete, di Esteri, che Nazionali
da me accuratamente nell' Introduzione
riportate, non ritrovasi alcuno, il quale
abbia intrapreso sì fatta Opera: onde
sebbene questo mio Saggio, non sia che
imperfettissimo in tutte le sue parti,
siccome egli può esser giustamente con-
dotto a perfezione da qualche più eru-
dito,

*lito, e vuole bene a romane vantag-
gio della Pensa Gioconda, prego l'E. V.
d'accoglierlo con quella facile umanità,
quale gentilmente si degna aver
al cuore, che colla maggior stima, e
venervamente si professa*

Di P. E.

*Uniliv. Onorabile, Obbligato. Servitor
Cristoforo Tassari.*

I N D I C E

D E L L E M A T E R I E

Contenute in questo

P R I M O T O M O .

Introduzione alla Storia Veneta.

Serie de più Celebri Scrittori sulla Storia della Repubblica di Venezia.

Serie de più Celebri Scrittori sulla Storia delle Città, e Provincie Venete.

DICERTAZIONE I. Sulla Libertà, ed Indipendenza Originaria della Repubblica di Venezia.

Diss. II. Sull'Origine della Signoria Venetiana nell' Adriatico.

Diss. III. Sulla Fittoria Nuziale stipulata dalli Veneziani contra la Flotta di Federico Barbarossa.

Diss. IV. Sulla Cittadinanza Venetiana e Forestieri per grazia e privilegio accordata.

Diss. V. Sulla Cittadinanza Veneta Originaria.

Diss. VI. Sulla Prerogative del Cancellier Grande di Venezia.

Diss. VII. Sulla Nobiltà Veneta Aristocratica.

Diss.

- Disc. VIII. Sull'Origine, e Ministero de' Notaj, e Ragionati in Francia.
- Disc. IX. Sulla Accademia Civile, Criminale, e Fiscale in Francia.
- Disc. X. Sull'Origine, e Ministero de' pubblici Conservatori, e Revisori in Francia.
- Disc. XI. Sull'Economia del Governo Francese negli Offici di pubblica Amministrazione.
- Disc. XII. Sulla Stampa e proibizione di Libri in Francia.
- Disc. XIII. Sugli Spettacoli, e Festeggiamenti appresso gli antichi Francesi.
- Disc. XIV. Esame Istoria-Critico-Spogliato sulle Lettere di Duca d'Alighieri, e Carlo VIII. Re di Francia.
- Disc. XV. Esame sulle prave Orazioni di Antonio Gualtinique Poeta Legato all'Imperatore Massimiliano I.
- Disc. XVI. Prospetto Storico-Critico, Apologico della Prima Letteratura.
- Digressione non inaspettata sulla Architettura Reale Francese de' nostri tempi, e degli antichi.*

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA VENETA.

Io mi sono proposto di raccogliere le cose più importanti operate in pace, ed in guerra dalla Repubblica di Venezia, per la lunga continuazione del suo glorioso Imperio, e per l'eccellenza del suo governo la più fortunata, e la più cospicua di quante altre abbia mai avute l'Europa; ed a tanta chiarezza di nome pervenuta, che per la dignità delle cose da essa in ogni età operate si lascia di gran lunga addietro tutte le altre Repubbliche, fuorchè una sola Roma, delle quali presso di noi resti memoria. Il qual carico da rispettabilissima Persona commessomi, ho stimato con pronto ed allegro animo convenirmi di accettare, per impiegare l'opera mia a servizio, e vantaggio de' Giovani Patria, membri riguardevoli di questo nobilissimo Principato,

TOM. I.

A

capitolo,

cipato, non meno, che di tutta la civile Veneta gioventù.

Tre adunque saranno le Parti, ovvero Epoche maggiori, che formeranno il Corpo Storico di questo Saggio. La prima rintraccerà i tempi in parte oscuri, o poco rischiarati della Repubblica Venetiana, i quali sono conterminati dalla fondazione del Corpo Civile sulla fine del Secolo XIII, e giungerà intorno all'Epoca della perfezionata Aristocrazia nel Consiglio Maggiore fatto successivo Ereditario perpetuo con provvidenza cotanto benemerita della durazione, e splendor Veneziano.

La seconda Epoca, a parte maggiore, s'aggira tra il principio del Secolo XIV, ed il fine del XV, dall'anno cioè 1300 sino al 1500. Si svilupperà dentro questo corso di tempo la perfetta Aristocrazia con la istituzione di gravi Consigli, ed osservabili Uffizj, tutti quasi eletti per anche dal solo Maggior Consiglio. Al di fuori corrispondono a questa Epoca
gli

gli Acquisti Veneziani nel Costanzo dell'Italia.

La terza finalmente corre dall'anno 1500 sino a' giorni nostri. Dentro questo spazio di tempo vedesi perfezionato il Sistema sostanziale delli Consigli istrucl, e Magistrature Senatorie permanenti. Quindi posso ben credere, che questa parte sia per interessate egualmente gli Stranieri, che quelli della Nazione; imperciocchè ella offre:isce Magistrati gravissimi nella Repubblica, cioè sopra i Monasteri, sopra le Decime del Clero, contro la Bestemmia, alla Eresia, sopra le Acque, contro il Lusso, ed altri molti. Tali sono le qualità di questa terza parte nella Polizia interna. Riguardo poi all'esteriore servì questo spazio di tempo, benchè in mezzo a gravissime angustie sul principio del XVI Secolo per li movimenti destati dal Romano Pontefice Giulio II nella famosa Lega di Cambray, a rassodar sempre più le ragioni del pubblico Diritto sopra la pos-

seduta Terraferma d'Italia. Finalmente ci presenta questa le guerre dispendiose gloriosamente sostenute dalla Repubblica contro la Potenza più formidabile alla Cristiana Religione, ed altre rispettabili Nazioni d'Europa. In fondo poi ad ognuna delle suddette tre Parti, ovvero Epoche maggiori collocato da noi sarà un breve Dettaglio della Storia Ecclesiastica Veneziana, onde niente resti a desiderarsi, di quanto giovar possa al necessario, totale ammaestramento nella Patria Storia. In tal guisa ho forse agevolato ad altri la peritura esecuzione d'un' Opera, che meriti il vero titolo di Saggio compendioso sulla Storia della Serenissima Repubblica di Venezia.

Siccome poi sarebbe utilissimo, e necessarissimo altresì, che li giovani, principalmente Patriaj, pervenuti a più adulta età esaminassero fondatamente la Storia Veneta in tutte le sue parti, per fornirsi colla replicata meditazione degli Storici di tutte quelle cognizioni, delle

INTRODUZIONE. 3

delle quali non possono essere a sufficienza provati in un Saggio compendioso, così ho creduto opportuno l'inserire il seguente Catalogo degli Scrittori più ragguardevoli delle Cose Venete a maggior loro istruzione, e vantaggiosa erudizione. Prima però dobbiamo avvertire i nostri cortesi Leggitori, che nell'Introduzione al Secondo Saggio Compendioso sulla Cœnografia, e Topografia degli Stati della Veneziana Repubblica, presenteremo a' medesimi il metodo da noi tenuto nel descrivere le Città, e Province componenti il Dominio di essa; metodo finora da nessuno, che sia a nostra cognizione, praticato; perlochè ci lusinghiamo, che egli sia per riuscire alla Veneta Gioventù non meno utile, che dilettevole.

S E R I E
DE' PIU' CELEBRI SCRITTORI
S U L L A S T O R I A
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

M. Alessio Sabotico: *Historie rerum Venetiarum lib. 33 ad annum circiter 1487.* Venet. 1487: trovasi anche tradotta in Italiano.

Pierl. Brondi: *Historie Patrie libri XII ab anno 1487 ad annum 1513.* Venetia 1531: la medesima trovasi tradotta dall'Autore, ed accresciuta nel 1570 d'Alcmano Fies.

Piero Paruta: *Storia Venetiana*; Ven. 1603: incomincia dall'anno 1513, e finisce al 1573.

Giulio Mancini: *Historia Veneta ab anno 1511 ad annum 1615*; Venet. 1623.

Giambattista Nani: *Storia della Repubblica Veneta dall'anno 1613 sino al 1671.* Venet. 1671.

Michiel Foccarini: *Storia della Repubblica di Venezia in 4.* Ven. 1696.

Piero Gorgani: *Storia della Repubblica di Venezia in 4.* Ven. 1703, nell'anno poi 1716 pubblicossi la parte Seconda. Tutti questi Scrittori hanno scritto d'ordine Pub-
bi-

INTRODUZIONE. 7

blico, e formano la Serie degli Storici Veneziani.

Joannes Grutavius: *Historiarum Venetarum libri XXXII*, quorundam XXIV priores nunc produnt Pat. 1718: in 4. vol. 2. Incomincia dall'anno 1613 dove termina la sua Storia Andrea Morosini, sin al 1700: conicchè il Sabellico, il Bembo, il Morosini, e il Grutavius hanno scritta seguentemente in Latino tutta l'istoria Veneziana fino al 1700.

Apollonio Foss: *Serie Cronologica di tutti gli Storici Veneziani con riflessioni*. Si trova quest'Opera nel primo Tomo della Galleria di Minerva alla pag. 163. Venezia 1718.

Bernardus Justinianus: *De origine urbis Venetorum, rebusque a Venetis gestis*. Venet. 1492. La Storia volgarizzata dal Domenichi arriva sino all'anno 1509.

Petri Justiniani: *Historia Reipublice Venetorum*: Venet. 1506: questa prima Edizione benchè meno ampia contiene de' fatti Storici trocatis nelle posteriori: tradotta in Italiano fu stampata in Venezia 1676.

Gio: Niccolò Dogliani: *Storia Veneta dalla prima fondazione sino all'anno di Cristo 1597*. Venet. 1598.

Piero Marsilini: *Storia della Città, e Repubblica*

§ INTRODUZIONE.

pubblica di Venezia, in 4. Ven. 1637, va sino all'anno 1486.

Giambattista Cassarini: Storia Veneta in 4. tom. 2. Ven. 1669.

Niccolò Zeno: Origine di Venezia in 8. Ven. 1558.

Andrea Mocenigo: Imprese, e spedizioni di Terra-Santa, ed acquisto di Costantinopoli fatto dalla Repubblica di Venezia in 4. Ven. 1617.

Andrea Mocenigo: Bellum Cretanicum adversus Venetos gentem ab anno 1500 ad annum 1517. Venet. 1525.

Girolamo Bado: Lettere, ove si descrive la Battaglia Navale seguita l'anno 1571. Ven. 1588.

Pietro Cassarini: Istoria Veneta della cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano a Venezia sino alla gran Vittoria ottenuta contra Turchi dopo l'anno 1569 al 1571. Venet. 1572.

Gaspar Cassarini: de Magistratibus, & Republica Venetorum in 4. Partim 1543: vulgarizzato in 8. Ven. 1563.

Benedetto Trevisan: Trattato della Laguna di Venezia in 4. Venezia 1715.

Federico Filicarsi: Consilium super controversia vertente inter Paulum V. & Rempublicam Venetam, in 4. Ven. 1606.

Fin.

INTRODUZIONE. p

Hieronymus Frobenius: Assertionem contra Venetæ Rcipublicæ malitiam: in 4. Venetiæ 1606.

Alessandro Durrini: Avviso delle ragioni della Repubblica di Venezia intorno alle difficoltà proposte da Paolo V. in 4. Venezia 1606.

Eleazar Blodet: de Origine, & gentis Venetorum: Ven. 1481.

Ferraro Landi: Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia: in 4. tom. 3. li sei primi furono stampati in Ven. 1733. e li tre ultimi nel 1769.

M. Dindier: La Ville, & Republique de Venise.

Jac Baptiste Perle: Rerum Venetarum libri quatuor: in 4. Putavj 1638. continuata sino all'anno 1691 da Giuseppe Scarella.

Alessandro M. Fianelli: Storia Veneta in 4. Ven. 1689.

Francesco Predigatti: De' fatti Veneti dall' Origine della Repubblica sino al 1504. continuata sino al 1644. Venet. 1698.

Giulio Favale: Annali Ven. 1577: quest' Opera va sino al 1486, è per lo più un Compendio del Sabellico.

Federic Guefri: Cronologia di Venezia: Venezia 1663.

Pe-

10 INTRODUZIONE.

Publ. Francisci Mederi: Venetiados libri XII. Aetnaei 1501.

Gabriele Tassinari: Commentarij di Viaggio Sic. Ven. 1546.

Barthelemaus Faissar: de Bello Ciofano inter Venetos, & Genoveses: in B. Lugduni 1563.

Georgj Marale: Bellum Scodrense Tercarum contra Venetos: in 4. Ven. 1474.

Pauli Romanj: de Bello Constantiopolitano, & Imperatoribus Commis per Gallos, & Venetos restituta. Ven. 1634. trovarsi ancora tradotta in Italiano.

Gio. Francesco Oliva: Relazioni della Repubblica di Venezia in 4. Venez. 1682.

Giovane Manti: Vittoria Navale ottenuta dalla Repubblica Veneziana contra Federico I Imperatore per la restituzione del Papa Alessandro III in 4. Venet. 1584.

Franzisco Ensignieri: Guerre d'Italia tra la Repubblica di Venezia, e gli Arciduchi di Casa d'Austria.

Riccardo Ribi: Commentarij delle guerre passate nel Friuli, e ne' Confini dell'Istria, e di Dalmazia. Trieste 1649.

Marialis M. Granimar de Bello Cyprio, Romae 1634.

Andrea Palerio: Istoria della guerra di Candia

INTRODUZIONE. 39

dia dopo l'anno 1644. insino al 1669.
Venez. 1669.

Locatelli: *Historia della Veneta guerra in Levante sotto la condotta di Francesco Morosini*. Ven. 1695.

Francesco Laureano: *Venezia descritta*: in 4. Venez. 1581, e 1604: questa Opera si trova ampliata dallo Strinzi e dal Marzucchi.

Jaenli Simonis: *Collectanea de Republica Veneta*: in 8 Antuerpie nell'anno 1579.

Donati Giovanni: *de Venetorum Republica Soc. liber singularis*: in 8 Lugduni Bat. 1602.

Merce Fasanini: della Letteratura Veneziana Libri 8. tom. I in folio, Padova 1754: di questa pregevole Opera esistono solamente i primi quattro Libri.

Flaminio Cornelio: *Ecclesie Venetæ antiquæ monumentis illustratæ*, ac in Decades (XVI.) distributæ. Ven. 1742. in 4. Vol. 12. *Ecclesie Torcellanæ antiquæ monumentis illustratæ*: Ven. 1749. in 4. Vol. 3. *Supplementum ad Ecclesias Venetæ, & Torcellanæ* in 4. *Ad Ecclesias Venetæ, & Torcellanæ Documentis illustratis indicis duo*. Ibid. in 4. Lo stesso: *Notizie Storiche delle Chiese, e Monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle Chiese Veneziane, e Torcellane illustra-*
te.

18. INTRODUZIONE.

- to. Padova 1758: in 4 fig. Lo stesso :
 Clari, & Colloqui novem Congregationum
 Vescianum Documenta, & Privilegia. Ve-
 netae 1754: in 4.
Theodorus GustavKellari: de Libertate Ve-
 netae: in 4. Lugdunì Batavorum 1634.
Rafaele della Torre: Squittinio della Re-
 pubblica di Venezia d'Autore incognito
 squittinato: in 8. Genova 1653.
Zeravento Reiser: Specchio di libertà, e ri-
 sporto all' esultanti di Venezia in 4.
 Bologna 1616.
Scipione Ervice: Antisquittinio in 8. Meni-
 na 1616.
Joannes Palotius: de Dominio Maris Ve-
 netiae 1663.
Apollis Meribacii: de Jure Venetorum, &
 Jurisdictione Maris Adriatici: in 4. Ve-
 netae 1617.
Joh. Pacij: de Dominio Maris Adriatici di-
 scriptio pro Republica Veneta: in 4.
 Lugdunì 1619.
Longier: Istoria della Repubblica di Vene-
 zia dalla sua fondazione sino al presente:
 tradotta dal Francese. Venet. 1778.
Pavata Urbis, descriptione: a Nicandro Jusco
 concinnata, & Serenissimo Principi Paolo
 Rainerio Venetiarum Duci dicata Venet.
 1780. L'Autore di questa elegante Ope-

INTRODUZIONE. 11

ra è il Sig. Ab. D. Emmanuele Accorda
Portoghese nato nella Repubblica Litu-
ania.

Jacopo Fiorillo: Detti, e Fatti memorabili
del Senato, e de' Principj Veneti: in 4.
Venez. 1672.

Jo. Maria Januario: *Memoria Veneta*: in 12.
Lugdun. Batavorum 1640.

Gio. Maria Degliani: *Venezia trionfante*:
in 4. Venezia nel 1623.

STO-

S T O R I C I D E L L E C I T T A' E P R O V I N C I E V E N E T E .

Si come la Repubblica di Venezia possiede molti Stati, e molte Città riguardanti, delle quali fanno la Storia descrittiva nel secondo Saggio Geografico, è bene studiare la loro Storia, che è assai curiosa, tanto per l'antichità delle Città, e Provincie medesime, quanto per la varietà, e singolarità degli avvenimenti: e questo Indovolo s'è scritto ajutare nei molti altri li seguenti Scrittori.

A D R I A .

Carlo Silvestri: Istoria, e geografica Descrizione delle antiche Paludi Adriane, ora chiamate Lagune di Venezia, con le principali Notizie delle antichissime Città di Adria, e Gervolo, origine, ed ingrandimento della Città di Rovigo, e dell'essere antico delle Terre di Lendinara, e Badia. In Ven. 1736. in 4.

Ottavio Bocchi: Osservazioni sopra un antico Teatro scoperto in Adria. Ven. 1739. appresso Simone Occhi: in 4.

A 50.

INTRODUZIONE. 17

A S O L O.

Giuseppe Riccati: Discorsi apologetici sopra la Città di Asolo, e il suo Vescovado con un' Appendice di Michele Lazzari. Ferrara 1751.

Prefazione allo stato antico, e moderno della Città di Asolo; e del suo Vescovado, Opera inedita. Pesaro 1768: in 4.

Riflessioni sull' esame delle recenti Pretensioni di Asolo, e della sua Collegiata contro Trevio, e la Cattedrale di questa Città. Ven. 1770 appresso Simone Occhi in 8.

A B A N O.

Girolamo Zaccati: Di una Statue diottocotta appresso gli antichissimi Bagai d' Abano, e d' altre Antichità ivi scoperte nel presente anno 1766: Discorso. Venezia 1766: in 4.

Giuseppe Berisani: Delle Terme Padovane volgarmente dette Bagai d' Abano, Trattato. Ven. 1759: in 4.

BASSANO.

Leone Marabini: Il Bassano. Ven. 1577.
in 4.

Giambattista Pirel: Dello Stato di Bassano intorno al mille: Dissertazione con alcune osservazioni alle Lettere di un Arciduca sopra l'origine della medesima. Venezia 1777: in 12.

BELLUNO.

Giac. Niccolò Degliani: Della origine, ed antichità di Cividal di Belluno, e de' successi di quella Città, Trattato. Venezia 1588: in 4.

Giorgio Pileati: Historia, nella quale s'intendano, e leggano d'anno in anno tutti i successi della Città di Belluno. Venezia 1607: in 4.

Jaques Pierre Fabricius: Antiquitatum Bellunensium Sermones quatuor, nunc primum a Bibliotheca Lulliana in lucem editi; Ven. 1610: in 8.

Giac. Bartolomeo Sarpa: Descrizione di Cividal di Belluno, e suo Territorio. Ven. 1588: in 4.

BER.

B E R G A M O.

F. Celsinus / Historia quadrupartita di Bergamo, e suo territorio: Parte I, ove trovasi quel tutto quasi, che vi è avvenuto, da che la Bergamo edificata fin a tempi nostri. Berg. 1617. Parte II e di questo Volume I, dove cominciando da S. Barnaba descrivonsi le Vite de' Santi, ed altre cose fin all'anno 307. Brescia 1618. Della II Parte Volume II. dove sono comprese le vite de' Santi, le azioni de' Vescovi, ed altre cose dal 308 fin al 1280: col Privilegio e Bolle. Bres. 1618.

Franciscus Bellaguardus / De origine, & temporibus nobis Bergomi Liber. Agri, & urbis Bergomatis descriptio. Ven. 1532: in 4.

Bartholomaeus Farinus / Bergamo, sua origine, notabili avvenimenti, e guerre in ristretto. Bergamo 1702: in 4.

Mario-Maria / Sacra storia di Bergamo divisa in tre parti: Milano 1719: in 4.

Domènico Calvi / Effemeride Sacro-profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi, e territorio da suoi principii sia al corrente anno, & in tre Volumi divisa, continuandosi quattro mesi

Tom. I.

- B

per

18 I N T R O D U Z I O N E.

per ciascun Volume. Vol. I. II. Milano 1676. Vol. III. Milano 1677.

B R E S C I A.

Nellus Caprarus: De Rebus Braxianorum: Braxia: in Fol. quest'istoria arriva sin al 1500. Gli stessi Libri XII sono volgari da Parasio Spinlet aggiuntovi due altri libri del Cavriolo tratti in volgare da Giacomo Maria Romb. Col. Sacco (di Brescia del 1512) di M. Cesare Amelini Bologna: Brescia 1630. in 4.

Giannaria Bionni: Istoria di Brescia: Tomo I in Bres. 1748: Tom. II 1749 in 4.

Breve Cronachetta, nella quale si narra il principio di questa città di Brescia. (sin al 1583) Di nuovo ricorretta, & aggiuntovi le cose più notabili successe dall'anno 1584 sin al 1630. Bres. 1630. in 12.

Gia. Batista Negari: Brescia antica di nuovo rivista, e corretta. Aggiuntovi (da Bernardino Falco) un Ragguglio di que' Signori, che l'hanno dominata (dal suo principio sin al 1516) Bres. 1658: in 4.

Bernardinus Pagnus: Catalogus Braxianae Ecclesiae: Braxia: 1658: in 4.

Cesare Calini: Dissertazioni intorno all' antico Stato di Brescia esposte alla pubbli-

INTRODUZIONE. 19

ta controversia con facoltà a tutti d'ob-
biettare l'anno 1764. Bologna in 4.

Giuseppe Rossi: Le Memorie Bresciane, ope-
ra riveduta da Fortunato Vissocci, e dal
medesimo in questa nuova impressione ac-
cresciuta di marmi non più stampati .
Bresc. 1893: in 4.

Joannes Hieronymus Gradnicus: Pontificatus
Brisianorum series commentario historico
illustrata. Accessit Codicum mss. etian-
in archivio Briziane Cathedralis asservato-
rum. Brizis 1755. in 4.

Carlo Doneda: Notizie della Zerca, e del-
le Monete di Brescia. Con una piccola
Lettia Coccichetta della stessa città nel
sec. Bresc. 1755. in 8.

CAPO D'ISTRIA.

Piero Naldini: Cartografia ecclasiastica, o
sia Descrizione della città, e della dio-
cesi di Giustinopoli detta volgarmente
Capo d'Istria: in Ven. 1700. in 4.

CATTARO.

Joannes Bona de Bolivar: Descriptio Ascri-
vicinis urbis ad Helian Zagoriam.

Flaminio Cornelio: Cathrus Descriptio
B 1 ci-

10 INTRODUZIONE.

civitas in ecclesiastico, & civili statu Historiis documentis illustrata. Accedit Episcoporum Methoniensium, & Coroneorum Series expurgata. Patavii 1759 in 4. alla Pag. 104 v'è la Descrizione del Bona sovrammentovata; e alla Pag. 101 la seguente:

Ludovicus Pascale: ad Georgium Hiraecium Carmen.

C E F F A L O N I A.

Andrea Mercini: Corsi di guerra, e catena di materie sopra l'Isola della Cefalonia. Ven. 1628: in 4.

C E N E D A.

Andrea Cicerone: Delle più nobili imprese fatte nelle guerre più famose d'Europa dall'anno 540 sino al 1648 de' Signori Brandolini, c'hava posseduto la Contea di Valmucio, e la Guardia di Solighetto Libri V. Padova 1648: in 4.

C H I O G G I A.

Girolamo Gradonigo: Serie de' Podestà di Chioggia. Ven. 1767: in 4.

Giu.

INTRODUZIONE. 15

Giuseppe de Fazio (Capaccio) Chioda
in pericolo liberata con la apparizione
della Madonna Nuvolosa nel 1508. Ven.
1676: in 4.

CITTANOVA.

Johann Ludovicus Schmalzer: *Simona vin-
dicata, sive Labaco metropoli Carinthiae
Vetus Simona notum jure assertum. Opu-
sculum prodrum ad chronologiam, &
Annales Carinthiae: ex antiquis probatis
authoribus contra annales recensionis Scri-
ptoris, qui Simonam in Istriam transla-
berunt, concinnatum. Salisburgi 1674: in 4.*

CIVIDALE NEL FRIULI.

Benigno Zamorelas: *Antiquitatum Civi-
tis Fori Julii Pars I* Venet. 1660: in 4.
Philippus a Töwe: *De colonia Forojulien-
si*: Rom. 1700: in 4.

Jos. Franciscus Bernwardus Maria de Rubis:
*Monumenta Ecclesiae Aquilejensis com-
mentario historico-chronologico-critico il-
lustrata cum Appendice, in qua vetusta
Aquilejensium Patriarcharum, rerumque
Forojulienensium Chronica, emendationes qua-
dam, alia rursus primam in lucem produnt.*
Argentine 1790: in Fol.

CONEGLIANO.

Statuta, & Provisiones ducales Terræ Conegliani. Conegliani 1610: in Fol. in fine del Lib. III. v'è il Catalogo de' Rettori di Conegliano.

C O R F U.

Agathe Maria Quirinus: Primordia Cocyra ex antiquissimis monumentis illustrata. Lycii 1715: in 4. Eadem ab auctore recognita, & aucta. Brizis 1715: in 4.

Andrea Marmora: Della Historia di Corfu libri otto: Venezia 1672: in 4.

Alexius Symonachus Magachiar: De antiquis Cocyra nominibus Schediasma ad Aug. M. Quirinum Carl. Neapoli 1742: in 4.

C R E M A.

Giov. Battista Cegreni: Fatti istorici di Crema, descritti in versi, ed arricchiti d'osservazioni, che servono come di Storia alla medicina con alcune poesie dello stesso. Ven. 1738: in 8.

Alfonso Fiva: La Historia di Crema raccolta,

INTRODUZIONE. 13

colta dagli Annali di M. Pietro Tursi:
Ven. 1566: in 4. sono sette Libri: si
pubblicarono poi l'VIII, IX, e X: e tut-
ta l'Opera fu ristampata in Crema nel
1711: in 8.

D A L M A Z I A.

Cassiodorus Frendes: *Memorie Historiche, e
geografiche della Dalmazia*. Bologna 1687:
in 11.

Jeanes Lucius: *De Regno Dalmatiae, &
Croatiae. Libri VI a Gentis origine ad
anno 1480*: Amstelodami 1656.

Maur. Gréhi: *Il Regno degli Slavi, oggi
ciòvattamente detti Schiavoni, dalla loro
origine fino al 1370*. Pavia 1801.

Palladius Puvae: *De vita ora Ilirici*: Ro-
mae 1504: in 4.

E S T E.

Bernardus Agericus: *La Cronica de la an-
tigua citade de Este*: in Venezia in 4.

Antonius Agellieri: *Saggio storico intorno
alla condizione di Este, altra volta stam-
pato col titolo di Breve Notizie, ed ora
migliorato, ed accresciuto. Aggiuntovi in
fine la Lettera di Ansaldo Partenio, so-*

24 I N T R O D U Z I O N E.

per l' Estratto (in un Giornale) di questa Istoria della prima Edizione. Venez. 1745: appresso Luigi Pavini in 8.

Indice offciali: Ricerche storico-critiche delle Antichità di Este. Parte I. dalla sua origine sino all'anno 1213. Padova 1776. in Fol.

Giuseppe Zaccarella: Il Corallo, dove si vedono le origini di Este, e della famiglia Corera di Venezia. Padova 1664: in 4.

F E L T R E.

Girolamo Bertandelli: Historia della città di Feltr. Venezia per il Vitali 1673: in 4.

Beneditto Benin: La Città di Feltr compendiosamente descritta quanto alla sua antichità, suo stato, governo ec. Trevigi 1681: in 12.

Giuseppe dal Crise: Memorie storiche di Feltra con diversi avvenimenti nella Marca Trivigiana, e nell'Italia accaduti, sino al 1710. Aggiuntovi il Catalogo delle Insulazioni antiche, e moderne. Venez. 1710 in 4.

F R I U.

FRIULI, O STA LA PATRIA
DEL FRIULI.

Henricus Palladius de Olmiz: Seruon Foro-Julianum ab urbe condito usque ad ann. Red. Decem nostri 451 Libri XI; nec non de oppugnatione Genetica Libri V. Uini 1679: in Fol.

Cin. Franciscus Palladius degli Olmiz: Historie della Provincia del Friuli, (dall'anno 451, dove termina Enrico suo aio, sin al 1358) Udine 1680: in fol.

Giuseppe Cione: Cronica della Marca Trevigiana, e Ducato del Friuli. Venezia 1774: in 8.

Giovanni Leonardini: Breui Considerazioni sul Libro intitolato della Geografia antica del Friuli ec. di Paolo Firlharin. Ven. 1775: presso Gaspare Storti in 8.

Paolo Firlharin: Supplimento alla Geografia antica del Friuli in risposta alle Breui Considerazioni di Giovanni Leonardini. Udine 1778: in 4.

Giorgio Cesare Capodaglio: Udine illustrata Ven. 1666: in 4.

14 INTRODUZIONE.

G A R D A.

Giulio del Pozzo: Lago, fortifica, e rocca di Garda, e Gardesana con la genealogia degli antichi Signori di Garda, ora detti Carletti, Nobili di Verona. In Verona 1679. in 4.

Giorgio Jacopo Bergami: Bergamo. Verona 1746: in 4.

G R A D I S C A.

Henricus Polladius de Officiis: De Oppugnatione Gradiscana Libri V. Utini 1655.

G R A D O.

Bernardo Maria de Rubis: Discorso istorico-cronologico diplomatico sopra una Pergamena antica Veneziana a Flaminio Cornaro. Ven. 1742. in 8.

Flaminio Cornaro: Ad Angelum Mariam Quirinum Card. de B. Francisco Quirino Patriarcha Gradensi Epistola. Ven. 1748: in 12.

ISEO.

I S E O.

Fulgenzio de Rivaldi: Monumenti historiali dell' antico Castello d' Iseo. Brescia 1683: in 4.

I S T R I A.

Niccolò Marsupoli: Nova descriptione della provincia dell' Itria. Con la vita dei Santi di detta provincia. In Venezia 1611: in 8.

Joh. Baptista Maria Castorini: De Episcopis ad Iulianas Ecclesias ex ordine Praedicatorum exemplis Disseratio. Venetiis 1761: in 4.

Pietro Cape: Siro dell' Itria: Ven. in 4.

L E N O.

Fraancesco Alessio Zaccaria: Dell' antichissima Badia di Leno Libri tre. Venezia 1767: in 4.

L O N I G O.

Girolamo Della Riva: Historta dell' immagine della Madonna di Lonigo, posta nella

118 INTRODUZIONE.

la chiama altre volte nominata di S. Pietro Lamentare. Verona. 1715: in 4.

U. O R E O.

Vedi Polistrina.

M A L A M O C C O.

Vedi Polistrina.

M A R C A T R I V I G I A N A.

Castella Historiarum de Marchia Trevicina;
Volumi 3 in fol. Ven. 1636 del Finelli.
Crusafare Cimo: Cronica della provincia della
Marca Trivigiana, co. Ducato di Fri-
S. Ven. 1774: in 8.

M E L E D A.

*Ignatius Georgius: D. Paulus Apostolus in
marì, quod ante Venetus sinus dicitur ,
naufragus, & Melite Dalmatensis Insula
post naufragium hospes. Adjectis discer-
tatio de Castellis Melitensibus. Venetiis 1730:
in 4.*

M O N-

MONFALCONE.

Barile Alfonsi: Ragguaglio geografico Storico del territorio di Monfalcone nel Friuli. Udine 1741: in 4.

MONT BALDO.

Francesco Calabrese: Descrizione di Monte Baldo: in 4.

MONTORTONE.

Giacomo Filippo Tassanari: Historia della B. Vergine & Monte Ortone con l'origine della Congregazione dedicata al suo nome, e la vita di F. Simone da Carmine fondatore di essa. Padova 1644: per Gio: Battista Pasquali in 4.

MOTTA.

Alessandro Lapini: L'Hôte perduto della villa impiegato nella Memoria più insigni della Motta. Ven. 1677: in 4.

ODER-

ODERZO.

Annalee Oliergei: Memorie storiche, che spargonsi di settimana in settimana per l'Europa, comprendenti il più curioso ed amaro de' paesi. Oderzo. Venezia 1743: in 4.

OSERO.

Alberis Parir: Saggio d'Osservazioni sopra l'Isola di Chiasso, ed Osero. Venezia 1771: in 4.

PADOVA.

Bernardinus Scardemias: De antiquitate urbis Patavii, & clavis civibus Patavinis libri tres. Ejusdem Appendix de Sepulchris insignibus exterorum Patavii potentium. Basilee 1560: in fol.

Lorenzo Pignoria: Le origini di Padova. Padova 1625: in 4.

Agostin Parmentari: Apologia della libertà dell Popolo Veneto antica. Padova 1629: in 4. Quest'Opera è contro il Pignoria. Cronologia dell Reggimenti di Padova da quando vi fu introdotta la Pretura si-

no al giorno d'oggi. Padova 1666: in 4.

Adolpho Portinari: Della Felicità di Padova libri IX, ne' quali si raccontano gli antichi, e moderni suoi pregi, & honori, e si commemorano li cittadini suoi illustri per Suerità. Padova 1623: in fol.

Sertorius Ursinus: Monumenta Patavina sub iconibus expressim. Patavii 1632: in fol.

Jacobus Philippus Tomassinus: Urbis Patavinae Inscriptiones sacrae, & profanae. Patavii 1649: in 4.

Jacobus Salomonius: Agri Patavici Inscriptiones sacrae, & profanae. Quibus accedunt vulgatae anno 1654 a Jacobo Philippo Tomassino. Et praeter antiquiorum Monumenta, quae apud Scardoneum, & Sertorianam Ursinam leguntur, plura alia recentior inventa recensentur. Additis historicis, ac topographicis annotationibus Italico idiomate. Patavii 1696: in 4. • 1701: in 4.

Storica Dimostrazione della Città di Padova nelle parti sue principali con note, e critiche osservazioni. Padova 1767: in 12. fig.

Descrizione di tutte le Ville, e comuni del Territorio, e delli Termini della Città di Padova. Padova 1776: in 4.

P A R E N Z O.

Giuseppe Vergaria: Memoria Storiche delle Reliquie de' SS. Mauro ed Elesterio protettori della città, e diocesi di Parenzo insieme colla relazione delle funzioni fatte li 25, 26, 27 Maggio 1749 nell'occasione della loro traduzione, ed il panegirico recitato nella stessa congiuntura dal E. Giambattista Costarini. Ven. 1749: in 8.

P E L L E S T R I N A.

Giambattista Costarini: I Lidi Veneri difesi dalla SS. Vergine, o sia Storia della immagine, chiesa, e convento della B. Vergine di Pelicetrina, colle Apparizioni della Madonna di Chioggia, e di Malamocco, e colla relazione dell'immagine di Maria nella Terra di Lero. Venezia 1745: in 4.

P I E V E D I S A C C O.

Agostino Redellini: Vita di S. Martino Vescovo di Turen titolare della Basilica di Pieve di Sacco. Con l'origine, e fondazione

INTRODUZIONE. 33

zione di detto luogo, e chiam. Venezia.
1674: in 8.

P O L A.

Antonio de Vitis: Descriptio portus, &
urbis Polæ. Ven. 1633. in 4.

Giovannale Carli-Rabbi: Relazione delle
scoperte fatte nell'Asinatro di Pola nel
Mese di Giugno del 1750. Ven. 1750:
in 8.

POLESINE DI ROVIGO.

Giorgiofame Brenzire: Istoria delle origi-
ni, e condizioni de' luoghi principali del
Polesine di Rovigo. Ven. 1748: in 4.

P R E V E S A.

Vedi Santa Maria.

RIVIERA BRESCIANA, O DI SALÒ.

Edoardo Cattaneo: Salò, e sua Riviera de-
scritta: vedi Salò.

Giuseppina Muggioli: Lettera (del 23
Marzo 1748) in cui si tratta della Pa-
tria di Jacopo Bonifazio, e dello stato
Tom. I C anti-

34 I N T R O D U Z I O N E.

antico, e presente della Riviera Bresciana. Brescia 1748: in 8.

R O V I G O.

Adamo Nostle: Historia dell' origine, & antichità di Rovigo: con tutte le guerre, & avvenimenti sin al 1578. Verona 1582: in 4.

Carlo Silverio: Vedi Adria.

Giorgio Benigno: Vedi Polverine di Rovigo.

S A L O' S U L L A G O D I G A R D A.

Bongiamì Grattarolo: Storia della Riviera di Salò. Brescia 1599: in 4.

Filippo Cattaneo: Salò, e sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo, e da Bongiamì Grattarolo colla notizia de' più illustri uomini di essa Riviera, diviso in più Tomi. Ven. 1745: in 4.

S A N T A M A R I A D' A L B A R E D O.

Michèle Scutli: Memorie ecclesiastiche della Pieve di S. Maria d'Albaredo diocesi di Verona, e distretto di Cologna. Verona 1749: in 8.

S A N.

SANTA M A U R A.

Jacopo Grandi: Risposta a una Lettera d' Alessandro Pini sopra alcune richieste intorno S. Mauro, e la Provina. Venezia 1684: in 12.

S C H I O.

Giovane Battista Draguzio: A. M. Bartholomaeo Altaro, Narratione historica, in qua tratta del sito di Schio, intitolata Lode di Schio. Ven. 1526: in 8.

S E B E N I C O.

Giovanni Lucic: Historia di Dalmazia, & in particolare di Trak, Spalatro, e Sebenico. Vedi Trak.

S C H I A V O N I A.

Vedi Dalmazia.

S P A L A T O.

Vedi Trak.

C 1 TIE-

36 INTRODUZIONE.

T I E N E.

Stagale Maria Marchisai: da Vicenza. Le glorie di Tione. Relazione dell'origine di S. Maria dell'Orto. Ven. 1679. in 4.

T O R C E L L O.

Flaminio Carosino: Ecclesie Torcellane antiqua monumentis illustrata. Vedi Storici di Venezia.

Abbate Curadoni: Osservazioni intorno alla Chiesa cattedrale di Torcello, e ad alcune sue antichità. Ven. 1750. in 12.

T R A U'.

Giovanni Loris: Historia di Dalmatia, & in particolare della città di Tressù, Spalatro, e Sebenico. Ven. 1674. in 4. in fine s'aggiunge: Inscriptiones Dalmaticae. Notae ad Memoriam Pauli de Paulo. Notae ad Palladium Fucum. Addenda, vel corrigenda in opere de regno Dalmatiae, & Croatia. Varia Lectiones Chronici Hungarici non cum edit.

T R E V I S O.

Girolamo Rodolfaccio: Historia Trivigiana. Trevino 1591. in 4.

La

La stessa molto emendata, ed accresciuta di correzioni, ed aggiunte fatte dall'autore stesso (sin al 1682) e adornata di varie figure. Venezia 1744 in 4.

Bartholomaeus Bartholomaeus: Commentariorum memorabilium historiae Tarvisinae · Promissionum. Tarvisi 1616: in 4.

Descrizioni delle Ville, Castelle, Fogli, e Carratti delle medesime, soggette alla Podestaria di Treviso, con le Ferie di Palazzo. Trevigi 1740: in 12.

Rosbaldo degli Azzurri Azzurri. Memoria del B. Enrico morto in Trivigi l'anno 1315. corredato di Documenti con una Dissertazione sopra S. Liberale, e gli altri Santi, de' quali riposano i corpi nella Chiesa della città. Parte I. Parte altra. B. Enrico vita, Pietro Dominico de Bono autore, & varie compendiose Memorie: con Appendice aliorum trium de SS. Liberale, Theosino, Thabra, & Thabena, ac opusculi de predicatione Tarvini. Venetiæ 1760: in 4.

«Stregie Riguardi»: Descrizione delle pitture più celebri, che si vedono nelle Chiese, ed altri luoghi pubblici di Terrigi, con nuove aggiunte, e correzioni. Terrigi 1766: in 12.

38 INTRODUCTIONE.

V A L C A M O N I C A.

Gregorio di Palramenica: Trattamenti con-
tinuati raguagli sacri, e profani de' Popo-
li Camerli. Dove oltre la cognizione del-
le cose di quel Ducato dalla prima popo-
lazione possideriana sino al tempo pre-
sente, si pongono varie notizie anco del-
le sceltissime parti. Ven. 1697: in 4.
Altra Edizione della medesima: Ven. 1718.

U D I N E.

Vedi Patria del Friuli.

V E R O N A.

Tullius Livius: De origine, & amplitu-
dine civitatis Veronae. Eiusdem de viris
illustribus antiquis Veronensibus. De his
qui potius fuerunt dominis civitatis Vero-
nae. De monumentis antiquis urbis, &
agri Veronensis. De interpretatione litte-
rarum antiquarum. Index praeterea addi-
tus est. Veronae 1540. in Fol.

Girolamo delle Carte: L'istoria di Verona
(sin al 1560) divisa in due Parti, &
in XXII Libri. Verona 1596: in 4. Vol. 2.
La

- La storia in Venezia 1744: in 4. vol. 3.
Giul. Francesco Tiesi: La Nobiltà di Verona, con un Trattato in specie dell'origine sua. Verona 1592: in 4.
Lodovico Mercader: Historia di Verona dall'origine sua sino all'anno 1668. in Verona 1668: in 4.
Caspérus Patruaius: Antiquitatum Veronensium libri VIII. variis iconibus, & antiquis inscriptionibus locupletati. Patavi 1648: in Fol. fig.
Scipione Maffei: Verona illustrata: Parte I. contiene l'istoria della città, e insieme della antica Venezia dall'origine sino alla venuta in Italia di Carlo Magno. In Verona 1732. Parte II. contiene la notizia de' Scrittori Veronesi. Ivi 1732. Parte III. contiene le cose in questa città più osservabili. Ivi 1732. Parte IV. contiene il Trattato degli Anfitrati, e singolarmente del Veronese, in questa seconda edizione accresciuto anche di figure degli Anfitrati, e singolarmente del Veronese. Ivi 1732.
Giambattista Biondelini: Dei Veneti, e Governatori di Verona Dissertazioni due. Verona 1757: in 4.
J. J. Episcopius Perus: antiquas Monumeta, & aliorum Sanctorum, quorum corpora, & aliquot, quorum Ecclesias habet

tar Verona, per Raphaelem Bagiam, & Baptistam Peretium collecta. Eorum sunt omnia SS. historie ab eisdem collecta, & ab Augustino Valerio contexta. Index præterea SS. Reliquiarum, quæ in Ecclesiâ ejusdem civitatis reperiuntur. Venet. 1576: in 4.

V I C E N Z A.

Giuseppe Morgari: La Historia di Vicenza divisa in due libri. Nel primo si tratta della origine &c. infino alla ricoveratione sua nel grembo della Venetiana Repubblica. Nel secondo di' cittadini illustri. Noveramente posti in luce. Aggiuntovi la città con alcune Antichità, che in essa si ritrovano. Vicenza 1804: in 4.

Barbara Paglierini: Croniche di Vicenza dal principio di questa città sin ch' ella si diede sotto il Dominio Veneto 1404: divise in libri VI. Vicenza 1663: in 4.

Francesco Fortunato Figuea: Preliminare di alcune dissertazioni intorno alla parte migliore della Storia ecclesiastica, e secolare della città di Vicenza, tradotta dagli altri Storici. Vicenza 1747: in 4.

Francesco Barbarano: Historia ecclesiastica della città, territorio, e diocesi di Vicenza.

71,

INTRODUZIONE. 43.

22, divisa in sei Libri. Libro I. Vicen.
1649. Lib. II. 1651. Lib. III. 1651:
in 4.

Giò. Battista Dragonezio: *Nobiltà di Vicen-*
za. Ven. 1515. in 8.

Z A N T E.

Baldassar Maria Rosandini: *De Zecyrtis*
antiquitatibus, & fortuna Commentarius.
Venet. 1756. in 8.

O S S E R V A Z I O N E.

Avendo l'eruditissimo Marco Foscarini ne' Libri II, e III della sua *Letteratura Venetiana* raccolto, ed illustrato in piena acie Cronologica tutti li Venezi Scrittori, che della Patria Storia trattarono, abbiamo a cagione di brevità trasandati i Sagornini, i Dandoli, i Suardi, i Mocenigo, e tutt' altri celebri Scrittori, che narrato da noi in questo Saggio adoperati, rimettendo fra tanto i nostri Leggitori a detta pregiabilissima Opera, se più copiose notizie desiderarono. Non posso però dissimular, che il Signor Ab. Langier nel Tom. I pag. 168 della sua *Storia di Venezia* francamente asserisce, che la Storia

ria meno concordata è quella della Repubblica Venetiana; perchè gli Storici Venetiani, egli dice, hanno principiato a scrivere in tempo, che non era più permesso dire la verità: alle Pagine poi 113, e 119 si taglia contro Bernardo Giustiniani, che egli chiama picciolinismo di parzialità, e contro il Subelfico, che spaccia per adulatore. Ma queste sono caustiche antiche del Fiorentino Giannotti, e del Bodino egregiamente confutate da Niccolò Grasso nelle sue Annotazioni al Libri del Giannotti addetto sopra la Repubblica di Venezia: vedendoli segnatamente le Annotazioni seconda, e terza. Di fatto basterebbe la sola Cronaca di Andrea Dandolo a riprovare il parere del Signor Ab. Langier: oltrechè se egli avesse veduto almeno l'opera dell'insigne Marco Foscarini, altro giudizio avrebbe forse formato degli Storici Venetiani anteriori all'Epoca da lui accennata per deviare al buon nome di questa Repubblica. Ora procediamo a tenere alcune Preliminari Dissertazioni, le quali discideranno molti rilevanti soggetti, e controversie della Veneta Storia, onde scaturir possano replicate e fedeli digressioni nel decurso del nostro Saggio.

DISSERTAZIONE I.

Sulla Libertà ed Indipendenza Originaria

D E L L A

REPUBBLICA DI VENEZIA.

ALCUNI Scrittori, tra' quali l'Autore dello *Squintio*, Gio: Bodino, il *Wabero*, ed il *Langier*, hanno osato di mettere in dubbio l'Originaria Indipendenza della Veneziana Repubblica col farla nascere, e successivamente crescere suddita ora agli Imperatori d'Oriente, ed ora a quelli dell'Occidente sino al Secolo IX. dell'Era Cristiana, in cui fu riconosciuta, e dichiarata indipendente. In tal guisa vorrebbero a levargli il maggior pregio, di cui ella va a ragione tutta superba, e gloriosa. Quindi per non offuscare la mente de' Giovani nel corso di questo Saggio con tediose digressioni, ho stimato di premiatamente dillegare sì fatta asserzione col dimostrare a' moderni succintamente, che la Veneziana Repubblica nacque libera, e ebbe Indipendenza, mai Serva, sempre Dominante, quale appunto conservasi.

La Libertà adunque, ed Indipendenza Ori-
gina.

giuria della Repubblica di Venezia non può patir altre disquisizioni, che per riguardo o al suolo occupato da suoi Primi Fondatori, perchè egli fosse terreno servo, e suddito; o alle Potenze occupanti, le quali ad altri fossero allora soggette; o finalmente per rapporto all'azione d'innestare unirsi in Società Civile, sicchè non sia stata loro volontaria la formazione del Corpo Sociale, ma da altro Sovrano Principato comandata. Il Suolo fiero paludi da nessun coltivate, e per se stesse infecconde. Queste arrese, o doni fangosi, quando non si voglia far violenza al costume delle Nazioni, debbono considerarsi una minima parte di terra abbandonata all'occupante. Per indurre Signoria d'altri sopra queste Paludi, non può ricorrersi che al ritenimento di Padronanza nell'animo degli Imperatori d'Occidente padroni dell'Italia.

Ma quando un tal ritenimento fa senza effetti sensibili, e per lungaggine de' tempi, nulla vale a stabilir attuale la servitù: o converrebbe escluder dal mondo l'occupazione, e non accordar giammai, che fosse alcun terreno abbandonato, quando non vi fosse alcuna scritta dichiarazione di abbandonarlo: il che non essendo accaduto in alcun caso, si edige a torto sopra de' Veneziani ciò, che
 at

ut mai, nè in proteste ricorronsi d' alcun popolo sopra la Terra.

Oltredichè essendo la Venezia Provincia alleata ed amica beta dell' Imperio, ma non già suddita o sottoposta al medesimo, qual giurisdizione si può attribuire a' Cesarì sopra l' acque, e terre d' una Nazione amica, e non suddita? Quindi io inferisco, che senza ricorrere all' escusazione, si debba confessare, che i Veneziani fondarono la loro Città sull' acque, che sempre mai ad essi appartenne.

Riguardo alle Persone, quelle famiglie, che dal timor giusto de' mali esteriori nella rovina delle loro Città furono spinte alla Legge vana la metà del Secolo V, disprezzò di aver difesa dalle abbattute forze dell' Imperio, o dalla doppieccaggine degli Imperatori, furono certamente in quel fatale momento un ammasso di famiglie solitarie, che abbandonate e lasciate a se stesse da chiunque dover di difenderle, ritornavano allo stato di natural libertà, in cui pena di fornire le Città era Re d' ogni famiglia il Padre, o capo di casa: ripristinandosi loro dallo scioglimento del corpo civile, in cui erano, quel diritto inalienabile, che la natura inspira d' insieme nuovamente dirarsi in Società.

Fino

Fianchè stette il numero de' rifuggiati alle Venete Lagune ciente da confusione, rimase senza forma Civile, e senza Città; quando però la comune istinta economia, non meno che il pensiero della propria ricchezza gl'indussero ad unirsi in corpo Sociale, sarebbe questo il momento di attaccare la loro libera ed indipendente origine, se si potesse addur documento per provare, che a questa regolata civile unione gli avesse sottratti alcuna Sovranità estrema; onde se erano in istato libero essendo famiglie solitarie, l'aggregato loro avesse tagliato l'esistenza del loro nascente. Ma fra questi sono gli Storici, onde prendere le vere antiche tradizioni, un solo non ritrovai, il quale da altro privilegio, e cotizzando assai forte la unione Civile tra que' primi Isolani, che dalla libera volontà di loro medesimi.

Nè si stupisca già l'autore dello Squindrio, che costoro quei rifuggiati di stabilirsi in Società nel tempo, in cui gli Imperatori Occidentali avevano: come egli suppone) pronta ad Aquileja Armata Navale, e risiedevano con la loro Corte in Ravenna. Imperocchè non cade rappresentarsi un popolo intero, che tutto di un talte siasi portato alle Venete Paludi a funder una nuova Città, ed un nuovo libero Principato: forse in que-

sto

sto caso sarebbero taluno degl'Imperatori esposto: ma venendo a chiedersi dentro le Langue or l'una, or l'altra persona, o famiglia profuga, fu lasciato in propria balia, e niente osservato il tenue numero di quegli atterriti indifesi: turbato poi che fu l'Italia da' Barbari invasori, indebolito l'Imperio d'Occidente mal sostenuto da Sovrani inutili, viasmo a se que'ricoverati, finchè crescendo la moltitudine volle, e potè resistere a chi loro usava violenza, come avvenne de' Normanni, de' Longobardi, de' Francesi, ed altri. L'esercito Imperiale era distrutto nella Sicilia, costò sì dovette comprar, come attestano gli Storici, con unno tributo dal Re Alarico l'uscita dall'Italia. Riguardo all'Armata di Aquileja, niuno può affermare, che ella vi fosse neppur ai tempi di Onorio, che morì nel 423. Il Pancirolo illustrando l'antico Libro intitolato *Notizie dell'Imperio* per trovar Armata Navale ad Aquileja, ricorre all'età di Augusto; ma non vi è Scrittore, che la mostri continuata fino all'Imperio di Onorio. Finalmente que' tempi pieni d'orrore e confusione per lo scorrere continuo de' Barbari, siccome intimorivano gl'Imperatori richiarsi colla loro Corte in Ravenna, così diedero tutto l'agio agl'Inclasi di fortificarsi nella loro libertà.

Ora

Ora che abbiamo fatta parola del Libro intitolato *Navigia dell' Imperio*, sull' autorità del quale fonda le sue asserzioni l' Autore dello Squittinio, bisogna osservare, che questo Libro non è di quella fede, che lui gli vuol dare per provare il Capitano de' Veneti in Aquileja; imperocchè lo stesso Pandolfo riflettendo a certo genere di false immagini, colle quali ha velato piuttosto l'autor di diletta di legge, che rappresentar il vero, conclude: *Sed, & similia, que in hac Nativitate occurrunt, non parum ejus fidei detrahunt, nec paucos ab ejus fellebris eversione*. Non è dunque Opera autentica, come la chiama l' Autore dello Squittinio; anzi oggidì tutti i Critici sono d'accordo, che detta *Navigia* sia un falso ritrovato di Mariano Scotto, il quale pretese prendersi gioco de' Letterati del suo tempo. Si conchiuda adunque, che se detta *Navigia* è un mero sogno della fredda immaginazione dello Scotto, vana ancora deve riputarsi la fabbrica, che su cotanto debole fondamento innalzò l' Autore dello Squittinio.

Si studiano ancora di attaccare l' Indipendenza Originaria della Repubblica gli annali del Consolato Padovano, cioè quel governo di tre Consoli annuali inviati da Padova a Rialto, finchè l' Epoca all' anno 421,

quar-

quando lei si fabbricò una Chiesa in onor di S. Giacomo Apostolo. Che sianvi state successioni di Consoli nell' antichissima Isola di Rialto non è certo in guisa, che possa passare per verità incontrastabile, benchè molti Scrittori Veneti con alcuni Esteri ne convengano; imperocchè neppur tra gli antichi Storici della Città di Padova, trattando lo Scardoni, s'è visto se ha, che ne faccia parola.

Lo Scardoni poi, siccome fece l'autore dello Squittinio, si fa forte colla Cronaca Patavina; da lui solo, e dall'Oratio, per esser Padovani, accreditata, e seguita dall'Alberti, e dal Giannotti in tempi, che davano corso a tutte le dicerie. Questa Cronaca è ripiena di sciocchezze, ed in essa saltano agli occhi i caratteri più manifesti dell'impostura, e dell'ignoranza. Bernardo Giustiniano se ne fa beffe nella sua Storia, e Gasparo Contarini nella Repubblica; e Niccolò Crasso la ha confutata con argomenti schietti, de' quali nessun pensiero si prese l'autore dello Squittinio. Vedeasi la Dissertazione di un dotto Anonimo Milanese preposta al Tom. XV. *Rerum Italicar.* col. 151.

Ma sia pur vero il preteso Consolato, quando si distinguano i tempi de' varj stati

Tom. I.

D

dell'

dell'Isola di Rialto, e insieme della Città di Padova distrutta, e ruinata, nella pregiudicherà l'asserito Consolato all' Originaria Libertà Veneziana.

In fatti, che nel tempo anteriore alle desolazioni portate dagli Ugni, o nel timor della fama, che le minacciava, o per la comodità del porto atto alla navigazione dalla Brenta al Mare siano dall'antica Padova ridotti sulla *Riviera* molti abitatori, dalla medesima governati; questa è una asserzione, che niente pregiudica alla libertà della Veneta Repubblica, conciosiacchè questa popolazione non fu la Città di Venezia, che nacque dappoi col formarsi il Corpo sociale giusta l'Ordine del Tribunale liberamente istituito; a compor questo Corpo concorsero tutte l'Isole delle Lagune, come nel nostro Saggio diremo. Se in quella di Rialto allora vi erano Consoli, oltrechè ancora certamente hanno le Storie, che essi fossero subordinati a Padova, e non eletti da quelli antichissimi Abitatori, è certo però, che essi Consoli alle altre Isole non comandarono giammai; non essendo verisimile, che quelli illustri rifuggiti dopo aver occupate altre paludi, o tombe nelle Lagune abbandonate, si siano spontaneamente posti sotto il giogo, quando essi erano assai maggiori non solo

solo in numero, ma in qualità, ed averi de' quei primi Padovani.

Ed in vero quando si pensò dal comune consenso di tutte l'Isole il consiglio di stabilir il Tribunale, se l'Isola di Rialto fosse stata la Sede Sovrana del governo, si avrebbero accorso que' Consoli, e molto più l'antica Padova, come contra ribelli, che alzavano trono, di che non vestigio ritrovai nelle Storie, nè vi è alcun smentito di questo Consolato, che se scriva. Almeno qualche prerogativa avrebbero conceduto al Tribunale di Rialto, il quale certamente non fu agli altri superiore in potenza, o dignità: anzi che alla comune adunanza de' Tribuni, e allo stesso Dogado si destinò non Rialto, ma Eraclea da prima, e poi Malamocco, come riferiscono. Finalmente riflettasi, che la Città di Padova, la quale sussisteva nell'anno 421. Epoca del supposto Consolato, era affatto distrutta da' Barbari, e sciolta era tutta Civile politica, allorchè verso la metà del V Secolo si fondò la Repubblica di Venezia.

Del Governo de' pretesi Consoli Padovani la Rialto discorreremo nel Capo II del Libro I Parte II.

Quelli Scrittori, che si studiano di far nascere la Veneziana Repubblica subdita all'Imperio di Occidente, adducono il testimo-

isto di Strabone, il quale certamente descrive la Regione Veneta Terrestrè, nè parla mai delle Lagune, e Veneti Marittimi, avendo scritto ai tempi dell'Imperator Tiberio, cioè 400 anni circa prima della fondazione di Venezia. Si seguono ancora di due congetture; l'una, che risiedendo in Ravenna gli Imperatori, nelle molte leggi colà da essi fatte non vi sia parola alcuna indicante Signoria libera in Italia. L'altra; perchè la povertà di molti di que' Isolani, descritta da Bernardo Giustiniano, non poteva loro permettere di farsi liberi, ed indipendenti. La prima di queste congetture non stabilisce la Libertà Veneziana; imperocchè nelle molte leggi degli Imperatori una non insegna, che imponga Magistrature, o dia regolazioni a que' primi Veneziani: segno evidente, che riconoscerli erano indipendenti. Riguardo alla seconda congettura: appunto l'essere quegli abitanti sepolti in un sconosciuto deserto dell'Italia, li fece passar inosservati fra le continue confusioni, ed orrori di que' Secoli, e però non alzarono allora uno stato splendido di conspicua Maestà innanzi a' Cesari, molto più che cui non si sottrassero con la forza da una Serranità, che prima, o dopo la lor' fondazione avessero riconosciuta.

In

Io fatti faremo vedere nel Libro I Parte II, che la terrestre Venezia, da cui vennero i primi fondatori della Repubblica fu bensì amica, ed alleata dell'Imperio Romano, del quale godeva sin dal Secolo IV di Roma la protezione, maggiormente fu serva, o suddita del medesimo. Tanto basti aver accennato per ora.

Il soccorso de' navigli prestati da Veneziani a Bellario per la espugnazion di Ravenna è riguardato infondatamente dal Biondo da Fiesi come prova sicura della dipendenza de' Veneti, e sudditanza all'Imperio d'Oriente. Nè si sa, donde egli tragga questa sudditanza, e donde la sognata Sovranità di Oriente contraria al Sistema dell'origine, e Società Civile Veneziana: in fatti non leggasi in esso documento veruno oltre la sua sola asserzione; Attaccati, è vero, e molto più nel proseguimento de' tempi, si leggono i Veneziani all'Oriente, e si vedranno esercitare frequenti pratiche di corrispondenza con quell'Imperio; ma questo fu provido consiglio di una nascente Repubblica, che già andava prevedendo per la sua situazione, dover esser forte copiato del suo assistere la Mercatura, custodir gelosamente l'ubbidienza con quell'Imperio, da cui doveano, come regni, provenir le sue maggiori ricchezze.

Nè pur i due Tempj messi per voto in Venezia da Narsete, secondo Generale di Oriente contro i Goti, possono a mio giudizio esser allegati, come da taluno vi fa, in prova della Veneta dipendenza dall'Impero d'Oriente. Se Giustiniano il Grande per asserzione di Procopio avea dedicati due Tempj ne' Borghi di Costantinopoli agli stessi Santi, Teodoro, Meta, e Genesio, e se il suo General volle imitarlo in Venezia, è manifesto, che anche uno Straniero può ben far Voti de' Saggi Edificj nel suolo altrui, ma questi seguono il suolo per ragione di comune diritto: nè potrà spiacere a Veneziani, che Narsete venuto nelle loro Lagune, e assistito dalle forze loro votasse Tempj in una Città a lui grata, ed amica.

La petenza amic delle doglianze portate dal Padovani alle stesso Narsete in Venezia, riferita ancor da Bernardo Giustiniano, non prova alterazione veruna nel piano da noi proposto dell'Originaria Veneta indipendenza; imperocchè Narsete non fa da noi invocato come Legotimato del Principe Sovrano, ma come Arbitro illustre, ed imparziale: non essendo già nuovo, che insorta beiga tra due Città vicine, che a se stesse con l'armi, o non vogliono o non possono far

far giustizia, e ragione, rimettano la conoscenza della loro causa ad un Arbitro, nello scegliere il quale era riguardata la di lui chiarezza in sapere, e dignità, siccome appunto seguì in Narsete che in queste contrade casualmente si ritrovava.

In fatti abbiamo evidentissimo argomento, come provare l'indipendenza de' Venetiani dall'Imperio de' Greci a quest'Epoca. Imperochè siccome essi si opposero prima a' Goti Ariani difendendo i Vescovi da loro persecuzioni, così non ubbidivano nè meno all'Editto dell'Imperator Giustiniano sopra i tre Capitoli, tuttochè egli punì con l'esiglio, ed altre gravissime pene que' Vescovi, che da lui dissentivano, ed allo stesso Romano Pontefice Vigilio non lo perdonò; perlochè il Card. Barocio assicura all'anno 553, che immuni dalla persecuzione furono que' soli, che sotto l'imperio di Giustiniano non vivevano. Seguí ben presto la guerra di Narsete contro i Goti terminata l'anno 554. Appar dunque chiaro, che se fossero in quel tempo state soggette all'Imperio d'Oriente le Isole Venetiane, nè il Governo, nè i Vescovi dell'Estatu si sarebbero opposti all'autorità di Giustiniano, e Narsete avrebbe tentato d'stringerli ad ubbidire: essendo adunque vero, e noto a

tutti, che Narsete non esercitò verun atto d'autorità sopra de' Venetiani, tantochè l'Editto di Giustiniano fosse calante, deve risultarne manifesta la totale loro indipendenza dall'Imperio de' Goti.

Ora giunta il sentimento di non pochi Scrittori, passa la Repubblica alla sudditanza de' Re Goti in Italia. Questa dipendenza ricavasi da qualche lettera del famoso Cassiodoro al Canonico Veneto, o sia Eustor di anni canoni, o cetosi: l'una di queste lettere rimette i tributi al Veneti per esser stati saccheggiati dagli Saevi; l'altra commette allo stesso Canonico la remissione del vino, e frumento a cagione di sterilità. Né l'una, nè l'altra sono applicabili alla Marittima Veneta Nazione. Tuttavia quando anche queste Epistole non dovessero applicarsi al solo Continente, come è manifesto, la sola esazione però di un Canone non è prova di Sovranità: abbisogna, che costui la cagione, ed il titolo, pagandosi anche per convenzione tra eguali, sia per rispettiva protezione, sia per amicitia, o facilità di commercio; come senza sudditanza pagasi annuo Canone alle Reggenti Barberesche da molte Potenze d'Europa.

Continuando sino al termine del Secolo VII il Veneto Tribunale, continuaron pa-

ci.

rimente i Veneziani nella loro assoluta indipendenza de' Re Goti, dall'Esarcato, o Imperio d'Oriente, e dal nuovo Regno de' Longobardi. Incominciando dagli Ostrogoti, leggerli un'Epistola di Cassiodoro, nella quale comanda il Prefetto del Pretorio, (*il Prefetto era Cassiodoro*;) che il formento, vino, ed olio, da suo imposto agli Italiani, sian portati dalli Veneziani co' loro navigli a Ravenna; usando le voci *Errare, providere, perficere*. Questi, a vero, nella Latina favella sono modi imperscrivi, ma che pure in sua lingua quanto alla efficacia del senso sono formole, che promissamente appaiono tutti il Scrittore si adopera egualmente con gl' inferiori, che con i maggiori, e cogli eguali a somiglianza di quelle arabe, turche, e sicili. E se il Prefetto al Pretorio Ostrogotico non adopera coi Veneziani marittimi, nel caso di chiedere il loro aiuto, esprimendosi più dimessamente, non è da stupire, dovendosi confessare, che a quei tempi la nascente Repubblica non potea far conto di maestà, di potenza, di splendore al vincitore Teodorico, ed a suoi Goti. Finalmente la questione della indipendenza non è quistion di parole, ma di fatto. Quanto al fatto li due libri di Cassiodoro VI, e VII danno una chiara prova della indipendenza de' primi Ve-

ntia.

veniani. Imperocchè sono distese in que' libri le formole de' Magistrati tutti sotto il Re Ostrogoti sì dell'interno, che dell'esterno governo nelle Provincie, senza che si trovi fatta minima menzione della Veneta Laguna, nè de' Tribuni marittimi, che già governavano l'Isola; se fossero state adunque anche esse soggette a quel Regno, ragion vales, che esse ancora avessero col Magistrato Goto la formola del Gotico governo.

Non ignoro però, che il Laugier, ed altri più antichi nemici della Libertà Venetiana insultano il loro argomento col dir, che i Veneziani sono da Cansiodoro paraggiati agli Istriani, e perciò nel numero de' Sudditi riposti con quelle parole: *ut che numerari Navigi in partemque possentur, proutque cum meritis de equali divergunt, che cū, che l'Istria è apparecchiata di dare, studiate voi di referentur portare.* Ma ciò che si voglia dire la voce *Divergunt*, dopo che la purità della Lingua Latina s'era garantita, non è al presente ignoto, mi perdoni il Sig. Ab. Laugier, neppure alli più idioti, poichè ciascuno degli Italiani così nelle Lettere, come a voce tuttodi altro non protesta di essere, che *diversissimo Servidore*. Sicchè nell'Italiana favella, che altro finalmente non è, che la Latina corrotta, il nome di *diver-*

ne non significa, se non che una ardente brama di far bene ad un altro uomo, e di esser per di quel grado, e condizione si voglia. Non può adunque la voce *Ditagliare* far prova alcuna di servitù, e di sudditanza a' tempi di Costantino. Tutto ciò confermeremo con un solo esempio: l'anno che Eutarico, genero di Teodorico, entrò nel suo Consolato, che fu del Signore 514. fra i giuochi dell' Anfiteatro, fece ancora fare molte cattede di Fiere, delle quali così egli nel suo Cronico ragiona giusta la versione del Crasso: *Delle operando i piaceri ancor ingiurati l'Africa le ditagliare tornature, sub devotissime transmissa*: e pure non sarà alcuno così stolto, che faccia l'Africa a que' tempi suddita al Regno Italiano de' Goti. Ma unito l'Impero Romano nell'Occidente, seguì notabile mutazione anche nella forma del parlare, e quindi i nomi di *Figneri*, di *Servitori*, ed altri un tempo a' Romani intollerabili passaron per le bocche di tutti.

Passando all'Esercito Greco. Tutte le vicende usate in Grado, una dell'Isola Veneziana dall'Eserca Scorsaglio, non gli danno diritto di legittima Sovranità sopra la Veneta Repubblica. Riferisce il Card. Baronio, che li Patriarchi di Aquileja vecchia, e del Friuli erano sotto la protezione de' Longobardi,

bardi, e quei di Grado erano protetti dagli Ebrei; ma questa protezione non la Império: nè è irragionevole, che l'Isola di Grado fosse protetta dall'Oriente, e suoi Ministri, dopo aver preso già incamminamento a que' tempi, come dicemmo nel nostro Saggio, il traffico de' Veneziani e con l'Oriente, e con gli Orientali d'Italia. Nè finalmente è cosa d'alcuna conseguenza, che l'Imperatore Eraclo abbia con doni d'argento, e d'oro distolta la Chiesa di Grado, verso cui avea devota affezione, e che apparteneva a Nazione all'Oriente amica, e commerciante con esso.

So ben io, che il Sig. Laugier per provare la dipendenza de' Veneziani dall'Impero d'Oriente registra un documento dell'anno 827 del Doge Giustinian Participazio per fabbricar il Monastero di Donzelle al Tempio di S. Zaccaria. Dice esser in esso: per comando dell'Imperator Leone, e con suo denaro, e poi soggiunge: *Questo è il vero quadro della dipendenza Veneziana; ordine dell'Imperadore, Camera Imperiale stabilita in anno a Venezia, ed invariabile senza ordine di quella Corte: Doge, e suoi i Membri della Repubblica sono Fedeli all'Imperio Romano. Fedele il Vescovo, e Pretor: Ordine Veneziani per la salu-*

te dell'Imperator Leone *Armeno* di publicare perciò, quel Leone stesso *comunicato* dal Popolo per la *crisis* degli *Imperiali*. Può caratterizzarsi di più la *dependenza* dell'Imperio? Le *Veneziani* per essere *dependenti* abbene anche il *solimanismo* in Religione. Fin qui il *Langier* a *Cant. 49, 70, e 71*: Se il *Signor Abate* avesse scritto con un poco di *Criterio* la sua *Storia*, avrebbe dichiarato, donde ha egli tratto il *preteso Diploma*, e lo avrebbe assoggettato ai *maturi ribelli* degli *accusi Letterati*. Tutto quel che de' più antichi documenti risolve l'erudito *Flaminio Cortaro* su questo proposito nelle sue *Excursus Frane*, consiste in dire; che *Giustinian Participazio* si per istinto della sua pietà, come per soddisfare ai *desiderj* (non già *comandi*) di Leone *Armeno Imperatore*, che avea mandato in *sacro dono* ai *Dog*i insieme con molte altre *Reliquie* il corpo di *San Zacharia*, volle aggiungere un *Monastero* di *Monache* all'antica Chiesa, per la di cui fabbrica spese Leone in dono da *Constantinopoli* riguardevole somma di *soldo*; non già dalla *Camera Imperiale*, quale in *Venezia* mai non fu. Di tutto fa fede il *Diploma*, non di Leone, che non esistette mai, ma del medesimo *Giustinian Doge*, registrato dal *Senatore Cornaro* suddetto.

Se

Se poi il Sig. Langier vuol vedert il vero quadro del Tollerantismo Veneziano, legga Anastasio Bibliotecario, il quale parlando di Leone Isaurico persecutor delle Sante Immagini, e de' suoi Decreti contra la Religione Cattolica, ed il Romano Pontefice Gregorio II, così descrive la tolleranza de' Veneziani: *Permetti, egli dice, Pontapoleuciam, Or Proterum ecclesiarum passioni Imperatoria restiterunt*: aggiunge il Card. Ruozio: *ita legem pontapoleucam animo Pereti, licet astra, marique astra preceps Imperatori, a qua distans clavis pontapoleucis, et adhuc valdebat licet astra fons pro Pontifice certum non inire adversus ipsum aliquando pontapoleucam. Sed ubi per Religione interit astra certum, nulla eis pontapoleuca curis committunt. Sic enim curare Republicas, non Religiones ceteris curis potest: curare vero, cum in eis Religio contempta elongat*: Tom. 9. Num. 39. all'anno 716. Dove è ora il preteso Tollerantismo del Sig. Langier?

È punto ancora decisivo per la Originaria libertà, ed indipendenza Veneziana, che i Tribuni dell'Isola non furono mai indotti, nè eletti dagli Ottogoti, o dagli Imperadori Orientali, o in ultimo da' Re Longobardi: essendo singolar prova d'indipendenza, quan-

quando un popolo cangia a se stesso la polizia ad arbitrio: in fatti non si allegò giammai da alcun Scrittore o Veneto, o Estero prova veruna, che siano stati istituiti, e poi scelti successivamente i Tribuni dal Re Goti, molto men dai Longobardi, e dagli Ebrei Orientali; nè si troverà documento nelle Storie di Costantinopoli, di Ravenna, e di Pavia, che da codeste Corti siano stati spediti Tribuni a reggere l'Isola; o che siano data al Veneziani la prima facoltà di crearli. Il che molto meno potrebbe poi conciliarsi con quel, che argui: val a dire come il corpo Veneziano senza dipendere da altri, e senza opposizione altrui si avesse fatto lecito di abrogar il governo Tribunitio, e cangiar aspetto alla sua Polizia.

So ben io, che ignota essendo ad alcuni la vera etimologia del nome Tribuno, non mancano di ostinatamente contendere, che i Tribuni Veneti del *Tribunato*, che papavano, furono così chiamati, per avere anche da questo, se potessero qualche macchia alla Libertà Veneziana; quasi che non ci fosse mai stato nella Romana Repubblica il nome di Tribuno; e che dopo la divisione dell'Imperio in Orientale, ed Occidentale da più memorie non si ricovasse ad evidenza, che Tribuni furono detti quelli, a' quali qualche

Casi

Carico era attribuito. Ora che parlato abbiamo di Tributo: non possiamo dissimulare, che Costantino Porfirogenito scrivendo a Romano suo figlio *de Administrando Imperio* racconta i Tributi, che i Veneziani pagavano a' Re d'Italia; ciò che viene da lui falsamente riferito, non essendosi giammai cosa alcuna da' Veneziani pagata come Tributo; lodighiamo però il principio di questa nostra asserzione, cotanto decantata da Gies Bodino, dall' Autore dello Squittinio, e di fresco dall' Ab. Langier per oppugnare l' Originaria Indipendenza di questa Repubblica. Sono note a tutti, e ancor di presente ritrovansi negli Storici, le copie di quelle immunità, ed esenzioni, che gli Imperatori, e Re d'Italia concedero a' Veneziani, la forma delle quali potevano locitamente in tutti i luoghi, e Sire, come più essi volevano, passarne a ragione di Mercatura, ed insi sicuramente formasi entro i confini dell' Imperio, ed a loro voglia perdersi, asportando le merci senza essere tenuti a pagar altro, che alcune particolari gravanze di poco rilievo. Era ancora accordato, che dentro i termini dell' Imperio non fosse Tributo alcuno costituito, che le cose de' Veneziani, ancorchè in essi termini abitassero, giudicar potesse, e difendere, ma ispezione fosse di que'

que' Giudici soli, che dalla Repubblica mandati a ciò fossero, e costituiti. Ora per ottenere, e rinnovare di tempo in tempo questi privilegi, ed esenzioni, che formano il più giusto, e lamineo carattere dell' Originaria Indipendenza de' Veneziani, tornava conto al Principato pattuire il pagamento di alcune cose, come il *Faſſio d' Oro*, menzionato dall' Ab. Langier, ed altre cose a que' Principi: quindi se alcuno vorrà nominare Tributi, così quanto a me li chiami a suo piacere, purchè evidentemente apparisca, come è, esser ciò un nome vano, e senza il vero effetto. Altrimenti potentissimi Principi, che per ricevere qualche frutto, o signore qualche molestia annualmente pagano alcuna cosa a questo, ed a quel Principato, benchè inferiore, dovranno dirsi soggetti, e Tributarj loro. Finalmente riflettasi, che la Stocia del Porfirogenito è quasi tutta ripiena d' impostare, anacronismi, e falsità, come diffusamente dimostrano Niccolò Grano nell' Annotazione XII al Gianneti, e Marco Foscarini nella sua Letteratura Veneziana. Ma per lo meno, replica il Langier, Discepolo del Bodino, è manifesto, che i Veneziani obbedirono a Carlo Magno sotto i Dogi Obelerj. Enumeriamo brevemente questa proposizione. E' certo, ed indubitato, che

valendo i Degl' Obelerj suddetti sostenersi nel posto Ducale contro gli scacciati Galba, protetti dall'Imperator Greco Niceforo, s'incamminarono a Carlo Magno in tempo, che egli in Germania teneva la celeberrima Dieta in Thionville; fanno così adunque Lega con Carlo, il quale promette loro di essere perpetuamente in aiuto a ritenersi, nella Dignità Ducale, la quale con la sua autorità corroborò, ed accrebbe. Gli Annali Francesi, de' quali altrove discorreremo, per esprimere questa Lega in quel loro barbaro stile, dicono aver Carlo a quell'Epoca pubblicato l'Ordinazione de' Popoli della Dalmazia, e di Venezia. Il Nicastro poi, ed altri accrescendo, come si suol fare, la cosa dopo lungo intervallo di tempo, si sono immaginati, come il Laugier, non so, che formula del modo col quale ciascuno di questi Popoli doveva governarsi; dal che prendono anzi per denigrare la Libertà Originaria della Repubblica. Doveano però riflettere questi Signori, che non sarebbe stato proprio della giustizia di Carlo Magno togliere l'Originaria Indipendenza a quegli stati, che tre anni prima egli avea riconosciuti liberi, ed indipendenti nella divisione di due Imperj seguita tra lui e Niceforo Imperator d' Oriente. Inoltre è manifesto, che non sta-

ra in arbitrio di que' Dogi imporre alla Venetiana Repubblica leggi a voglia loro, non che fedelmente intender quelle, che altri vennero comandate. Di più se avessero anzi pensata cosa alcuna contra la pubblica libertà, il che non può dagli uomini di senso esser creduto, estorcerebber tuttora da vedersi, non già quello, che i Dogi avessero accordato, nè ciò che Carlo Magno avesse costituito, ma ciò che dalla Repubblica fosse stato deliberato. In fatti osserviamo, che i Veneziani erano così gelosi della loro indipendenza, che ricusarono d'accettare i Dogi Galba] proposti da Niccolò, indi accieciarono gli Obolter] benchè favoriti da Carlo Magno, e continuando nella profana confederazione co' Greci sostennero in seguito la guerra di Pipino, figliuolo di Carlo come a suo luogo diremo.

Non devo ancora dimenticare, che si trovano Monete Veneziane col nome di *Lodovico*, e *Leutari* *offigari*, creduta ora di Vares di Francha, come pensa il Zanetti, detta anticamente *Venezia*; ora della peristite Venezia secondo altri; e finalmente anche di *Cividat del Friuli*, come pensò il Fontanini nell'Opera che tratta di San Pietro Desoleo pag. 82. Queste Monete pubblicate dal Le Blanc, e da qualche altro Francese, sic-

non non solo accette a Venezia, ma escluso da esse molte conseguenze ne furono dedotte contra la sua religiosa Indipendenza. Siccome poi nella Dissertazione XVIII si studieremo di dimostrare l'antichità della Veneta Moneta, e l'insustanza de' vantati privilegj degli Imperatori, e Re d'Italia in favore d'una Repubblica Sovrana, ed indipendente, così ora siamo di parere, che queste Monete corlate fossero o per ragion di Commercio, o per pura rimembranza dell'antico splendore Romano: tanto più che allora non era per anche invalso l'uso di porre sulle Monete il nome del Doge. Quindi giudico, che per l'intero commercio della Dominante, e proprio Stato fosse da' Venetiani battuta la lor Moneta col solo nome di San Marco, e questa giusta il parere del Signor Conte Gian Rinaldo Carli nelle sue Dissertazioni sull'istituzione delle Zecche d'Italia, era la Moneta, per così dire, *Urbanæ*; ma perchè essi avevano il traffico di Sicilia, della Grecia, e dell'Italia tutta, coniarono pure Monete corrispondenti, ed usali sì Paesi, dove trafficavano, siccome i *Siguntæ*, ed altre per il Levante; e questa era la *Marene Commercialis*. Ma tumochè queste Monete avessero il nome dell'Imperatore, giacchè allora non v'era Moneta, che del nome Im-

peris;

perale pregiata non fosse in Italia, erano dagli stessi riconosciute, come proprie della Repubblica: siccome ricavasi da' patti stabiliti fra Ottone II. e Tribuno Doge di Venezia, nè quali l'Imperatore confessa, che il Doge gli promise *Libras sacras Denariarum quinquaginta*: l'aggettivo *sacras* insolito ne' Diplomi Imperiali indica la proprietà de' Denari Veneziani.

Voglio dar fine a questa dissertazione col dilaguare un argomento, che in apparenza rilevasi contrario all' Originaria Libertà Venetiana. Pietro Giustiniani scrisse, essersi inviati al Romano Pontefice Diodato contemporaneo alla creazione del primo Doge, tre Ambasciatori, perchè egli con la sua Apostolica autorità confermasse in perpetuo ai Veneziani il diritto di eleggersi i Dogi. Dal che si potrebbe inferire, essere il Dogado concessione altrui, non istituzione indipendente del Corpo Civile. Se tale fosse il stato del Giustiniani, non passando anche l'error suo cronologico, poichè era morto Papa Diodato venti anni avanti la creazione del primo Doge Anastasio, avrebbe egli poco avvertito alla pietosa costumanza di que' tempi. Era quello il Secolo, in cui si avea cominciato dal Pontefici Romani ad unger, o coronar li Principi Cattolici; anzi per acce-

vor questi talvolta fermata alla loro Signoria, ricorrevano spontanei al Romano Pontefice, come molto più si praticò in alcuni secoli dappoi.

La Repubblica Venetiana venerò sempre con la effettiva sua condotta Civile la Sede Romana, Capo e fundamental Pietra della vera Chiesa. Ad oggetto perciò di consecrare i primordi della nuova sua Polizia, e renderli più ferri, e rispettabili vollero quei Cittadini con detta Legazione santificarli. Da ciò non siegue però, che i Veneziani fossero nel politico temporale governo sudditi al Pontefice Romano, o che questi con tal atto acquistassero temporale Imperio sopra di loro; siccome gli Imperatori, ed i Re Cattolici, che ricevettero l'unzione o corona da' Papi, non furono considerati loro Sudditi, o Frudatarj in linea di temporalità.

Dicasi finalmente qualche parola sopra l'Autore dello *Equivivante*, di cui si fece più caso, che non portava la natura d'una vanissima quistione, e meramente Filologica, di frizzo con leggiadra mente in campo dal pretoso imparziale Storico delle cose Venetiane l'Ab. Langier. L'Opera adunque era intitolata: *Equivivante della Libertà Originaria di Venezia*, uscì dalle Stampe della Minardola l'anno 1613 in 4. e poscia in 8. nel

nel 1614. Autore di questo *Libro* i più tem-
gono D. Alfonso della Guerra, non pochi il
Card. Albizzi, o Marco Velsaro, e taluni
abbene a torto, Claudio Polencchio! e se so-
raro incolpati perfino Paolo Gualdo, e Lo-
renzo Figaoria, come può leggersi in Mar-
co Foscarini della *Litterat. Venetian. Lib.*
I. pag. 91.

Ma qualunque stato siasi l'autore, certo
è, che scrivendo in materia di Storia Vene-
ziana, mostrò di non averne esaminati li pri-
mi elementi come osserva Marco Foscarini.
Coscionchè egli per ammaire nel bel prin-
cipio l'autorità della tradizione, giudica,
che l'opinione dell'Originaria Libertà sia na-
ta dopo la morte di Andrea Dandolo, la
Cronaca del quale confessando egli di non
aver veduta, se l'immagine sfavorevole; e
quindi ammette, che Bernardo Giustiniano
foss' il primo a sostenere l'Originaria Indi-
pendenza della Veneziana Repubblica. Ma
o l'autore dello *Squittolo* vide la Cronaca
del Dandolo, o no? Se la vide, non dove-
va dipingerla per quella, che non è; impe-
rochè il Dandolo in molti luoghi, e segna-
tamente ragionando di cosa seguita verso il
fine del X Secolo, si esprime così: *per
cello Periti modique absumptis sanctam ali-
de Libertatem desiderantes consequere &c.*

Che se poi egli non vide la Cronaca del Dandolo, basterebbe quest'ignoranza per togliere ogni credito allo scrittore, il quale sarebbe accinto a scrivere delle Venete Antichità senza gettar l'occhio sul più antico, e fedele Storico della Veneziana Nazione.

Ma dato ancora, che fosse stato all'occorrenza degli Annali del Dandolo, non per questo merita senza nel far credere l'opinione della Libertà Originaria un parto dell'ingegno di Bernardo Giustiniano. In fatti un Poeta inedito Veneziano, che fiorì sulla fine del 1500, la aveva già professata in questi benchè rozzi, versi.

L'antica libertà senza alcun frode
 Quasi mille anni quivi posseduta
 Mantiense, tal ch'incendio non la rode.

Di più Bartolomeo Facio Genovese morto XXX anni prima del Giustiniano scrivendo della guerra di Chioggia dice così alla pag. 46 dell'Ediz. di Lion: *ita Italicarum Civitatum nullam unquam Dominum, vel dominum, vel externam sibi imperare patitur.* Lo stesso Scrittore nella Vita di Alfonso Re di Napoli Lib. IX mette in bocca di Antonio Farnesina Ambasciatore del suddetto Re al Veneto Senato queste significanti parole: *ceterum illis una, & summa, & ve-*

[*stra*

*una sola lingua, que omnes Orbis terrarum
gentes, & Romanus ipse exercitus, quod
que grande Republice ob iuria uti capitis,
eundem jam supra millesimum annum con-
stanter tenere poterunt Ora.*

Ecco a mio gladius succintamente dimo-
strata l'Indipendenza Venetiana: onde se si
presentasse nella Storia di questa augusta Re-
pubblica alcun vestigio equivoco di fatto, o
di asserzione di qualche Scrittore; donde ap-
parire la sua originaria libertà talvolta in
aspetto dubbioso, come per troppo abbiamo
veduto; osservisi che tutti que' fatti, e do-
tti, attesi la loro dimostrata inconsistenza,
non furono, nè sono valevoli ad offendere
la libertà, ed indipendenza Venetiana sì Ori-
ginaria, che successiva.

DISSERTAZIONE II.
O R I G I N E
D E L L A
SIGNORIA VENEZIANA
NELLE ADRIATICO.

Messa in qualche parte la libertà, ed indipendenza originaria della Veneta Repubblica, passo a discorrere dell'antica Signoria della medesima nell'Adriatico. Siccome poi questo punto rilevantissimo di Storia è stato accuratamente discusso da più valenti Scrittori delle cose Venete, così io mi restringerò a produrre quelle più interessanti cognizioni, che esudir possono la Gioventù in una materia cotanto utile, ed importante. Fu adunque Soggetto di giovanile controversia tra Chiarissimi Giuriconsulti, appoggiati alle due basi di *diritto*, e di *fatto*. Se il Mare per sé stesso libero, ed a tutti comune possa soggiacere a Dominio privato: ma già appresso loro passa per indubitato, che essendovi nella umana Società due titoli di Signoria, sì pubblica, che pri-

vata; *divisi*one de' de' beati, ed occupazio-
ne delle cose abbandonate; posta, e debba
ammettersi ancora Signoria su i Mari, sì
per diritto Divino, come per Gius delle
Genti, corroborato dal costume di quasi tut-
te le più colte, e chiare tra le conosciute
Nazioni.

In fatti trovai questo costume presso le
Nazioni antiche Orientali, Sirj, Egizj, Persi-
li, Egizj, Persiani, Greci, Romani, e al
tempo della Repubblica, e a quelli della Mo-
narchia; come pur presso le più recenti ol-
tre la Venetiana, li Genovesi nel mar Li-
gustico, li Toscani nel Tirreno; e molto
più li Portoghesi, Spagnuoli, e li Daresi,
Svedesi, e Norvegi, de' quali non discorda-
no gli Inglesi, Polachi, e Turchi; come
chiaramente dimostra Giovanni Scidone nell'
Opera intitolata *Mare clausum* lib. I. Que-
sto costume adunque manifestamente convin-
ce, essere il Mare egualmentè, che la Ter-
ra capace di Dominio.

Non sarà ancora fuor di proposito l'espor-
re brevemente la serie Storica delle vicende
dell' Adriatico Golfo, per maggiormente sta-
bilir l'Epoca della Signoria Venetiana sovra
l'acque del medesimo. Questo Golfo adun-
que, che i Greci chiamarono Ionio, e che
da *Africa* Città prossima al Mare Ilirico
pro-

prese il nome di *Abravio* secondo il parere di Giustino lib. 2., fu prima posseduto dai Pelagi, indi da Diomede, poi dai Liburni, e dopo questi dai Toscani, della Città principale de' quali chiamata *Atria*, come scrive Plinio, e Livio Decad. I. Lib. 5, fu denominato *Abravio*. Scacciati che furono li Toscani dai Galli, ritenne il Golfo lo stesso nome. A questi tempi rimase destinato di forte Navali, ed aperto ai Corsari; onde Dionigi Tiranno di Siracusa pensò d'impadronirsene, e vi si entrò armata Armata, collegatosi con li Veneti del Continente vicini ai Galli, secondo il racconto di Strabone lib. 7.

Quali siano state poi le di lui vicende sino alla venuta de' Romani, non si rileva da verun Scrittore. Poco si può più nell' Illirico, e benchè lo abbiano soggiogato, non meno che tutta l'Italia, non vi è traccia, che abbiano fatto novità alcuna nella navigazione di questo Mare. E' vero però, che essi stabiliscono d'intorno molte Colonie, fortificando li Porti a' siti opportuni, e difendendoli con le loro Navi: ma lasciarono libero almen l'uso della Navigazione anche ai Dalmati, ed Illirj vicini, e domati. Terminata quella Repubblica, e domati i Dalmati, Augusto stabilì per Sede all' Armata Na-

Naviga la vicinanza a Ravenna, ponendo ordine più sicuro alla Navigazione.

Tale continuò lo stato di questo Mare, finchè durò la Monarchia Romana. Divisa che fu essa, l'Occidentale Imperio andò in declinazione, e poi estinto in Augusto-lo, non ebbe più Armate; ma passò nell'Orientale il pensiero, e la cura dell'Adriatico; molto più quando riscoperò l'Italia Giustiniano Magno insieme con la Dalmazia; ed in mezzo alle sovvenzioni fatte in Italia dai Goti, e dai Longobardi continuarono i Greci a navigare con Armate frequentemente sino a Ravenna, costando quel tratto di Mare, che era da quella Città all'in là verso l'Istria, quando gli Schiavi occuparono l'Illiria, esposto alle loro piraterie. Distrutto in seguito da Longobardi l'Esercito Greco, e perduta Ravenna, discomparse le forze navali del Greco Imperio s'indebolirono d'anni, così neppure i Longobardi si leggono aver avuta Armata Marittima nell'Adriatico. Cresciute in tanto sul Mare le forze Venetiane per la loro navigazione, e mercatura, poterono nel Greco abbandonare farsi Padroni di detto Golfo, che finalmente restò abbandonato affatto dall'Imperador Greco Michele Balbo, come attestano Zonara, Cedreno, Caropollato, ed altri.

Ben

Ben è vero, che li Veneziani non tettero ad un tempo acquistarono la controversa Signoria; non avendo ne' primi Secoli tante forze ancora, onde tutto custodirlo, e difenderlo; nel principio si ristrinsero a quel solo tratto di Mare, che proteggere potevano, cioè da Aquileja a Ravenna; tratto di Mare non vicino nè per da Giustiniano Magno, conteste dell'acque inferiori a quella Città, ove teneva Armata marittima, come abbiamo detto. Lasciarono in appresso di tenerla li di lui Successori ritiratisi nella Puglia; e fu allora, che cospiciata anche di forze la Repubblica dovè acingersi a custodirne maggiore ampiezza per assicurare l'Adriatico da que' Corsari, che incomero ad infestare la Navigazione, dal Quarnero, cioè, sino a Venezia con ansa effusione di sangue, e di tesori.

Da questi tempi appunto, cioè dal IX Secolo incomincia all' Veneziani l'esercizio delle loro ragioni sopra tutto il Golfo, l'accrescimento delle quali si addò formando con gli acquisti della Dalmazia marittima, come nel nostro Saggio riferiremo. In questo stesso Secolo ancora a fronte della bellica azione de' Saraceni si difese dal Veneziani, ed essi soli ostarono, che quel Popolo barbaresco non invadere la Dalmazia, e

le altre contigue regioni , nè per le coste di questo mare avesse agevole il passaggio anche al Continente di Italia .

Conosco alla presenza di altri Nereidi le regioni Venete sulla detta Signoria , e si va sempre più formando quel giusto titolo di Dominio , che si cercò , e si sostituisce ora dalla Repubblica . I Nereidi , gente discesa dalla Scandinavia , postisi a professar la Pirateria , più volte col Dogado di Giovanni Partecipazio avevano presi molti Legni ; indi uniti ad altri Schiavi loro vicini avevano cominciato ad interrompere il commercio anche col Levante ; fatti lo appunto più audaci corsero sino a Caele , ma furono da essi battuti , onde venne sicura col loro sangue anche agli Stranieri la Navigazione . Con questi Pirati Nereidi la pace fu breve . Nel Dogado di Pietro Candiano , che successe a Gio: Partecipazio , si mossero di nuovo , e con forze tali , che si reputò necessario , che lo stesso Doge fosse il Capitano per reprimerli : andò , e vinse ; onde la Veneta Repubblica accrebbe giustamente le sue ragioni sull' Adriatico .

In questo medesimo Secolo X. li Veneziani con le loro armi resero libera la Navigazione di questo Mare a fronte de' Normanni ; accrescendo in conseguenza maggior

sicurezza alla Mercatura, come nel nostro Saggio diremo; e per questa via si stabilirono tarro più nel poressa, ed agusta Signoria di quell'acque dal loro valore difese: la quale ne' susseguenti secoli continuaron a dispetto degli stori Normanni, de' Pisani, degli Anconitani, ed altri Principati. La conferma finalmente de' Veneziani dritti fu istituito dalla Repubblica il Capitaniato del Golfo d'intorno alla metà del Secolo XIII. onde invigilare alla difesa, e sicurezza dell'acque, scari, e marittime spiagge del medesimo, col vietare a ciascun Principato di mettervi Leggi Armate, o con essi scorrere senza permissione; ed assenso del Governo, e ciò anche ne' casi apparentemente indifferenti, come di trasporto di vettoviaglie, e viaggi di sposi Reali alli Sposi loro; offrendo però a tali usi li proprj Legni con magnifica grandezza, e generoso dispendio.

Potremo l'ultimo complemento alla loro Signoria nell'anno 1273, in cui fu decretato, che tutti li Naviganti per mercatura tra il Stretto di Fano, e le bocche del Po pagassero gabella, e dovessero far scorta delle loro merci Venezia. Produca questo Decreto delle terribili conseguenze; imperocchè esautorato contro di essa la Romagna, e la Mar-

na di Ancona; e se ne fanno Capi possenti li Bolognesi, i quali appunto tenevano la Signoria quasi intera della sopradetta Romagna. Ma, come altrove più diffusamente diremo, restarono accordate le differenze con questa condizione; che tutti dovevano eseguire la Legge della Gabella, riconoscendo li Venetiani per legittimi Possessori, e Padroni dell'Adriatico.

Potremmo la certezza di tutti questi principj di fatto, e di diritto, esserci a ragionare con la più precisa brevità della stessa convenzione con Papa Giulio II seguita (dicasi) nel principio del XVI Secolo dopo le prime vicende della Lega in Cambrai prodotta. Pubblicato da quel Pontefice il monitorio contro la Repubblica nell'Aprile 1559, vediamo egli è, aver ella procurato di riconciliarsi con esso, e per la costante sua riverenza al Sommo Sacerdotio, e per le conseguenze temporali, delle quali in seguito scriveremo. Essi per tanto sei Nobili per Ambasciatori, e secondando i desiderj di quel Pontefice, loro fece il Governo amplissimo Mandato di procura, per la riconciliazione. Fu allora estesa da Papa Giulio modica, o sia minore dell'interdetto, che si chiedeva farsi per il giorno della abolizione delle Censure, esistente

molti Capitoli. Questa è l'aserta convenzione, nella quale alcuni supposero, per quello appartenente alla Signoria dell' Adriatico, che essetati fossero i Soldati Pontificj dalli Dazi dovuti per la Navigazione del Golfo. Supposizione però falsa, ed insensata. Imperocchè ne' tempi immediatamente successivi di questa Capitolazione non se ne valsero nè il Papa Giulio, nè, gli altri di lui Successori. Certo è purimenti, che la Scrittura, la quale molti anni dopo fu divulgata, non è l'istrumento nè autentico, nè in copia, nè vi sono in essa patti stipolati. Egual certezza vi è, che quando anche si mostrasse il supposto accordo, sarebbe annullato dal costante uso in contrario con il consenso dello stesso Giulio II, e suoi Successori. Ecco adunque rimaner accettato il Dominio della Veneta Repubblica sopra l'Adriatico, che non ebbe dappoi alcun equivoco, o contratto, onde indebolirlo. Vedasi Marco Antonio Pellegriani nell'Opera *de Jure Fini*, dove diffusamente ragiona della suddetta Convenzione.

Questa è pertanto quella antichissima, ed illu-
 stre Signoria, che nata insieme col nas-
 cere del Corpo Civile, fu conservata ed ac-
 cresciuta con molto sangue, valore, e tesori:
 e che finalmente si sostiene; e ne' Sec-
 coli

colli succedersi dopo il XIII fu riconosciuta da' Pontefici Romani, da tutti li Principi Sovrani, che ne hanno rapporto, non meno che dagli Imperadori Tedeschi.

La letti esistono tuttora nell' Archivio segreto della Repubblica i Brevi de' Romani Pontefici, e le lettere de' Re d' Ungheria, Napoli, e Spagna, non meno che degl' Imperatori stessi, che in diversi tempi domandavano la facoltà di trasportare per l' Adriatico e mara, e Biale, e le Spose medesime destinate al Re d' Ungheria. Così fece Papa Urbano VI nel 1388; Eugenio IV nel 1439, Sisto IV nel 1477, e Giulio II nel 1505. La stessa via calcarono Uladislao Re di Napoli, e Guglielmo Arciduca d' Austria nel 1399: Mattia Re d' Ungheria nel 1457, Beatrix Regina d' Ungheria nell' anno 1481, ed Anna parimenti Regina d' Ungheria nel 1501. Nell' anno ancora 1478 alli 14 Settembre dimandò simile licenza l' Imperatore Federico al Doge Giovanni Mocenigo per ben due volte. Finalmente, per non dilungarmi sopra un argomento non quasi ad evidenza, dirò, che cotradotal sposata nell' anno 1630 Maria sorella del Re di Spagna con Ferdinando Re d' Ungheria figlio dell' Imperatore, tentarono gli Spagnuoli di costringer la reale Sposa

d'Ancona a Trieste sulla propria lor Armata; ma attesa la resistenza del Veneziano Governo, cedettero, ed Antonio Pisani Generale della Repubblica fece il trasporto con tanta magnificenza, e nobile dispendio, che l'Imperatore, ed il Re d'Ungheria per mezzo de' loro Ambasciatori ringraziarono cortesemente il Senato, come racconta Gio: Battista Nani all'anno 1630: pag. 524 della sua Storia di Venezia. Quindi si rende probabile, che se il Francesco Goudar, e il Napolitano Giannone avessero meglio consultate le Storie, non avrebbe il primo scherzato sopra la cerimonia di sposare il Mare; ed il secondo non avrebbe attribuito all' suoi Nazionali il dominio, che mai ebbero sul medesimo. La cerimonia infatti di sposare il Mare, della quale altrove discorreremo, è simile a tante altre inventate ne' vari Secoli in Francia, non che altrove, per eternare la memoria de' grandi avvenimenti. Questa Festa fu appunto originata nel Secolo X dall' antica persona de' Veneziani sopra il vicino Golfo, e falsamente se ne attribuì inaddietro l'origine alla celebre discordia tra Federico Barbarossa, ed il Romano Pontefice Alessandro III: come nella Parte II esploreremo.

Oltre gli Scrittori da noi accennati nella
 In.

Introduzione, i quali esposero, e difesero la legittimità dell' controversi diritti, si possono leggere Francesco de Ingenais, e l'Ingegial, i quali rispondono alla due oppugnatore della Veneta Signoria Gian Battista Valencioia, e Lorenzo Motino Romano difensori, e seguiti del Vice Re di Napoli Duca di Osuna.

Scrisse pure su questa materia Marc' Antonio Pellegrini Consultor Pubblico nel Libro VIII *de Jure Fisci*, dove raguna compendiosamente le ragioni, che stanno a favore de' Veneziani. Ne scrisse anche Reniero Fieravanti, e dedicò la sua Opera, tuttora inedita, a Lionardo Loredano. Chi fosse, però vago di vedere testimonianze d'Autori di rango a favore del Dominio Veneto nel Golfo Adriatico, legga i titoli, che adduce Esmarcello Gonzalez Telles, celebratissimo Canonista Spagnuolo nelle sue Note al Cap. 34. *de Sentent. Extra. Lib. V. Decretal. Gregor. IX.*



DISSERTAZIONE III.

Sulla Vittoria Navale

Ottenuta

DALLI VENEZIANI

*Contro la Flotta di Federico Barbarossa
nell' Anno 1174.*

IL celebre Cardinale Cesare Baronio negli Annali della Chiesa all' anno 1176, consigliato da altri Scrittori, e principalmente dall'erudito Felice Contadoro nella sua Opera Critica sopra il libro di Fortunato Olmo, nella quale si prese per iscopo di oppugnare gli Storici Veneziani a difesa del Baronsio, nega e l'occulta fuga di Papa Alessandro III, e la di lui nascosta abitazione in Venezia, e la Vittoria finalmente riportata dal Ziani, padre, o figlio, sopra la Flotta Navale di Federico Barbarossa, fatti che nessuno da noi altrove descritti. Comunque siasi la cosa sì della segreta fuga di Papa Alessandro, come della sua occultazione, finchè riconosciuto, fu decentemente trattato, due parti di poco rimarco, e di circa

660

conseguenza così, che non meritano la pena di essere disputati, ci concentreremo della più rilevante controversia, la quale si riduce unicamente alla Vittoria Navale de' Veneziani sull'Adriatico.

Egli è certo adunque, e l'esperienza ce ne convince tutti, che non vi è punto di Storia antica, il quale esposto alla penna di chi scrive per appoggiare un partito, non possa esser involto in ambiguità così complicate, che sudi in vano chiunque ne rintraccia il vero; e principalmente quando esso punto Storico è qualche fatto di particolare Nazione, che abbia avuto fine nell'azione istessa, della quale si controversa, e non sia permanente, e successivo, onde la serie de' Secoli, e delle tradizioni continue, o finalmente l'esperienza oculare, possano renderlo certo, ed indubitato. Taluni pertanto mettono in dubbio la Navale Vittoria de' Veneziani, fondati nel disegno, che di essa tengono gli scritti dell'Autor Anonimo degli Atti di Alessandro III, e di Romualdo Arcivescovo di Salerno, uno degli Ambasciatori di Guglielmo Re di Sicilia al trattato di Pace concluso tra la Chiesa, e Federico I Imperatore, detto Barbarossa. Questi sono li due fonti parlanti, ritrovati nella Vaticana Biblioteca, a' quali avendo il

C. Cesare Baronio, non dubitò d'accusar come suppositizi, e falsità manifeste la Battaglia, e la Vittoria suddette. Discorriamo principalmente dello Scrittore Anonimo.

Molti sono gli argomenti, li quali convincono, aver vissuto esso Anonimo in tempi rimoti da quelli di Alessandro III, e però non essere egli quel Scrittore contemporaneo, che colpa valere a quanto viene dalla Veneziani Storici allegato. In fatti egli non solo scrive la vita di quel Papa, ma di molti altri Pontefici ancora, cominciando da Leone IX, e come egli tira negli anni dell'elezione, e vita degli altri, così anche taglia sopra Alessandro III, onde lo dovrà contragguar lo stesso Baronio; or l'egli fosse stato familiar contemporaneo di Alessandro, non avrebbe certamente errato. Bisogna osservare di più, che il citato Anonimo nello scrivere le cose seguite sotto li Predecessori di Alessandro, copiò frequentemente il frammenti di Pietro Diacono, e Pandolfo, usati anche dallo stesso Baronio; e però non è certo, che non abbia egli così fatto di qualche altro mutilato frammento anche nello scrivere di Papa Alessandro III. Quindi è, che dove egli copia le cose d'altri è lungo, e prolisso, ove quelle gli mancano, va breve; e ristrettissimo in questa
 tale,

tale, che delli tre ultimi nomi di Papa Adriano, cui succede il nostro Alessandro, non fa parola, e per verità non gli avrebbe ignorati, se fosse stato contemporaneo; dovè per ciò il Barozio per fiorir la Storia di Adriano prenderla da altri Scrittori. Non merita adunque questo Anonimo quella fede, che gli dà il Barozio, come ad autor originario, e testimonio oculare di que' tempi. Si possono leggere su questo proposito gli Scrittori Veneziani, e fra gli altri il Celebre Vettor Sandi Lib. 3. Cap. IV. Art. V.

L'altro testimonio addotto dal Cardinal Barozio è Romualdo Guarie Arcivescovo di Salerno per la medesima ragione solamente, che egli non parla della controversa Vittoria; testimonio, egli dice, tanto più creditato, quanto che da Guglielmo II. Re di Sicilia spedito Ambasciatore al Papa Alessandro intervenne alla pace in Venezia. Si attribuisce a questo Romualdo la Cronaca volgarmente detta Salernitana, custodita nella Chiesa di Salerno, e nel 1619 portata nella Biblioteca Vaticana. Ma come credittamente osservano gli Storici Veneziani, e principalmente Vettor Sandi, molte sono le contraddizioni, che in sì stesa contiene questa Cronaca, dal confronto delle quali si deve dedurre, che più tosto, che Romualdo,

do, altri de' più bassi tempi la scrissero, applicandola al di lui Nome per accreditarla. Né sono di minor numero gli errori, che vi si leggono d'intorno alla Storia dell'Imperio, della Chiesa, e del Regno stesso di Sicilia, e suoi Re, benchè egli se fosse nativo, suddito, e dotto Preiato: ciò che maggiormente prova la supposizione.

Si vedono ancora conservati in questa Cronaca le frequenti e copiose lodi, che Romualdo dà a se stesso in quello scritto, ove egli fa encomj quasi a nausea della sua prudenza, letteratura, e dignità, cose tutte inverisimili in uomo scelto per Ambasciatore a quel cospicuo, e solenne congresso dell'Italia. Si rende adunque ragionevole il credere, che a quella Cronaca di autore sconosciuto, e di tempo ignoto siasi posto falsamente il nome di Romualdo; o che se esso Arcivescovo la scrisse, nell' 400 anni, che si dice essere stata nella Chiesa di Salerno, pria che passasse a Roma, siano fatte alterazioni, cangiamenti, mutilazioni, ed aggiunte, lo chè bene spesso succede alli Manoscritti antichissimi, e non comuni. Ma che più? Quando anche quell'Arcivescovo di Salerno fosse il vero autor della suddetta Cronaca, egli fu Normanno, e Siculo, e però nemico dell' Veneziani di allora;

lori; onde non deve aver peso il suo silenzio in un fatto, che si modesti recai nome, e gloria, e molto più di un fatto seguito in quell' Adriatico, la di cui Signoria fu sempre vagheggiata dai Normanni, come diremo nel nostro Saggio.

Quando adunque non abbiamo da stabilire per giusto Criterio di verità il silenzio dell' due sovra mentovati apocrifi Scrittori; ed in conseguenza mandò al Cav. Barozio la base della sua Storia sovra questo punto di controversia, rimane a noi un armamento di copioso di testimonj d'istoria alla Vittoria del Ziani, che congiunti insieme l'assicurano, a mio giudizio, con morale storica certezza. E primieramente voglio accordare (quel che non è indubitato, anzi incerto, come può leggersi nel Sansovino Lib. XII) che non peso si dia all' antico Marmo a Salbere sull' Adriatico, ove si combatte, posto sopra la porta del Tempio di S. Giovanni, per quanto solo, che non costui il tempo, in cui fu inciso: quantunque si leggano anche le Bolle di Papa Eugenio nel 1437, e di Papa Pio nel 1458, che confermano a quella Chiesa l' Indulgenza, e prerogative accordatele dal Papa Alessandro III. Voglio anche in secondo luogo concedere, non debba darsi valore all' iscrizione

sione funebre incisa sul sepolcro del Doge Ziani, benchè quella sia antichissima, per quello soltanto, che Lorenzo Scudero, che nel 1556, recò in Italia, raccolse le *Antiche Lapidee*, pubblicate dal medesimo nel 1559: non concordò nelle parole tutte della medesima. Di più non diedi credito all'aver latini incisevansi da Andrea Dandolo, che visse nell'anno 1340, e li chiama *Assisi*; per ciò che s'opponga essere discordante l'Esemplare della sua Cronaca, che conservasi nella Biblioteca Vaticana; benchè, dico, tutti questi testimonj non debbano in grazia del Burzio, e Segnati, essere considerati come prove efficaci, non può però negarsi valore, peso, e forza a ciò, che si segue.

Nella Sala del Palazzo Ducale in Venezia, ove adunasi il Maggior Consiglio, fatta, come attestano fondatamente il Burdi, e Frangipani, sul principio del Secolo XIII, o poco dopo, al qual tempo erano così soli 32 anni, vedevansi dipinte le scene sì della battaglia, come per della vittoria del Ziani. Come mai adunque potrà dirsi dipinta una favola, inventata a solo capriccio in così cotanto seria, ed importante per pubblica commemozione del Veneto Principato; e ciò al cospetto di tante altre Nazioni, quan-

quante in que' Secoli XII. e XIII si portavano a Venezia a cagione del commercio allora copiosissimo? Bisogna osservare di più; che negli anni meno lontani dal controverso successo vennero pure, e dimorarono in questa Città alcuni degli Imperatori Tedeschi, li quali, benchè ognuno non fosse della Casa di Sacra, di cui fu il Barbarossa, non avieno certamente lasciata senza doglianza un'impedimento allora recente, o almeno avrebbero procurato di farlo smemore dalla penna di qualche Scrittore. Onde prendasi pure qualunque punto di tempo si voglia per fissare l'edificazione della gran Sala, anche quello del Surovino, che secondo le Sale Veneziane, o secondo l'opinione di altri, che asseriscono, essersi cominciata sotto il Dogado del Ziani medesimo, sia poi nel 1339 stata adornata; e ristaurata finalmente essendo Doge Niccolò Marcello nel 1484 dalla mano dei Vivarini, della Bellini, e d'altri chiarissimi Pittori, nel qual tempo tutti accordano, che la stessa Pittura fosse fatta; non sarà mai vero, che si ritrovi in que' Secoli opposizione veruna, che la smentisca; ma solo ne' tempi anni posteriori, e più bassi.

Non in Venezia sola però / ma nella Città di Siena ancora Patria del Papa Alessandro

deo III, fu quella Storia dipinta in pebboli-
ci luoghi per testimonianza degli Italiani,
e Tedeschi Storici, citati dal Bardi. Fuori
d'Italia essendo in Augusta s'espone pub-
blica Pittura di questo avvenimento al co-
spetto della Germania tutta, il di cui Impe-
rator ha in essa parte sembranza di vinto;
a ciò s'aggiungano le testimonianze degli
Scrittori stranieri, che ne fanno fede; Ob-
bone, cioè, Prete di Ravenna autore anti-
chissimo, le di cui Scritti, oltre il Bardi,
attesta d'aver veduto nella Vaticana Biblio-
teca il celebre Vescovo di Mila Gio: Fer-
reti. Conviene anche con l'asserzione del
Prete Obbone quel Manoscritto mandato al
Doge Giovanni Delfino, ed al Governo
l'anno 1359, da Giacomo Vescovo Capitan-
te, stato Provicario in Roma, mentre li
Papi risiedevano in Avignone: Manoscrit-
to, che egli asserì di aver copiato parola
per parola da vecchio Originale: che però
avendo sì il Doge Delfino, come il Capitan-
te vissuto soli 180 anni dopo il Papa
Alessandro, è credibile, che quello Scritto
fosse o contemporaneo alla Vittoria, o poco
distanto da quella Epoca.

Aggiungasi a tutto questo la Serie di Pub-
blici Annali delle Provincie, e Città Te-
desche, citati eruditamente dal Bardi; An-
nali

nalì per verità che debbono esser riguardati come tante testimonianze d'una Nazione interessata ad asserire il contrario, e per ciò imparziali, e degni di fede. Di più, Pietro delle Vigne Segretario dell'Imperadore Federico II figlio del Barbarossa, prodotto dal Sigonio, e dal Barocio all'anno 1239, e però soli 42 anni dopo il controverso fatto; scrive e la Battaglia, e la Vittoria de' Veneziani: così pure rende testimonio alla verità quel Niccolò, riferito da Bernardino Corio nella prima parte della sua Storia di Milano; bisogna qui riflettere, che questo Corio essendo Milanese di patria non avrebbe mai donato ai Veneziani quel merito, che il Barocio, e seguaci assegnano all'armata sola de' Milanensi nella rotta di Federico. Finalmente tutti altri Storici, tra li quali Alberto Cratulo Scrittore diligente della Germania, citato spesso con lode dallo stesso Barocio, possono insieme volti fare storica morale certezza in questa Controversia, quando piaccia a' nostri oppositori di credere tutte le antiche Cronache Venete, perchè queste si trovano in seno di Persone intervenute per il nome, e gloria della loro Patria.

Ma quel ch'è più di tutto in questa controversia; e che doves aver osservato il Barocio,

nio, si è certamente il vedere, che nel Lateranense Palazzo di Roma, e nella Sala del Vaticano fu dipinta la Veneziana Vittoria dopo quell'accurato esame, che ne' più importanti affari usa di far la Corte Romana. In fatti il Papa Pio IV, avendo delegato a questo fine una Congregazione di Cardinali, tra' quali il celebre Sisto, fece disambrare la Piazza, e sotto di codesta ebbe luogo l'iscrizione lapidaria, la cui è incisa l'occulta lega a Venezia del Papa Alessandro III, e la Navale Vittoria con la Prigione di Ottone, donde provenne la pace, con quel memorabile Epitafio, nel per beneficio della Veneziana si restituì al Pontefice la Mente sua nell'anno 1577.

Non ignoro, che gli Oppositori fanno intervenire a quella Congregazione un Veneto Cardinale, cioè, Marco Antonio da Mella; ma era pur necessario, se ben si riflette, che v' intervenisse qualcuno chi adducesse i fondamenti, e li monumenti più antichi della sua Patria; non fu però egli il decisore, ma il decidere spettò alli voti disinteressati di tutta la Congregazione. E qui dobbiamo opportunamente riflettere, che se nella Biblioteca del Vaticano vi fossero stati allora gli Scritti del mentovato Anonimo, e di Remoldo, tutto variati dal

dal Baronio, non sarebbero scappati alle indagini fatte nelle Vaticane Memorie. Esaminato adunque che s' ebbe il fatto, fu consegnata a Giuseppe Salvini la Pittura, collocata indi in pubblico luogo, esposto agli occhi di questi nostri Lettorati di portare a quella celebre Città. Vegghiamo però l'Imperatore *Frederico*, (secondo il Baronio) esse autentiche dalle Carte Romane.

Sò ancora, che taluno degli Oppositori si raggiegh, per toglier la fede e verisimiglianza al fatto controverso sovra due punti: il primo, cioè, che l'Imperatore *Federico* avendo preso in moglie *Beatrice* figlia di *Rinaldo* Conte di *Borgogna* nell'anno (secondo cui) 1162. *Ottone* figlio terzogenito gli sia nato nel 1163: e però che non oltrepassasse nel tempo della Battaglia l'età di anni otto; l'altro punto è, che gl'Imperatori *Federichi* mai ebbero forte sul Mare o rivolto il pensiero sopra di esso. Ma sappiamo, che il *Vignier*, il *Guicciardo*, il *Sigonio*, il *Nauclero*, e molti altri citati dal *Burdi*, pongono le nozze di *Federico* con *Beatrice* avanti l'anno 1159; onde nel 1177 avea il figlio *Ottone* l'età di anni 18, abile senza dubbio per comandare nell'apparente figura la Flotta Imperiale.

Per quello poi, che riguarda la Squadra
 .Tom. I. G Ma.

Marittima, avea Federico l'esercito di molte Nazioni marittime, e nemiche esterne de' Veneziani, come faremo vedere nel nostro Saggio; e tra queste principalmente li Genovesi, li Pisani, ed Anconitani, donde poter esser provveduto di Calce in l'Adriatico. E' ben vero, che il citato Sigonio nel suo Imperio Occidentale al 1176 supponendo, che Arrigo Secondogenito del Barbarossa avesse in quell'anno la sola età di anni undici, da ciò inferisce, che Ottone terzogenito non fosse allora abile al Generalato di Mare; ma esso Sigonio non adduce altra prova di tale età in Arrigo, se non che l'esser stato eletto Re di Germania, o de' Romani di anni cinque, dicendo, che essa elezione seguì nel 1170. Noi però desideriamo, che esso Sigonio dimostri la supposta età d'anni cinque al tempo dell'elezione, essendo questa quella falsa supposizione, con cui gli Oppositori credono di atterrar l'asserzione de' Veneri Scrittori. E' però tanto lungi dalla verità Storica, che al tempo, in cui Arrigo fu eletto in Re de' Romani, non avesse più di cinque anni; quanto che per la testimonianza accreditata di Otton de Freising ministro del Barbarossa, nella sua Cronaca Lib. 7: il Padre Federico fece che Arrigo nell'anno 1176. sottoscrivesse con giuramento

to l'istromento di pace fatto da lui col Papa Alessandro III., e di tregua con li Normanni, e Lombardi; ora riflettasi, che questo giuramento sarebbe da desiderarsi, se egli fosse stato di quella età potuta dagli Oppositori, cioè di anni XI: essendo illegale un tal giuramento secondo le Leggi Longobarde, le quali osservate in Italia a que' tempi, erano seguite ancora scrupolosamente dagli Imperatori Tedeschi, che volevano esser ne' successori ai Longobardi.

Fu dunque troppo dura, e forte poco ragionevole l'impresa del Barocio nell'uscire ne' Veneziani tanta impoderza, che abbiano cui comporre un ritrovato di getto per presentarlo agli occhi dell'Italia, e del Mondo tutto. Ma con qual pro finalmente domando io, se già non avea la Veneta Repubblica d'uopo in que' Secoli, ne' quali viene accitata, di salamente supportar una Zefira con sole 30 Galere; quando contra gli Schiavi, Narcerasi, Saraceni, Normanni, Pisani ec. aveva per l'avanti combattuto sul mare, riportate gloriose Vittorie, e fatte molte conquiste? Forse diremo, che per acquistar titolo di Signoria sopra l'Adriatico, o sulla Dalmazia litorale? ma la Signoria Veneziana nel Golfo ha più profonde radici, ed a questi tempi (di cui ora parliamo) era

gloriosamente stabilita col sangue, e li tesori del Principato, come abbiamo fatto vedere nella precedente Dissertazione, e leggerassi nel nostro Saggio. Finalmente si vedrà molto a dimostrare, chi sia stato il primo (che pur deve esservi stato un primo) il quale abbia osato d' inventare la Battaglia, e la Vittoria del Ziani in mezzo all' Italia non mai si creata, onde potremmo fidare di non patire una menzogna, e ciò un mezzo Secolo dopo Papa Alessandro III. Si possono leggere tra molti altri il Bardi, Sassovino, Sardi, Cornelio Frangipane, Paolo Sarpi, Fortunato Olmo, Giallo Paci, Giovanni Palasio, e Francesco Zamboni appresso li quali trovati diffusamente discussa la presente controversia.

DISSERTAZIONE IV.

S U L L A

CITTADINANZA VENEZIANA
A' FORASTIERI*Per grazia, e Privilegio, accordata.*

A scanso di tediose digressioni, quali si renderebbero necessarie nel trattare della grave Magistratura de' tre Provveditori del Comune, e della Ducale Cancelleria nel Secolo XIII, abbiamo esorbitato opportuno di esporre qui brevemente l'origine, ed i progressi della Veneta Cittadinanza per grazia, e privilegio a' Forastieri accordata, come soggetto elevatissimo di Veneziana Polizia. Siccome adunque l'ammettere alla prerogativa di Cittadinanza persone non originarie fa principio di governo nella potente, e chiamata Repubblica di Roma; così intanto per troppo questa teoria moderata anche gli antichi Veneziani, onde popular vieppiù la Dominante, accrescer il numero, e quindi la coltura delle Arti, promuovere il commercio, ed aumentare le giuste esazioni de' dazi sovra le Merci.

Molte, e molte sono state in ogni tempo le regole decretate per ottenere la Veneta Cittadinanza, e li requisiti volutisi giustamente dal Governo per donarla a' Forestieri senza disonore del Nome Veneziano, discapito del pubblico Erario, e feudo alla Mercatura. Il principio adunque radicale, e perpetuo di questa materia consiste nel distinguere nella privilegiata Cittadinanza due gradi, o sien due specie di Cittadini *de iure*, cioè, *e de iure & extra*; vocaboli di tutte le relative Leggi della Repubblica. Il Cittadino *de iure* *teneva* godeva le prerogative della capacità ad alcuni minimi ministrij interni della Città, all'esercizio di alcune arti ec. Il Cittadino però *de iure & extra* otteneva non solo i privilegi interni, ma come l'Originario (in ciò però solamente) acquistava il poter del navigare nel diritto di mercantar come Veneziano nelle navi del Veneto commercio.

La più antica Legge pertanto, registrata nel Capitulare de' tre Provveditori del Comune, sì quali ne fu cominciata l'esecuzione, emanò dal Maggior Consiglio nel 1305; questa doca la generale Cittadinanza senza distinzione di specie si domiciliati in Venezia per anni 25. spiegandosi concessa a questi anche la facoltà del mercantare. Nell'anno poi

poi 1312 cominciò a distinguersi ne' Decreti la doppia classe di Cittadinanza *de locis*, e *de extra*, dichiarando il Consiglio de' Pregadi, che quelli, i quali nascono in Rialto da forestieri non Cittadini, quando essi abitino fermamente in Venezia per anni XII, abbiano la Cittadinanza *de locis*, e se vi abitano inoltre anni VI, siano esclusivi Veneti *de extra*. Nell'anno stesso estendendosi dilatata la prerogativa all'antico Dogado la dichiarò Cittadino dell'ano, e dell'altra classe, chi nato dentro il tratto da Grado sino a Cavarese abitasse con fermo domicilio in quella torre.

La cognizione, o dono di queste Cittadinanze non si lasciò agli soli Provveditori del Comune, ma doveano esaminare da questi esser proposte al Consiglio de' Pregadi per la loro approvazione. Secome poi nel principio del XIV Secolo si formò il piano più solido, e ricco dell'esteriore Commercio Veneziano, così ancora attento il Governo a promuovere le arti della Dominante sì di manifattura, che di mercanzia, nell'anno 1323 pubblicò Decreto, per cui la Cittadinanza degli Artefici abitanti in Venezia si acquistava dalla necessità di esser approvate dal Consiglio de' Pregadi. La famosa pessilenza, che afflisse la Dominante verso l'

anno 1348 avea scemata la popolazione, e quindi l'esercizio delle Arti. Fu per tanto in quell'anno decretata dal Consiglio Maggiore facilità più agevole ad ottenere la Cittadinanza; si concedette ella adunque a Forestieri, che venissero a Venezia con moglie, e famiglia, e vi abitassero per soli anni due, sopportando però li comuni pesi civili, e con questa disparità, che li soli forestieri artefici fossero anche Cittadini *de cura*, onde navigar, e mercantare potessero con approvazione de' tre Provveditori del Comune, nel libro de' quali fossero descritti.

Cominciando da questa Epoca per le Leggi emanate a distinguersi vieppiù gli aggregati, rendendoli in ragione di qualche prerogativa quasi eguali agli Originarij; così poi nell'anno 1370 fu decretato, che nullo esercitare potesse l'Ufficio di Scrivano in alcuna Magistratura, quando non da originariamente Veneto, o fatto Cittadino. Variazioni, è vero, sino al termine del XIV Secolo le restrizioni, o ampliazioni alli requisiti per le Cittadinanze, ridottasi la tassa de' tempi per Legge del Maggiore Consiglio nel 1383 ad anni 8 per quella de' *Sani*, ed a quindici per quella de' *Barbi*.

Sul principio poi del XV Secolo erano giunte a tanta facilità le grazie di Cittadinanza

sacca i Forastieri, dai quali ne' casi avversi si abbandonarasi ingratamente la Città, che nell'anno 1403 si pose freno col decretare, che queste non potessero esser concesse che dalli sei Consiglieri, tre Capi dell' 40, trentadue di essi 40, e due terzi del Consiglio Maggiore, eccettuati Principi, e Signori. Si dovè tuttavia, per accrescere la popolazione, nell'anno 1407 usare indulgenza, col dar la Cittadinanza de *hinc* alli forastieri, che in Venezia producevano Maglie Veneta, e vi dimoravano con la famiglia.

Tale fu lo stato della Cittadinanza fin dopo il principio del XVI secolo, allorchè caduta in qualche degrado la Veneziana Mercatura con danno in conseguenza del pubblico Erario, la Magistratura della *Cinque Serj alla Mercanzia* coll'autorità delegata dal Senato tolse nell'anno 1514 alla Cittadinanza de *hinc* la necessità di esser approvati dallo stesso Senato. Questa indulgente dispensa però cagionò nuovamente il disordine di capone illegali aggregazioni; onde nell'anno 1534 fu creata una straordinaria Magistratura di *Dieci Serj*, i quali insieme con li *Cinque alla Mercanzia*, li *tre Pretveditori del Comune*, e li *Pretveditori sopra Dazi* formarono un Collegio, dal quale furono rive-

sivoleto, ed annullare quelle, che si trovassero illegali. Lo stesso Collegio fu di nuovo formato nell'anno 1542 per le incerte scovazioni in questa materia, anzi fu istituito Ordinario, ed ussuo; essendo stato allora aggiunto, che questi aggregati, quando lascino di abitare in Venezia, e di concorrere alle fazioni, perdano ogni privilegio; pena veramente giustissima, dovendo chiunque è aggregato ad una Civile Società riscuotere anche li pesi corrispondenti ai beneficij.

L'ultimo Sistema a quest'importante materia di Polizia Veneziana fu dato dal Maggiore Consiglio li 22 Agosto dell'anno 1551: dopo aver di nuovo annullati li privilegj carpiuti da que', che se ne partirono col guadagno fatto, e con la famiglia. Fu adunque stabilito, che alla Cittadinanza de *Inter Comunes* si richiedesse abitazione continua con famiglia, e concorso a fazioni per anni dieci; ma se il forestiere prendesse moglie Veneta, anzi otto anni bastevoli: per quella poi *de extra* furono determinati anni XV: onde ottenuta questa Cittadinanza potuno li granati viaggiar ovunque come Veneti; ma per togliere gli abusi passati, sia obbligato ognuno dopo un quinquennio di rassegnar attestato alli tre *Provveditori del Comune*,

di esseri apertamente dichiarati Cittadini Veneziani in tutti li luoghi, ove venivano mercantato; altrimenti decaduto dall'ottenuto privilegio.

Vero è però, che ad onta di cotanto sag-
gia corteo, si dovè nell'anno 1582 far re-
visione dell' privilegj di *de iure*, che *de*
cure; ed a salvanza de' pubblici daqj con
severe Leggi penali, emanate negli anni 1590,
e 1600, s'impone alli Ministri delle Doga-
ne da Mare, e da Terra, agli Uffici di
entrata, ed uscita, a quello della Ternaria,
ed altri, di non accordare spedizione di viag-
gio ad alcuno come a Veneto Cittadino, se
prima non appariva da' pubblici Libri il re-
gistro della loro Cittadinanza. Ecco il Si-
stema di civile polizia intorno alle Cittadi-
nanze Venetiane privilegiate; ma queste non
compongono quella classe di persone Origi-
narie Venete, dalle quali si estruono i Mi-
nistri della Ducale Cancelleria, e l'Ordine
de' Segretarij, il Ministero de' quali faremo
vedere nel nostro Saggio Epoca II. Lib. II.
cioè nel XV Secolo. E' vero bensì, che
gran parte di essi privilegiati col lungo abi-
tare in Venezia, e per mezzo de' Matrimo-
n) con Venete Donne, dalle quali ebbero
discendenza, col progresso de' tempi radical-
mente divennero un focolle di Cittadini Ori-
gi-

giarj per disposizione delle Leggi, onde rimasero alla condizione eguale a ciascun'altra Cittadinanza di origine antichissima. Tanto abbiamo creduto opportuno di qui brevemente esporre su questo Soggetto rilevanzioso di Veneziana Polizia; se qualcuno però bramasse più copiose notizie. In questa materia, può consultare il Capitolare de' tre Provveditori del Comune, dove descritte egli risoverà tutte le Leggi, e Decreti della successiva serie de' tempi dal Governo pubblicati.

DISSERTAZIONE V.

Sulla Cittadinanza Veneto Originaria.

NELLA precedente Dissertazione abbiamo già esposta la base della Cittadinanza Veneziana, e come siasi essa divisa unicamente in Cittadini *de iure*, ed in altri *de iure* e *de facto*, assai più privilegiati. Cacciata per questa via la popolazione di Venezia si giunse alla metà del Secolo XV. Ecco l'epoca, in cui pensò il Governo e per sua dignità, e per suo maggior servizio, di separare dall'ammasso de' Sudditi abitanti nella Dominante un Corpo di civili persone con titolo di Cittadini Ori-

g.^{li}

giurj, il quale fosse come un conservatorio, di cui valenti alle pubbliche occorrenze: quindi fu in serie de' tempi fortificato con Leggi, e Decreti, che ne stabilirono li requisiti, e le prove, appoggiandose a gravi Magistrature, e Consigli l'ordine, ed il processo. Questa è quella Classe di riguardevoli Cittadini, abilitati a concorrere all'Ordine distinto della Ducale Cancelleria, dalle antiche Leggi chiamata *Cass delle Scritture*. Ma per ridurre alli più semplici principj lo spirito delle Leggi Venete, appartenenti a questa materia, basta il riflettere, che tutto sussiste nel provvedere, che l'Ordine della Cancelleria sia puro, e civile; che le persone siano abili per età, per sufficiente sapere, per costume, per fede: che gli Uffici peculiari da doverli sostenere da esso siano regolati a pubblico servizio, e vantaggio; e che la scelta delle medesime sia fatta da chi con maturità, e prudente giustizia ammetta nell'Ordine, ed elegga agli incarichi. Queste brevi Note, a mio credere, raccolgono la mente legale del Veneziano Governo intorno alla Cittadini Originarij, ed al pargierolissimo Ordine della Ducale Cancelleria, come la questa succinta Dissertazione siamo per dimostrare.

Fu dunque la suddetta Cancelleria veneta
seg-

soggetta della Sovranità del Consiglio Maggiore al Consiglio dei X; quindi quasi tutte le Leggi, delle quali siamo a ragionare, nascono da questo Consenso; tale soggezione riconosce la sua origine sin dagli antichi tempi per tre Decreti del Maggior Consiglio 1468, 1562, 1595: non mai derogati, anzi aumentati oggi. Discendendo alli requisiti Legali per essere di quest'Ordine capaci; il primo Decreto regolatore uscì nel 1478, che per modo di regola esclude dall'essere ammessi a servire nella Cancelleria, chi non è Cittadino Originario. Il secondo nel 1486 prescrive, che non si approvino, che figli legittimi di Padre Cittadino; onde la nascita debba esser potuta all'Avogaria del Comune egualmente, che quella de' Nobili Aristocratici. Un solo caso ritrovasi eccezzuato nel 1559 con Decreto tuttavia esistente a' giorni nostri; esso è a favore di quel giovane, che dal Consiglio meno vecchio casualmente ritrovato nella Chiesa Ducale di San Marco, viene scelto col titolo di *Ballerino del Doge*: a questo viene permesso di entrare nell'Ordine della Cancelleria senza ulteriori requisiti.

Riguardo poi alle prove della Cittadinanza Originaria per esser del sopradetto Ordine

dine capaci ; ritrovati illustre provvedimenti
 to fatto nel 1612 dal Maggior Consiglio ,
 che stabilisce per requisito le attestazioni le-
 gali della Camera detta del *Puogo de' pome-
 ni*, dell' *arte delle Seta* , e del Magistrato
 della *Giustizia Civile*, cui le arti quasi
 tutte sono soggette, per le quali conti ,
 che il padre , e l'avo del supplicante non
 abbiano esercitata Arte meccanica. Bisogna
 però osservare , che per legge del medesimo
 Maggior Consiglio fatta sin dall'anno 1569
 li requisiti per capacità alla Cancelleria fa-
 rono ridotti a quattro, nascita in Venezia,
 legalità di natali, civiltà di accidenti ,
 e onorevolezza . Così quando per l'iscrittura
 a questa Legge bastava ciò provar della so-
 la Persona supplicante , furono aggiunti alla
 prova di tre gradi, di *st.*, padre, ed avo ,
 e se ne commise agli Avogadori del Co-
 mune il processo: quindi è, leggendo in que-
 sta Magistratura libro delle *Circoscrizioni* ;
 che incomincia da esso anno 1569.

Ulteriori provvedimenti uscirono nel Se-
 colo XVII: imperocchè mosso il Consiglio
 de' X dalla cura di tener nel grado (non
 parole del Decreto) la *Circoscrizione Ori-
 ginaria*, comandò nel 1612, che oltre il
 processo sopra le lettere de' supplicanti ab-
 biano gli Avogadori del Comune il diritto
 di

di praticar l'acquisizione sovra le condizioni della Legge 1569. Vero è bensì che Legge del 1633 esentò dall'obbligo di provar la Cittadinanza Originaria le figli, fratelli, figli de' fratelli, figli de' Segretari, e de' Notari di Caracalla, ricercando la sola fede del Battesimo per la legittimità.

Ma perchè in elazione di tante Leggi (e molte altre per ancor di brevità da noi tralasciate) s'era introdotto il ripiego di supplicar dispensa di qualche requisito per la Cittadinanza Originaria, come il Maggior Consiglio alla metà del XVII Secolo riservò a sè solo la grazia di dette Dispense: l'industria però de' pettinatori ritrovò altro modo di agevolarsi il concorso col far proporre al Maggior Consiglio la supplica il giorno del Martedì Santo; giorno dalla religiosa pietà del Venetiano Governo annualmente destinato a conceder grazie a' poveri, e ad altre persone un qualche indulto, facilitando e questo, e quello col ribassamento del numero richiesto fino alli 400 almeno, ma però serbata la condizione delle strettezze rispettivamente legali de' Voti.

Con Decreto però del 1654 andò incontro il Consiglio Maggiore a sì poco plausibile ripiego, e vietò esse suppliche in quel giorno, onde alle prescritte strettezze, e

numero de' voti vennero ad essere maggiorate: tutte queste Leggi per rinnovarne il vigore si riaffermarono dal Consiglio de' X nell'anno 1682. Ad esta però di un sì lungo giro di Leggi, con le quali per tre Secoli si veggiò di continuo alla decenza dello Stato Cittadino Originario, erano introdotti non pochi discorsi; imperocchè si ottenevano dispense anche la prescritta stanzanza de' voti, si provava la legittimità con le sole attestazioni de' Parrochi, o Secreti a pretesto di esserli amantissimi, o incendiati i Libei; con mille sagaci modi si giustificavano i difetti dell' onerosità; e quel che è ancor più, in luogo di provar la Cittadinanza Originaria con carte pubbliche, si facevano passar per Civil quella delle arti più basse col titolo di negozianti, tra quali il Vetroj dell' Isola di Murano quando diventavano Padroni di qualche Fornace: in cotai guisa andavasi quasi perdendo il nome, non che la condizione di Cittadino *Patris Originario*. Sul decorrer però del Secolo XVIII il Maggiore Consiglio nel 1719 efficacemente comandò, che li supplicanti per dispensa presentassero le loro suppliche alla Serenissima Signoria, di cui si ricercassero tutti li nove Voti, debbano poi essere ammessi dal Collegio, e dal Senato

con le strettezze dell' cinque voti, e del Consiglio Maggiore ridotto al numero di quattro; benchè ora per la Legge del Maggior Consiglio 1776 bastino soli 600, non però nel giorno del Martedì Santo, benchè destinate alla ballottazione delle Grazie. Passò poi lo stesso Maggior Consiglio a rinnovar le antiche Leggi ad oggetto, che il Corpo de' *Cittadini Originarij*, considerato come il *Seminario della Ducale Cancelleria*, si conservasse Civile, e puro; stabilì adunque, che le prove si debbano far per tre gradi, di sè, Padre, ed Avo, con fedeli, e carte legali di esser nati in Venezia, non esser d' alcun' Arte, nè pur liberale, se non quelle, che alla Civiltà non ripugnano, non essere descritti in *Regge*, cioè, ne' registri di colpe criminali; abbiamo ben in Decima, cioè siano descritti ne' pubblici registri; si aggiunse finalmente, che le prove fatte all' Avogaria siano approvate dal Collegio composto di tre Consiglieri, tre Avogadori, e tre Capi del Consiglio de' X ridotti al numero di nove, e con li cinque Voti de' Voti; ed in fine fu comandato, che detta Legge alterar non si possa, se non con li $\frac{2}{3}$ del Collegio, Senato, e Consiglio Maggiore ridotto al numero di 800.

Ecco

Ecco la essenza, il metodo, e la qualificazione de' *Cittadini Veneti Originarij*, cominciati quel *Scrittorio*, o vogliamo dire *Conservatorio* di distinte Persone all'illustre *Ordine della Dacale Cancelleria* dal Governo con predilezione ricercati. Ben è vero, che questa *Cittadinanza* non è la sola condizione dal Governo desiderata per essere nel detto *Ordine* incorporati; ricercandosi inoltre che l'aspirante abile si mostri per età, per sapere, per costumi ec., come nel nostro Saggio più diffusamente diremo al Secolo XV, dove della *Dacale Cancelleria* dovremo trattare. Finalmente riflettasi, che tutto il da noi scritto intorno alle prove, necessario per esser come *Cittadini Originarij* riconosciuti, non abbraccia, nè comprende quelle, che per loro costume all'*Avogaria del Comune* in materia di *Nomi Venetiani*, *Ragionati*, e *Cancellieri*, dal Volgo abusivamente chiamata *Cittadinanza* uguale: hanno esse le loro particolari prove, e Leggi, che non le sottopongono alli requisiti della vera *Cittadinanza Originaria*. Leggi la *Dissertazione VIII.*

DISSERTAZIONE VI.

*Prerogative del Magnifico Cancellier
Grande di Venezia.*

IL Cancellier Grande di Venezia, che a ragione viene considerato dal Conte Scipione Ferencosa nella sua scrittura presentato in Senato, qual *Doge* del primo Ordine dopo i Nobili Aristocratici, e come l'*Assistire*, o il *Sacerdote* del Senato suddetto, fu sin dalla sua istituzione di mille privilegi, e prerogative tenuto, e ricevuto; desiderando la superiorità degli antichi Senatori, render venerabile la Maestà del Veneto Imperio, col farlo apparir foci da ammirabili, ed estimerli Segni disticti. Queste Prerogative adunque formano il Soggetto della presente compendiosa Dissertazione. L'antico costume della Veneziana Repubblica portando straordinario onore a quelli del suo Corpo Patrizio, che dalli Re, e Monarchi sono favoriti del titolo, ed insegna di Cavalieri, diede occasione di metter in dubbio, se per esser ad essi ceduto il luogo da tutti li Senatori, dovesse parimente esser loro ceduto dal Cancellier Grande; questa dubitazione essendo stata discussa dal
Se.

Serenissimo Principe nel 1612, fu deliberato, che il luogo fosse dovuto al Cancellier Grande, e si comandò, che dal Maestro delle Cerimonie della Chiesa di San Marco fosse fatto sapere alli Cavalieri, che non dovevano, così nella Cerimonia dell'adorazione della Santissima Croce il Venero Santo, come nelle altre occasioni levar il luogo suo al Cancellier Grande, il quale è immediato dopo il Censori secondo l'antica consuetudine, comandando ancora, che di ciò fosse fatta Nota nel Cerimoniale di detta Ducale Chiesa, acciò in ogni futura occasione tanto fosse inviolabilmente osservato; e la Nota in fatti scritta sua cote 117 nello stesso Cerimoniale.

Entratosi poi nell'anno 1618, 23 Marzo nel Maggiore Consiglio fatta una Legge disponente, che il luogo de' Figli, e de' Fratelli del Doge in una pubblica Cerimonia, così in Chiesa, come fuori di Palazzo, ed in ogni altro luogo, sia immediato dopo li Magistrati soliti accompagnare S. Serenità, nacque parimente dubbio, se debbano in virtù di questa Legge precedere, ovvero secondo l'antica consuetudine cedere al Cancellier Grande. La questione venne decisa in favore del suddetto, le di cui eccellenti prerogative furono eruditamente difese dal

Conte Scipione Farnese K. Nobile Varesino, e Consultore in Jure della Repubblica. Ora faremo brevemente comprendere a' Giovani, quanto le suddette Somme decisioni fossero all'uso, alla ragione, ed alla convenevolezza consentanee: o si considerino per rapporto all' Cavalieri della Stola d'oro, oppure riguardo a' figli, e fratelli del Doge.

E' così chiara, che le ragioni, per le quali si preferisce un grado all'altro, si prendono da quattro fonti, dalla disposizione delle Leggi, dalla consuetudine, dalla similitudine dell'altre procedure, ed in quarto luogo dalla convenevolezza, e dalla ragione. Se della Venetiana Repubblica si fosse negli anteriori Secoli assegnato con espressa Legge luogo al Cancellier Grande, ovvero all' Cavalieri, non sarebbe d'uopo aver ricorso ad altra Ragione, perchè dove la Legge espressamente parla, ognuno deve conformarsi alla determinazione di quella; ma poichè non v'era ordine fatto, si fece ricorso alla consuetudine, che mancando la Legge per Legge si deve tenere. Qual luogo abbia tenuto il Cancellier Grande per antico uso, si vede nel Rituale della Ducale Chiesa di San Marco, raccolto dagli antichi Libri della medesima l'anno 1589 a carte 91
dove

dove descrivendo l'ordine dell'adorazione della Santissima Croce, narra, che il Serenissimo Principe seguito dalli Oratori de' Principi, e da tutto il Segato adorava con la Cintura al collo, nella qual adorazione il luogo dellì Procuratori di San Marco è alla sinistra dellì Consoli; ed il luogo del Cancellier Grande dopo li Consoli. La narrazione dunque di questo rito essendo espressa con parole così universali, ha quasi forza di Legge, perchè non dicendo, quando tal luogo fosse dato al Cancellier Grande, bisogna presupporre, che l'abbia sempre goduto, e ricevuto ancora da chi aveva autorità di dargli; dovendosi credere, che a stabilire una cosa di tanta antichità, e continuamente osservata, vi sia intervenuta quella Sovrana potestà, che era necessaria.

Di quest'uso non solo nelle Cerimonie Ecclesiastiche, ma universalmente in ogni atto Pubblico ancora, rende testimonianza il celebre Card. Costarini nel suo Libro de *Majestatis, Ritus, Potestatis*, dove dice, che da qualunque Nobile viene ceduto il luogo al Cancellier Grande, eccettuati dalli Procuratori. Ora riflettasi, che quando ad una regola universale si dà qualche eccezione, quella ha virtù di confermare tanto più la regola in tutti gli altri particolari, che

accettati non vengono; perchè se il Cancellier dicesse assolutamente, che ogni *Nobilitate* cade al Cancellier Grande, alcuno a ragione potrebbe dir, che ciò s'intende dell' *Nobilità Ordinaria*, e non di quelli d'ineguale qualità, ma quando aggiunge, *accettare li Procuratori*, è tutto, come se replicasse, ma nessun'altro di qualsivoglia qualità viene costituito; nè qui vengono considerati li Consiglieri, ed altri, che sono Magistrati, perchè de' privati si parla, e de' Senatori, che non rappresentano la Mente della Repubblica.

Quest'uso antichissimo si conferma dal terzo fonte, che è preso dalla similitudine d'altre prerogative concesse al Cancellier Grande. Nel medesimo Cerimoniale a c. 25 descrivendosi l'ordine di andare alla Messa nel giorno di Sant' Egidio Martire nella sua Cappella, si nomina il Serenissimo, gli Ambasciatori, Consiglieri, Avogadori, Capì del Consiglio de' X, Camerari, ed il Cancellier Grande, aggiungendo espresa dichiarazione, che se la Cappella non sarà capace di tutti, non resti fuori il Cancellier Grande, ma alcuni degli altri sopradetti *Partes*. Da questo rito, che serve per Legge, si forma questa efficace ragione: se la presenza del Cancellier Grande è giudicata

ess.

così necessaria, che quando tutti i Magistrati con lui insieme non potranno aver luogo in detta Cappella, li Minori Magistrati sono esclusi, e non esso, procedendo in questo caso ad alcuni delli Magistrati, adunque non è, nè sarà mai conveniente, che in alcuna' altra occasione, chi non ha titolo di Magistrato lo preceda.

Parimente si ricava altra gran ragione dalla Terminazione fatta nel 1579 d' 27 Maggio nell' Eccellentissimo Collegio con li Capitoli del Consiglio de' X; fu allora ordinato, che alli Divini Uffici celebrati in Chiesa alla presenza del Serenissimo Principe dovesse esser dato l' Incenso, e la Pace a quel Segretario, che in assenza del Cancellier Grande occupava il di lui luogo, e così fu eseguito nel giorno, ch' era la Vigilia dell' Ascensione, ed il seguente in San Nicolò del Lido alla Messa, e ne' tempi susseguenti quando è occorso. Dalla quale deliberazione per similitudine di ragione si deduce un grand' argomento; perchè se la presenza del Cancellier Grande viene giudicata così necessaria, che quando non si può ritrovar in persona si sostituisce un altro, che occupa il di lui luogo con le medesime Cerimonie, non è adunque cosa ragionevole, che sia preceduto da un octo di Senatori, che

che null'importa si ritrovino nelle Cerimonie, o no; e senza de' quali il rito sarebbe incompiuto e perfetto.

Ma più forte ragione ricavasi ancora dalla Premissione Ducale, dove è concesso al Serenissimo di far cingere una Parte, la quale statuisce, che li Consiglieri, ed altri Magistrati, così sedendo, come camminando per la Città, debbano vestir di colore, e specialmente il Cancellier Grande sia tenuto così in Palazzo, come per la Città portar la Veste colorata. Dalla qual deliberazione si deduce, esser incongruente, che quello, al quale sono date insegne del suo grado, e dignità, vesti inferiore a chi non ha insegna alcuna, come sono i Cavalieri. Nè si dica, che questi ancora hanno l'insegna sua; perchè a questo replicheremmo, che gran differenza è dal conceder, che un'Insegna sia portata, al comandarlo. Non ha tenuto cura il Veneto Principato, che li Cavalieri avessero Veste separate, e però a loro non ha comandato niente. Anzi il Maggior Consiglio nel 1638, 15 Marzo vietò a' Cavalieri il portar Veste Ducali; ecco le parole della Legge: *L'andevà Parte*, che in avvenire tutti quelli, che saranno eletti Consiglieri, e Savj del Consiglio non possano dopo finite le cariche predette, vestir Marina Du-

Ducate, ma subito deposte, ripigliando l'abito ordinario in Veste, e Manica stretta, come fanno il *Avogadori di Coman*, *Capi di X*, *Consieri*, e *Savj di terraferma*, perchè chiaramente si conocea voler al *Carico*, non alla *Persona* l'uso delle Veste, e di quel decoro. Che tutti li *Cavalieri nostri*, che al presente vanno con *Veste Ducate*, debbano pure in termini di giorni otto deposta, e mettersi alla *Veste antica*, e ristretta sotto pena di *Ducati cinquecento per ciascuno*, che contravvenisse, *eccettuati però li Procuratori di San Marco, ed il Magnifico Cancellier Grande*, a' quali la se conviene per Legge, che dichiarasse, che anni debbano portare di colore in riguardo delle *Cariche loro*, che sono le sole perpetue nella *Repubblica*, & li *Figli*, & *Fratelli de' Nostri Serenissimi Principi*, il primo d'età dell'ano, & l'altro sedice, che sian però d'anni 30, che pure per Legge godono il *Privilegio*. — Li *Cavalieri parimenti* sian' obbligati nello stesso tempo, e pena, come sopra, a deporre la *Ducate*, e vestir a maniche strette al pari degli altri, e solo per conservazione, e dimostrazione del titolo, & insegna del *Cavallierato* possano poner di sotto gli abiti rossi, gli ornamenti della *Cintura*, & gl'or-
li

li della *Stato* domati. Fin qui la Legge.

Ma oltre le suddette ragioni sono per verità molte convenienze ancora, le quali astringono a dire, esser dovuto al Cancellier Grande il luogo immediato dopo i Censori. Una principalissima, e che forse si prova efficace, è questa: in ogni Repubblica siccome è necessario un Corpo di Magistrati, che la governino, così è pure necessario un altro ordine, e corpo di Segretarij, e Notarj, per custodir delle Leggi, ed altri pubblici Documenti, che servano di fondamento così allo *Stato Pubblico*, che a quello de' privati: ora la Veneta Repubblica, al pari d'ogni altra ben'istituita, ha con somma prudenza ritenuto nella Nobiltà Patria il solo Governo, ed ha concessa a' Cittadini l'altra parte. Il Capo sopra tutto l'Ordine della Nobiltà, e del Governo è il Doge accompagnato dalli Magistrati, che rappresentano la Maestà della Repubblica. Il Capo sopra l'altro Ordine de' Segretarij, e Notarj è il Cancellier Grande, considerato come un Duce del Popolo; è ben adunque necessario, che siccome è assegnato luogo a chi rappresenta il principal' Ordine, che è quello del Governo, così il secondo sia assegnato a chi rappresenta l'Ordine de' Segretarij; e poi seguano quelli, che se-

no senza grado, e che non esercitano per allora alcun Carico Pubblico: come sono i Cavalieri. In fatti sebbene essi siano principalissimi tra i Senatori, nondimeno come Cavalieri non fanno parte alcuna della Repubblica: anzi non sono nemmeno creati per Pubblico Decreto, talmente che se non vi fosse Cavalier alcuno, non però la Repubblica sarebbe senza la sua debita perfezione.

Un'altra convenevolezza è questa: a chi si concede un onor maggiore; anzi grandissimo, ragionevolmente si deve dare anco il minore; ora al Cancellier Grande si dà un Pubblico Funerale con seguito del Serenissimo Principe, e della Serenissima Signoria, e parte del Senato con funebre Orazione innanzi la Maestà della Repubblica, che separatamente a ragione onor supremo, il quale non si dà ad alcun altro, salvo che al Doge solo; adunque con ottima ragione dovrà l'Ordine de' Cavalieri, che tocca al Cancellier Grande nell'onore de' Funerali, esser' ancora nella precedenza del luogo. Tutto basti per rapporto alli Cavalieri; ora diciamo brevemente qualche parola sulla precedenza al Cancellier Grande dovuta ancora riguardo agli figli, e fratelli del Doge.

Per restar convinti di questa verità basta osservare, qual sia la forma del Decreto 16182
lat.

lento a favore de' Figliuoli, e Fratelli del Principe. Non ha dubbio, che questo è un Privilegio d'onore; ma è cosa certa parimente, che tutti i Decreti privilegianti de' Principi, quando altro espressamente non dicono, sempre s'intendono *salvo le ragioni del rege*, quando si tratta di materia grave, e massima d'onore, che si stima più della vita; anzi le Leggi, per generali che esse siano, non derogano alle particolari consuetudini, quando espressamente non si parla delle medesime; e se la nuova Legge può ricevere interpretazione, la riceve dalla precedente consuetudine. Ora, che la Legge 1618 non levi i diritti acquistati al Cancellier Grande, e che non sia stata mente del maggior Consiglio di levarglieli, lo persuade ogni ben fondata ragione. Imperocchè alle pubbliche Cerimonie la presenza del Cancellier Grande è necessaria, ma non già quella de' Figli, o Fratelli del Principe, perchè se questi non sono presenti, niente si diminuisce dall'ornamento, o dalla Maestà della Repubblica; bensì se il Cancellier Grande non è presente, onde se egli sia impedito, succede uno de' Segretarij, come detto abbiamo.

Di più: la Legge dice, che intorno al luogo dovuto a' Figliuoli, e Fratelli del Principe

dipe non è mai stato deciso, anzi che s'è veduto per il passato essersi diversamente; dunque mantovchè stabil, e fermo è stato sempre al luogo dovuto al Cancellier Grande, quello de' Figli, e Fratelli del Serenissimo è stato incerto, e dubbioso, e mentre invariabile è stato il possesso dell'uno, negli altri è stata varia, e mutabile l'usanza. Nè già queste parole inferiscono, che alcuna volta abbiano preceduto al Cancellier Grande, perchè a tal'interpretazione resistono tutti i Cerimoniali; ed i Decreti del 1579, e 1612: che attestano l'antica invariabile consuetudine d'aver a man destra del Serenissimo il luogo immediato dopo i Genitori: ma tutta la varietà è stata dalla parte sinistra, dove sedono, e già sedevano e Cavalieri, e Dottori, a' quali sedendo da quella parte ora precedono i Figli, e Fratelli del Doge. Fu fatta adunque la Legge per il caso debbio fra Cavalieri, Dottori, Figli, e Fratelli del Principe. Questa è la mente del Maggior Consiglio, mentre dice, che il luogo sia immediatamente dopo i Magistrati soliti ad accompagnare sua Serenità: perchè quell'anteporre i Magistrati soliti chiaro dimostra, che la Repubblica non vuol partire dal solito. Intesa in questo senso la giustissima Legge, si vede chiaramente, che non leva
le

le ragioni acquistate, non turba le consuetudini, e non inquieta gl' antichi immemorabili potestà, ma lascia, che proceda nel luogo, che presiede nella region del tempo. Finalmente dobbiamo riflettere, che dopo la Legge 1618 i Figliuoli, e Fratelli del Serenissimo Doge non hanno mai proceduto al Cancellier Grande, adunque non gli hanno mai da preceder: in fatti la precedenza è segno d'onore, e l'onore è segno di opinione, che si ha d'alcuno, e non può diminuirsi il concetto senza d'onorarlo, onde ne meno s'hanno da diminuire i Seggi eterni. Ha ricevuto il Cancellier Grande il distinto luogo a lui trasmesso da lunga serie di Predecessori, l'ha da trasmettere ancora a lunga serie di Successori. Ecco alcune delle molte ragioni, che sostengono la ben dovuta precedenza al Cancellier Grande.

Ma non sono già queste le sole Prerogative, che accompagnano la distinta Dignità del Gran Cancellier di Venezia, come in breve esporremo. È manifesto, che il sopradetto portando nelle pubbliche funzioni le Vesti più insigni delle Presidenze, e de' Magistrati, come son quelle di Scarlato, di Damasco, e di Veluto, copre ancora dirimpetto le Presidenze medesime, ed insieme il Principe, avvicinandosi in tal guisa alla
 per-

prerogative dello stesso Doge , che ceppa sempre. Egli non solamente ha la stessa prerogativa del Doge ne' Funerali , e nella pubblica Orazione , ma la ha altresì nelle sue Feste , nel suo pubblico ingresso , e nella sua Famiglia ornata dalle Pompe . Accusamente è regalato , come lo stesso Doge , da' Corpi pubblici della Città , nob. , dalle Scuole Grandi di Venezia , con Candelotti , e Quadri devoti , e con le Armi impresse sopra i Candelotti , e Quadri , come impresse pur sono quelle del Serenissimo . Il giorno poi di San Rocco in quella Chiesa viene presentato al Doge sopra Bacile dorato un Candelotto con le sue Armi ornato di varj colori , e sopra altro Bacile dorato viene ancora presentato al Cancellier Grande altro Candelotto con le sue Armi , egualmente ornato: e poi del Guardiano si mandano al Serenissimo , ed al Cancellier Grande , quando alla Presidenza medesima , ed a tutti i Senatori , che accompagnano il Serenissimo , si dà nelle loro mani un Candelotto bianco .

È ancora osservabile , che nel Maggior Consiglio si strida il Cancellier Grande , quando rimane eletto , col titolo di *Domini* , e col titolo di *Domini Domini* il Doge ; quando i medesimi Procuratori di San

Marco si stridano col titolo di *Milnier*, e solo l'Eccelesiastico Procurator Remondio, perchè Nipote del Romano Pontefice Clemente XIII. Remondio, fu soldato col titolo di *Domino*. Merita parimente riflesso la *Torcia*, con cui da uno degli Scudieri del Serenissimo è accompagnato sino alle Rive del pubblico Palazzo il Cancellier Grande, come da due *Torcie* sono accompagnati i Consiglieri; e la *Torcia* destinata per il Capi di 40: si ferma alla metà della Scala d'oro; cosicchè sino alle Rive gli Scudieri del Doge non accompagnano che i Consiglieri, ed il Cancellier Grande. Ne' pubblici *Banchetti* viene egli scritto prima de' Cavalieri, ed ha in conseguenza la mano da loro.

Finalmente egli ha potestà di giudicare, come vedesi nella Legge 1612, 12 Gennaio, nella quale la facoltà, che avevano i *Cassì Palatini* dell'Imperio di crear *Nobili*, levata loro, fu concessa in Venezia al Cancellier Grande, siccome nelle Città Suddite agli Eccellentissimi Rettori. Il crear *Nobili* è atto di giurisdizione, che dalli Dottori è chiamato *Mere Imperio*; nè per altra ragione la Veneziana Repubblica levò l'autorità a' *Cassì Palatini*, se non perchè in un Principato Libero, e Sovrano non
do-

doveano esercitare giurisdizione Magistrati creati da altri Principi . Questo dunque fu tolto di giurisdizione a' *Consiglieri Palatini*, tanto è stato dato al Cancellier Grande. Tanto basti per adesso , giacchè in varj luoghi di questo nostro Saggio occorrerà parlare del Cancellier Grande di Venezia ; siccome faremo nel Libro I , Parte II , e ne' Secoli XIII , e XV succintamente .

DISSERTAZIONE VII.

Sulla Nobiltà Veneta Aristocratica.

DUE parti comprende questa Dissertazione: nella prima ci occuperemo di ribattere alcuni Scrittori , che pieni di mal talento contra la Veneta Repubblica , spertamente negano la copiosa Nobiltà degli Antichi Veneziani coll'asserire che solo nel Secolo XIV si fece in Venezia distinzione essenziale tra Cittadini , e Popolani, tra Nobiltà , e Plebe. Faremo dunque vedere quanto sia lontana dal vero siffatta asserzione , dimostrando , che ne' Secoli , al XIV anteriori , i Nobili Veneziani erano dalla Plebe distinti , nè con essa mai furono confusi . Nella seconda parte esamineremo in Serie Storica quelle Sovrane disposizioni , che dal mille

avvento sia al presente emascesco, onde purgato, e senza macchia si conservasse il *Ceto Patrio* ad onore, e decoro di questa Dominante.

Non è l'animo nostro di confutare in questa Dissertazione le astrazioni dell'Apostata Dotti sotto l'ombra del famoso Dante Alighieri, nè le spensierate falsità, sparse, e disseminate dal Fraconese Re Carlo VIII nella famosa sua Lettera diretta a' Principi dell'Imperio per effluare lo splendore, e serena de' Veneti: queste due Lettere formarono il Soggetto della XIV Dissertazione, onde a quella rimettiamo i nostri Leggitori. Autore adunque della meritata attenzione è l'imperquale Storico delle cose Venete l'Ab. Langier, seguito dal suo fedel Corrisponditore, il quale nel Diacetro quarto sopra le *Famiglie Nobili di Fenegia* così scrive: *per lungo corso d'otto, e più Secoli, cioè, sino alla grande rivoluzione accaduta nel Governo della Repubblica di Fenegia sotto il Dogado di Pietro Gradenigo, noi non vi riscontriamo Nobiltà propriamente detta, e molto meno ereditaria in certe Famiglie, com'ella si cominciò ad essere dopo questa grand'Epoca. La tale Nobiltà di que' tempi, seppure lo si può dire un tal nome, quella era, cui conferivano gli*
in-

impieghi più rilevanti dello Stato. Salvo nel 1309 un vecchio statuto fatto in Venezia la distinzione censuale tra Cittadini, e Popolani, fra Nobili, e Plebe. All'ordinare che si si fece del Gran Consiglio, quei, che rimasero di questa Classe, furono i soli a parte del Governo della Repubblica, e gli altri tutti, si videro con sorpresa ridotti allo Stato di pari Sudditi. Questo si fa propalando l'orgoglio della Nobiltà presso i Veneziani, alcuni de' quali cominciarono a godere delle maggiori prerogative ed esclusioni di tutti gli altri, che per l'innanzi vi avevano un eguale diritto. Il Maggior Consiglio d'allora in poi sempre si è riservata la facoltà di ricevere nel suo seno nuovi individui, e di escluderne degli antichi, secondo che a lui sembrasse meglio spedito in considerazione del loro merito, e della loro colpa. Quelli appariva evidentemente, che la Nobiltà presso i Veneziani si divideva in ordine di pari ordini: l'ha qui il Compilatore del Sig. Ab. Langier, coerente in tutto al medesimo.

Convien in primo luogo osservare, che il Sig. Langier si contraddice manifestamente; imperocchè in più Capi della sua Storia dimenticavole di questa sua opinione la egli particolare distinzione tra Nobili,

Ciradisi, e *Plutei* nel Secolo al XIV anteriore. Parlando della ribellione dell'Isola di Candia accaduta nel Dogado di Giacomo Tiepolo, eletto nel 1118, cioè, 81 anno prima del preteso scarrar del Maggior Consiglio, così scrive di Alessio Calergi Nobile Candiotto; *Ed ella (la Repubblica) per segno della sua approvazione, e riconoscenza alle virtù sollicitudini da lui poco tempo dopo impiegate affia di sedare una nuova ribellione, ch'era per nascere, gli impartì l'onore di acciuarlo alla sua Nobiltà, con annunciarlo al Maggior Consiglio.* Non marce adunque la *Nobiltà Veneziana* al chiedere, che secondo lui vi si fece del Maggior Consiglio. Raccontando poi la pericolosa rivoluzione nata in Venezia nel Principato di Reniero Zeno, eletto nel 1256, e 53 prima della decretata riforma del 1269, dice così, *quarta multitudine di soldigieri mandandoli non ascoltati, percuotere le armi, e saccheggiar le case di molti Nobili venuti da vari paesi assenti dal male.* Dicendo adesso, chi erano questi Nobili, se allora in Venezia non faceasi distinzione tra *Ciradisi*, e *Popolani*, fra *Nobiltà*, e *Plutei*? Fatta egli evasione, e racconta, che nel Dogado di Lorenzo Tiepolo, sceso al Principato nel 1268, fu istituita la *Carica di Com.*

Cancellier Grande, il quale doveva sempre essere del *Corpo de' Cittadini*; ecco le sue parole: *Statu di lui* (*Luomo Tiepolo*) *venne eletto stabilito l'antico Carlo del Cancellier Grande della Repubblica, il quale doveva sempre essere del corpo dei Cittadini, come lo è a nostri giorni*. Ognuno sa, che il *Cancellier Grande* non fu mai preso dal *Corpo Nobile de' Patrij*, nè meno dalla *Plaba*; è forse perciò censurare, che prima del 1309 vi fosse un ceto di *Cittadini*, di *Nobili*, e di *Plabi*. Sotto Giovanni Dandolo creato Doge nel 1179, descrive il Laugier il matrimonio di Tommasina Morosini con queste parole: *la stessa corrispondenza, che da gran tempo regnava tra la Repubblica, e l'Inghilterra fu rapidamente confermata in taluni tempi col matrimonio di Tommasina Morosini figlia di un Veneziano Patrij, con Stefano Principe di questo Regno*. Tralascio moltissimi altri passi della sua Storia per non recar noja a' Leggitori, e passo a riprover l'asserzione del Sig. Laugier con alcune autentiche testimonianze, riservandomi a prodarne molte, e molt'altre al momento, in cui discorrerò in questo Saggio, che non solo i Collegj, e Magistrature antiche della Repubblica, ma lo stesso Mag-

gior Consiglio fu di soli Nobili sempre formato.

Mi si presenta in primo luogo il Testamento del Doge Giustiniano nel 828; in esso io ritrovo i Nobili Veneziani distinti col nome di *Primates*; infatti sottoscrivono varj Tribuni, e Patrij in questa forma: *Carales Tribunes filias Bononi Tribuni, & Primates* &c. L'anno poi 958 facendosi in Venezia provvedimento sopra coloro, che vendevano i Cristiani per Schiavi, secondo l'abuso di que' tempi, sottoscrivono i Nobili *Primates* col medesimo titolo di *Primates*: ecco le parole di quella deliberazione: *Rinnovate in Carte Palati D. Petro Duce Candido, una cum D. Bone egregioque Patriarcha, & cum Venerabilibus Episcopis, & Primatibus nostris in placito publico* &c. In un atto pubblico del 997 leggesi manifesta distinzione tra Nobili, Mediocri, e Adversari, che è quanto dire, Nobili, Cittadini, e Plebei: *decrevimus* (sono precise parole dello Statuto) *omnes tam Judices, & Nobiles homines Venetas; quam mediocres a maximo usque ad minimum, hanc paginam fieri D. Petro Unale* &c. Segue altro monumento dell'anno 1000: in questo tempo gli abitanti di Capo d'argente in una compilazione de' loro Costumi col Doge, così si spie-

spiegano: *Quoniam a presentis die venimus in Legem, & Judicium aere vestram presentiam, & vestrorum Nobilium, Judicum aere Oro.* Cinque anni dopo, l'anno cioè 1005, fu fatta autentica Scrittura, in cui vien dato a' Nobili il titolo d'Uomini grandi: *Reverendissimi*, dice la Scrittura, D. Domenico, & Dominico Episcopo Rivoaltensi.... *Judice, & Magnorum Virorum consilio.* Si fa pure espresa menzione d'Uomini Nobili in Venezia in un Decreto del 1255 registrato nel Libro d'oro pag. 229. 4. e concepito in questi termini.

„ De terra elevata in Rivoalto tenenda
„ aperta.

1255. 12. Marc. in M. C.

„ Capta sunt pars, quod in loco, & ter-
„ ra elevata a fero Rivoalti usque ad Do-
„ minum *Nobilis Fieri Gratiani* Giorgio super
„ Canale, ubi est ripa cum gradata, quae
„ aperta, & disoccupata manere debet ad
„ commoditatem, & commercium utilitatem
„ totius Venetiarum, secundum formam Con-
„ silij olim capti, post, & stare debeant ad
„ vendendam parvo, & *fructu Oro.*

E' indubitato ancora, che ne' primi Annali della Repubblica contro quello, che prima
del

del Laugier, avesse scritto il Bodino, il Giannotti, ed altri, si trova talvolta il nome di *Genilomani*. In fatti, Doge essendo Pietro Tradonico, si leggono ne' medesimi giurta l'asserzione di Niccolò Cusano nell'Annotazione XVI, queste precise parole; *O' avvever, che il sopradetto Doge veniva mal voluto dal popolo, & anco da Genil-uomini, perchè si non si curava di farvelar al popolo, & a' Genilhomini, nè voleva al-tra compagnia, se non de' suoi servi*. Ma più spesso i Nobili erano chiamati *Tribunì*. Però con tal nome non solo erano nominati quelli, che *Tribunì* erano attualmente, ovvero erano stati in quella Dignità, ma quelli pure, che dalle famiglie *Tribunachie* tiravano l'origine; quindi nacque quella volgare forma di parlare, che negli *Annali Veneti* frequentemente s'incontra, dove favellando delle famiglie Nobili *Patricie*, fanno, si dice, *Tribunì antichi*; dal che nasce, che molto si allargasse questo nome di *Tribunì*, ed abbracciasse tutti i Nobili. Se ciò fosse stato osservato dal Bodino, e se il Signor Laugier avesse letto il citato Cusano, ovvero gli antichi *Annali della Repubblica* non avrebbe avuta ragione alcuna di maravigliarsi, che nelle Cronache Veneziane la voce *Genilhomini* non sia punto a punto sentita.

Ecco

Ecco a mio giudizio succintamente provato, che fin dagli antichi tempi della Veneziana Repubblica fecesi essenziale distinzione tra *Nobili*, e *Popolani*, fra *Nobiltà*, e *Pièbe*. Sovera di che, avendo già Teodoro Granvinkelio nella sua Opera *de Libertate Perpetua* Cap. 19, e 20, registrati molti Decreti del Secolo XIII, che precedenti alla pretta gran riforma distinguono la reale diversità de' *Nobili* dalla *Pièbe*, ad cui rimettiamo per ora il leggitor. Aggiungasi inoltre il contesto tutto de' fatti, che in questo nostro Saggio registreremo con documenti sin dalla fondazione del Corpo Civile, e tutto ciò convincerà della sempre perenne differenza da un *Ordo* *Nobile* al popolare, e plebeo; l'uno al Governo applicato, l'altro all'esercizio delle Arti; e riguardo a polizia nè il Consesso Tribunale, nè il Dogado con l'arbitrio sovra la pubblica *Nobile* Cancione, molto meno l'anno elettivo Maggior Consiglio, nè finalmente il sistema complessivo de' Consigli de' 40, de' Pregadi, e tant' altre Nobili Magistrature potranno conciliarsi con la supposta agguaglianza del Signor Leugier, in questo punto preceduto dal Bodino, e dal Botero tra gli esteri, dal Sabellio, dalli due Giustiniani Bernardo, e Pietro, dal Sansovino, ed altri tra' Naziona-

h.

ti. Se il Signor Laugier si fosse contentato d'asere, che sin' al supposto serrar del Maggior Consiglio i Nobili *Franchi*, benchè della *Pièr* distinti, non formavano un *Corps Noble* esclusivo, cui accesso ed inseparabile fosse il *giur* primitivo d'ingresso nel Maggior Consiglio, forse motivo nol non arressono di contraddizio; essendo a certuni manifesto, che sin' a quell'Epoca libero, ed aperto era l'ingresso a chiunque de' Cittadini, che in se univa le personali qualità dalla Legge prescritte.

Abbiamo detto *forse*, perciocchè nel discorso del nostro Saggio dimostreremo a' Giovani studiosi coll'appoggio d'antiche Scritture, ragionevoli congetture, ed autorevoli testimonianze queste due importanti verità: la I. che il Sovrano Governo Veneziano fu sia dalla nascita della Repubblica Aristocratica, e de' nobili Nobili: la II. che il preteso Serrar del Maggior Consiglio attribuito al Doge Pietro Gudenigo, per cui si pretendono esclusi da quel Consesso e Cittadini, e Plebei, è un fatto del tutto favoloso malignamente dipinto dal Giannotti, dall'Autore dello Squittino, dal Botero, dal Bodino, dall'Amicet, dal Richard, e dal Laugier, ed inavvolatamente giudicato vero da tanti, e tanti Scrittori Veneziani, quali non si co-

sta

riuscò di fondatamente esaminare così rilevante punto dell' interna Polizia della loco Patria. Ed ecco, che queste due importanti anomalie distruggono la perfetta antica Democrazia, da cui i suddetti Storici siciliano, che ne' tempi al XIV Secolo anteriori non si facean in Venezia essenziale distinzione tra Cittadini, e Popolani, fra Nobiltà, e Plebe.

Dovendo ora parlar dello spirito legale della Polizia Veneziana regolativa de' Nobili Aristocratici, vuol ragionar, che s' espongan li provvedimenti fatti per tener purgato, e senza contaminazione il decoroso carattere di sua nobiltà, che li costituisce oggidì capitali ereditariamente di aver ingresso con voce attiva, e passiva nel Maggiore Consiglio. Giusta le condizioni adunque del Decreto 1295, base e fondamento della Riforma eseguita dal Doge Gradenigo, come nel nostro Saggio ricostruirono, si andava in ciascun anno aprendo l'ingresso per via di grazia da tre Elettori, a' quali erasi data facoltà con quelle voci: *poterit eligere de illis, qui non fauerent de Majori Consilio*. Il primo tempo, in cui vieppiù spiegaronsi queste condizioni, fu il Dicembre 1298, ed il Marzo 1300. Ma secondo il successo frequente delle pratiche civili, gli Elettori violando le

Leg-

Leggi, nominavano lodistatamente anche uomini nuovi, donde frequenti nascevano le riprese nel Consiglio delli 40. Fu fatto perciò Decreto nel 1315, che intitolò un Libro da tenersi nel Consiglio delli 40, in cui tutti quelli, che avevano la capacità dalli precedenti Decreti comandata, per poter esser eletti al Maggiore Consiglio, annessa si facesse da' Notaj del Consiglio stesso, salva l'età di anni 18 almeno.

La istituzione di questo Libro ebbe però effetto diverso dalle pubbliche intenzioni, imperocchè si scrisse il cronacco, interpretando il vago vocabolo *de offi* con tanto eccesso, che si videro descritti su quel Libro persone anche illegittime. Quest'abuso produsse nuova Legge nell'anno 1316: che imponeva pena pecuniaria a chi si avesse fatto descrivere senza aver li requisiti, e che limitava lo spazio di un mese per farne cancellare: la esecuzione di questo Decreto si commise agli Avogadori del Comune. Siccome poi questo Libro avea ad essere il radicale documento della Nobiltà ne' venturi Secoli, fu marito nel 1319 con più chiaro, e severo Decreto, prescrivendo, che gli Avogadori dentro lo spazio del mese rivedessero i nomi descritti, e se dubbio lor nascesse dell'incapacità di alcuno, facessero inquisi-

tio-

nioni con giurto incarico di far il loro ufficio. Ecco la questa Legge la radice dell' inquisizione, o processo, che sussiste al presente; ed ecco così la fermenta dell'istituto Libro solennizzato il documento originario della Veneta Aristocratica Nobiltà.

• Sino al 1319 durò il metodo della tre Elettori. Le pratiche, e ruggini dell'ambito, alli quali cedeva l'umanità di questi tre, fecero sì, che il Governo rilevò le imperfezioni di questo istituto; poiché nella moltitudine de' nomi, che si descrivevano, davasi il favor della nomina sì meno degno. Nell'anno stesso adunque uscì altro Decreto, che abolì affatto quegli Elettori, e fu comandato, che chiunque avesse le condizioni della precedente Legge, fuori li 25 anni di età, fosse riconosciuto abile al Consiglio Maggiore senza ammettere altre nomine per Elettori. Rimase però fermo il costume, che ciascuno dovesse essere approvato dal Consiglio della 40 giusta le Leggi. Dopo il corso di 4 anni, cioè nel 1323 emanò nuovo Decreto, nel quale fu prescritto, che l'esame di chi chiedesse l'ingresso nel Maggiore Consiglio fosse fatto alla persona del Doge, e suo Minor Consiglio, dovendo possedere a tale esame gli Avogadori del Comune, quali ne' casi dabbj facevano l'ufficio

stato loro; lo che poi con l'andar de' tempi tutto fu rimesso alli soli Avogadori.

Altra Clausa di Leggi convenne esporre tutte nel tempo stesso delle già ragionate, e che riguardavano quell'altra via di grazia per entrar nel Consiglio Maggiore, onde anche il merito personale aprisse l'aditto alla Veneta Nobiltà. Si cominciò a provvedervi nell'anno 1307 con l'ordinare, che niuno da nuovo s'introdusse grazioso della Nobiltà Veneta se non col voti di cinque Consiglieri, e 25 del Consiglio de' 40. Nell'anno 1310 questi voti si accrebbero a 30; ma quel che allora stabilì la grazia fu l'usarsi decretato, che l'approvazione seguisse per pluralità de' Voti del Consiglio Maggiore, onde dal comune giudizio de' Nobili stessi dipendesse. Questo provvedimento apparì cotanto ragionevole, che nell'anno 1315 si accrebbe vieppia la ristrettezza con il voler due terzi de' Suffragj del Consiglio Maggiore nell'approvar: anzi perchè con maturità si concedesse la grazia, nell'anno 1318 si aggiunse, che si dovessero proporre i nomi al caso Maggiore Consiglio solo quando ridotto fosse al maggior numero, cioè in quelle riduzioni, nelle quali si eleggeva alli Reggimenti allora detti *Maggiori*; ferma sempre il dover notificato al
Con-

Consiglio tre giorni innanzi, come si costumava per quelle Reggenze. Finalmente nel 1328 in Aprile oltre queste condizioni s'impose la necessità anche delli Suffragj delli tre Capitoli del Consiglio di 40. Tutte queste regolazioni, che rendevano men facile la grazia, e corrispondevano nel dovuto splendore la *Nobiltà dominante*, fecero che sino al terminar della guerra Genovese a Chioggia, non si leggono che pochi graziosi oltre Esteri Principi, e Signori.

Prima però di progredir oltre, debbo avvertire i Giovani studiosi, che i Carradini, o circoscrizati Nobili, o gentili per la loro benevolenza della Nobiltà col mezzo delle addotte prove, esami, e ballottazioni, acquistavano bensì la necessaria idoneità, ed attitudine per esser eletti Membri dell'anno elettivo Maggiore Consiglio, ma non perciò diventavano allora Membri attuali perpetui del medesimo, come scrive Vettor Sandi con molti altri Storici, e Cronisti sul falso principio, che sin dalla Legge 1396 il Consiglio Maggiore lasciasse d'esser *elettivo* annuo, e diventasse *ereditario perpetuo*. In fatti dimostrano nel decorso del nostro Saggio all'anno 1300, che sin al 1350 il medesimo continuava ad esser *elettivo*. Tutto basti aver accennato per ora.

Ben è vero, che quanto si rendeva con Leggi giustamente difficile tal grazia, tanto si andava con abusi agevolando l'ingresso a quelli, che la pretendevano per discendenza da progenitori; corruttela creciata in appresso così, che nel 1376 uscì Decreto comandante, che non fossero capaci i Nati, o che nascessero avanti il Matrimonio, ancorchè per subsequenti nozze legitimati, e benchè fossero di Padre per accidenti capace. Decreto grande, e benemerito non solo della patria, ma anche della darditione Veneziana; in fatti egli è un potente freno all' capricj de' Genitori, vestiti universalmente di tendenza verso la loro prole, onde non mettere nel Mondo Vasto filiazione incapace di quella Nobiltà, che essi tenevano. Continuò la stessa vista Civile nel Veneziano Aristocratico Governo anche nel Secolo XV: come qui brevemente esporremo.

Perchè adunque fossero esaminati con circospetta i ricorsi de' Pretendenti alla Nobiltà, i quali si studiavano di provar esser discendenti da chi avea avuto libero l'ingresso al Maggior Corteggio, nell' anno 1407 il Collegio già accennato per le prove di Nobiltà, si aggiunsero con suffragio li tre Avogadori del Comune, quel suffragio però l' anno

ne dappoi loro fu tolto ragionevolmente, co-
mune gli Avogadori quelli, che di esse pro-
ve formano i processi. Emanò nell' anno
1421 nuova Legge, che dava maggior so-
lennità a queste prove, onde meglio parifi-
carle. Nel Collegio perciò oltre il Doge ,
Consiglieri, Capi de' 40: e Provveditori del
Comune fu dato ingresso, e suffragio allì
due Magistrati de' Provveditori alla Rade ,
e Ragioni Vecchie, in mancanza, o supplè-
mento de' quali allì due de' Cattaveri, e Ra-
gioni Nuove, indi agli Auditori Vecchi ,
e Nuovi, ed al Petizionale, così che il Col-
legio sempre fosse ridotto almeno al nume-
ro di 19. Nel seguente anno 1424 'vnd
altre più attentali Decreto, riguardato quel
principale sostegno della Veneta Nobiltà: si
contassero adunque dal Consiglio Maggiore ,
che i figliuoli de' Padri Nobili, ma de
donne serva, o di vile conditione, e mecca-
nica, non potessero mai essere ammessi al
Maggior Consiglio. Ad esta però di cotan-
to aggiunte restrizioni nel solo corso di ven-
ti anni si erano ammessi alla Nobiltà alcu-
ni mancanti de' requisiti voluti dalle Leggi.
Si scoprì avvenire ciò, perchè era tuttavia
troppo ristretto di numero quel Collegio,
che conosceva della capacità, avendo più fa-
cilmente luogo l'ambito de' concorrenti nella

ristrettezza del numero. Fu perciò nel 1442 dato ingresso nel medesimo a tutto il Consiglio delli 40, ora detto al *Criminale*, e così prese il titolo fattore assistente di *Collegio Salense*.

Alla metà di questo XV Secolo erano frequenti, e molto importanti i discordi di varie persone, che adducendo prove di Padre, ed Avo pretendevano capacità al Consiglio Maggiore. Valendosi questi della distanza de' tempi, e procurandosi con essa il vantaggio, che facesi perdita ne' viventi la memoria della loro incapacità, con prove supposte o mancanti industriosamente entravano a contaminare la purità del Corpo Aristocratico; la maggior parte di tali pretendenti presentavasi dall' Isola di Candia, Corfù, Negroponte, e dalle Città di Modona, e Corone in Morea. Comprese bene la savienda del Governo, che il disordine nascea dal non limitarsi il tempo, dentro cui dovevano le prove Legali esser fatte, ed oltre il quale s'avesse ogni azione per poterla. Nell'anno pertanto 1458 si fece Legge fondamentale, onde si compì la riforma ereditaria del Consiglio Maggiore Veneziano: fu prescritto, che per tutti quelli, i Padri, e gli Avi de' quali non occorressero appostati all'ingresso del Consiglio, sia limitato lo

spazio di anni cinque, in cui presentare, e compiere le prove loro, qual termine finito, non si accolassero ricorsi, nè si ammettessero documenti. Questo Decreto cadde le pretese lusinghiere di molti, a' quali s'erano unite alcune famiglie di quella Isola dell' Arcipelago, che erano della Signoria della Repubblica. Altro turbamento intorse in questo Secolo. Era cresciuto assai il numero de' Nobili in guisa, che nell'adunanza del Consiglio Maggiore alle due urne solite, donde estraggono i Nobili la pallotta, che dà loro il diritto di essere elettori, come nel nostro Saggio dicemmo, se ne dovè aggiungere una terza nel 1460, come stà a giorni nostri; quindi nel numero assai stupido, e non bene ancora purgato eleggendosi alle Magistrature, ed alle Reggenze de' Stati Subditi chi non avea fatto per anche costare non che la sua Nobiltà, ma di esser legittimo, sussistendo tuttavia lo spazio dell' cinque anni per provarla accordato. Con Legge adunque dello stesso Consiglio Maggiore nel 1478 si dichiarò incapace degli Uffici, chi compieva non aveva le prove dell' uno, e dell' altro requisito per se, Padre, ed Avo; questa Legge fu riconfermata nel 1497.

Nel Secolo XVI si diede più perfetto compimento a que' regolamenti, che posero

finalmente su base stabile la purità dell'Ordine Nobile Aristocratico. Si cominciò a provvedere nell'anno 1506: in cui il Consiglio de' X prescinse per assicurare nella sua purità la Nobiltà Veneziana, li migliori giorni de' figli, che nascono. Tutto adunque, così allora si decretò, che nascerà da Nobile Veneziano, e donna abilitata per le Leggi figlio legittimo, o il di lui Padre, se è in Venezia, o la Madre, o due più propinqui del neonato figlio siano tenuti dentro giorni otto notificarlo agli Avogadori, e alla presenza di essi uniti affermarlo con solenne pubblico giuramento, che specifichi il giorno della nascita, e che ci sia di legittimo matrimonio, con men che il primo, e secondo nome di suo figlio, e quel della Madre, dando etiamdì parggi sì dell'età, che della legittimità: li figli poi de' Nobili Veneti, che nascessano fuori di Venezia, abbiano a notificarsi otto giorni dappoi, che il Padre, Madre, o propinqui venissero in Venezia; anzi per certificar tanto più con sì rilevante alla nobiltà Aristocratica, i Parocchi, o Preti Curati delle Parrocchie, giorni tre dappoi avergli somministrato il Battesimo, debbano anche essi notificarli alla Avogaria in pena di esiglio dalla Capitale; ed i Preti Curati fuori della

Do-

Damianco lo stesso far debbano giorni otto dappoi. Fin qui la prima parte della Legge 1504. Nella seconda fu prescritto, che ciascun figlio pervenuto all'età di anni XX debba levar bollettino da tutti tre gli Avogadori sottoscritto, quando voglia esser ammesso all'estrazione della pallottola dorata il giorno di Santa Barbara; che se o non potesse, o non volesse il giovane ritirarla, giunto che egli sia agli anni XXV debba levar uno Bollettino, quando voglia l'ingresso nel Maggiore Consiglio, ma però esser dovendo in quel caso rinnovata con giuramento l'attestazione del Padre, Madre, e propinqui esser quello il figlio dato in Nota; e rinviata agli Avogadori la facoltà di placitar al Collegio competente qualunque prova, che loro apparisse fatta industriosamente, o con frode. Da tutte queste prescrizioni si videro eccettuati i Nobili abitanti in Candia, o in altri luoghi sudditi, e stranieri, attesa la distanza; commendando però agli Avogadori il far osservare da essi le Leggi stesse di prova della età, e legittimità, quando alla Dominante risermino per farsi approvare.

Venti anni dappoi si progredì ancora più oltre. Lo stesso Consiglio de'X nell'anno 1520 fece altro regolativo Decreto. Fu con

questo prescritto, che ogni Nobile fosse tenuto dar in Nota all'Avogaria del Comune i suoi contratti di nozze di qualunque grado, o condizione sia la donna, e ciò dentro rasee uno dallo sponsalizio; il presentino insieme due propinqui dalla parte Paterna, e due parimente da quella della donna sposata, e se quel Matrimonio non sarà proibito dalle Leggi, si noti sovra Libro a ciò destinato nell'Avogaria con la sottoscrizione di tutti tre gli Avogadori; passato però che sia il Mese, quel Matrimonio non possa più dalli soli Avogadori esser accettato, ma uno di essi almeno il deduca al Consiglio Minor, ove si negano due terze parti de' voti per apporarlo: quel Nobile poi, che si maritasse fuori di Venezia, debba darlo in nota alla Rettoria, con lettere de' quali sia agli Avogadori notificato, perchè poi un altro mese concedasi ai Mariti di notificarlo alla Avogaria dopo la loro venuta a Venezia; con mille altre particolari prescrizioni.

Tutte queste providenze però non avendo potuto far argine all'arbitrio ingegrosissimo degli uomini, onde le prove procedessero con quella innocente integrità, su di cui aveva tanto meditato per conservarla. Ecco per tanto nell'anno 1550. un' altra legge regolatrice del Consiglio de' X la quale comanda,

da, che non più un solo, ma tutti tre unanimi gli Avogadori abbiano ad introdurre nel processo per la Nobiltà prove con Capitola-
zioni di fatto; che se fossero discordi, que-
sta dubitazione possa esser portata da opo-
sizione di cui al Collegio Minor, Doge, cioè,
Consiglieri, e Capi di 40: ove li tre Av-
gadori sotto giuramento addur debbano le
loro opposizioni, nè segua, l'ammissione de'
Capitoli senza due terze parti de' voti. Un'
altra aggiunta criminale ebbe questo Decre-
to; fu comandato, che nel notificare la na-
scita de' figliuoli alla Avogaria, come per le
antecedenti Leggi giurata esser doveva la le-
gittimità per pubblica voce, e fama da due
testimoni; così in avvenire abbiano questi
ad esser propinqui uno al Padre, l'altro alla
Madre, almeno in secondo grado. Questi
furono gli argini posti dentro lo spazio del
XVI Secolo all'ambiziosa cupidità di chi in-
direttamente tentava usurpare la Veneta Ari-
stocratica Nobiltà: e così in vero si fortifi-
cò la chiarezza del Corpo Patrizio, che di
poche ulteriori Leggi vi fu d'uopo ne' suc-
seguenti tempi ad un oggetto, già da tutto
quasi le faccie guardato, e murato: a qual
che cercatela solamente, poichè inevitabile
in Società umana, si dovè oppor Decreti,
come negli anni 1589, 1590, e 1591.

Un

Un tale Decreto elementare ridusse il soggetto della Veneta Nobiltà nel Secolo XVII a quella forma situazione, in cui lo accorgiamo a dì nostri. Fu questo proposto dal Consiglio de' X, e dal Maggiore confermato nel 1605: ordinavasi adunque, che tutti quelli pretendessero prove contratti di nozze con donne non nate da Nobili del Maggior Consiglio, siano tenuti far la prova giusta le Leggi nell'Ufficio dell'Avogaria del Comune, prima che abbiano fatte le nozze insieme al Parroco, non potendo dappoi esser approvate; lo che puramente si faccia di quelle prove di donne, che nascano da Nobili Veneti, ma non di legittimo Matrimonio: questo Decreto fu riconfermato nell'anno 1677.

Scrivendo adesso del Secolo XVIII in quattro tempi si provide su quest'importante materia. Nell'anno 1702 fu sospesa la da noi accennata Legge del 1685, dando tempo d'un anno, perchè i Cittadini, che il meritavano, potessero dentro quel tempo unir i Collegi prescritti a giudicar le prove di Nobiltà. Il secondo tempo fu l'anno 1704 nel quale si decretò, che in questa materia di Nobiltà non s'abbia mai ad intendere dichiarata la volontà del Consiglio Maggiore, se non sia adunato al numero di 800, e sia
 preso

preso il Decreto da 600. Voti, o da due terze parti di voti non sinceri. Si provvede ancora nel 1703 sopra i Nobili, cioè, dimoranti in tutto Dominio. Erasi allora introdotta la accorreniente irregolarità, che la prova degli Spousali; fosse ne' luoghi, ove erano seguiti, con esenti di testimoni, e fede de' Parrochi, ma senza indagare la condizione delle Spose: al che acquistandosi gli Avogadori del Comune, facevano questi descrivere sopra il Libro d'Oro i figliuoli, come abili al Maggior Consiglio: a riparo di questi mali si ristabilirono le Leggi del 1589, e 1590; eccettuando però le famiglie de' Sovrani, de' Signori di Stati, e de' Nipoti de' Romani Pontefici. Finalmente nello stesso anno 1703 prese parimente la considerazione la purezza della Nobiltà, si venì sopra li Contratti di nozze con dover esse da Nobili Veneti, ma non di legitimo Matrimonio. Perchè dunque siano queste capaci di dar figli abili al Consiglio Maggiore, si rinnovò il Decreto, che provar debbano legittimità, civiltà, ed onestà di Padre, e Madre.

Dalla serie successiva di così copiose Decretazioni può ben esser conietto chiunque, quanto siano esse giuste, e lodevoli, benchè severe. E che forse non è ragionevole la severità

vanità di questa legislazione nella Veterinaria Aristocratica? Qual è nell' Principato di Europa quell' Ordine di Cavalleria, in cui per esservi ammessi non si ricerchino prove di Nobiltà continuata, senza che sia ella interrotta da viltà, infamia, e macchiamento di arti per molte età, e sia gradi di persone ascendenti? Possono somministrare gli esempi la Spagna, la Francia, la Germania, Malta, Toscana, e tanti altri Regni, e Principati. Eppure questi sono ordini di semplice chierica titolare, senza che partecipino le prerogative del Sommo Imperio, quando all' apposto i Nobili Veneziani raccolti nel Maggiore Consiglio formano la Sovranità della Veneta Repubblica. Finalmente osservisi: che se il Sig. Lugièr avesse posto mente alli tanti esenti, processi, inquietudini, e Decretazioni, che proceder debbono l' aggregazione de' Cittadini al Corpo Nobile Aristocratico, forse non avrebbe mai scritto, che *La Nobiltà tra i Francesi è divenuta un affar di pura scelta.*

DISSERTAZIONE VIII.

*Origine e Ministero de' Notaj,
e Ragionari in Venezia.*

IN due tempi, ovvero Epochè principali noi esaminiamo il geloso Ministero de' pubblici Notaj, e Ragionari in Venezia. La prima ha il suo incominciamento dalla loro origine, ed estendasi sino al Secolo XVI, in cui a decoro de' veneziani, e maggior sicurezza del pubblico, e privato Interesse furono ridotti in-Corpo, o sia Collegio associativo con quell' interna economia, che qui sotto esporremo; la seconda Epoca comprende la continuata serie delle Sovrane Leggi, tendenti a scacciare gl' introdotti abusi fino al presente Secolo, spinnine delle nostre ricerche: ragioneremo in primo luogo de' pubblici Notaj, indi in secondo de' Ragionari disconteremo. Benchè da tempo immemorabile sia il ministero del *Tadell'Usciatto*, o sia Notariato in Venezia, ne' tempi al XVI Secolo anteriori, costettociò non era chiamato in *Ordine*, ma sì a' *Chierici*, che a' *Laici* era aperta la via di esercitarlo, quando provati avessero i requisiti della Legge desiderati.

rati. Era purimente permesso l'esercizio Notariale in Venezia a' Notarj creati dal Romano Pontefice, e da' Conti Palatini dell' Imperio, salvo alcune condizioni di poco rilievo. Abbiamo Decreto del 1306, nel loro Capitulare espresso, dal quale rilevasi, che si ammettevano al ministero i Preti, dopo che esaminati ne fossero dal Cancellier inferiore. L' anno poi 1313. prescrisse il Maggior Consiglio ai s'Chierici, che a' Lai- ci l'età di anni 25 completi; e nel 1375 cominciò a guardare l'esercizio Notariale con quella gelosia, che si doveva; aggiunte perciò, che sian Chierico, o Laico potesse esser pubblicato in Notajo Veneto, se provato prima non avesse alla Magistratura de' Provveditori del Comune, o di essere Cittadino, o di aver abitato in Venezia per anni XV. Si sparse più oltre la torrata vigilanza sopra questo impiego nel 1449: in cui per Legge dello stesso Maggior Consiglio ebbe principio nella Cancelleria inferiore quel Libro, in di cui i Notarj, sì Veneti, che Imperiali, doveano esser descritti; e far descrivere a' qu' Cancellieri, allora Preti, tutti i Testamenti, e Carte di Dote per cui Ragate; obbligo aggiunto anche agli Eredi de' Notarj defunti, commettendone l'osservanza alli Provveditorj del Comune, ed agli

agli Avogadori. L'ultimo grado del Notariato aperto in Venezia apparve da Legge fatta nel Consiglio Maggiore l'anno 1485, considerandosi allora gravissimo tal ministero, come quello, per le cui mani passano le faccende de' Nobili, de' Cittadini, e degli altri Veneti, e dovendosi perciò escludere sì gli Imperiti, che gl' Infecci, si ordinò, che tutti i Notaj, di qualunque condizione essi fossero, esercitanti nella Dominante, fossero esaminati dal Cancellier Grande con li Cancellieri inferiori alla presenza del Doge sopra la sufficienza, pratica, ed esperienza del *Tabellionato*, e sopra la vita, costume, e fama; di che formato il più maturo giudizio, fossero i reputati capaci descritti in Libro da custodirsi nella Cancelleria, e della Legge siano esecutori gli Avogadori.

Giunto che fu il principio del XVI Secolo non si lasciò più vagante, ed aperto quest' Ordine, anzi fu chiuso in un quasi Collegio di determinato numero. In fatti nel Senato nel 1514 fu determinato, che avendo di somma gravità il *Tabellionato* per le tante chiavi di diverse faccende, alla loro cura commesse, siano in Venezia, e nel Dogado, ancorchè per Apostolica, e Imperiale autorità sieno Notaj, esercitar possa il suo Ministero, se non sarà anche approvato per
Not.

Notaj di Paceja: che il numero totale di essi Notaj, oltre li due Cancellieri inferiori, Notaj della Curia, detti Ducali; quelli di tutte le Magistrature, e riguardo agli Ecclesiastici, quelli della Curia di Castello, e del Primiceriato di San Marco, sia ridotto a LXXVI: quali sieno, e si chiamino *Notaj di Paceja*. Per rapporto poi alla loro elezione fu decretato, che tutti li pretendenti al Collegio de' 66. si notificassero al Cancellier Grande, e Cancellieri inferiori, siano da questi giusta le Leggi esaminati, e gli abili esercitino il Notariato per tutto il corso della loro vita: se in questo primo corso gli abili eccedessero il numero de' 66. perarino, siano esoggettati tutti all'i voti del *Primo Collegio*, ove intervengano i Capi del *Consiglio de' X.* I Notaj 66. così eletti per riguardo all'eccellenza della Città Dominante, possano esercitar il *Tabellionato* non solo in Venezia, e Dogado, ma in tutte le Province al Veneto Dominio soggette.

Ricercò allora il Governo dagli eletti una fidejussione per deposito di Ducati 1000, da restituirsi dopo la loro morte agli Eredi, o a quelli fossero surrogati all'esercizio, se essi per qualche colpevole cagione fossero esclusi. Nel caso poi di morte dell'i primi 66. in luogo del defunto in avvenire si esigeva

dano tutti i Chierici, ammettendovi soli Laici; questi siano Cattedrati Originarj Veneti, o per privilegio alla Cittadinanza Veneta aggregati. Questa fu la Legge statutaria dell' *Ordine, e Collegio Notariale*, con sì risolutivo voler decretato, che si suggellò col divieto, che non possa essere in alcun caso derogata senza le cinque scritte parti de' voti di tutto il Maggiore Consiglio. Con nuovo Decreto dello stesso anno fu assegnata al Collegio dell' 66 Notarj la presidenza annualmente rotabile di tre *Priori* del Corpo loro, con questo divieto però, che il detto Collegio far non possa ordinazione veruna senza l'intervenzienza del Cancellier Grande, e de' Cancellieri inferiori, nè tuttavolta abbia vigore costituzione alcuna, se dal Senato non sarà confermata. Finalmente col medesimo Decreto s'impose al Collegio anno censo verso la Ducale Chiesa di San Marco di un Censo per ciascun Notajo.

Considerando poi il Senato nell'anno 1531, che non tutti gli esaminati, e ritrovati capaci, avean forze, onde supplire al legale deposito de' Ducati 200, donde ora derivata gran scarsezza di Notarj in Venezia, ordinò al Cancellier Grande, e Cancellieri inferiori, che ammettassero li conceduti sufficienti, e probi per giuramento senza il re-

Tom. I.

L

qui

/

quinto del Deposito, innovando però in tutto e per tutto le Leggi antiche in questo proposito. Siccome poi i Notaj dell'altre Magistrature di Venezia sceglievansi, ed ora tuttavia sceggonsi, dal Consiglio dell'40 al Criminale, così nè per questi pel verificato Decreto del 1531 si vincolarono dal requisito dell'accennato giuramento, di cui far debbono giurata attestazione sotto il lor Sigillo il Cancellier Grande, e Cancellieri inferiori. Bisogna ancora osservare, che alla Città di Chioggia come di più chiara ed inintercambiabile additanza nel Veneto Dogado non solo si decorano XV Notaj di Veneta autorità, ma se le concede rimedio ne' Casi di vacanza poter entrar nel Collegio dell'66 con legali esami, ed approvazione.

Siamo col nostro discorso pervenuti al Secolo XVII. Nel anno 1612 fu necessitato il Senato di ristavar il Decreto 1567 contro chi esercitava dentro gli Stati della Repubblica l'Officio Notariale per autorità di Principi Stranieri: dando col medesimo Decreto al Cancellier Grande la facoltà di crear Notaj in Venezia coll'assistenza dell' due Cancellieri inferiori; e nello Stato fu accordata simile facoltà all' Nobili Rettori coll' assistenza di due amatori, prevj gli esami di

di bontà, e sufficienza, con l'intervento anche del Priore, e quattro Notaj del Collegio da esser da questo deputati. Gli altri più osservabili Decreti di questo Secolo furono tre, ed emanarono negli anni 1622, 1631, 1632. Col primo riflettendo il Senato alle gravi conseguenze dell'omissione de' registri, da' Notaj trascurati, furono incaricati gli Avogadori del Comune di vegliare, perchè li Priori di due in due mesi rivedessero i *Protocelli* di ciascun Notajo, in pena a quello che fosse reo, di privazione del Carico, e di bando per anno 1. Il secondo Decreto determinò per requisito al Ministero Notariale una legale attestazione Avogadoresca di esser nato in Venezia di legittimo Matrimonio, e di non aver suo, ed il Po-
der esercitato. Anzi alcuna meccanica, nè aver patita nota d'infamia, e d'aver almeno per anni due studiata la pratica al Cancelli di altro Notajo. L'ultimo Decreto videsi originato da' copiosi disordini, che introducevano nel Notariale Collegio persone incapaci, e non osservati. Fu adunque comandato, che in ogni anno debba ridursi il Collegio almeno a due terzi dell' 66, del quale s'intenda averge Capo il Cancellier Grande, e li Cancellieri inferiori, e che in quella adunanza siano eletti IX col titolo di Es-

miradori; da questi poi in caso di esame se n' estraggono a sorte tre, che all' esaminando facciano le interrogazioni necessarie alla Professione del *Tabellianus*: gli approvati nell' esame, siano poi ballottati con la pluralità de' voti del Collegio, ed in tal maniera s' intendano aggregati al medesimo; allora siano pubblicati a comune notizia nel Maggiore Consiglio del Cancellier Grande.

Siamo finalmente al Secolo XVIII: in questo ebbe d' uopo il Senato di far importante dichiarazione nel 1740, onde togliere le frequenti controversie tra il Cancellier Grande, e Cancellieri inferiori con l'istituto Collegio, da cui pretendevansi quel diritto, che ad esso non fu giammai concesso. Fu dichiarato adunque essersi istituito il detto Collegio per il solo oggetto di riconoscere l' idoneità de' Candidati, lo che niente derogò al diritto del Cancellier Grande, ed Inferiori, qualificati anzi per Capi, e Presidenti del medesimo. Quindi fu decretato, che anche dovendosi la Legge 1632, s' intenda essersi formato il Notariale Collegio per distinguere la capacità delle Persone, senza punto derogare all' intera libertà del Cancellier Grande, ed inferiori Cancellieri, di ammettere, ed escludere con separata ballottazione gli approvati dal Collegio per sufficienti. Pochi giorni

giorni dopo lo stesso Senato con nuova decretazione riconfermò al Cancellier Grande, ed Inferiori il diritto di escludere, ancorchè un solo fosse l'approvato dal Collegio; rinnovando pure le precedenti Leggi concernenti il primo requisito de' concorrenti al Notariato, cioè di Cittadinanza Originaria, o di Privilegio. Riguardo poi al requisito secondo, cioè all'idoneità, fattasi osservazione, che conveniente fosse dilatar, ed ampliar il numero degli Esaminadori, fu ordinato; che del Corpo delli nove Esaminadori siano sempre destinati sei, ai quali in ciascun caso debbansi aggiungere li tre attuali Priori del Collegio, così che in nove Persone stia il concludere per pluralità de' loro voti, fermo però il già Decretato intervento agli esami del Cancellier Grande, e Cancellieri inferiori. Ecco l'origine, e progetti del *Fuore Tabellionato*; noi trascuriamo per amore di brevità moltissimi altri provvedimenti economici, dati a questo Corpo Notariale riguardanti l'interna loro amministrazione, revisione de' Protocolli, e somiglianti brighe, potendocene per altro aver piena notizia dal Capitolare a stampa del medesimo Collegio Veneto Notariale. Ora senza più parso a disporre de' pubblici Ragionati con la solita opportuna precisione, e brevità.

Benchè antichissimo sia nella Venetiana Repubblica il ministero de' Ragionati, o Comparsi intorno alla pubblica Economia, giacchè senza governo Civile nè senza regole Economiche, e benchè le molte Magistrature, ne' primi, e successivi Secoli della Repubblica istituiti avessero Custodi, e Revisori del contaggio, non però innanzi al 1581 si pensò dal Governo a ridar queste Persone in determinato Ordine, e Corpo, prescrivendogli le qualità del loro nascita, e li requisiti d'idoneità, oggetti essenzialissimi in un Ufficio, su cui sta in parte la fede del *Pubblica Erario*, ovvero *Cassa del Principato*. Nell'anno adunque 1581 il Consiglio de' X pubblicò Decreto, col quale istituì *Collegio de' Ragionati in Venezia*, al qual Corpo non potesse essere ammesso alcuno senza il precedente esame fatto da' Ragionati Dotali alla presenza delle gravi Magistrature de' V. Savj alla Mercanzia, e Regolatori alla Scrivania. Si prescrive il dover essere tutti principalmente Cittadini Veneziani, conosciuti sufficienti nella materia di tener Scritture, non escludendo però dal poter ricevere anche quelli, che avessero abitato in Venezia per anni cinque continui almeno, purchè tuttavia non esercitassero Arte alcuna meccanica, o che fossero stati in qualche

sempre notati d'infamia; onde da dovere del
 Couronnato a propria giustificazione prodar
 Fede degli Avogadori del Comune. Questo
 Collegio, egualmente che quello de' Notaj,
 Veneti, debba eleggersi il suo Priore, e for-
 marsi i Capitoli addattati all' interna sua eco-
 nomia. Venne ancora deciso, che da questo
 solo Collegio si prendessero gli *Scuolari*, i
Quarternieri, gli *Oppositatori*, ed i *Ragionieri*
 tutti sì della Zecca, come di ogni altra
 Magistratura in Venezia, escluso chiunque
 membro non è dell'istituto Collegio. Lo
 stesso Decreto fu rigoroso divieto a chun-
 que fosse eletto alla nominati locarità, nè
 personalmente esercitar la potestà, di poter
 vi Sentarsi, se non giusta li modi della
 Legge prescritti. Questa Decretazione final-
 mente fu commessa per la sua esecuzione
 alle due nominate Magistrature de' V. Savj,
 e Regulatori della Scrittura.

L'istituto Collegio si formò nel 1589
 col numero di XX Ciudadai, dilato a due
 anni doppo a XXV. Seguì la riforma del
 Consiglio de' X, e passato il pubblico Era-
 rio alla vigilanza del Senato, come nel no-
 stro Saggio esportetto; però questi di con-
 dere vieppiù seguita la via al geloso Mini-
 stero di Ragione. Nell'anno adunque 1596
 decretò, che potendo accettarsi nel Collegio

de' Ragionati oltre i Cittadini Veneti, anche Forastieri, debbano questi aver dimorato in Venezia per anni XV continui senza arte meccanica, ed ogni Suddito aver debba il requisito di dimora continua per anni X. Si riconfermò il requisito della Fede Avogaresca, e di esser precedentemente approvato dalli due Magistrati de' V Savj, e Regolatori della Scrittura: allora fu ridotto il numero del Collegio a L. Non valsero però tutte queste providenze per tener in regolare Sistema il Collegio de' Ragionati, onde nel principio del XVII Secolo si scoprirono molti gravi errori, che dovette il Senato nel 1626 decretare risolutamente, che niuno possa esercitar il Carico di Ragionato generalmente, se non sarà membro attuale del Collegio; e che tale fosse l'ordine delle prove; previa per ciò la fede di Cittadinanza, l'esame facciasse alla presenza del Magistrato de' Regolatori della Scrittura del Ragionato Ducale con dieci o quindici quesiti estratti a sorte, alli quali subito il pretendente rispondesse; dica al Magistrato la sua opinione, che poi giunta si trasmetta all' V Savj alla Decretanza, poi chiamasi altro de' Ragionati Ducali, che sopra le prove fatte dica parimente la sua giunta opinione, e questa resti approvata, o rigettata dalla pluralità
de'

de' Voſi di quel Magiſtrato. Il numero poi di cui Ragionati Collegiati ſi ſcorrebbe ad Ottanta, quale finalmente accreſce al numero di 100 nell'anno 1633.

In queſto XVIII Secolo nacquerò varj regolamenti importanti; imperocchè come deſi malizioſamente i requiſiti della Cittadinanza, e dell' Eſame, e del Collegio de' XV Ragionati, inaricato nel 1663 degli eſami, non ſcrbarſi la dovuta integrità, quindi erano introdotte nel Collegio perſone licenzioſe, ignoranti, e mendiche: onde ſe poco gli effetti furono l' Erario Pubblico per la frequenza degl' intacchi, e per la confuſione della Scrittura. Reſoſi pertanto queſto Corpo così inferno cadde ſotto le rifleſſioni del Senato nell'anno 1712, il quale comandò, che niſuno ſi ammetsſe all' eſame, ſe nel Collegio non vi ſaranno VIII luoghi vacanti, onde moltiplicar le concorrenze, e poter ſcegliere il migliore, fu preſcritta agli eſami l'età di 24 anni completi; ad eccezione de' figli de' Ragionati, non poſſa dagli Avogadori eſſer ammetsſo veruno, ſe prima con carte Legali non ſieno coſtati i titoli della Cittadinanza, e ad eſi Avogadori ſi raccomandò di tutto il Decreto l' executione. In cotai guisa fu ridotto a civile condizione queſto geloso Corpo Miſtra-

riale; noi qui trascuriamo molti altri regolamenti di minor importanza per amore di brevità.

DISSERTAZIONE IX.

*Sull'Avvocatura Civile Criminale,
e Fiscale in Venezia.*

DEstando noi di esporre a' nostri Leg-
gitori il Sistema importantissimo dell'
Avvocatura Civile, Criminale, e Fiscale in
Venezia con metodica chiarezza, ed oppor-
tuna brevità, in due sezioni divideremo
questa Dissertazione; nel primo esporremo
la Storia Legale di questo onorevole Ufficio,
esponendo in serie Cronologica le sovrane
Ordinazioni in linea di Polizia civile sì per
i Nobili Aristocratici, che quest'Arte costi-
tuito, come per i Cittadini, che professar
la vollero: il secondo manifesterà la ma-
niera veramente singolare, con cui esercitossi
l'Avvocatura in questa Dominante a norma
piuttosto a poco degli antichi Greci, e Romani.
Brechè il Celebre Card. Agostino Valerio ne'
suoi Ragionamenti, Libro inedito, che con-
servasi nella Biblioteca Foscari al Num. 138,
avvicina, che *Caaridior, & Mediolanensis*
fulc.

fuere bandar, in veteribus Annalibus scriptum est... Et fuerunt, qui dicebant, fuisse simile Romanorum a Pontifici maximo regendum, ut ea ratione libertatem instituerent. Probati historicis scriptoribus, id periculum ex consilio esse factum, ne imperio jussura fieret, Et ne Cavendish Insuper impleretur, Annalibus illis quidem arguitur, sed veritas si saepe remeatur offendemur. Or. Beuché adunque quest'asserzione del Valiero forse vera, non può però negarsi, che l'Avvocatura in Venezia tanto antica essa non sia, quanto è antica l'origine de' Consuevi giudiziali, e delle forensi Magistrature. E ben vero però, che lo stile de' Veneziani giudici dapprimo era breve, e sommario, e soltanto nel decoro de' tempi uddò acquistando qualche maggior estensione, non perciò senza limiti, che stabilivasi definitivamente nel 1468 per Legge del Maggior Consiglio, il quale riordinati avendo i Consigli, Collegj, e Magistrature forensi, prescrisse pure, che non potesse esser disputata cadauna Lite più che da tre Avvocati per parte litigante, e che siano di quelli possa convenir tempo maggiore d'ora una, e mezza, per il qual fine se ne istituì subito l'Orologio da polvere; costanza, che praticata viene ancor oggi.

L'Av-

L'Avvocare in Venezia non solo non è vietato a' Nobili del Corpo Sovrano Aristocratico, ma anzi dalle Leggi fu sempre incentivato loro di abilitarvisi ad esercitarlo. In fatti la saggia mente del Principe Veneziano ha ben inteso, quanti beni, e pubblici, e privati provenire decentemente potano a' Nobili con l'Avvocatura. Pubblico bene reputarsi dove il decoro della Nazione, e dell'Ordine Sovrano Aristocratico, ed è decoro aver tra i Nobili, Oratori chiarissimi, ed uomini addestrinati nell'esperienza degli affari umani, la varietà maggior de' quali in ogni governo, ma singolarmente nell'Aristocratico, dal Foro occasionalmente ne deriva: onde poi nasce, che nettissimo sia lo stuolo di Persone adattate alle varie Classi della Civile, e Criminale Polizia. Questi, e molti altri beni, furono sin dagli antichi tempi in considerazione tenuti dal Governo Veneziano, e però quasi da immemorabile tempo è l'istituzione, che permette, ed insegna a' Nobili l'esercitar l'Avvocatura. Ecosì per tanto que' fatti Storico-Legali, che da documenti certi abbiamo potuto cistracere,

Nell'anno 1313, come rilevarsi dal Capitolare del Magistrato del Mobile, nelle Corsi, ossia Magistrato di San Marco non solo potevano avvocare i Nobili, ma senza

gli

gli *Avvieggi* di due di loro non era lecito a' Giudici in ogni, e qualunque lite promovere sentenza sotto rigorose pene del Maggior Consiglio nella citata Legge s' moderarò imposto; in questa Legge i suddetti Nobili si nominano *affornati per le Corti*. Nel Capitulare ancora de' Provveditori del Comune all' anno 1462 ritrovansi due Nobili coll' istesso titolo destinati per le Corti di *Riviera* del Maggior Consiglio, che nel medesimo Decreto vieta la prosecuzione ne gli Avvocati di San Marco, e di Rialto, onde amendue le Classi esercitano ne'gl' Uffici propri l'Avvocatura. Creati poscia nel decreto de' tempi i due *Consiglj de' 40 Civili, Vecchio, e Nuovo*, incominciò il medeval costume, che in ogni lite di appellatione sia destinato un *Nobile-Affornato* per ciascuna delle parti, da' quali fosse introdotta al Consiglio con la loro disputatione la Lite. Ordinamenti furono questi per verità assai commendabili; imperocchè essendosi già per anteriori Leggi ordinato, che per lo spazio di Mesi nove i Nobili *Affornati* per le Corti dall' una passino all' altra, e che l'istesso turno compiuto, ricomincino da nuovo, hanno così agevolato il modo di assistersi nelle materie Civili, poichè quasi le Corti sono il *Faro pelante* componenti

di

di quasi tutte le più controversie materie nel Diritto Civile: que' Nobili poi destinati ad avvocare ne' Consigli di 40 si rendevano non solo esperti, ma addottrinati ancora, ed eloquenti; mentre tutti sapevano, che di così avvertiti ciò, che senite Cicerone degli Oratori Romani, che quante volte, cioè, disputano, tante di così vinta giudicano. Qui bisogna osservare però, che l'Avvocatura de' Nobili alle Cere si di San Marco, che di Rialto, assiste a giorni nostri giunta l'intenzione delle Leggi; ma quella alli Consigli di 40 non essere che in apparenza; si eleggono, cioè, ma non esercitano; andata essendo in disuetudine la legale necessità de' loro aringhe, che tendasi agli Avvocati Vesci, o dello Scaro.

Saggiamente inteso ancora il Venetiano Governo, che i Nobili, de' quali si voglia avvocare nel Foro, debbano esser eletti a tale impiego da' Suffragj del Consiglio Maggiore egualmente che caduno dell'appartenenti Magistrature. Ben è vero però, che questa quasi elevazione a Magistratura nacque anche da riflessi, e pensieri di Polizia. Imperocchè quell'istessa Avvocatura, che ben essendola è utile a chi litiga, ed a chi la professa, corrotta dal mal talento, o da pessimi umori tende more al pubblico bene, ed

ed al privato: quindi riflettevasi, che se il Nobile Veneziano esercitante la medesima fosse esente dal soggiacere all' confermativi Suffragj de' Cittadini, potrebbe abusarne con più di facilità che qualunque altro. Anzi è ben qui da osservare, che l'attualità dell'Avvocatura non dispensa i Nobili Veneziani dall'esser eletti ad altri Uffizj, o Reggerne al di fuori, se non dentro il primo triennio dall'elezione: la ragione di questa prescrizione fu per verità assai ragionevole; conciosiacchè qualcuno de' Nobili più attento al comodo, e piacer suo proprio, che al pubblico Servizio, deludendo le intenzioni del Governo, negava di voler avvocare unicamente per esser nell'impotenza di altri Carichi, cosa che diceasi in Venezia averse reversi, ed a tutt'altro poi attendeva che all'Avvocatura. Questa seguita maniera di procedere fece nascere nel XVIII. Secolo la Legge del solo triennio.

Non si vietò giammai in Venezia l'Avvocatura a' Cittadini Veneti, o dello Stato, quando essi avessero le condizioni del Governo prescritte. Tra le molte Leggi, che meritino su di ciò essere osservate, devonsi il primo luogo a quella dell'anno 1474 fatta dal Maggiore Consiglio: questa proibisce l'avvocare nelle liti della Dominante ad ogni
 al-

altre, fuorchè a' Veneti, e ciò in qualunque luogo, Curia, Magistrato, Collegio, o Consiglio: a' Forastieri poi non sia permesso l'avvocare se non all'Ufficio degli Auditori Nuovi delle Sentenze, ove appunto si agitano le liti de' medesimi, nelle quali è necessaria la notizia del Diritto Comune, e delle Leggi Municipali ec. Ma il Decreto generale di stabile riforma sull'Avvocatura de' Nobili, e de' Cittadini emanò dal Maggiore Consiglio nell'anno 1537: ecco la cagione. Siccome negli antichi tempi della Veneziana Repubblica i Cittadini Veneti in gran numero attendevano alla Mercatura, e perciò dalla prima loro adolescenza inviavano all'Oriente, ed altre Scale di Commercio, quindi è, che pochi applicaransi all'Avvocatura. Soppraggiante le vicende del traffico Venetiano (vedasi la Dissertazione XIX) per le nuove scoperte marittime degli Spagnuoli, e Portoghesi, poste di que' Giovani, a' quali non la mancanza de' proventi mancò anche l'impiego, si trasse al Foro, onde accoppiarsi amaramente il numero de' Pauci Forensi; si risvegliò allora nel Governo l'utile vista di promuovere ad' Nobili l'Avvocatura, ed innanzi darvi regola, e norma conveniente all'intero Ceto de' Veneti Avvocati. Del
No-

Nobili adunque si ampliò il numero, che correva per l'avanti da XX a XXIV, per le sei Corsi di San Marco, e da IV a VI per li Magistrati in Rialto: imponendo per- ciò obbligo a' Niganti di far disputar da uno di questi Nobili per parte le loro liti. Si continuò ad imporre lo stesso obbligo nelle liti della Dominante, al Consiglio di 40 Civilj Vecchio ec.

Per gli altri Avvocati poi non Nobili, determinò questa Legge le qualità essenziali; onde fu richiesto, che nella Dominante debbano essere Cittadini Originarj Veneti, o nati in Venezia, o aver nativi dello Stato, quando in Venezia abbiano avuto domicilio per anni X, ma se stranieri cui fossero, il domicilio sia di anni XV insieme con le loro famiglie; queste prove furono raccomandate al Magistrato de' tre Provveditori del Comune. Esclusi dalla medesima legge furono sì nella Dominante, che nello Stato i condannati di falso, di furto, di fellonia, e simili delitti, che li rendessero notati *infamæ juris*. Fu ancora vietata l'Avvocatura alle Persone Ecclesiastiche, quando però non s'impiegassero a difesa di Persone, o Cause Ecclesiastiche, in liti loro proprie, delle lor Chiese, de' loro congiunti sino al IV grado, e finalmente di miserabili Persone ma-

senta mercede. Di questi, ed altri requisiti l'esecuzione venne cominciata severamente agli Avvocatori del Comune, all'Ufficio de' quali debba notificarsi chiunque desidera esercitare l'Avvocatura. Questa fa la prima sostanzial parte di questa Legge; stabilisce l'altra, e limita le mercedi, onde s'eviti misera, nè si esceda ad arbitrio, come può vedersi nel vulgato Statuto Veneto. Altre finalmente non resta di appartenente a questa Legge del 1537, se non che riflettendo il Veneto Governo esser cosa conforme ad ogni ben istituita Repubblica, che non pericolar le ragioni de' Popoli, delle Vedove, e de' miserabili per l'impotenza di supplir alle mercedi, debba, e possa ogni Comune, o Magistrato competente del Brigio imporre ad idoneo Avvocato quella difesa senza alcun premio, ed esso sia astretto a prestarla sicut al compimento sotto giuramento da farsi in mano de' Giudici, e sotto pena della privazione dell'impiego ec. In tali maniere è provveduto il Veneto Principato all'Avvocatura Civile, che difende i beni de' Briganti.

Un'altra Classe di Avvocatura è la criminale. Un Governo giusto non doveva negar difesa agli inquisiti, e processati per delinquenze: ed un Governo pio, e clemente ben sapendo, che il maggior numero de'

mede.

medesimo è misero, ed impossibile a provveder di giurati difensori, ed Avvocati, dover riputar proprio della sua equità, e Religione il provvederli a peso del pubblico Erario. Ecco per tanto l'origine, e cagione della Criminale Avvocatura in Venezia: compaice questa in due aspetti, l'uno ha forma di Civile Polizia, l'altro è arbitrario, senza legame di Leggi, e dipendente dalla spontaneità di chi lo intraprende. Il primo aspetto adunque è posto in due Nobili Aristocratici, chiamati col titolo di *Avvocati de' Prigioni*; impinge quasi innalzato ad ufficio di Magistratura, poichè eletti essi sono dal Maggiore Consiglio, somministrando la pubblica Cassa del Principato venetiale stipendio a' medesimi in compensazione dell'opera, che prestar debbono nella difesa de' Carcerati. Questo stesso istituto ebbe la sua origine nel 1475 per Legge del Corpo Sovrano Venetiano; allora se ne istituì un solo *Avvocato*, il quale eletto per Squittinio dal Doge, Consiglieri, e Capi dell' 40 avea poi ad essere approvato dal Maggiore Consiglio. Ravvisatosi poi, che un solo non era bastevole alla difesa di tanti miserabili inquisiti, lo stesso Maggiore Consiglio nel 1535 ne istituì un altro. Questi non sono però i soli Avvocati, che in Venezia difen-

dono i Rei, imperocchè, oltre l'essere dalle Leggi permesso, che possano attingere persone di qualunque condizione, esclusi gli condannati di furo, rubeia, perfidia, o somiglianti infami delitti; per i casi di placitare miserabili imputati di delitti capitali, nel principio di ciascuna sessa del Consiglio de' XL al Criminale, dalli Consighieri, Capi di essi XL, e Vice Capi con i loro Voti debbono eleggersi X de' primarij Avvocati della Dominante, de' quali qualora accade il bisogno siano a sorte estratti due, che insieme con gli *Avvocati Nobili de' Prigioni* abbiano a difendere il Reo senza premio veruno: nè possono ricusar questo carico in pena di non poter esercitar il loro Ufficio per anni cinque continui.

Ora brevemente diremo in qual maniera esercitisi la Criminale. Due sono i modi, cioè *arguere oratoria*, e *diffesa scritta*: atteso che due sono parimente i Consuevi Criminali definitivi, ove solamente ha luogo quest' *Avvocatura*, il Consiglio, cioè, Criminale di 40, ed il Consiglio de' X. Nel Consiglio della 40 al Criminale placitato che sia, ovvero accusato oratoriamente il Reo dall' *Avvocato del Comune*, sono gli inquisiti difesi innanzi il popolo ivi accorso dalla voce unica dell'eletto Avvocato. Nel Con-

Consiglio de' X vengono i delinquenti accusati con scritta Relazione secretaria dall'opponente Avogadore, e scritta ancora si leggono al Consesso le loro difese. Ed ecco necessaria ne' suddetti Avvocati la perizia Criminale, e la Eloquenza: in fatti all'Avvocato Veneto Criminale abbisogna lo studio della Giurisprudenza Romana, in quanto da essa radicalmente provengono molte legali teorie, e dottrine adottate dal Veneto Governo, sulla base delle quali il Veneziano Criminista ragionar dee sopra molte, e molte delle Patrie Leggi. Questa è l'essenza, e polizia dell'Avvocatura Criminale: ora diciam qualche parola della due Avvocati del Fisco, detti volgarmente *Fiscali della Signoria*.

Beachè questo geloso Ufficio sia importantissimo per difendere il pubblico Patrimonio dalle private ingordigie, e beachè negli antichi tempi più dovizioso fosse l'Esercio del Veneto Principato; non più però dell'anno 1522 furono decretati dal Governo tali Avvocati difensori del Fisco. Nell'Agosto di detto anno il Consiglio de' X, nel quale trattavasi allora la materia economica dello Stato, determinò, che si scegliesse un *Avvocato Fiscale* delle pubbliche ragioni con annuo stipendio, e che la clauso-

ne fatta fosse dallo stesso Consesso, dalla di cui Cassa pagata veniva all'Elettro la destinata mercede. Sembra, che sino all'anno 1552 un solo fosse l'*Avvocato Fiscal* pubblico, che prese il titolo di *Fiscale della Signoria*: ritrovasi in quest'anno documento, dal quale ricavasi, che fossero due: imperocchè nella Ducale Cancelleria conservasi *Avve* appunto *della Signoria*, con cui si comanda a' *Capi de' Consigli*, e *Collegj* tutti giudicial non accollar lite veruna, ove trattisi d'interesse pubblico, senza l'intervento degli *Avvocati Fiscali*. Nell'anno susseguente alla riforma del Consiglio de' X, cioè nel 1563, essendo passata l'elezione di questi due *Fiscali* nel Senato, nacque la determinazione, che uno delli due fosse stabilmente preso dall'Ordine Aristocratico de' Nobili, e l'altro dal corpo de' Cittadini Avvocati. Non ritrovasi verun nuovo provvedimento sino al 1670: allora il Senato cedette con risoluto Decreto il requisiti importanti di questo *Culco*; l'uno che non possa esser eletto, se non chi per anni cinque si fosse esercitato nella professione del Foro, e riguardo all'*Avvocato Nobile* chi avesse sostenuto l'Ufficio di *Avvocato de' Prigioni*, o quello delle Corti di San Marco; l'altro requisito fu, che non sia capace, chi non

ave-

avrebbe compiuta l'età di anni XXX: questo Decreto fu disconfermato nel 1730.

Quasi singolare è la maniera di esercitar l'Avvocatura, essendosi con verbale orazione, non già per iscritto o guida di quasi tutte le Nazioni d'Europa. Chi giudica ascolta la voce dell'Oratore, non legge le ragioni addotte a difesa de' Litiganti. Questo fu l'uso, e metodo costante nel foro degli antichi Greci, e Romani, come dalle loro Storie, e Libri di Orosio si ad evidenza rilevasi. Non è però che senza Monumenti scritti facciasi la disputazione delle Liti; ma queste carte ad altro non servono, che a dimostrare i semplici fatti, su de' quali deve posar, e fondamentarsi la ragionata legale orazione dell'Avvocato; senza che esso vi stenda sopra que' legali testi, ovvero le opinioni de' Giuristi, universalmente usate nelle Ruote, e Tribunali d'Europa. Siccome poi i fatti hanno d'uopo di prove, quindi è che si producono i fondamenti non meno che talvolta le Leggi, ma nella loro semplice purità trascritte, quasi vanno nel Volgare Veneto Stretto.

Potrebbe quodano metter in dubbio, se al comune servizio della giustizia ne' giudicj forensi, abbia a considerarsi migliore l'istituto dell'orare le Cause, o quello altrove

pesticato di allegare arrivando. Il primo comprende il maneggio tutto dell'eloquenza, è l'importante Arte del ben dire; il secondo spoglio quasi affatto di questa non altro fa, che tentar di provare. Ognuno di quanto possenti sieno le armi dell'Eloquenza, e quanto di forza essa abbia in gli animi umani: in fatti le passioni dell'uomo più validamente si destano con la impression della voce, che scrisse: e può giungere la cosa al grado di far comparire l'orrore per retto, il paralogismo per regolare argomentazione, la notte finalmente per giorno: onde piene sono le Storie antiche, e moderne de' gravissimi danni, che al Pubblico, ed al privato provengono dalla troppo abusata eloquenza. Così ragionano gli oppositori dell'Avvocatura, che con la viva voce maneggjasi. All'incontro, essi dicono, lo Scritto allegato, come fra l'altre Nazioni costumasi, quando anche fosse intrecciato in quello il dardo dell'eloquenza, imperocchè è manifestò, esser più languida, e meno attiva della viva voce la penna: in oltre lo Scritto non fugge dopo aver fatto il colpo fatale, ma lascia luogo, e tempo al riflettere, alla riflessione, allo stupefimento dell'Arte. Dobbiamo dunque credere, che sia nociva nelle Liti finora la maniera Ostorica di

trattate, e profuso all'incastro la scrittura fin qua gli Oppositori.

Ma rivolgendosi, lo dico, al concetto utile della Allegazione la iscritta, ella è cosa quasi miserabile il revisar lo scempio, che delle Leggi fanno alcuni Avvocati; uno di testi disputatissimi dalla controversia, che deve agitarsi, deducioni a violenze strambante, interpretazioni a espicole sotto pretesto di penetrar nell'interno senso della Legge, ed questo per verità è il loro usavvenale costume. Che dirò delle voluminose, e frivole citazioni delle opinioni degli altri Giuristi, de' quali già infinito è il numero, essendo a tanta notoria la copia immensa di Consultori, Trattatisti, Respondenti, Caduti, Imitatisti, a raccogliere l'ammasso de' quali non basterebbe forse una Città, non che una pubblica, o privata Biblioteca. Quindi è, che grande sarebbe la pena del Giudice nel circostar le citazioni così spesso falsificate, e nel rilevarne le frequenti imposture nelle lunghissime loro pagine, dalla distillazione delle quali non esce per lo più occhia di sacco virale alla questione. Di mezzo adunque al confitto di queste considerazioni io son pervenuto, dando il dovuto peso all'una, ed all'altro, che quando si eleggessero quelle disposizioni Sovrane, che ordinano il metodo

do all'arringare nel Foro Veneziano, e che dai dettami della Religione, e naturale costumi venga frenato, e ratificato l'uso della forense Eloquenza, dobbiamo a ragione anteporre questo sistema di Arruocatura a quello di allegar scrivendo. Ora riguardo alle maxime usate, con le quali debbono gli Oratori frenare l'impeto della loro eloquenza, frequentati sono state nella Veneziana Repubblica le Leggi Severae, che li trattengono dentro i cancelli del giusto, e dell'oculto: delle quali regiona l'ordito Vettor Sardi nella sua Storia al Secolo XVI. Noi ci contenteremo di osservare, che nella Legge del Maggior Consiglio 30 Aprile 1781 così fu prescritto su questo proposito: *Si vogliono osservare le Leggi, e singolarmente la Parte del Consiglio di Dicembre 1671, 18 Gennaio, contro quelli, che Arruocano, o Salluocano, che negli Affari, e nel trattare le Cause usano parole mordaci, satiriche, ed offensive: al qual fine, e per le altre necessarie responsabilità, le Scritture in Cause arruocano ed usano satiriche dell'Arruocato, che le avrà composte, eccitandosi in effrenatissima forma la predenza arruocando de' Giudici de' Consigli, Collegi, e Magistrati al suo inviolabile adempimento le esse gli Affari ec.*

A conti-

A compimento però di questa materia ha risoluto di qui brevemente soggiungere l'ultima Sovrana ordinazione sopra i Sollicitori del Foro Veneziano, datti volgarmente *Interromissii* in Venezia, e *Procuratori* chiamati nell'entire Nazioni d'Europa. Considerando adunque il Maggior Consiglio che s'abbrevierebbero i Litigi, e più attive le Leggi si renderebbero a profitto della commutativa giustizia; se esatta, ed onesta si conservasse la professione dei Sollicitori del Foro, alla di cui fede, e probità si consegna la prima direzione delle Cause Civili, e ritenendo ancora, che continuo essendo l'accrescimento dei medesimi, non è possibile di trovar in ciascuno le necessarie qualità, sìchè tutti diversimodo procedano, col suo Sovrano potere nel dì 30 Aprile 1781 pubblicò nuova Legge, di cui ecco li Capi più riguardevoli. Fu prescritto di formare un Collegio di XII Nobili, estratti a sorte per mano del Serenissimo Principe nel Picc. Collegio, fra quelli, che hanno sostenuto il Carico di Avogador del Comune, al qual Collegio sia commessa la revisione di tutti i Sollicitori del Palazzo, revisione dalle antiche Leggi comandata. Prima incombenza poi de' tre Presidenti del detto Collegio sia chiamar

mar con Proclama tutti i Sollicitadori alla presentazione del rispettivo Mandato dentro un Mese, dichiarando espressamente sospesi quelli, che lo avessero ottenuto dopo il 9 Maggio 1580. Oltre il Mandato saranno tenuti i Sollicitadori di presentar la fede giurata di tutti i Magistrati, ed Officj della Città di non essere stati condannati per mancamenti commessi nella Professione di fede, iuramento, o per altra causa turpe.

Quelli poi tra i Sollicitadori, che abbiano ottenuto il Mandato da dieci anni in qua, oltre le Fedi sopradette saranno in obbligo di rinovar lemmi il Presidenti stessi tutte le prove più esatte giusta la Legge 1655, e verranno esaminati di nuovo sull' idoneità, e perizia del Foro. Quindi a parte a parte portando, e facendo leggere ogni cosa al Collegio, ridotto almeno al numero di IX, sarà ciascun Nome posto alla ballottazione, e quelli s' avranno per approvati, che conseguiranno i due terzi de' Voti in favore. Queste, e molte altre ordinazioni renderò al solo esposto del Corpo de' Sollicitadori; ottenuto questo, avranno a riballottarsi tutti i Sollicitadori così approvati, e il Conto, che saranno superiori di Voti, comporranno un Collegio chiaro nell' avvalorare a similitudine de' Notaj, e Ragionieri;

ti;

ti; (-vedasi la Dissertazione VIII) il qual numero di Cere non potrà mai alterarsi senza l'autorità del Consiglio Maggiore. I Sollicitadori poi approvati, ma che resteranno fuori del Collegio, potranno continuare nell'Esercizio Forense, senza che possano esser ammessi nel Collegio, i di cui posti in caso di vacanza si preservano alla Gioventù studiosa, che desidera di abbracciare la professione.

Il Collegio poi de' Cento si ridurrà nella Sala dell'*Studior Nove* almeno al numero di LXX onde eleggere in quell'occasione, ed al terminare di ogni anno tre Priori, nove Eminentiori, il Cancelliere, e le altre Cariche di sua occorrenza. Gli aspiranti nell'avvenire all'ingressa in questo Collegio, dovranno presentare al Cancelliere le prove fatte all'Avogaria, le quali annunciano la nascita di legittimo Matrimonio in Venezia per Sè, e Padre, ed essendo Suddito nativo del Veneto Dominio, l'abitazione continua in questa Città per anni X almeno senza interruzione, di non aver in detti due gradi esercitata Arte Meccanica, Servile, o Vile Impiego, e di non essere stati notati in Rapa. Molte altre utilissime prescrizioni furono fatte su questo proposito, tendenti a sostenere il concorso, gli esami, ed

ammissione al detto Collegio, ed all'Economia interna del medesimo, come può vedersi nella citata Legge 1781.

DISSERTAZIONE X.

Origine, e Ministero de' pubblici Contabili, e Revisori in Venezia.

BANCHE' oscura ed incerta sia l'epoca precisa, in cui istituiti furono questi tanto gravi Ministerj, quanto importanti alla quiete, ed interesse della Venetiana Repubblica, ci studieremo tuttavia di renderla storicamente certificata; ed esporremo in seguito le vicende, e poi la ferma stabilità della Veneta civile Pollizia con riguardo alla scelta di questi Ministri, come agli storici, che dalle Settecento Leggi furono ad essi imposti. E' certo adunque, che il Governo Venetiano ne' Secoli precedenti al XIV non ebbe alcun Consigliere, o sia Contadatore fermo, ed ordinario, ma a misura dell'urgenza degli affari adoperava ora gl'ingegni più cospicui del proprio Stato; ed ora Stranieri a proporzione de' casi. Giunto l'anno 1301, sotto l'epoca primiera, in cui il Consiglio Maggiore decretò nel giorno 23 febbrajo, che dovesse stabilirsi un Contadatore

ave

ave di Stato, il quale consigliava le ragioni del Comune, come leggesi ne' Libri *Magistr.*, e *Capitolare*. Diede occasione a questo Decreto la questione mossa dal Vescovo di Castello sulle Decime de' Defunti. Questa Legge fu eseguita nell'anno 1314 nella Persona di Riccardo Malombra tolto dalle Cattedre allora tutte insigni dell'Università di Padova.

Rilevansi adunque poco fondata la volgare tradizione, che vuole in Riccardo Malombra cominciati primieramente i *Consulieri della Santa Signoria*: quest'opinione portata da uno in altro de' Venetiani Scrittori, non curava di esaminare la cosa fondatamente, oggi ancora sussiste. In fatti prima del Malombra troviamo ne' pubblici Registri fra i Consulitori un Baccamatto d'Acorgo Dottore nel 1208, 3 Marzo; il belche Gier Battista Raccusio mette in questo grado Rubano dalle Carceri Venetie, uomo letterato in que'tempi, e che andò col Doge Enrico Dandolo all'impresa di Costantinopoli nel 1204: del quale fece menzione anche Andrea Dandolo negli Annali. Troviamo pure tra i Consulitori ne'tempi al Malombra precedenti, cioè, nel 1297: 21 Genova un certo Gagliardo de Bene secondo l'editto Marco Foscarini, detto da Vet-

Vettor Sordani Guglielmo del Bove, come leggasi nel *Libro Pilone*; ed un Pietro Baccari Primicerio di Castello, fattoci conoscere dal suo testamento per Veneziano. Dopo la metà del 1300 fu ancora Consultore Tommaso Pisani Bolognese, uomo assai dotto, e da Cristina Pisani sua figliuola, celebre letterata Francese, chiamato col titolo di Consigliere, onde poscia il Bolvinno tenendo la vita di questa letterata, riferisce del suo Padre, che i Veneziani lo fanno *Conseiller de la République*: vale a dire, quel che noi chiamiamo *Consigliere*; imperocchè non si deve prendere questo titolo in scambio per quello de' sei Consiglieri dell'Ordine Patrizio, che assistono al Doge, non essendo stata questa riguardevole dignità giammai comunicata a persona forestiera.

Per rapporto poi al Consultore Teologo, lo non credo, che avanti Fra Paolo Serpi fosse solita la Repubblica di avere Teologo Consultore ordinario, come per altro aveva il Giuriconsulto, e quello in materia de' Feudi. Credo bene, che di quando in quando secondo le contingenze dimandasse il parere nelle materie Canoniche alle persone più perite, ma non già che di continuo fossero queste dal Pubblico salariate. Così per
 esse.

esempio l'anno 1334 adì 13 Giugno Andrea Vescovo di Chioggia, e Bartolomeo Polimierio di Castello scrissero sopra la Scomunica rilasciata dal Sommo Apostolico contra alcuni Nobili per aver mercantato in Levante. Così pure Buonincenzo Abate di San Giorgio Maggiore l'anno 1378 diede il suo Consiglio in una differenza allora vertente tra'l Piovano, e'l Comune di Morlengo, e i Chierici, e abitanti di Posterna. Per altri i Consiglieri salariati dal Principato erano quelli, che scrivevano, e davano il loro parere nelle materie spettanti al Jus Ecclesiastico. Così Pietro Albignano J. C. nel 1510 scrisse sopra il Monisterio pubblicato da Papa Giulio II contra la Repubblica ec.

Certificate così l'epoca, in cui incominciato i *Consulteri ordinarij* della Veneta Signoria, veniamo ad esporre la civile Polizia de' Veneziani in questa sì importante materia. Dall'acconciata Legge 1301 tre principj di Polizia compariscono: l'uno che la scelta del Consoltero spetti al Doge con il Consiglio Minor; l'altro, che sì in questo, che ne' successivi casi l'elezioni si facciano sempre in via deliberativa, e non per ballottazioni; il terzo, che il Consoltero abbia ad essere approvato di due in due anni dal Consiglio Maggiore. Per due Secoli, cioè,

fin' al 1541 non uccise alterazione veruna; allora la scelta del Consultore fu trasferita nel Consiglio de' X in occasione della Bolla di Papa Clemente VII intorno al Clero Veneziano, raccomandata per la sua perenne esecuzione allo stesso Consiglio di X. Dopo replicati cambiamenti parò la scelta del pubblico Consultore nel Senato l'anno 1582; ed in fatti viene allora M. Antonio Pellegrini professor di Giu Civile nello Studio Pubblico di Padova. E incerto però se in questi ottomati Secoli uno, o due sieno stati i Consultori del Governo; i pubblici documenti giusta l'asserzione di Vettor Sandi talvolta fanno menzione di due contemporanei, talora d'un solo parlano; onde per mancanza di libri Storici conviene lasciar questo punto nella sua oscurità.

Giunto l'anno 1605 ricercando allora il pubblico servizio, (così si esprime il Decreto del Senato,) che oltre il Consultor *in Jure*, persona Laica, fosse condotto con pubblico stipendio un Ecclesiastico intelligente, e versato nella Teologia, e nel Diritto Canonico, fu eletto il Frate Paolo Serpi col titolo appunto di Teologo, e Consultor *Canonico della Repubblica*, e nel poela veduta necessaria l'opera di un Consultore fu dato con tale incombenza l'altro Frate, Servito
per

per uno, chiamato Fulgenzio, eletto perimamente successore in apprensò, quando Fra Paolo Surpi fuò di vivere. Mancato ancora a' vivi il Frate Fulgenzio, fu dal Senato sostituito nell'Officio un Sacerdote secolare di Casato Lomigo col solo titolo di *Teologo della Repubblica*; cui però fu dato per Coadjutore un Frate dell'Ordine de' Servi; usando il Senato ogni riguardo per quest'Ordine attaccato agl'interessi del Veneto Principato. Dopo l'anno 1650 non furono mai scelte a questo Ministero Persone fuori del suddetto Ordine de' Servi di Maria, succedendosi essendo l'uno all'altro i Frati Enno, Celso, Valerchia, Calotti, e Fazio, cui fu dato per Coadjutore altro Servita di Casato Venedramini. Il Fazio però fu l'ultimo, essendo stato giubilato con Decreto 1768 insieme col di lui Coadjutore Venedramino, avendo in quel tempo la pubblica autorità deliberato di trasferire l'esercizio di Consultor Teologo, e di Coadjutore in Ecclesiastici Secolari con certa determinato stipendio.

Sin dall'anno 1607 si presentasse nelle decretazioni del Senato alcuna regola d'esterna polizia sovra questi Officj, sempre poi tenute in vigore ad eccezione di qualche caso. L'una fu, che due sieno i separati Officj di *Teologo Consultore*, e del *Coadjutore*

suo, cascadoni a questo comincia fin dall'anno 1656 la revisione de' Brevi, ed altre Carte vecchie della Corte Romana, e la materia dei Potensi temporali de' Benefizj Ecclesiastici; ed allora fu che l'Ufficio di *Revisore* viene chiamato *Carica* del Senato. Talvolta però, attesa la scarsità di Persone idonee, avvenne che l'Officj si videro sostenuti da un solo; così in Fulgenzio, e così nel Celozzi. Ripetè però il Senato negli anni 1753, e 1754, esser indovvil massima il disgiungere li due Officj in diversità di Persone, potendo così il *Coadjutor Revisore* sotto la disciplina degli attuali *Teologi Coadjutori* istruirsi nelle materie proprie del suo Ministero: quindi fu aperto anche al *Coadjutor Revisore* l'Archivio segreto della Repubblica sin dall'anno 1689.

Maturata sempre fu la scelta di questi gelosi Ministri, onde innanzi di eleggerli, servasi il metodo insalvabile di commettere al Magistrato de' *Riformatori* il dovere d'informarsi della probità, dottrina, ed esperienza delle Persone, di ricercare idonee con Lettere circolari dirette a' *Rappresentanti Patrij*, da' quali si sostengono le *Reggentie* Capit. delle Provincie, e di riferire il risultato al Senato per deliberarne la scelta. Anzi per scegliere il *Coadjutore*, talvolta chia-

nato *Fice-Teologo* di costumanza di prendere le informazioni anchè dall'attuale *Teologo Consultore*, cui deve darli l'ajutante *Renniere*. Quest'è la Polizia Civile di questi importanti Ministerj: non conviene però all'incute di questa brevissima Dittortazione il dettagliare qui tutte le Leggi a questi Ministerj imposte; le quali sono Leggi di governo interno, e che da noi debbono conoscersi. Basterà solo l'indicare l'Epoca delle principali, compilate già in Decreti 1665, 1680, 1684, 1698. Ora esporremo, o per dir meglio indicheremo i temi, argomenti, o soggetti, su de' quali sogliono versar questi Offizj.

Vari possono essere i temi, su' quali sia necessario il consiglio del Consultore Ecclesiastico, in Teologia a cagion d'esempio, se gl'Inquisitori del Santo Officio trattassero di attese a quel Tribunale cause, e materie che non gli appartengono; se si trattasse di proibizion di Libri; se li sudditi Greci ricorrerono al Governo nelle querele contro i loro Prelati, per antichissimo uso della Chiesa Greca dal Principe giudicate. L'altro ufficio solito di Consultore *in dicitis Causis* è ancora di evidente importanza al Collegio de' Savj, dal quale dipendono le Cause Ecclesiastiche in materia de' Benefizj: imperocchè

chè il Consalvatore deve rappresentare, e rimettere al medesimo i Canoni, Bolle, Decreti Pontificj, Decisioni della Curia Romana, ed insieme le copiose Leggi della Repubblica, usi, costumidini, e giudicj suoi; aggiungasi, che essendovi molte Bolle nel Veneto Dominio non ricevute, come tante in tanti altri Governi, fa di mestieri grand'oculatura nel Consalvatore, onde non cangiare cosa da tali Bolle concernuta. L'Ufficio poi di riveder le Bolle, e farne relazione principalmente per i Pontifici temporali, è assai difficile, e della massima importanza; la necessità proviene dal dover il Sovrano Governo mantenerli costantemente l'autorità de' pontifici temporali, ora comune a tutti i Principati Cristiani. La difficoltà nasce dalla necessaria esperienza delle Formule, o minute usate nelle Bolle, che si rivedono; molte essendo le Formule, con le quali si licenziano le suddette a misura della diversità, e molteplicità delle vacanze, dei Collatori dei Beneficj, de' Beni ad essi annessi, e il diversificarle, alterarle, o mutarle sarebbe un pervertire la pratica della Ducal Veneta Cancelleria. Finalmente dirai qualche parola sull'Ufficio del Consalvatore Leggitore: questi deve rispondere a cagion d'esempio in cause di Confessi, qualora i sudditi pre-

teno-

tendevano d'esser offesi da altri Principi, o da' loro sudditi: lo che esige la scienza delle Leggi Veneziane non solo, ma talandio quelle degli altri confinanti Principati. Appartengono ancora al Consulare *Leggato* molte materie Ecclesiastiche, e Secolari, contra se innalzate, che rendono congiunti di molto, e promiscui gli studj della due Consulari *Consulato*, e *Leggato*; perlocchè spesso il Governo ricerca l'opinione dell'uno, e dell'altro Ufficio, onde si mantenga tra le due Podestà quella concorde armonia, che fu sempre il principio Regolatore delle deliberazioni del Principato.

DISSERTAZIONE XI.

Economia del Serenissimo Governo Veneziano negli Officj di publico Amministrato.

IL Governo Veneziano guardata avendo con gelosia sempre costante la elezione degli Officj di *Ministero pubblico* sì nella Dominante, che nello Stato suddito; e congiunta essendosi l'intera loro Economia, al mutar che facevano i tempi, le circostanze, e le pressanti occorrenze del Principato, nel

qui esportano le Sovrane Leggi dal 1312 sino al presente emanate, onde lo Spirito della Legislazione su quest'importante parte della sua Polizia, in serie raccolto, de' nostri Leggitoci facilmente comprendati. Nell' accennato anno 1312 il Maggiore Consiglio delegò la elezione degli Offici Ministeriali al Consiglio di 40 *ed Criminale*: prescrive questo Decreto, che tutti i Notaj, e Scrivani dell' Endegadi, ed Offici di Venezia, sorteggiati sì da Chierici, che da Laici di qualunque condizione, debbano in ciascun anno esser approvati ad uno ad uno dal suddetto Consiglio adunato per lo meno al numero di 30: gli approvati per pluralità de' Voti rimangano nell'esercizio delle loro Cariche, gli altri s'intendano esulati, nè possano rimettersi, che dopo dec anni: una tale delegante, confermazione fu riconfermata nell'anno 1339. Ad onta però di queste Leggi crui introdotto l'abuso, che le Magistrati eleggevano a questi Ministeri a titolo di premio i loro domestici, persone per lo più di vile condizione, senza educazione, e senza costumi; onde nel 1476 emanarono nuovi Decreti del Maggiore Consiglio, riconfermati, ed ampliati negli anni 1506, 1516, e 1542.

Fu adunque ordinato, che chiunque con-

cor-

esser volente a detti Ministerj, si disse in nota nella Ducale Cancelleria, per poi far le sue prove nel Consiglio di 40 al Criminale, e perchè lungo non abbia privata passione, o affetto domestico, s'impose a' Quaranta votanti solenne giuramento. Colla Legge del 1506 riconoscendo il Governo esser giusto rimaster i Cittadini benemeriti, ed esser gli altri a rendersi degni, si decretò che non si distribuisse più in perpetuo, ma solo per anni quattro, alcun Ufficio di Venezia, onde provveder tutti i degni, ed Sussaggiò a questo l'altro Decreto del solo Senato nel 1516 il quale oltre il confermar gli anni quattro, ed comandò, che i concorrenti abbiano ad esser Cittadini originarj Veneziani, e non altrimenti. Formò il Decreto medesimo ad ogni Ministro la costumanza di anni quattro per poter esser rieletto all'istesso Ufficio, e di anno uno per gli altri. Nell'anno feudante 1512 si riconfermarono le ballottazioni ad esclusione de' Magistrati, nel Collegio de' XX Senj; e poi nel Consiglio di 40 al Criminale; eccettati però gli Officj inservienti all'Avogaria, agli Auditori delle Sentenze Vecchy, e Nuovi, alla Camera degli Imprendidi, ed ai Camerlinghi del Comune; Officj allora in loro giudiciale, ed economica della più importante gelosia.

sia. Ed oco la Polizia degli Officj Ministeriali cessivi sino all'anno 1515.

In quest'anno appunto avvenne il primo cuo { Epoca rimarcabile } in cui il Senato propose, ed il Maggior Consiglio decretò la vendita per danaro degli Officj di pubblico Ministero nel suddito Principato. Le pubbliche urgenze della Repubblica che saranno esposte nel nostro Saggio, dimandavano grandissima attenzione; onde per conciliar le occorrenze con il sollievo, e la quiete de' privati, fu decretato nel Giugno 1515, che tutti gli Officj, che vacarono in Venezia, soliti distribuirsi da alcuni Magistrati, e dal Consiglio di 40 al Criminale; ed egualmente quelli di tutto il suddito Stato soliti darli dalli Rettori Patrij incominciando da quel giorno, e così parimente le aspettative, abbando a venderli; le quali vendite portino a' Compratori il beneficio di godere del Carico per anni X quando siano approvate dal Collegio; queste vendite siano cominciate a dar de' Savj di Terra Firma, ed al Magistrato alle Acque: salva, ed inosservata la massima, che tutti gli Officj non possono offerirsi ad altri Compratori, che a Cittadini Veneziani Originarj, e quelli di fuori non ad altri, che a Sudditi dello Stato. Terminato il decennale, ritomar doveano gli Offi.

Officj a pubblica disposizione; questa però non avvenne che nell'anno 1569 in cui considerando il Maggiore Consiglio la povertà osservabile di molti benemeriti Cittadini, decretò, che ai casi di vacanza il Consiglio di 40 al Criminale distribuire secondo il consueto gli Officj ciascuno di quattro in quattro anni, se dati debba se non a Cittadini Veneti Originarj nati di legittimo Matrimonio. Questo elemento Decreto fu riconfermato, e proibita fu la vendita delle Cariche nel 1598.

Dopo quest' Economia sino all'anno 1636 in cui le urgenze di quel tempo, onde provveder alla spesa dell' Armata navale delle Galere, diedero impulso alla seconda vendita universale delle Cariche, ed allora se ne formò più esatto il generale catalogo. Fu adunque comandato dal Maggiore Consiglio, che si vendessero tutti gli Officj dentro, e fuori della Dominante soliti dispensarsi da' Magistrati, Collegj, Consigli, e Reggimenti per elezione, siano eccettuato, onde tutte le vacanze dal giorno del Decreto restino per conto del Principato, e dati debbano al più offerente da' Presidenti alla vendita de' medesimi. Questa Legge fu riconfermata nell'anno 1648 e benchè si limitasse nel 1651 la esecuzione delle vendite al so-

la tempo della guerra per l'Isola, o Regno di Castella; terminata tuttavia, ma rimanesse i ducati, fu avvalorata la vendita delle Cariche de' Decreti 1672, 1676, e 1683.

Sensibile questo sistema alor sì l'anno 1709 tempo assai osservabile in questa materia. Rivedendo allora il Governo, che poco di utilità pubblica s'era portata avendo le vendite degli Uffici Ministeriali, prese in esame colla maggior maturità l'importante affare. Uniforini quasi furono le opinioni sull'opposto alle Vendite: imperocchè riflettevasi, che le medesime cagioni avevano alterazione al geloso Ministero della Giustizia, essendo introdotti negli Uffici persone di nostra vile, incolte, e di poco plausibile costume; onde venne suggerito di lasciare la elezione a quei Consigli, Collegi, Magistrati, e Reggimenti, ai quali incorsi le vendite appartenevano secondo l'antico costume, metodi, e Leggi. Soggiungevano alcuni estendo, che dal più ardente corteggio appariva, che maggior vantaggio alla pubblica Cassa ridonderebbe dalle Decime, alle quali è ogni Ufficio obbligato, di quello, che ridondere potrebbe dalle Vendite: incalzavano ancor di più, che se in altri tempi si sono vendute le Cariche a cagione delle pubbliche urgenze; rimase però all'avarizia de'

de' privati un arbitrio quasi indipendente dal Principato con pubblico universale danno de' Subditi; perlocchè esclamavano le Magistrature sopra le frequenti dissipazioni del pubblico Patrimonio, e reclamavano i sudditi preuniti dall'avarizia ingorda de' Ministri; difficilmente evitabile, quando gl'impieghi sono accordati al danaro, non alla purezza della nascita, all'integrità de' costumi, ed al merito. Valsero tutte queste riflessioni a far divenire il Senato, e quindi il Maggiore Consiglio nel febbrajo 1709. a decretare, che per restituere il pubblico Patrimonio dagli abusi invasi, debbano immediatamente recuperarsi le Cariche tutte di Ministero, le quali acquistate dai compratori, sono esercitate da' Sostituti in pregiudizio del pubblico, e privato Interesse; chi però acquistò qualche Officio, con l'averne appropriato de' suoi Capitali, e lo esercita da se stesso, sia lasciato dal Senato nel godimento dell'esercizio, estendendo l'Indulto a' figli, fratelli, e nipoti da fratello del compratore. Fu deciso ancora, esser giusto audivere i Compratori de' Capitali abusati, o con la restituzione de' medesimi, o con l'assegnazione del più vitalizio, che fosse conveniente. Di questo Decreto che molte altre particolarità contiene, si comandò la pubblica-
glio-

cione in Venezia, nella Terra ferma, nell'Istria, nella Dalmazia, e nelle Isole.

Le emergenze contemporanee dell'Italia, che esigevano straordinary provvedimenti per mantenere il piano militare in quel grado di forze, che si reputava bastevole alla sicurezza della suddita Terra Ferma in Italia, ed il giusto pericolo al ristorgimento dai gravi discapiti sofferti nella protratta guerra col Turco, e nelle due Neutralità d'Italia dopo la morte dell'Imperatore Carlo VI l'anno 1743 fecero rinacer il sistema della vendita universale delle Cariche di pubblico Ministero. Riflettevasi allora, che essendo queste Vendite del genere de' Vitalizj; la successiva mancanza delle vite verrebbe a formare un'annua rendita assai importante senza aggravio de' Cittadini, e de' Sudditi; al qual vantaggio se ne aggiungerebbe altro non poco considerabile; che, cioè, senza aggravio di alcuno darebbon movimento al danaro di quelli, che fatti del caso di provveder d'impiego i loro figliuoli, non vogliono investire col Principato. Queste mature considerazioni, ed anche l'esempio degli altri Principati d'Europa, fecero uscire dal Senato, e poi approvar dal Maggior Consiglio nel Giugno 1743 il Decreto, in cui fu ordinata la vendita di tutte le

le Cariche di Ministero in Venezia, e nello Stato; eccettuate quelle, che prestano servizio al Consiglio di 40 al Criminale, al Magistrato de' Presidenti di esso Consiglio, e la Carica di Notaio al Consiglio di 40 Civil Vecchio, dichiarata elettiva nell' anno 1741.

Altra recentissima Epoca nel Soggetto, di cui scriviamo, fu l'Agosto 1765. Gli Avogadori del Comune in quest'anno separarono la *Introduzione* delle due Leggi 1723, e 1743 insieme con li Decreti esecutivi, e dichiarativi di esse, in quella parte solamente, che si riferiscono alla Vendita degli Officj di Ministero pubblico. Dopo aver addotte le loro ragioni in iscritto, uno di cui tre salite sull'Arringo del Maggior Consiglio con diffusione espose molte altre cause, che sostanzialmente furono simili alle già agitate ne' casi antecedenti, in cui trattossi del ricupero delle Cariche pria vendute. Quindi dopo aver fatta la produzione di alcuni fogli di vario conteggio; proposero unitamente tutti tre gli Avogadori al Maggior Consiglio il taglio de' Decreti di vendita, e che restituita fosse la distribuzione elettiva degli Officj giusta l' antico costume, e metodo. Alla proposizione Avogadorica, nè alla voce dell'Avogador non

vi fu chi si opponea, e però dal Maggior Consiglio educato al numero di circa 440. Patria; con 390 Voti fu in favore della nuova proposta Legge decretato.

Finalmente le 17 Dicembre 1780 fu dalla Correttoria di nuovo proposta, e dal Maggior Consiglio approvata l'universale vendita di tutte le Cariche di pubblico Ministero. Ecco le precise parole della Legge: *Ricadendo poi a carico della Pubblica Economia i riguardamenti dispendj oggi concedendosi, i quali anche si fanno più onerosi per la loro perpetuità, necessaria si rende di costituirla in grado di sopperir alli medesimi senza grave onerosità. Per ciò mandasi di quell'ordinamento, che per motivi d'ordine sarà intervenuto con la intermissione 1784, 14 Agosto, ma che fu in addietro adoperato in occasioni benchè temporanee, per l'importanza delicate oggetti di non aggiungere nuove concellazioni ai sudditi; sia però, che abbia ad osservarsi la general Vendita di tutte le Cariche, ed Officj di Ministero, così dunque, come fuori di questa Città, rimettendosi in tante pratiche le medesime contemplare con le amandosi Parti di questa Consiglio nel proposito: Sin qui la Legge: Seguono poi i particolari dettagli, ed ordini da praticarsi nell'esecuzione delle Vendite.*

D 15.

DISSERTAZIONE XII.

*Sulla Stampa, e Proibizione de' Libri
in Venezia.*

L'Arte della Stampa, ritrovata verso la metà del XV Secolo, produsse nel Mondo de' vantaggi rimarchevoli, promovendo il letterario commercio, e dando agli uomini facile e piacevole occasione di studiare.

Nei nostri soltanto all'importante scopo del nostro Saggio, esprimeremo succintamente l'Origine, e progressi della *Venet. Stampa*; daremo in seguito un dettaglio Storico-Legale delle Sovrane Leggi emanate sulla proibizione de' Libri alla Religione, ed al Principato secolari; e quindi i nostri Leggitori saranno forse in grado di decidere sull'utilità, e danni della Stampa prodotti. Dopo Roma in Italia cominciò l'arte della Stampa in Venezia, chechè ne dica l'erudito Sassi nel *Pendrono de' Scritt. Mediolanensib.* col. 45, sulla testimonianza del Salmasio, il quale asserisce essere stata impressa in Milano la *Scritta d'Agartha* nel 1428. Una di queste favole potrebbe spacciarsi de' Veneziani sull'esercizio di Rabbi Joseph, riportata da Giuseppe Sculigno nella sua

Tome. I.

O

Ope.

Opera intitolata: *Conferentie fabula Bardenheime* pag. 143 dove dice: *Omnia vocat-
abraham, cujus nomen nomen vertitur,
Famula vocatur profeta Rabbi Joseph Sa-
ceder in Chronica suo anno 5188 Christiano
1428 quod nomen habemus ammadventis,
cetera nomen indicavit. Unde illi fideus col-
ligit artem imprimendi ab eo Libro incipit
et fin qui lo Scaligero.*

Non è da negarsi però, che d'anci dell' invenzione delle Lettere di metallo, non uscissero Libri a Stampa, e questi col mezzo di alcune tavolette, nelle quali vi s'incidavano i caratteri. *Alessandro de' Pazzi* Bacci fu la prima Città, dove tal metodo si pose in opera, e il *Donato* fu il primo Libro, che in tal foggia là s'imprimesse nel 1450. *Mariangelo Accorso* dell'Aquila nel Regno di Napoli n' ebbe di questo Libro primiero un esemplare in membrana, che poi passò fra le mani di *Aldo Manuzio* il giovane. Dopo la metà del Secolo XIV fiorì in Venezia, secondo il *Samovino* Lib. XIII Natale *Virraino*, che scrisse un Libro sulla materia delle forme da giustare intorno alle Lettere, e il modo di farle di *Pere*. E' d'opinione ancora il *Samovino* predetto, che l'Arte della Stampa in Venezia avesse cominciamento nell'anno 1459 sotto il Principato di *Pa-*

Paquet Malpière, e che il primo a intro-
durla fosse un certo Tedesco (più tosto
Francese per nome *Niccolò Jaurin*. Segui il
pensamento del Saniorino *Jacopo Filippo*
Tomasini nell'Opera *Gymnas. Patav. Lib.*
IV l'uso, e l'altro probabilmente ingannat-
ti, e fondati su l'impressione di un Libro,
che porta seco un tal titolo: *Annus a Christi*
in incarnatione 1461 per Magistrum Nic-
olaum Jaurin hoc opus, quod puellam De-
cer dicitur, feliciter impressum est. Fu an-
cora di questo parere *Pietro Marcello* nella
sua Cronica, e *Vettor Sandi* Part. III. vol.
I Lib. IX. pag. 169. Il Senato però nella
Vita de' Duchi di Venezia col. 1189 scri-
ve, che nel 1469 fu comandato, che essen-
do l'Arte della Stampa venuta a luce, sia
conceduto a *Giovanni di Spira* lo stampare
le *Epistole* di *Tullio*, e di *Plinio* per cin-
que anni, e che altri non le stampino. Dè
fatto fu egli il primo, che sotto il Doge
Cristofano Moro con nobili caratteri impre-
mme in Venezia, dandosi il vanto di que-
sta sua prerogativa la fondo al *Libro delle*
Epistole familiari di Cicerone in questi
Versi.

Primum in Adriatis formis impressit ar-
nir

*Vide Libror, Spina genitor de stirpe
 Johanne,
 In reliquis sis quanta, vider, sper,
 Ictus, habenda,
 Quam laetare hic primis calami suppetat
 variis artem.*

Finitur MCCCCLXII.

Nell'anno medesimo uscì da' suoi torchi la Storia Naturale di Plinio, e mentre si affaticava nello stampare *S. Agostino de Civitate Dei*, se ne morì all'improvviso, lasciando per successore *Ferdinando* suo fratello, perito egualmente nell'Arte, che condusse il lavoro a termine, e che nel fine dell'Edizione vi appose i Versi seguenti.

*Qui decuit Finire carissimi porci Jo-
 hannes
 Minus fere trine continens volumina Plinij,
 Et totidem magni Ciceronis Spira li-
 bellus;
 Non potuit capere Finire fuisse vo-
 lumina.
 Ferdinandus adeo ejusdem frater, & ars
 Non minor; Adriaque mirabiliter
 urbs.*

Finitur MCCCCLX.

Ora riflettasi, che qualor fosse vero, che nella Città di Venezia avesse stampato il
 Jan-

Jenson dianzi lo Spira, sarebbe altresì ineditabile, che prima ancora di questi impresari quì aveva Ecardo Ratolt di Augusta; poichè dalle Stampe di costui si vede uscito un Opuscolo di Francesco Matarazzo, o sia *Matarazzo* da Perugia sotto il 1468 in 4 *de compensatis versibus*. Conobbe però manifesto l'errore Michele Maittaire ne' suoi *Accursi Typog.* edit. a tom. I par. I pag. 291 dovendo leggersi come egli attesta, 1478 in luogo di 1468. Circa il Jenson poi è da notarsi, che la nitidezza de' suoi caratteri, e il risalto delle Lettere acquistaron in breve tempo concetto altissimo alla Stamperia *venetiana*; ma sopra tutto per la scrupolosa diligenza nel mandar fuori l'Opera a perfezione emendata.

L'arrivo in seguito di *Alde Manutius de Buxiano*, terra del Ducato di Sernonezza, felice di tal maniera le *Stampe Venetiane*, che niente più. Imperocchè veggendo egli in fiore a' suoi giorni lo Studio della Lingua Greca, meditò divulgare co' suoi particolari caratteri gli autori più insigni, che in quelle scienze, di che ne favella in una sua *Epistola* premessa alla *Logica* di Aristotile nel 1495 da lui stampata. Quante, e quali fossero le lodi, che per tale continuata impesa si meritiò il Manutius, basta leggere

Marco Musuro appreso il citato Maittaire. Conosciuto altresì dalla Repubblica Venetiana il merito suo, e la utilità, che allo Stato apportava, lo adornò di specifico privilegio, come in fine dell'Organo *Aristocratico* si manifesta: *Concessum est eidem Aldo inveniri ab Illustrissimo Senatu Veneto, ne quis quoad imprimere neque hunc Librum, neque ceteras, quae ex ipso impetravit, neque ejus sit inventio*. Inteso perciò il Musuro al pubblico giovamento ideò formare una celebre Accademia, nella quale concorrendovi di frequente personaggi di merito, assistevano alla correzione de' Testi collazionandoli, emendandoli, e riducendoli, per quanto era uopo, alla lor perfezione. I principali tra' Veneti, che nell'Accademia Aldina ebbero nome, furono Pietro Bembo, poi Cardinale, Angiolo Gabrielli, Andrea Navagero, Daniele Renieri, Marino Sanso, Benedetto Ramberto, Batista Eggenio, e Gianbattista Ramasio.

Intanto che queste Venete Stamperie fiorivano, e grandi utilità allo Stato, ed al Commercio Letterario apportavano; Daniele Bonbergh di Aversa aprì magnifica Stamperia di Libri Ebraici in Venezia nel 1518 colla Stampa della Bibbia; questa fu la più famosa di tutte per la copia di Libri ebraici.

ificati, e per la bellezza di caratteri, siccome attesta Andrea Chevilliero dell'Origine della Stampa Part. III pag. 264 e lo conferma il pregio, in cui sono tuttora quelle Edizioni appreso gl' Obeumontani. Aldo Marcio il Vecchio, quasi 30 anni prima apparecchisti già i caratteri Ebraici, aveva promesso di pubblicare la Bibbia nelle tre Lingue Latina, Greca, ed Ebraica per bocca di Gasparo Decadio nella Lettera premissa al Salterio Greco, stampato da Aldo nel 1495 secondo le migliori conghietture. Stabilisti adunque la Stamperia del Bomberg, seguend' Venezia a dare ottime e frequentissime edizioni di Libri Ebraici all'Europa sotto la direzione di Marcantonio Giustiniano, Daniele Zaccati, Giovanni di Gara, e Bragaldi, Giorgio de' Cavalli, Giovanni Imberti, Giovanni Grifo, ed altri. Da un Veneziano ancora ebbe origine la Stamperia Arabica, come ci dà fondamento d'affermarlo il dottissimo Mons. Assemani, il quale nel dar conto al Mondo letterario de' MSS. Orientali delle Biblioteche Palatina, e Laurentiana, ci avverte d'un Libro Arabico stampato in Fano da Gregorio Giorgio Vettore sotto gl' auspici di Leone X il qual Gregorio eresse quivi la prima Stamperia Arabica, che si vedesse in Europa a spese

di Giulio II cede a ragione Daniele Elmslœ lucid scritto: *Primi calce (Veneti) omne litterarum genera prater Græcæ, & Latinæ, etiam Hebræicæ, etiam Rabbinicæ Italie, ac Orbis inuenerunt*. Ecco l'originale, e primi progressi delle Venete Stamperie.

Per formare una qualche idea dell'avanzamento, e progresso della Tipografia in Venezia datasi pertanto di trascrivere qualche Versi d'un curioso Poemetto, che venne alla pubblica luce nell' anno 1756 sotto gli auspici dell' eruditissimo Scrittore Flaminio Corner col seguente titolo: *Delle Scienze, della Stampa, e degli Scrittori*, Canti tre. Il Poeta nella Stanza VII del Canto II così s' esprime al nostro proposito:

VII.

Giunto in Venezia Niccolò Jansson,
 Che l'Arte della Stampa possiedeva,
 Fu accolto dalle nobili Persone
 Del Principe la grazia egli godeva.
 Si accinse all'Opera allor ch'ebbe finito
 'Quel il suo soggiorno, e non lo fece in vano
 Mentre la prima sua Opera impressa
 Della allora vivente Dogaresse
 Fosse sotto gli auspici; e fu premiato
 Con doni, e privilegi a larga mano.
 Tal qu' la Stampa ebbe il cominciamento,
 E maggior tempo più fu l'incremento.

Ma

VILL

Ma quì potede uno sbagliò il Samovino
 Dandò al Jamon il merito non dovuto,
 E sbagliò per Filippo Tommasino,
 Del che s'impia fede ce ne fa il Senato.
 Per un libro l'equivoco è scortito,
Parlatum dorer, ch'era intitolato.
 Giovan di Spira sotto il Doge Moro
 Fa quel che intepimer fece con decoro
 Dieci anni pria del libro riferito
 Tullio, e Plinio; da questo abbiain stampato
 Della Città di Dio Sant' Agostino
 Compiuto dal frate suo Vendelino.

IX

Dopo il Spira, e'l Jamon, Massimo giunse,
 E perchè allora era tal lingua in fiore,
 I caratteri Greci al Toochj aggiunse,
 Ed acquistò molta fama, e onore.
 El scelse per per corrector de' Testi
 Personaggi di merito, e di dottrina
 E fra gli altri il Gabriell, il Navagieri
 Andrea, Mario Senato, ed il Resini,
 Il Ransio, un Ramberti, e ancor fra' questi
 Vi fu l'Egenzio, e l'Accademia Aldina
 Composean tutti; anzi all'innocente
 Pietro Bembo, che poi fu Cardinale.

In

XI.

In Viaggia però sempre e fiorita
 Arte sì bella, e se nunciar volassi
 La Storia tutta, non curia finita
 In più Tomi! dirò sol che indefessi
 Cento Tocchi lavorano al presente
 Stampando Opere illustri, e ad una volta
 Ficeiro gli Aldi, i Griffi, ed altri ancor;
 Oggi c'è ancor chi la bell'Arte ancora,
 Con una stampa attenta, e diligente,
 Che via dal Mondo con tal passo sciolta,
 Che se il commercio sempre più fiorisce
 Anche con ciò il privato si arricchisce.

XII.

Nel luogo ove or son le Caserme
 Alla Giudea vi fu Stamperia,
 Da cui usiron molte opere erudite,
 E la prima si fu di Teologia;
 Ma come principio, come di mano
 Finalmente si fosse è incerto a noi.
 C'era una Stamperia de' Castorini,
 Come de' Pandemoni, de' Beagolini
 Che alla Nazione Ebraica viene concessa,
 Tutto in virtù de' privilegi suoi.
 Per altro l'Arte in corpo come sta
 Il titol gode di Università.

Ben

XIV.

Ben noti al Mondo son per l'edizioni
Parigiali, Abbrevi, Latini, il Perinelli,
 Il *Pisani, Manfrè con i Baglini,*
Preziosi, il Falsanone, e i Bernasconi,
 Quasi, Celesti, ed anche *Romualdi,*
 Et Bartoli nel Greco, e nell' Armeno
 Con tanti altri, che son sempre occupati
 Coi loro *Toetij* a piè dei letterati.
 Il *Piselli* dai Liguri conosci
 Giunto, fu eletto a questa Patria in seno
 Per Ducal Stampator, ed oggi ancora
 Tal qualità sua discendenza onora.

Fia qui il citato Poemetto. Il *Pader Corocelli* ne suoi *Piaggi* stampati in Venezia per *Giac. Battista Tramezzino* nel 1697. Parte I pag. 30 parlando de' più famosi Librai, e Stampatori del suo tempo in Venezia così scrive: *I Mercanti più cospicui, de' quali potrà provvedere di Libri, sono i Baglini, Conzi e Lorus, Preziosi, e l'Herz. Gli altri sono l'Abbrevi: che pubblica ogni Mese la Galleria di Minerva, il Revieroni, il Sangiè, il Falsari, il Perinelli, lo Scari, e l'Ararenti, e per i Libri vecchi di nobilà Giouanni de' Nigri ai Fossi. L'Artefice più sperimentato nel lavoro de'*
 Gio-

Globi è *M. Agazio Michele Lenti*, di *Sopramenti Matematici Bernardo Pascini* ec. A questi potremmo noi aggiungere le *Stamperia Palae, Pecco, Costantini, Savioni, Battaglia, Grecioni, Gatti, Formaleoni, Zorzi* a tanta, e tant'altre; ma lo scopo nostro non è di tenere il catalogo delle medesime.

Siccome poi l'Arte importantissima della Stampa può guardarsi da varie molteplici virtù, di Religione, di costuma, e di commercio, onde non si stampino Libri immi, sciliceti, scostumati, libertici, e le Stampe esse di qualità utile alla negoziazione, essendo i Libri un importante Capo di Commercio istruitor, ed estero, quindi è, che sempre, e lodovola sempre fu la vigilanza del Governo Veneziano su quest'importante materia. La vista adunque del sovrapposto Stato primo della Stampa in Venezia, sua decadenza, e danni da essa provenienti principalmente nel XVI Secolo, furono fatte molte Decretazioni all'Arte, sopra le quali fu incaricata la vigilanza del suo Priore: lungo sarebbe l'inscriverle qui per intero, onde accennare soltanto l'Epoca delle principali Leggi regolatrici. Nel Secolo XVI molti Decreti emanarono negli anni 1519, 1526, 1533, 1537, 1542, 1544, 1548, 1562, 66, 69, 72, 76. Copioni ancora furono nel

seguente XVII cioè negli anni 1603, 1605, 14, 33, 60, 79: ed uso nel presente XVIII Secolo all'anno 1703 ec. Ora più diffusamente discorriamo del punto più grave, ch'è la vendita de' Libri da stamparsi, per ottenerne poi la permissione, o averne il divieto; argomento che forma la parte seconda di questa Disertazione.

Come dunque le parole non sono così lieve nel Mondo, poichè ne nascono opinioni, da queste vengono le fazioni, e quindi spese volte impongono anche le guerre; così necessario è non lasciarsi al capriccio di ognuno che allo stampe, ciò che pensa, ovvero parla, potendo perdar conseguenza contro la Fama, costumi, Religione, e buona disciplina de' privati, non meno che contro i diritti de' Principati. Costò più questa necessità, quando sopravvennero ad infestar la Chiesa le furore Eresie di Lutero, e Calvino. le prime dopo l'invenzione della Stampa, e che appunto per mezzo de' Libri minacciavano tutte le parti di Europa. Quindi affrettò discernere potessero li Cattolici questi permissionisimi Compositorelli, molti Teologi, ed Inquisitori un ferro particolare ad essi verso l'anno 1550. Carlo V ordinò in Fiandra nel 1556 la pubblicazione di un Indice de' Libri vetici,

ci, e sospetti di eresia, composto dalla Università de' Teologi di Lovanio: e Filippo II decretò la Stampa dell'Indice de' Libri proibiti formato dall'Inquisizione di Spagna nel 1558. In Roma il Pontefice Paolo IV comandò, che quel S. Ufficio componesse un Indice, pubblicato poi con autorità Pontificia nell'anno 1559: a tutti questi siegue l'*Indice* volgarmente detto *Tridentino*. Benchè il Concilio Eumenico di Trento avesse stabilito il formare un suto Indice de' Libri eretici, sospetti di eretica pravità, o perniciosa all'onesta pietà de' Cristiani, essendosi però affrettata per le emergenze di que' tempi la conclusione di esso Concilio, ordinò il medesimo, che l'*Indice* già incominciato fosse presentato al Romano Pontefice Pio IV, col di lui parere, ed autorità seguito, perfezionato che fosse, la promulgazione: in fatti lo approvò egli insieme con le Regole, che dallo stesso Concilio si erano state premesse, e il pubblicò con una Bolla nel 1564. Salito al Pontificato S. Pio V repetè doverci ancora procedere in esame questa materia; l'esame si prolungò per molti anni, sinchè Sisto V. procurando di darvi fine istituì una Congregazione di Cardinali in Roma a ciò deputati, chiamata dell'*Indice*, unita ad altri del S. Ufficio, ed al Magistero del Palazzo

Apo-

Apostolico. Nè per egli potè dar compimento all'affare, e però continuò la Congregazione sin al Pontificato di Clemente VIII il quale, desiderando di veder nella Chiesa la integrità incortotta della Fede, e Dottrina Cattolica, prese la cura di farlo compiere, e pubblicare. Deputati adunque otto Cardinali, con altri uomini più ed eruditi fece esaminar le cose proposte da Sisto V. Compistate lo studio, esso approvò il nuovo *Index* con alcune Regole intorno ai Libri, che nell'avvenire andassero, e sotto le penne minacciate nella Costituzione di Pio IV ec.

Finalmente l'anno 1753 il Pontefice Benedetto XIV avendo sentito le giuste doglianze degli Scrittori Cattolici, quali lamentavansi dell'annatare proibizioni di molte loro Opere, e non degne di condanna, e inaccettabili di correzione, con Bolla solenne prescrisse il metodo da tenersi nell'avvenire in questa materia. La Costituzione abbazia 27 Paragrafi degni d'ogni riflesso; ma siccome la medesima ritrovasi in tutte le Edizioni del nuovo *Index* de' Libri proibiti, così ad essa rimettiamo i nostri Leggitori, allo scopo nostro bastando averla accennata.

Prima che queste generali notizie progrediamo alla Pollaia Venetiana su materia così importante. Accolto con riverenza l'Ufficio

ficio della Santa Inquisizione con quelle condizioni, e metodi, che nel nostro Saggio esposemo, si lasciò ad uso del Governo ciò, che al riparo del loro uso interno la proibizione de' Libri, ma si ritennero esattamente i doveri del Principato, come Protettore della Chiesa, e della tranquillità de' proprj Sudditi. La materia adunque delle Stampe fu delegata dalla Sovranità del Consiglio Maggiore a quello de' R., che n' ebbe la particolare presidenza. Questo Consiglio nel Gennaio 1546 pubblicò seguente Decreto, che divenne poi norma generale regolatrice: in esso comandavasi, che stampar non si possa Libro alcuno senza la licenza espressa del tre Capi di quel Consiglio. Stette in lui ferma la stessa cura della Stampa, e proibizione rispettiva, sinchè istituito il Magistrato dell' Eraseri contro la bestemmia, se ne diede ad essi la commissione; onde nel loro Ufficio debbano esser registrate le licenze tutte di stampar libri; fu estesa questa necessità nel 1569 anche per le ristampe in Venezia de' Libri altrove stampati. Pubblicato il sopradetto *Testo* di Papa Clemente VIII non ricevuto nella Germania, Francia, e Spagna, perchè creduto pregiudiziale alla Potestà Secolare, la Repubblica Venetiana parimente pria di

accettarlo, promette le sue difficoltà al Pontefice Clemente, le quali principalmente su questi punti verrebbero: dover inviar a Roma i Libri proibiti espurgabili, cosa di pesante dispendio; dover conservar l'autentico Manoscritto del Libro con le sue approvazioni, cosa quasi impossibile ad eseguirsi; ec.

Posta per tanto la controversia in trattativa con reciproche Delegazioni, si concretò l'Indice, e si dichiararono molti punti col mezzo del Concordato dell'anno 1596 compreso in IX Capitoli. I i Libri sospesi dal nuovo Indice, e che si devono espurgare, si possono vendere avanti l'espurgazione a chi averà licenza dell'Ordinario, o dell'Inquisitor di potersi tenere. II Se li Stampatori vorranno stampar detti libri sospesi, ed insteranno per la correzione, si corregeranno spedatamente in Venezia, e nelle altre Città dello Stato senza recarsi a Roma, potendo per il nuovo Indice ciò far il Vescovo unito all'Inquisitor, poi si venderanno liberamente a tutti. III gli Stampatori de' Libri che aderiscono alla Stampa nuova-mente, debbano consegnar l'Originale Manoscritto al Segretario de' Riformatori Veneti allo Studio di Padova, e nelle Città dello Stato al Cancellier del Capitano Rettor Patrio, e parimente al Cancelliere in Cancell.

liere. IV nelle stampe de' Libri, s'imprima a tergo del primo foglio la licenza di quel Magistrato, esprimendo in essa i nomi di quelli, che avranno riveduti ed approvati essi Libri, come per la Legge è disposto. V gli Stampatori ne' Libri, che di nuovo stampano, o vecchi che ristampar volessero, non usino figure rappresentanti cose disoneste. VI i Libri per questa sola volta presentino al Padre Inquisitor l'Inventario di tutti i Libri, che essi hanno, per espurgare i proibiti nel nuovo Indice. VII intorno la libertà, che vien concessa al Vescovi ed Inquisitori di poter proibir altri Libri non espressi nell'Indice, si dichiara: che ciò s'intende de' Libri contrarj alla Religione, scismatici, o con false, e false li-cenze stampati, nè si farà senza partecipazione del Santo Ufficio, ed intervento dell'ue Nobili Assistenti tanto in Venezia, che nelle Città. VIII la regola del giuramento da darsi agli Stampatori non si eseguisca nel Dominio Veneto. IX gli Eredi Librij diano nota al P. Inquisitor de' Libri proibiti, e sospesi, che trovarono nella eredità nel termine di mesi tre, ed intanto non possano usar, nè in qualunque modo alienar essi Libri, e ciò sotto le pene, e censur stabilite. Questo è il Concordato del 1596

sottoscritto dal Card. Lorenzo Prioli Patriarca di Venezia, da Antonio Vescovo di Amelia Nunzio Apostolico, e da Fra Vicenzo di Brescia Inquisitor generale di Venezia. Allora con Decreto del Senato il dì VII Settembre dello stesso anno si accettò l'Indice con le dichiarazioni dell' IX Capitolo, e se ne ordinò la palese diffusione per le botteghe in Venezia.

Ecco per tanto il sistema pratico del Governo Venetiano in questo soggetto. I Libri contenuti nell' *Index* 1593 per qualsivoglia motivo siano proibiti, si tengono per tali; per l'avvenire poi non si accolse proibizione alcuna fatta dall' Inquisitore per altra causa, che di Eresia, proibendosi le altre dal Magistrato Secolare: i Libri altrove stampati, ed approvati, quando s'invia d'invia al Veneto Governo, si proibiscono. In fronte di ciascun Libro stampato in Venezia si pone l'attestazione del Santo Ufficio niente esservi contro la Fede, e quella del Segretario de' Riformatori allo Studio di Padova, niente contro i Principi, e basci costumi, dovendo anche passare il registro della Licenza per il Magistrato competente delli Esecutori contro la Bestemmia. Nè in ciò sta solamente la cura attentissima del Governo. Sono ancora deputati dalla Magi-

strutura de' Riformatori molti Saggi, più, e dotti uomini Ecclesiastici, all' esame de' Manoscritti da stamparsi, che dagli autori debbono fedelmente rassegnarli, perchè senza la giusta loro approvazione non si concede dal Magistato la permissione di stampare. Bisogna però osservare, che ricercansi particolari esami all' impressione delle Storie Venetiane, e singolarmente se sue scritte sieno da Nobili membri del Consiglio Maggiore, imperocchè è necessaria allora espressa licenza del Consiglio de' X previa la censura più esatta, e le attestazioni de' Riformatori stessi, non già del loro Segretario.

Sembrava in vero, che questi proceduramenti, con sistemi così stabiliti tra le due Podestà, Ecclesiastica, e Secolare non dovessero più lasciar vacillare il grave importante affare delle Stampe, ma dopo la metà del presente XVIII Secolo si manifestarono molti deviazioni dalle primiere Costituzione. Vedevasi che l'Arte Tipografica non fioriva nella Dominante nè procedeva con l'antica Legale convenienza, benchè essa meritasse forse di esser preferita ad altri luoghi per la molta perizia, prontezza, e prezzi della Stampa; ciò diede occasione ad osservare, che le cagioni principali di sì grave disordine, erano queste: Stampa, cioè, di Libri con date di luoghi

gli apposti, e fittizia per scaturire le legittime revisioni delle Opere: alcune proibizioni irregolari, che eccedevano i confini del Concordato, donde proveniva scarsezza di poter stampar Libri forastieri, de' quali entrava poi in Venezia numero non indifferente di copie con apporto gravissimo del denaro Veneziano. Altra cagione purimente d'impedimento, e ritardo alla Stampa era questa, che la sola opera del P. Inquisitore al S. Ufficio bastava non era per supplire alla Revisione de' Libri in materia di Religione, perlochè si areava la collusione di molti libri con indecoro degli autori benemeriti, e discapito degli Studj. Il Magistrato adunque de' Riformatori dello Studio di Padova, dal quale è dipendente l'Arte Librai, presentò queste, ed altre serie riflessioni alquardo Religioso, e politico del Senato, ed offerirono a decretarsi alcuni Articoli ristoratori dell'Arte; che furono accolti, ed approvati dal Senato col suo Decreto del 1785 diviso in sei parti. La prima: che sia deputato un aggiunto Donno Ecclesiastico alternativo col P. Inquisitore per riesaminar i Libri da stamparsi. La seconda: che il suddetto Magistrato de' Riformatori faccia ripubblicar a notizia comune l'Indice de' Libri proibiti stabilito nell'anno 1595 con le Aggiunte

accettate dal Senato, ed unitamente il Concordato con Papa Clemente VIII nel 1596. La terza parte decretò, che il nuovo Revisore Ecclesiastico non fosse Regolare, ma Secolare veridicalmente spoglio d'ogni spirito di partito. Nella quarta parte del Decreto furono riconsiderate tutte le Regole fatte dal Senato sia dall' anno 1603 riguardanti la perfezione dell' Arte della Stampa, onde ripristinarla in quello Stato possibile, in cui era innanzi a quel Secolo. La quinta parte rinnovava il Decreto 1653 che comprendeva XIV articoli. La VI finalmente incaricava i Riformatori dello Studio di Padova di vegliar sì mezzi di render prospera l'Arte della Stampa in Venezia, e nello Stato. Dal fin quò detto ognuno rileverà, quanto gelosamente sia stata sempre dal Veneto Governo custodita l' importante Arte della Stampa; come ancora lo mostrano le molte e severe Leggi incalzanti la possibile meccanica perfezione de' torchj, de' caratteri, delle materiali correzioni, della Carta, su cui s' imprime ec. Tutte queste regole si possono leggere nella Matricola de' Librai, e degli Stampatori ridotti in *Scala*, o sia *offre chiare* nel 1548 per Decreto del Consiglio de' X.

DISSERTAZIONE XIII.

*Sugli Spettacoli, e Festeggiamenti
appresi gli antichi Veneziani.*

ESENDO la magnificenza de' pubblici Spettacoli una delle principali arti de' Principi, intervenienti da principio a popolare le Città, e poscia ad accrescere l'industria, ed il traffico Nazionale, non dovrebbe a tacere dagli Scrittori appartenere l'origine di certi popolari costumi, o costumi per la eleganza dell'uso antico, o insigni per magnificenza; e molto più sarebbe da tener conto delle favolei solenni, destinate a perpetuar la memoria d'anni illustri e gloriosi. Quindi non meraviglia il vedere, quanto da stata negletta quest'importante parte della Storia Veneziana; perchè non ci stenteremo di accennare qui brevemente l'origine, e qualità de' medesimi Spettacoli, per quanto la scienza de' documenti, e l'occorrenza degli antichi tempi ci permetterà, lasciando ad altri la cura di maggiormente diffonderla in questa rimarchevole materia. Giochi adunque, Torneamenti, feste guerre, e magnifici festeggiamenti s'univano appreso gli antichi Veneziani, deprimasi che

se ne tenesse memoria particolare. Con qual nome questi Spettacoli si facessero, qualche lume si trova negli Scrittori Veneziani; come giuocatori, e festeggianti li celebrassero, poco, pochissimo ci rimane.

Splendidissimo Spettacolo fu quello intitolato *Festa delle Marie*. Raccontando di qui a di là le memorie, si viene in qualche chiarezza della cosa, giacchè Marino Sasso, e il Sansovino fanno poco più, che spiegarne l'istituzione, e indicarne tutte generali circostanze. Cominciò questa stessa Festa nell'anno 943 e terminò per la guerra di Chioggia nel 1377 e l'occasione fu questa. I Triumfi invidiosi della gloria, che andava acquistando Venezia, avendo saputo, che stievano le Spose Venete nel primo giorno di Febbrajo portarsi pomposamente a Castello per esservi benedette dal Vescovo, si posero di notte tempo con piccole Barche in agguato dietro il Palazzo del sopradetto Vescovo, e sortiti pàcia improvvisamente all'arrivo delle Spose, le rapirono con violenza, insieme con le loro ricchezze; irritati di sì accelerato tradimento i Veneziani s'armarono tosto, e sorpresero gli empj Ladroni al Lido di Caotile, ove festosi dividevano la loro preda; quindi avendone trucidata una gran parte, e disperso il rimanente, recuperarono nel gio-

no stesso le Spose, ed i loro ricchi adornamenti. Ebbero il maggior merito dal pronto allineamento, e dell'ottimata vittoria gli Artefici fabbricatori di Cane, Parochiani di Santa Maria Formosa; onde ottenerne lode dal Principe, impetrarono che in tal giorno fosse con solenne pompa visitata la loro Chiesa. Da questa vittoria ebbe origine la Festa tanto celebre detta delle Marie, la di cui pompa attirava a Venezia gran numero di Forestieri. Solavano queste Giovani, dette vulgarmente Marie, esser prima in numero di XII tolte a sorte dalle Parrocchie della Città, ma ne fu poscia nell'anno 1778 ristretto il numero a sole quattro. Venivano scielte fra le più belle di tutta la Dominante, e s'ornavano d'oro, e gioje a tal segno, che quando avessero intencio al loro abbellimento le ricchezze private, s'estracevano dal pubblico tesoro i pettiaroli, e le corone giojellate per addobbarle. L'ordine, che doveva tener nell'appareto della solennità fu prescritto con Sovrano Decreto sotto il Doge Pietro Polani nell'anno 1143. Andavano le giovani dette Marie nel giorno, ed ora stabilita al Palazzo Ducale, ove ascoltate dal Doge, seco lui si portavano alla Cattedrale di Castello, ove celebravasi una Messa solenne, e rondevansi quindi a Dio

per

per l'ottenuta vittoria contro de' Triumfi.
Ritornate poscia a San Marco ricevevano
nella Duca Basilica le candelie Benedette,
e poscia ritornate alle loro Barche con lun-
go giro per i Canali andavano a visitare la
Chiesa di Santa Maria Formosa; solennità
che per la sua lunga durata fu poscia divisa
in tre giorni. Molte furono le Leggi, che
per il buon ordine di questo Spettacolo pre-
scribbero la pubblica autorità; finchè nell'anno
1379 applicata la Repubblica a' più ar-
diti per la pericolosa guerra de' Genovesi,
trascorò tali divertimenti, onde restò sospesa
prima, e poi abolita la popolare Festa
delle Marie. E' riferibile, che Marino Sa-
nuto nella sua Storia, pubblicata dal celebre
Muratori, scrittore, che non vive Vergini,
ma statue di legno erano portate in proce-
ssione a' tempi di Pietro I Candiano. Era
tratto in tal Festa il Fiovano di Santa Ma-
ria Formosa mandar a spese del suo Capito-
lo due barche con otto uomini al servizio
del Vescovo di Castello, ed invitarlo seco
a pranzo, o pure corrispondogli certo cen-
so stabilito nelle costituzioni del Vescovado.
— Questa annuale Solennità venne descritta
nel Secolo XIV in Versi da Pace da Forlì
Professore nella Università di Padova, il
quale indirizzò la sua descrizione al Doge
Fio-

Pietro Gradisigo. Conservasi questo Poemetto in un Codice a penna nella Libreria di San Marco, pubblicato dall'eruditissimo Flaminio Cornaro nell'Opera delle Venete Chiese. Non sappiamo, perchè l'erudito Sig. Ab. Don Giusepe Morelli nella *Biblioteca Manuscripta Ferraria* Stampata nel 1771 lo chiami *Pace del Friuli*, e non già *de Ferrara*, come lo dicono il Cornaro, il Zanetti, ed altri.

Finalmente in una delle anastazioni al Carzini col. 448 si legge così: *hic anno (1379) dierunt Fœderis celebrari ludi Martiani ab illis bujar prebata imbecillia, Et asportant qui ludi magna jocositate populi, Et honorificentia Urbis celebrabatur, in quibus ingens numerus numerorum spectabatur, concurrebatque Fœderis ingens numerus advenarum. Dabantur autem duo Mœne... (fœtus Virgines) erantissimi, certamine a tribubus celebrabatur certamine symphorum, concinnabanturque ludi per res dies.*

Celebre fu ancora negli antichi tempi l'annaliazione fra le due parti della Città, *Canalicani*, cioè, e *Milanensi*, e quindi le finte guerre concesse al popolo, e le Battaglie, dette volgarmente *de' Pugni*. Ma d'una cosa si antica, e solenne sion Oseria v'è;
che

che abbia conservata memoria, onde scignos-
simo l'origiue. E' tradizione affatto volgar-
re, e priva di sodo fondamento, benchè
essa sia stata delle più eccelsi Croniche-
re, che avendo un Vescovo di Castello (s'
ludia con ciò Simone Moro) donata alla
Chiesa di San Pastalente, di cui era stato
Plesano, alcune Decime de' suoi, Ramber-
to Poio Bolognese, creato Vescovo dello
stesso Castello da Bonifacio IX nel 1303
credendo ciò essere stabilito a grave pregiu-
dizio de' Successori, si portò personalmente
ad esigerle; dal che essendo insorto un
popolare tumulto, restò egli trucidamente
oppresso dalla furia del popolo tumultuante.
Ciò diede origine (dicono queste Cronache)
alle due fazioni, nelle quali poscia si divise
la plebe di Venezia. Imperochè volendo gli
abitanti di Castello vendicar la morte di
Ramberto, ed opponendosi a ciò i Parrocchia-
ni di San Pastalente agitati, ed assistiti da
quelli delle circosvicine Parrocchie, tra i qua-
li i più infocociti erano quelli di San Nic-
colò, divisa la Città, ne acquero frequen-
ti risse, e tramandavano a' posteri il loro
odio, il quale divenuto poscia naturale av-
versione, bipartì la Città in due fazioni, e
partiti chiamati Castellani, e Nicolotti.

Tutto questo però, comenchè tacito da
più

più sdegni, ed accordarsi Vaneti Scrittori, dee, a mio giudizio, riputarsi per favola; tanto più che da qualche Storico di picciol credito, viene lo stesso attribuito a Lorenzo VIII. Vescovo Castellano.

Io però rifletto non senza fondamento, che il popolo primitivo raccolto nella Veneziana Laguna tra bensì Nazionale, ma da Città diverse; dovette egli perciò portare seco nella nuova Città gli odj, le avversioni, le antipatie prima nate, e nodate in Terraferma tra una popolazione ed un'altra. Infatti vediamo tuttora passare costantemente da una in l'altra generazione la gelosia, e la gara tra due vicine Provincie d'un Stato medesimo, quando confinano insieme. Egli per ciò è probabile, che allora pure tra Vicentini, e Padovani, Altinati, ed Opiterghesi, e così tra gli altri Veneti si fossero de' partiti, delle avversioni, e degli odj; e questi essendosi raccolti in diversi siti dell'Esarcato, ma tutti però uniti trovandosi, facilmente perciò fra loro ricassero; e l'avversione, la gara ec. degli uni contro gli altri cagionassero poi frequenti torbidi in tutta la Nazione. Quindi si può credere, che quella antipatia (celebre una volta) tra' Nicolotti, e Castellani sia derivata dalle antiche antiche avversioni, massime tra que'di Era-

in Rima vulgari da Bartolomeo Malombra, Nidal Zamboni, Giacomo Tiepolo, e Gasparo de' Gredi; i componimenti de' quali furono allora stampati. Quanto gradite fossero, e quanto il genio pubblico incontrassero queste feste guerre, e *tattaglie de' Pagni*, si veda dal Samorino, il quale descrivendo giornalmente le Feste solite farsi a' Principi Esteri nella loro venuta a Venezia dice così: *il giorno seguente*, (cioè il secondo) *si rappresentava pagata del barba, e guerra nel paese*. Quando terminassero queste feste guerre, non lo sappiamo con certezza; è bensì cosa certa, che sulla fine dello stesso Secolo erano ancora in vigore come asserisce il P. Cornelli nel Tomo I de' suoi Viaggi Pag. 31 nella quale annovera fra i pubblici spettacoli la guerra *de' Pagni nel Paese di S. Barnaba*. Si crede però che queste feste guerre avessero fine al principio del presente Secolo, cioè nell'anno 1705 allorchè non incendiate la Chiesa di San Girolamo col contiguo Monastero nel giorno 29 Settembre, mentre il popolo distratto ne' spettacoli della guerra *de' Pagni*, non accorse con prontezza all'estinzione dell'incendio.

Fra le pubbliche Feste è ancora di tempo assai antico quella *del Giorno di Guerra*,

solita a farsi in Piazza d'armi la *figuralia*. Ebbe principio questo Spettacolo poco dopo la metà del XII Secolo, allora quando Udrice Patriarca di Aquileja, il quale aveva mosso l'armi contro la Repubblica, fu vinto, e fatto prigioniero con dodici de' suoi Capitani, dal Doge Vitale Michele II. Imperochè fu comandato per Legge irrevocabile sotto gravissima pena, che in memoria perpetua di tanta vittoria, si facesse ogni anno questo solenne festeggiamento.

Ob hoc (sono parole di Andrea Dandolo) rependitur statutus, ut annuatim die triumpho, assistente Dux, et jubente, vel iussu, et animalibus praestitis (i dodici Parci) in Pletae capite suspenderetur. Deinde ut Dux in majori Sala procederet cum populo cum loculis ferratis Castra figuraliter sordide depiceret, ut eorum pennis in animalibus figuraliter designaret, et Castrorum Patriarchae deprentis in Castris signis exemplariter demonstraret, sicut triumpho praestitae memoriam distinguant. De equis taliter animalibus Dux pariter munit, et singulis de majori Consilio praestitum addit, ut sicut in obtinenda victoria se periculis subiacerant, ita ex abente illam sibi remeant fructuarent.

Scrive il Sansovino nella sua Venezia, An.

Il Magistrato del Proprio solava sentenziar a morte XII Porci con un Toro, al quale si tagliava la testa. Andava ancora la Serenissima Signoria nella Sala del Piavego, dove era un Castello di legno, indi i Senatori con alcuni bruciolari in mano lo combattevano, spingendosi in quella finta Fortezza. Durò questa costumanza sino al Dogado del Principe Andrea Gritti morto nel 1538 il quale giudicando, che quest'uso fosse affatto ridicolo, se bene ordinato dalla sapienza degli antichi Padri, tanto si adoperò, che fu del tutto tolto via, restando solamente la festa in piazza del Salare, come la chiama il suddetto Sansovino, e del tagliar la testa al Toro, che tocca all'arte de' Padri, lasciando anche da parte la morte de' Porci, de' quali se ne solava mandar, ad ogni Senatore un pezzo in memoria della suddetta vittoria.

Oggi su tal proposito Marino Sanuto nella Storia Veneta pubblicata dal Marattoni Tom. XXII Rec. Italian. all'anno 1136 *il Breviario*, scrive, *premise egli, e i Saverzari di non mutare mai più Grado, e di dare ogni anno al Doge, e al Comune di Venezia per tributo nel Giocodi Grasso un Toro grande con dodici Porci, e dodici Fani grandi di una saja di farina l'uno, e*
Ipem. I. Q. 107

serto l'uso. E fu decretato, che ogni anno in tal memoria nel Giovedì suddetto si facesse una Fiera sulla Piazza di San Marco di Casa di Toro, e si tagli la testa a dieci Porci, che significano i Cardinali predelesti. Poi si vada in Sala, la quale al presente si chiama de' Signori di Noste, e il Doge con gli altri primi della Città co' Benignari in mano traggono contro alcuni, come Cardinali, tenuti in mano per gli Studi del Doge in segno della rovina de' Castellani della Patria. Torno datti Benignari al presente non al tirano più, ma il Patriarca manda quanto è nato di reppa, e si fa la Casa. Ben. Fin qui il Samento. Se qualcuno poi ricorre, perchè tale spettacolo sembrasse ridicolo, rifletta, che sotto la figura del Bue significavano di tagliar la testa del Patriarca, e sotto quella dei dodici Porci di decollare i dodici Cardinali con esso lui fatti prigioni, e col Castello di legno l'abbattimento delle Castella de' Magnati del Friuli.

Bechè il caso della Galea introdotto per addormentare la Vetere Marinaretta, donde ebbe il nome le potenti Regate, ora di origine arricchissima, è ignota però l'Epoa precisa del suo incominciamento, nascendo tale deplorabile ignoranza dalla comune tra-

incoraggio de' Veneziani Scrittori. Solamente sappiamo di certo, che il nome delle *Regate*, come osserva l'eruditissimo Marco Foscarini, significava ne' tempi antichi un galleggiamento assai più nobile, e diretto a fini più alti, e che il corso facevasi con le pubbliche Galee: posciachè troviamo nell'Indice del Zamberto (il quale tiene il fondamento del passo del Libro della Cancelleria nominato *Civiver*) queste parole, che fanno al nostro proposito; *Regate annuarie fiant in festo Sancti Pauli cum navigiis habundantibus remis quinquaginta:* e vi mette l'anno 1315 14 Settembre, non già per assegnare il tempo della prima istituzione, ma perchè nel citato Libro egli trovò in quell'anno una tale memoria. Lo stesso scrisse il Sansovino nella sua Venezia. Erede Strozzi nel Poema sopra Venezia descrive le *Regate* con tale leggiadria, e precisione di maniera, che si può credere, che gli avessero sotto gli occhi un qualche antico Scrittore, o noi incognito, o del tutto perduto.

Non poco dissimulare, che l'eruditissimo Girolamo Zanetti pensa, che le presenti *Regate*, o *Nauarchie* Veneziane ebbero la più antica Origine dalla sovrammentovata Festa della Marie; il corso che si allora facevasi colle Barche dette in poesia *Regate*, quasi

Rigata da riga che in Veneziano vale la sua, perchè appunto in linea scevroan la sua le Barchette de' Gondolieri pel premio. Una chiara immagine di questo nobilissimo spettacolo, che unicamente godea in Venezia, ed è un'imitazione in certo modo delle corse della Cavetta Circosa, scorgesi ne' seguenti versi del mentovato Pace da Forlì:

*Primoque parat gaudet tunc equare
et pappat*

*Percurrunt, postquam praelia sumat ha-
bit,*

*Et celsi in curia fisci certamina equo-
rum,*

Cum longi curat praelia vider habit,

E' degno ancora di memoria il principio, e progresso della Compagnia *delle Calze*. Il Sansovino ce ne ha conservata l'origine; dicendola fondata sotto il Doge Michele Fiesse, ovvero Zeno, nel 1400. Durò oltre alla metà del 1500, poichè era in essere alla venuta in Venezia d' Enrico III Re di Francia. Questa Compagnia era composta di gran numero di Gentiluomini i più ricchi della Città, e vi si annoverava anche qualche straniero. Uno degli istituti, e forse il principale di esso, fu di tener in festa la Città cogli Spettacoli, massime nelle grandi occa-
sioni.

stacci; lo che talvolta costò alla detta Compagnia somme assai rilevanti, per questa ce ne assicura Francesco Sarnovino, il quale riferisce, che nel festeggiar l'elevazione al Dogado di Michele Steno, molti giovani di questa Compagnia sbandarono ducella Dacati per dischiodarlo, che in quel tempo era somma grandissima: e Girolamo Priuli essendo uno di questa nobile Brigata negli anni primi del Secolo XV si querela ne' suoi *Diarij* d'aver dovuto costare molto denaro per tal ragione. Bartolommeo Spasafora nell'Orazione al Doge Francesco Veniero, che va a stampa con altre Orazioni dello stesso autore imposte in Venezia 1534 fa onoratissima memoria di questa Compagnia colle seguenti parole: *non se, se le mi debbia trapanare quella mercede, e generare stanza de' Partei Nobili, nostra sola, e parti colare, ma benedaga immortale. Dico delle mercedi, splendide, e magnifiche Compagnie, e festellanze, dette della Calza, che si celebrano talvolta nella nostra Città con tante opere, e splendor de' privati, e spozze con intervento, & presenza de' Maggiorei Principi dell'Italia, i quali si honorano della nostra Compagnia, e con tante feste e celebrazion del popolo, fono, & hanno della Repubblica, che non mi banno certo, &c.*

*avviso di arrivare con parole, ed alla deb-
lezza, ed alla grandezza della cosa.*

Ricavasi dalle parole dello Spataro, che molte fossero la Compagnie, e fratellanze della Calza; ed in fatti il Sassovino nell' Articolo delle Feste dice così: *quante (le Compagnie) fin all' anno 1562 sono state al numero di 43. I primi fanno cognominarsi Peroni, & gli ultimi diversi. Ma fra me-
te fanno famosi, & di molte nome gli Ercolani, & i Reali. Questi Cavalieri al riferire dello stesso Sassovino portavano l'abito per quel tempo, che durava la Compagnia, diverso dall'ordinario, e specialmente una Calza, dividendola a quarti di diversi colori. Formata la Compagnia eleggevano una impresa con motto, o scema, trovandole un nome conforme all'animo, che essi avevano, ed a questo Corpo creavano un Capo, che comandava. Di questi festeggiamenti poco altro ne dicono gli Scrittori Veneziani. Il Sabellio narra quelli del 1485 sotto il Doge Giovanni Mocenigo Dandolo IV Lib. II e Piero Marcello nella sua Cronaca stampata in Venezia nel 1558 li descrive a Carte 118; dicono i torceventi, e giocate fatte per il riacquisto di Candia alla pag. 78; molti altri ne descrive il Sassovino nella sua Venezia. Se poi qualcuno fosse curioso di*

di sapere le foggie del festeggiare, il lusso, e gli esercizi, ne quali i Nobili Veneti occupavano l'ozio, legga la Lettera del Petrarca, la quale stà nel Libro IV delle Senili, dove sono descritti i sovranostruati concorsi fatti con molte altre feste per la ricuperazione di Candia. Vi s'impara ben le altre cose che i Veneziani erano dadi all'armeggiare al pari delle Città Lombardie, e sono toccati degli altri costumi, che spiegano la magnificenza di que' tempi. Eppare gli Scrittori Veneziani nel descrivere questi festeggiamenti si sono lasciati vincere da uno Straniero qual fu Francesco Petrarca. In prova di che Pietro Giannini, giunto che fu a quel luogo a pag. 73 della sua Istoria, giudicò bene inserirvi la suddetta Lettera; e il Sammartino al Capitolo delle Feste, ne trascrive i passi più importanti. Anche Maria Sanudo abbreviò lo stesso partito, rimandando i leggitori al Petrarca. Del resto erano i tocamenti in tutto uno della Città, che circa l'anno 1460 nacque Decreto che proibiva il far Giostra nella Piazza di San Marco senza licenza del Consiglio di X come abbiamo da Paolo Morosini nel Lib. XIII della sua Storia.

Non voglio però tacere, che s'incontra ancora negli antichi Scrittori altre cose di

Spettacoli, che diceasi *Tenir Corte Bandiera*, il che si faceva col mandare un bandoy o pubblico invito per li vicini paesi, il quale serviva di trocisa per trarre tutti i Principi, non che la Nobiltà straniera. Erodiano da Romano presso il Rodandino Lib. II Cap. 24. accenna una Corte tenuta in Venezia nell'anno 1506 colle seguenti parole: *Erant constituta Curia quodam cura relictis Familiis, ubi fueratque Marchio (d'Este) pater Marchionis, & alii de Marchia nobiles, & patentes. Quam Curiam pater meum domumque decidissent, habuere unumquemque Militem, & ipse extitit studens: quoru omnia similia fuerunt venientia, in re una relaxatione disceptatio, quod nullius memorata patria nisi fuit de amvenis, sed aliarum de postulantibus Sclavonia etc.* Ciò che in quella Corte si facea se trauea il Rodandino, colladizione si sa, che l'uso era di far giuochi militari, cioè Giostra, Tornei, ed altre fatic battaglie, magnifici conviti, e balli, condurre Schiere di Cavalieri ornati colla stessa divisa, far corte di Cavalieri, e simili altri divertimenti con incredibil magnificenza, ed appento di adobbi, e per lo più in un Palazzo era preparata la mensa per tutta la Nobiltà straniera. Vi voleva inoltre intervenire un'immensa copia di Cortambondie.

Bul-

Ballesi, Ballerini da corda, Musici, Sonatori, Giocatori, Intricci, ed altre simil gente, che col lor giuochi, e Canzoni di, e notte divertivano grandi, e piccioli in quelle occasioni.

Quando poi terminavano le Giostrs, e Tornameuti, non t a mia cognizione. E' cosa probabile, che l'uso delle Giolette, sulle quali marciavano i Gentiluomini verso la Piazza, allorchè marciarui a Consiglio, cessasse verso l'anno 1597 quando s'introdusse l'uso delle Gondole. Non cessò però l'uso de' Cavalli, che continuò sino al XV Secolo, onde nelle regali feste fatte per la Nascia di Jacopo, figliuolo del Doge Francesco l'anno 1440 furvi il Corteggiamento di una splendida cavalcata dalla Casa di Leonardo Contarini a S. Barbara, sede paterna della Nobilissima Sposa, sino a San Marco. A misura però, che avanzava l'uso de' Poesi di Pietra, i quali dovevan esser altri, e rigagliati per comando delle Gondole, e delle Feste di commercio, dovette cadere, anzi perdersi affatto l'uso de' Cavalli; e quindi cessarono le Giostrs, e Tornameuti. Molte altre Feste, e pubbliche, e private facevansi in Venezia, come dalle Storie si levai, e particolarmente sono spiegate nel Sarcovio, e Costinazioni, massime nella

Venuta del Romani Pontefici, Imperatori, Tute Coronate, ed altri Principi, e nella solenne incoronazione della Dogarina, risplendendo in tutte la magnificenza e lo splendor de' Veneti antichi, che l'hanno ne' loro posteri tradusa, e perpetuata, come a giorni nostri sperimentato abbiamo, e con sorpresa ammirato.

DISSERTAZIONE XIV.

Esame Storico Critico Apologetico nelle Lettere di Dante Alighieri a Carlo VIII Re di Francia.

LO scopo di questa Dissertazione altro non è, se non che di scoprire, e dilucidare un curioso ritrovato dell'Apostata Antonio Francesco Dodi Fiorentino contra il decoro della Città di Venezia, e de' suoi Senatori; come puramente di sostenere la verità a fronte delle asserzioni del famoso Re di Francia Carlo VIII scettico Nemico de' Veneziani. Per rapporto all'Apostata Dodi, divulga costui in Firenze nel 1547 una Raccolta intitolata *Prose antiche di Dante, Petrarca, & Boccaccio, & di molti altri nobili, & signori ingegni*, dove alla pag. 75 della

medesima v'inserti una sognata Epistola sotto il nome di *Dante Alighieri*, sottoscritta in Venezia a 30 Marzo del 1514 e indirizzata a *Guido Novello de Palena Signor di Ravenna*. Riferisce dunque il Doni, che per la elezione di un nuovo Doge fatto spedito in Venezia con carattere di Ambasciadore *Dante Alighieri* a fine di seco lui rallegrarsi per nome del Ravennate, e che di tutto ciò, che gli accade nel tempo della sua Ambasceria, ne desse al suddetto suo Signore distinto ragguaglio. Le anacronismi poi di Carlo VIII Re di Francia sono sparse in una Lettera circolare, indirizzata da lui a' Principi dell'Imperio, la quale secondo l'Esemplare, spedita al Conte Filippo Palatino del Reno, è seguita in Ambascia sotto il dì XI Agosto 1497 e si legge a Stampa fra le *Reliquie de' Manoscritti* di Gian Piero Ludovig. Noi pertanto dimostriamo in primo luogo con solo criterio la supposta Lettera del Dante, onde dimostrare la falsità, ed inoltre averne il vantaggio di confutarla in ogni, e qualunque sua parte in guisa di coloro, da quali vero parto del Dante vien creduta. In secondo luogo finalmente risponderemo alle anacronismi del Francese Re Carlo a giusta difesa di questa Repubblica.

In-

Indaghiamo primieramente ciò, che dicono gli Scrittori sulla predetta Lettera del Doge. Giovanni Boccaccio, che fu il primo a scrivere la Vita di Dante, della Legazione a' Veneziani non fa parola; come nè tampoco l'uccello Lionardo Bruni d'Arezzo; onde nè meno della supposta Lettera fanno menzione. Torquato Tasso Fosse il Dialogo della Nobiltà, fra le Prose a pag. 139 credette legittima la Lettera del Dante, rimarcando per altro molto sorpresa, che avesse scritte il Dante tante imposture contra l'onore de' Veneziani; nè seppe in altra guisa scardolo, se non che riguardandolo come uomo, il quale solo spinto anni per affetto parlare, che per opinione. Partito originale del Dante lo giudicò ancora Montaigne Fontanini nell'Eloquenza Italiana Lib. 2 Cap. 20: il Doge Pier Gradenigo, dic'egli, essendo presso di questa vita, la Repubblica di Venezia in detto anno 1313 gli surrogò Marino Giorgi; onde il principal fine della Legazione di Dante si fu il rallegrarsi dell'elezione del nuovo Doge, e lo dice egli stesso nella Lettera, scritta al Ravennate, la quale si sceglie per tutti i vizi colma d'orgoglio, e di mal talento contra i Veneziani. Sarebbe però permesso di dire, che Mont. Fontanini con questa sua interpretazione

nione mostrasi poco pratico degli Annali Veneziani, poichè in quel medesimo poco il Dante nel Marzo 1314, come vuole l'Imperator Dini, e pure anche nel 1313 giura l'idea del medesimo Fontanini, rassegnarsi col Doge Marino Giorgi per la sua esultazione al Dogado, quando è più che certo, che egli lasciò di vivere a' 2 Luglio 1312, e che a lui dato fu Successore a 13 del Mese stesso, e del medesimo anno Giovanni Saraceno, che durò nel Dogado sine all'ultimo Dicembre 1313? Ed ecco il primo argomento della falsità della Lettera.

Oltre di che Papirio Marescizio, e Giannantonio Manetti altro scopo, ed altro tempo assegnano alla Legazione del Dante: il Papirio scrive così: *a Palamandele milerat Pontificis, Legationem amicitiae carum abis, Inter omnesque nationes apparatus urbis, Or amos monasterium, sumptis atque opere circumdare, ut primis statim verbis Camilli viginti primi Inferarum indicat, necnonque omni millenaria armentarum viginti primis Ravenna ad mortuus Mense Julio: fin. qui il Papirio; benchè lui così lasciò scritto il Manetti uno degli ornamenti più illustri della Repubblica Fiorentina, entro al Secolo XV nel suo *Speculum Historie Literariae Fiorentinae*, discorrendo della morte di Dante suc-*

cedite in Ravenna nel 1311: *hanc civitatem*
meo consilio annuisti scilicet tradidit.
Quippe Fensis advenit nuntiatum (Gub-
ernum) Novellum Ravennatem Praesidem
bellum gerentem. Quo circa factum est, ut
ab Novella ab singularem quendam viam des-
gentium ipse ad Fensem Orator mitteretur.
Ubi rege Fensibus opprobrio, Oratoris Officium
acutus fangi cupiens perculavit, ut sibi
publicum auditorium preberetur. Id cum eas
penitus refractis restaret, plura animadver-
sio ab singulare quoddam, & antea Fo-
rum in Novellum adiam contra civitatem
erat tandem aliquando ad nihilum reduc-
ta. Proinde re infecta quam primum Ra-
vennam redire coarct. Porro ita marti-
 rum veritas, quod a Preside magna Pon-
 terum Glorie more ex parte qua ibatur,
 vehementer tenari coeperat, invenire ita
 auspicis. Quo quidem illicet cum ingeni-
 mini celsitudinis, quod iuste amicitiae cum
 Legatis sustinere, iam quaque ab veris,
 & multiplicis terrestria invenit incommode,
 febris, atqueque Ravennam ingrediretur, he-
 mitem repente invenit, a qua neque alio
 crediti venatur est, ut paucis per diebus
 e vita decederet. Fudaque secundo il Mi-
 netti apud in Venetia il Dante non per-
 chit si callegante col magno Doge, imperato-
 re

che nel 1331 non occorre nuova' elezione; sopravvivendo ancora il Senato, ma per le emergenze della Repubblica col Polenta: onde se qui v'ha luogo per conghietture, avendo il Doni letto e il citato Minetti, o il Volturno, ed altri, dove raccontano la ripulsa avuta in Venezia da Dante suo Concittadino, formò forse quella Lettera sotto il nome di lui, sì per screditare la sua impostura, come per offendere una invidiata Repubblica. Che se fosse accaduto che alla presenza del Doge Soranzo, cui apparteneva di rispondere agli Ambasciatori, avesse il Dante svelato, per quanto mal talento cedeva, non avrebbe recata l'ingiuria, che il Doni sogna, di tacere i Veneziani d'estrema ignoranza, essendo il loro Capo, *multo pulchre clementie, gl'alta l'insensibilis del Foresti, prudentie, & dell'insensibilis*: Se poi finalmente fosse stato a' tempi del Doge Marino Giorgio, come si disse a credere il Fontanini, molto meno avrebbe oltraggiato il costume de' Veneziani, mentre un tal Principe, Capo della Repubblica, fu sempre, secondo il Sansovino, uniti comunemente era denominato il *Senar*. Non merita pertanto fede veruna il Doni spacciare di questo, ed altre folle. Va ricercando dubbiosa Mons. Fontanini, se il Dante scri-

scrivente la supposta Lettera in Latino, e in volgare; ma ciò poco importa, essendo cosa certa, che lo stile di essa, paragonato con le altre Prose di lui, cioè, il *Convivio*, e la *Misa Nuova* non tiene punto di somiglianza, e chiaramente si rileva sì dall' esempio delle parole, che dall' interno de' sentimenti, esser lettera del Secolo XVI, come eruditamente osserva Giovanni degli Agostini. Imperciocchè in una Lettera chiamata *Exortatio* di Dogiade Vespoto, scritto posteriormente alquanto tempo, e si dà al Doge titolo di *Summus*, cosa in que' tempi non costumata, o poco frequente.

Ma supponiamo, che la presunta Lettera fosse vera parto di Dante Alighieri; è manifesto però, che le accuse date in essa a' Veneziani, non potevano esser, nè concepirsi più maligne, nè più contrarie alla verità. *Dirivatorum delle Leggi antiche, ed Arcaici d' ingiustissime Costume*. Qui volle alludere il Doge alla costata, ed a buon fine condotta impresa del Doge Pier Gradenigo nel dare l'ultima mano alla perfetta Aristocrazia della Venetiana Repubblica: ma egli più tosto che introdurre corruzione, gettò il fondamento dell' eternità di questo Principato, come dimostreremo nel principio dell' Epoca II di questo stesso Saggio. In sup-
non

non v'ha forse Cielo più benigno del Veneto, ove la plebe stessa in ogni età respirava, e tuttavia respiri aria più salubre di libertà: perlocchè da ciascun angolo della terra affollati a migliaia vennero al videto, e si veggono tuttora i forestieri a piantare in Venezia con le numerose loro famiglie ferrenate soggiorno: avendo questa Dominante per divina disposizione la Patria comune di tutti. *Esse omnium* (dice Jacopo Filippo Foresti) *communis domicilium, & perpetuale generis humani, receptaculumque, ad immortalis Dei iurisdictionem esse confidimus*. Nel ceto ancora del suo stuol abisso tal varich confusare dovea lo stesso Dori, mentre fuggiasco ed Apostata del Sacro Ordine de' Servi di Maria si rifuggì sotto l'ombra felice di questo Governo. A che dunque chiamare, che la plebe incontinentemente s'è appressa, coll'ovvio signoreggiare, e trionfalmente entrava.

Due reggi di tal maniera i Francesi, aggiunge il saluto, che Nulle ardeurante delle Lingue Latine. Ma ognuno sa che verso l'anno 1313 in cui dotti scrisse le Lettere del Dante, scrissero in Venezia Marco Scazio il vecchio, e Francesco Dandolo uomini letterati, ed in quel medesimo tempo fu chiamato Riccardo Malombra oratore

arrivasse la supposta Lettera in Latino, e in volgare; ma ciò poco importa, essendo cosa certa, che lo stile di essa, paragonata con le altre Prose di lei, cioè, il *Convivio*, e la *Prima Morte* non tiene punto di somiglianza; e chiaramente si rileva sì dall' esterno delle parole, che dall' interno de' sentimenti, esser facitura del Secolo XVI, come ordinarmente osserva Giovanni degli Agostini. Imperocchè in essa Lettera chiamasi *Emulo* il Dominio Veneto, epiteto posteriormente soltanto usato, e si dà al Doge titolo di *Severissimo*, cosa in que' tempi non costumata, o poco frequente.

Ma supponiamo, che la presunta Lettera fosse vera parte di Dante Alighieri; è insufficiente però, che le accuse date in essa a' Veneziani, non potessero esser, nè concepimenti più maligni, nè più contrarie alla verità. *Distruverli delle Leggi antiche, ed essersi d'ingovernarli Carrarese*. Qui volle alludere il Dantè alla tentata, ed a buon fine condotta impresa del Doge Pier Gaspare nel dare l'ultima mano alla perfetta Aristocrazia della Veneziana Repubblica: ma egli più tosto che introdurre corruttela, gettò il fondamento dell' civiltà di questo Principato, come dimostreremo nel principio dell' Epoca II di questo nostro Saggio. In fatti

non v'ha forse Cielo più benigno del Veneto, ove la plebe stessa in ogni età respirasse, e tuttavia respiri aria più salubre di libertà; perlocchè da ciascun angolo della terra affollati a migliaia vorrete si videro,* e si veggono tuttora i forestieri a piantare in Venezia con le maniere loro famiglie fortunato soggiorno: essendo questa Dominante per divina disposizione la Patria comune di tutti. *Non miramus (dice Jacopo Filippo Foresti) communem domicilium, & inspiratè generis humani, exceptatuleque, ab immortalis Dei institutione esse crediturum.* Ad ora ancora del suo mal animo tal verità confessare doveva lo stesso Doge, mentre fuggiasco ed Apostata del Sacro Ordine de' Servi di Maria si rifuggì sotto l'ombra felice di questo Governo. A che dunque chiamare, che la plebe insolentemente si è appressata, rifiutare riprovergiare, e crudelmente trattare.

Sono reppi di tal maniera i Forestieri, soggiugne il fustario, che Naffie straparante della Lingua Latina. Ma ognuno sa che verso l'anno 1313 in cui dicesti scritta la Lettera del Doge, fiorirono in Venezia Marino Sanuto il vecchio, e Francesco Dandolo uomini letterati, ed in quel medesimo tempo fu chiamato Riccardo Malaterra celebre

Giurconsulto, come detto abbiamo nella X Dissertazione: spiegarono ancora molti buoni Poeti, ed amici del Dante, e la Città abbondava d'uomini periti nella Giurisprudenza Romana; eransi pure da molto tempo levate Scuole di Teologia; le quali Scienze, e dottrine in que' principj della favella Italiana, non ancora volgarmente trattate, portavano necessaria conoscenza della drittatura Latina: ma della Letteratura Veneziana in questi tempi parleremo nella XVI Dissertazione. Se non bastano poi le Scienze, le quali non sogliono essere a tutti comuni, erano in Venezia scritti *Latino* variegli Atti pubblici non pure de' Notaj, ma quelli ancora del Principato medesimo, come si può vedere nella Cronaca Sacca apparsa all'anno 1513 nel quale spessasi scritta la Lettera del Dante. In Latino pure scritti erano i decreti in force all'età del Dante, i quali avrebbero servito poco, se fossero stati indicati a persone ignoranti della *Lingua*. Che se poi la purità di tal *Lingua* in Venezia era giusta, così era per tutta l'Italia. La stessa *Lingua Italiana*, ripiglia il Dotti, in paragone della *Latina* era presso loro poco meno che forestiera. Noi però abbiamo sempre creduto, che la Città di Venezia non già nelle Terre Polari, ma nell'

nell'Italia fosse edificata: quindi è incredibile, che la Lingua della propria Nazione restasse ignota a' Veneziani, o che soltanto a' Veneziani fosse sconosciuta, sebene di continuo trafficassero con tutte le Città Italiane.

Ma l'accusa più intollerabile fatta dall' Apostata Doni fu quella di asserire, che i *Progenitori di questa Dominante Dalmati fossero, e Geni*. Risponderò al Doni per noi il Marchese Scipione Maffei nella Lettera dedicatória premessa alla Verona illustrata p. 7 e 8 dove dice così: *Non è conueniente adunque far conoscere nel testamento de' Romani Scrittori, e de' Greci, come le Colonie delle Città Fenice erano illustri, sopra tutte le altre, e di nobiltà Romana dirittamente ripiene, e come dal fior di esse, tante e rifuggenti in questi fortunati ripari del Mare, Marittima Città, e maro greco si tirano di poi in breve tempo a comporre. E la Città però, e la popolazione de' Romani fondato, è di Romani composta, anche non fosse principio con Roma abitare, e co' Romani? perchè non parimente da gente in luogo di ricevere adunata, e in sito di riccare acito raccolto. Ma voglia il vero, quanto più puro, quanto più nobile, e riguardando, e chiaro fu mai la Fenice origine della Romana? Imperciocchè l'Asilo, col*

per far milicidie aperte Romule, chiamò, come per gli Etrusci è noto, de' piccioli lungi de' circostanti paesi gli esuli, ed i molti fannulloni: e l'Attila per queste bestie prestate de' famuladibus Città chiamò principali mente le primarie, e de' più nobili famiglie; cioè e de' quelle, che nudo ancor portarò, e nascidi, per sottrarsi alla ruina precalata de' Barbari sterminati, e che pregiate esse premeva ancora di più in tutto Or: fin qui il Maffei. Or che direbbe il Doni, se uocir potesse dal suo Sepolcro? Deves per altro leggere il Biondo Detad. e Lib. 3 che su questo proposito ragionando così scrive: *Attila autem ceteros Principes Penetia urbar affligens, multis illis nobilibus in eadem Insulas, Sepulchraque, & Armarum munitiones, per Eubileum, Alidum, Minicum, Padanque cum potestibus, & repellibile, uocibus ut delapsis, pariterque fessum erat, non dubitans, e multis Romanis, & aliorum Italia uicibus Civibus. Or. Dello stesso parere fa il Sigonio nel Lib. XIII de' Ocidi Imper. ove avendo nominate le Città di Aquileja, Concordia, Altino, Oderzo, Padova ed Este, soggiunge: *Harum Civitatum primores, qui ad Insulas confugerant, tam crebris, & tam acutis Barbarorum impressionibus contriti,**

*non patiar tales meos crementos; agrosque
 vastatos videmus, domilia in Insulis ubi
 propolis steterunt Or.* Finalmente sentì
 Vapor Fausto, il quale non poteva in po-
 co descriver meglio la qualità delle persone,
 qui convocate, e perchè con lussu delle
 più Nobili, e ricche: *Elas igitur, dicit egil,
 non è tardide pietis Celsitas deducta ero;
 sed qui tota Pavecia nobilitatis distulsi-
 que iunct, concurant. Neque enim abun-
 de natalibus homines tyrannidem aliam fu-
 gientes; quippe nec recuperanda libertatis,
 nec Regni afflicti suspiciant laborarent;
 pauperes vero de re domestica pariter an-
 genda, quam de nova arte condenda an-
 situi esse voluerant. Illis nato Republica,
 capereque communi concursu omnia
 fieri, ut ab his, qui se parva Or genere, Or
 epibus aut antirrentur. Videri il Fausto
 Or. ediz. Venet. 1551. So ben io, che molti
 Scrittori vanamente si travagliano in quelle
 parole di Castiodoro *Pavecia paucitatis*,
repleta gentium Nobilitas, onde levarono
 la parola *gentium*. Altri ingenuamente con-
 fessano non bene intendere ciò, che dir si
 voglia Castiodoro, ed altri finalmente suppo-
 neno, che tutti i Nobili, abbandonati in quel
 tempo l'Estado, alle proprie lor case nella
 Terraferma fossero ritornati: e che in tale*

Piehe restano nelle Lagune, e quindi si dicono
 zana di detrarre alla Nobiltà Veneziana, co-
 me fu il suddetto Apostata Dori. Ma oltre-
 ciò è noto a tutti, che per le vanguardie
 italiane de' Longobardi nell'Italia, mol-
 ta scitissima Nobiltà della medesima rifug-
 gionti alla nuova Città marittima, e falso
 ancora che a' tempi di Cassiodoro i Nobili
 abbandonassero l'Estuario, ed alla Terra fer-
 ma facessero ritorno, giacchè nella stessa Let-
 tera racconta egli, qualesse i Nobili in
 perfetta egualanza, e concordia gli Seggi
 Veneti abitassero. Devono adunque le poe-
 le di Cassiodoro intendersi della Terra fer-
 ma, o sia della Veneta Regione terrestre, i
 costumi della quale egli dice esser stati pria
 occupati da que' Nobili, che erano al Mare
 ricorsi, e che col nome di *Marittimi* vengo-
 no da lui contraddistinti; la loro dispersione
 adunque, per così parlare, a vista de' Bar-
 bari invasori, fu la ragione a Cassiodoro di
 scrivere, che facessero altre volte le Venete
 piazze di Nobili, cioè, la Venezia terrestre,
 che intorno all'Estuario si giace.

Se vero è adunque, come abbiamo dimo-
 strato, che l'origine de' Veneziani, non sor-
 ti da' Dalmati, nè da' Greci, falsissimo in
 conseguenza sarà ciò, che l'Apostata Dori
 asseriva, che introdotti fossero, mescolati

mosso, sin da bel principio nella Veneta Città perirò, e trasportaròmi estremo del. Meritiamo finalmente fine alle asserzioni del Doni, ed all'esame nella supposta Lettera con questi due riflessi. Se vera fosse la Lettera del Dante Alighieri, essendo giunto al fine strapazzo all'orecchio de' Veneziani, non avrebbero concessa in appresso la facoltà a Gasparo Veronese di spingere pubblicamente in Venezia la Commedia di cui Dante, come si rileva dal Poema intitolato *L'esordio*. Né tampoco Bernardo Bembo, essendo Podestà di Venezia per la Repubblica nel 1481 avrebbe tolta cura di onorare le ceneri di quell'uomo, che alla sua Patria mostrò brava occidente, con erigergli sotto un grand' Arco un Nobilissimo Mausoleo, lavorato tutto di fine marmo, ed appostarvi la sua effigie, opera dell'insigne Scultore Piero Lombardo, come asserisce Giuliano Fabri nelle *Opere Minore di Verona antica*. Concludasi pertanto, che l'Apostata Doni giusta il parere dell'erudito Marco Foscarini, e del dotta P. degli Agostini, fu scrittore fantastico, che finse Lettere, ed Accademie, che non furono mai, e che dettava ciò, che gli veniva alla bocca per guadagnarsi il pane: leggesi l'erudita confutazione, che di questa Lettera fece Paolo Fari-

ta, uomo di singolare erudizione, e Criterio.

Nè meno avventaggioso furono le asserzioni di Carlo VIII Re di Francia sparse nella sovrastante Lettera. In fatti contro queste accuse si studiò egli di mettere in cattiva vista la Repubblica Veneta: chiamando, cioè i Veneziani marcatosi di fede, usurpatori degli altri Stati, Uomini privi affatto di Nobiltà, ed accennando a' suoi di chi per legittimo ed antico giur vanta il pregio di Nobile: *Nobis illis, nobis, quod rite aliquando Dominium usurpaverat jurejurandi... ipsique Nobilitate expertes, ceteri Nobiles aderunt, atque insistentur*. A tutte e tre queste accuse se gli fece contro gli Scrittori Veneziani, tra quali si distinse Girolamo Donato, uomo di singolare erudizione, come si vede Giovanni degli Agostini nella sua Vita. Contro la prima accusa chiaramente fece conoscere il falso dissegno di Carlo VIII rispetto alle proteste fatte per mezzo de' suoi Legati, di passare in Italia per impedirci del solo Regno di Napoli, non già d'invadere ostilmente, come in parte fece, l'Italia tutta. Si ricorrevano per tal dannevole qualità il Pontefice Alessandro VI, l'Imperador Massimiliano, il Re di Spagna, e il Duca di Milano, e richiesta de' quali si confederò seco loro esultando

che la Veneziana Repubblica, non per recar^{li} alcuni danno, ma bensì per conservare la Libertà, e i propri Stati. Io auguro poi al Re Alfonso di Napoli privo della sua Capitale, risuanti la corona Ferdinando di lui figliuolo, che col favore del popolo riacquista indi^a non molto la medesima. Nel mezzo a tante calamità chiede Ferdinando alla Repubblica gagnarli spati, offrendolo in pegno alla costa del mare Oriento, Brindisi, e Trani: conveniente essendo il Romano Pontefice, anche il Veneto Senato determinò di proteggere contro gli sforzi della Francia il Re Ferdinando, perlocchè con due valide Armate, una terrestre, e l'altra Navale, oltre la perfusione dell'oro, furono solleciti i Veneziani alle premure di quel Sovrano: *Imitar, à il Donato che parla nella sua erudita e forte Apologia, caudat velle dicuntur, consuevitque, cunctis imprimis, atque nullatenus Pontificis conditionibus accipit, ne tam magnam alicui alicuius compati, pecunias, copias, presidia, terra, marique summa celeritate transmittit; quibus adjuvat Ferdinandum, Gelli tandem, & rebellas Itali, proximis his diutius Regno capellatur: con furono adunque impetocci degli altri Stati, come spacia il Re Carlo nella sua Lettera: jura mihi non Fave-*
at

sic belli causa est, nonnullis Regi nostris Sicilia partem respondit, Et sub umbra pacis, quam Ferdinandus mature crediderat, meritis notatus, non dolens applicare consuevit.

In fatti poteano i Veneziani altre volte, e con minori dispendj impadronirsi della Puglia marittima; ma se ne contenevano per onestà del loro procedere, avvegnachè universalmente. Testimonio di questa verità fu lo stesso Giuliano Bonato nel tempo appunto, che egli soggiornava in Roma con carattere di Ambasciadore presso Innocenzio VIII, il qual Pontefice intimata avendo la guerra a Ferdinando I Re di Napoli, con efficaci parole persuadeva all'Orator Veneziano l'occupazione delle coste marittime di quel Regno da farsi per la Repubblica; ma *id inuenire, dice Decato nella citata sua Apologia, utque mihi fugiant Pontifici, ne cum apud ipsum Oratorem agere, qui tempore Ferdinandus ipse noster in nunciis Regis amatoriis diuinius ueritate erat, non placeat et tempore Summi Pontificis ueritas injuriar sine jure uicini.* Oltrechè lo stesso Re Carlo, prima di calare in Italia, offerì per mezzo de' suoi Legati la Puglia tutta a' Veneziani, qualora unissero le proprie alle vittoriose sue armi nella conquista di

di quel regno. La risposta non fu confacente al suo genio, ma fu bensì degna d'una tanta Repubblica: *Nec cum Regis Neapolitanæ pacem habere, Majorem nostrorum inter nos nullatenus posse dederere, qui in negotiis Reipublicæ consulendis nihil unquam utile, quod non idem benevolum foret, existimamus.* Dopo addotte parecchie altre ragioni entra il Dogato a ribattere le false accuse del Re Carlo con la testimonianza d'uno de' suoi Francesi, cioè, di Giovanni Giacinto Parigi, il quale per nome della pubblica Università di Parigi, dovendo complimentare Paolo Barbo, e Bernardo Giustiniano Ambasciatori della Repubblica a quella Corte con tali sentimenti rispetto alla giustizia del Veneto Governo pubblicamente si esprime: *Nec ut alius sermo habilitis arguit, ad quem Venetorum verum fama non perveniret, sed ex quidem vobis auribus ad majorem gloriam cumulum, quod curatis scribitur Italia tutumque, insensibiliter insensibile dedit, hoc ipse vobis ante spectibiles convulsus, & convulsus, ferit iunctum imperium, & hic certe iurum, & equabile, ut a plerisque ambigatur, ut feliciter sitis, qui multas regiones vicinis, ut qui a vobis vobis sunt, & vobis imperio ad iuncti &c.*

Fav-

Fanno parraggio gli Scrittori Venetiani da questo all'ultima, e più tollerabile accusa, simile in tutto a quella, che contestata abbiamo contro l'Apostata Doni, cioè, che i Venetiani privi affatto siano di Nobiltà, e per tal ragione aborriscano i veri Nobili. Contro questa asserzione abbiamo di sopra detto abbastanza, onde rilevarne la falsità. Oltre ciò, chi v'ha mai che possa vantare maggior fregio di Nobiltà, quanto costui, che lungi da vassallaggio se ne vive del tutto libero? *Profecta Majestas vestra*, scrive l'erede Donato, *nullo alio de sensu, nisi quia dicitur alius, O servus Nobilis faciant, semper servitorem sperantem abhorrerant; nec a Principibus, aut Regibus liberati, aut Militibus donati, sed sua sponte, natura, virtute liberi Nobiles libertatem, nobilitatemque cum Legum immunita partem reliquerunt; quae ad hoc usque tempore hereditaria pars possidentur.* Or. Finalmente siamo vedere gli Scrittori Veneti in apprensione, quanto generosi dicastati rasi sempre, (siccome Tattaria sono) in accogliere i Principi forestieri, e tutti quelli ancora, che di nobiltà illustre si pregiassero. Terrore, dice il Donato, *offensum quod Italiae, O servus Orbis Principes, O denique servus omnium genus erant, in quibus vertigine*

glia Nobilitatis apparet, qui semper a nobis honoribus habui, & humanissime crebri, & si qui in calamitate delapsi sunt, meo hospitio, meo epibus adjuxi semper faveam. Leggasi il Santovino nella sua Venezia, dove parla della venuta de' Principi forestieri, e la nostra XIII Dissertazione. Dell'Apologia non meno industriosa, che verace del celebre Giuliano Donato ne fa cenno con molta lode il Cardinale Agostino Valiero nella sua Storia delineata intorno alle cose de' Veneziani da lui indiritta ad istruzione de' Nepoti.

Finalmente dobbiamo sapere, che la suddetta Apologia non è mai stata stampata, come annuncia l'erudito Apostolo Zeno Lettera 208 Tom. 2 pag. 412. Ve n'ha però un esemplare MS. nella pubblica Biblioteca della Città di Augusta col seguente titolo: *Apologia pro Finetis contra Carolum FIII Gallie Regem auctore Firo clarissimo ex Demetrium familia.* Vedasi il Catalogo d'essa stampato in Foglio a Carte 3pi.

DISSERTAZIONE XV.

Esame della prima Orazione di Antonio Giustiniani Veneto Legato all'Imperatore Massimiliano I.

GRANDE avvertenza fa di mestieri che abbia, chiunque legge i fatti Veneziani per mezzo alle Storie Istoriche, gli autori delle quali essendo costantemente privi delle più opportune cognizioni, ed autentici documenti, divengono sospetti, ogni qual volta s'impiegano in descrivere Aringhe dettate dal capriccio, e in tutto aliene dalla verità. Si vede celebre in questo genere più degli altri Francesco Galeciardini Fiorentino, uomo, che al dire di Scipione Ammirato, in luogo di proporzionare il discorso alle cose che narra, cercò di vincere, e farle maggiori. Lasciò per vaghezza di parlare la sua faccenda, levigla copiosamente nelle occasioni d'introdurre Aringhe, e procura addossarle a Persicuggi famosi nell'Arte del dire. Per esempio stanti di narrare la ripulza, che i Veneziani diedero alle procellosità di Giulio II, ci presenta un discorso del Procurator Domenico Trivigiano, uomo pri-

principalissimo di quell'età, e gli attribuisce concetti sommaramente ottreggiosi alla Marchia de' Romani Pontefici, luogo per altro maneggiato dallo Scrittore con mirabile sagacità, e forza oratoria; ma il fa senza appoggio veruno della Memoria Veneta, perocchè nulla se dicono Andrea Mocenigo, il Bembo, e Pico Guicciardini, e nulla nemmeno le Storie manoscritte giatta l'asserzione dell'Ercolanense Marco Foscarini nella Letteratura Fiorentina. Nella diversità poi d'opinioni, che vi furono circa l'accettare il passaggio all'esercizio dell'Imperatore Massimiliano, percuotogli quel punto per le cose ivi seguite anzi memorando, mette le ragioni dell'una parte, e dell'altra in bocca di Andrea Gritti, e di Niccolò Foscarini. Eppure di questa particolare disputazione fra i due memorati Scrittori, e dell'ampio giro di quella disputa non trovasi, che noi sappiamo, ricordo alcuno appreso di altri Scrittori: onde le di lui sentenze, o aringhe vengono giustamente denuncie da Giusto Lipsio, dal Popelinaer, e dal Montagna, riferiti a distesa dal Bayle, dove parla del Guicciardini.

Questo è pertanto quel Guicciardini (del cui temperamento portata alla esuberanza molte osservazioni furono fatte da Spersa
Spa-

Spensel) il quale animato essendo di mal talesto costro de' Veneziani, perchè più volte sconfitto avevano l'Esercito Fiorentino nella guerra Pisana, ed essendogli venuta alle mani una copia di certa orazione attribuita ad Antonio Guicciardini, pubblicata in Napoli 30 anni prima in Latino, non curò egli punto d'investigare i giudicj, che allora se ne fecero, e desiderò di sapere, che gli Scrittori a lui presentì l'avessero tutti d'accordo giudicata un vassissimo ritratto; onde lieto egli di poterla far sua, testamente la volgarizzò, e vestita di più leggiadre forme, che non aveva nel Latino, la inserì nella sua Storia. Lasciò nel pare giusta il sentimento dell' eruditto Mario Fuciarini, che la natura del mentovato Guicciardini coloro non abbiano bastevolmente considerato, il qual, o sostenendo per vera, o impegnando come falsa l'Orazione suddetta hanno composti sopra un tal punto lungissimi ragionamenti. Imperocchè se fama vi avessero acciuta di persona, i primi forse non avrebbero ardito di patrocinarla, e i secondi si sarebbero spediti in più brevi parole, siccome noi in questa Dissertazione siamo per seguire.

Dopo la perdita adunque nella Giradella fatta da' Veneziani scrive il Guicciardini, che

che s'invia dalla Repubblica a Massimiliano Imperatore Antonio Giustiniano in qualità di Ambasciatore, e dalla di lui bocca uscire uscita Orazione di sommissione utilissima con esibizione di *Grave amae*, quando esso ricevette li Veneziani in sua *Chiesale*, e *proregione*. Dopo il Gulcardini si registra la pretesa Orazione del Goldasto Tom. I Part. 11 del Leng. Cod. Diplom. Ital. tom. 2. ultima. §. Art. 19. e dall'Autore dello Squitirio Cap. 4. con l'oggetto d'attaccare anzitutto in questa XVI. Secolo il nome libero, ed indipendente de' Veneziani. A questi Scrittori cristianissima risposta diedero Pietro Giustiniani Lib. 11, Francesco Sansovino nelle Note all'Epitome della Storia del Gulcardini, Paolo Paruta ne' Discorsi Politici Lib. 1. Discor. 3., ed il Guarvischello de *Libertate Pensa* con molti altri: dimostrando, che la pretesa Orazione, quantunque vera fosse, non importerebbe certamente abdicazione volontaria, che la Repubblica facesse della propria innata libertà; ed in fatti le voci di *Proregione*, e *Chiesale* con offerta di aiuto danno per ottenerla non arguiscono spontanea sottomissione: imperocchè grave distanza vi è tra la *proregione*, e il *grau. d'Imperio*, siccome tra la *Chiesale*, e la *Sudditanza*; e quindi tra i *Tribuni de' Sudditi*, ed i *Dei*

Tom. I. 5. de'

de' Clienti, che si contribuivano senza il minimo pregiudizio della propria libertà. Ma poichè i sopralodati Scrittori hanno esaminata la Lettera dalla faccia Legale, ad qui rimettiamo i nostri Leggitori, per non accostarci da' confini d' una Dissertazione Storica, qual' è la nostra.

Venghiamo adesso a dimostrare la riprova universale, che la suddetta Origine dà per tutto incontro. E prima lo osservo, che nello spazio di cinquanta anni, quanti ne passarono del tempo, in cui si vorrebbe promanzata, a quella in cui venne fuori l' Istoria del Guicciardini, non se ne trova fatto motto da verun Istoricò, e quelli che ne parlarono dopo, ciò fecero nulla di lui fede, ed asserzione. In fatti tra gli Scrittori anziani ad esso Guicciardini, merita osservazione Jacopo Nardi, di cui è fatta, che come amico del Guicciardini gli torreggiava i primi quattro Libri, i quali sono reputati perciò migliori de' restanti. Ora questo degno Scrittore niente riferisce nella sua propria Storia della comparsa del Giustiziano avanti all' Imperadore Massimiliano, e niente per conseguenza della perenne Origine, comechè nel Libro IV egli parla della battaglia di Ghiassolda, e della discesa di Cesare a Trento. Lo stesso silenzio osservasi in Po-

nione, che chiunque legge la suddetta nel testo Latino, dato fuori dal Tretero, come Originale e germano, la giudicherà scritta piuttosto da qualche giovane, e principiante nell'Arte del dire, che da uomo dotta, e nelle cose del Mondo esercitato, qual era il Giustiniano, come può vedersi appresso Mario Fossarini nella sua Letteratura Veneziana. Per verità rilevasi facilmente da ognuno, che detta Orazione porta contra le Leggi della Civile prudenza, egualmente che contra quelle della buona elocuzione, e del giudizio Oratorio. Per lo contrario il Giustiniano fu allevato fra gli studj migliori, onde il Portano ne parla con molta lode nelle sue Epistole, che stanno tra quelle del Giulio, e del Sarratio.

A tutte queste riprove aggiunge Gian Battista Lessi, che forse meglio d'ogni altro scrisse contra la supposta Orazione nelle sue *Considerazioni sopra la Storia del Giustiniano*, un'altra fortissima riflessione, non esistente, cioè, negli Archivj Imperiali memoria, relazione, o registro alcuno pubblico di questa Orazione, che pur vi dovrebbe essere come di cosa sì grave ed importante. Certamente di mezzo alle asperitae, nelle quali descrive il Giustiniano posta allora la Venetiana Repubblica, non avrà ci-

lo spedito un Legato con offerte sì gravi , ed interessanti senza espresso Mandato, che colla non saria scusato. E ciò molto più conchiuderebbe, se fosse vero ciò, che l'avea Carra fa dir al chato Tuberone , che , dot, Massimiliano promise al Legato Giustiniani spedir alla Corte le sue commissioni in iscritto. Otterrebbe le suddette commissioni del Giustiniani o dette, o scritte, non sarebbero certamente state distese con quelle amplificazioni oratorie, le quali diversificano la sostanza nelle questioni Legali, e Civili.

Osserva opportunamente il suddetto Leon-
al aver egli veduta l'istruzione data al Giustiniano, la quale non gli dà verun potere di fare le proposizioni contenute nel suo presunto Discorso: e soggiunge, che la Lettera Credenziale data al Giustiniano conservavasi nel suo tempo fra le mani degli Eredi di quest' Ambasciatore; laddove ella sarebbe restata nella Segreteria dell'Imperatore, se il Giustiniano, fosse stato attento a negoziare. Pietro Giustiniano, la di cui Opera maliziosamente diminuta d'aver veduta l'Assente dello Squittinio, riferisce di più in questo proposito: dice egli di aver veduta negli Archivj Segreti della Repubblica l'istruzione data all'Ambasciatore suo Padre-

te nel tempo della sua trazione, la quale non li permette altra cosa per facilitar il Trattato, se non offrire all'Imperator cinquanta mila Scudi per le spese della guerra pagabili solamente pel corso di anni dieci; laddove il Giustiniani fa, che egli offerisca una riconoscenza annuale, e perpetua di cinquanta mila Scudi d'oro a titolo d'omaggio. Questo Storico soggiunge una riflessione ben giusta, ed è, che avendo i Veneziani a quell'Epoca rincoiati a conservare con alcuni della Transilvania d'Italia, non avevano più nulla a temere della Lega, le cui armate marittime, unite insieme erano indubitabilmente inferiori a quella della Repubblica: era adunque inutile, ripiglia il Giustiniani, l'umiliarsi con tanta brevità a' piedi d'un Principe, il quale non poteva ormai nulla più nuocere a' Veneziani. Finalmente io rifletto, che se il Giustiniani Ambasciatore venne pronunciata la protesta oracolare innanzi Mammalino, il Vescovo di Gurk, alla di cui presenza sarebbe stata recitata, se ne avrebbe servito della medesima due anni dopo per stabilire i potestà divini dell'Imperator suo Signore, e per ribattere l'energica e fortissima Apologia di Giuliano Donato Ambasciatore Veneto presso Giulio II, il quale confutò senza replica le ragioni del

del Vescovo di Gurk, come a suo tempo più diffusamente diremo. Il silenzio adunque di questo Prelato prova, che l'Orazione del Giustiniano, a lui ignota, sia un ritrovato del Guicciardini.

Molti argomenti, testimonianze e circostanziosi agglomeri il Carrer per acquistar fede al Guicciardini, scolti mirabilmente dal citato Leonè, e dagli Scrittori Veneziani. Noi qui soltanto risponderemo ad un riflesso, nel quale si fa forte, e crede d'aver la vittoria vincuta. Essendo comparsa, dice egli, in Venezia la Storia d'Italia di Francesco Guicciardini, indi divulgata a stampa con dieci, o dodici edizioni, si lasciò correre la controversa Orazione per forza, ed in grazia della Verità; nel tempo medesimo, che alla prima Edizione ben tosto si fecero notare dall'VIII Libro alcune particolarità d'intorno la Censura di Giulio II. Ora chi non vede quanto sia fallace questo argomento? imperocchè i Veneziani avrebbero anzi fatto appellar nella obliivione tutto quello, che non avessero potuto riprovare, e convincere di falsità; ma quel che era copione da Oratore in un lavoro o dal Guicciardini fatto, o da altri trascritto, e che ripetuto ora dal fatto, e dagli Scrittori a lui acciani ripetuto, con la sprezzante

lasciarono, che da se andasse all'arricchimento. Né già le sovraaccumulate appartenenze alla Censura di Giulio II furono per ordine del Governo cancellate dalla prima Edizione, perchè fossero vive, e moleste; ma per quella sostanzial riverenza al Romano Pontefice dovuta, e conservata sempre dalla Repubblica con esemplare fermezza; conciosiaochè non potesse il Governo, che si lasciava alle mani del Volgo espressioni libertarie, ed arbitrarie giusta l'uso di quello Storico, che potessero esser distorte con ignoranza a fini illegittimi; di che per troppo somministrava occasione la maniera frettolosa dello scrivere del Guicciardini, come può vedersi in molti suoi passi controllabili senza imprudenza. Oltre di che doveva riflettere l'Autore dello Squittinio, che quando nell'anno 1559 fu stampata in Venezia per la prima volta la Storia del Guicciardini da Giuliano Polo, vi furono insieme incorporate nel medesimo Volume le aggiunte, e critiche annotazioni di Tomaso Porcedi, nelle quali fu egli osservare due fute, l'una nel principio dell'Opera, che il Guicciardini prece *Paralello* viene gravemente domato di *lauer* (come dicono) contro la verità introdotta nel *Libro ottavo* *adversus Giustiniano fare una Quattina di senarichia*

da

Senile, e donata a Massimiliano Imperatore. Finquì il Porcchi, il quale giunto poi alle Annotazioni dell'Ottavo Libro nostra chiaramente nel Margine con il Bombo, e Pietro Giustiniano che non Ambasciator Veneto fu giuocai uenuto all'edifica di Massimiliano in quella guerra.

Le cose fin qui dette bastar debbono a mio giudizio per rilevare la supposizione dell'Orazione al celebre Antonio Giustiniano dal Guicciardini attribuita: si possono per altro consultare i sterramentovati Scrittori, da chi più lunga discussione desiderasse; noi all'altro più piacevole argomento passiamo.

DISSERTAZIONE XVI.

*Proposito Storico, Critico, Apologetico
della Finta Letteratura.*

Fu di parte l'eruditissimo Cardinal Agostino Valiero nell'Opera de, *cautione attribuenda in citandis Libris* pag. 48, che non solamente ne' suoi principj, ma lunga pezza più tardi del suo misterioso accreditamento insorgesse in Venezia l'inclinazione agli Studi, ed il genio per la Letteratura: mentre gli Abitatori dapprima solleciti attesero a plantar le radici della nascente Repubblica.

pubblica, e quindi col vivo sangue a propa-
ganda; nè altra fu la loro cura in que' go-
vni, che di esercitar nobilmente la mercan-
zia, e di stabilire col vigor delle Leggi un
ottimo e lodevole governo. *Primum illis
Finis, dico il Valero, qui saltem pio-
re, Et popularis virtutibus rurs. praeclarissi-
mam Republicam constituerunt primos, dein-
de sanguine rurs. sua propagarunt, Litera-
rum studio non abandum deditur fuisse in-
gimus, saeculi illius, qui fundens est Re-
publica, infestitatus; Pandatis enim, Ge-
stis, Et Longobardis Italian. vastantibus,
quibus temporibus Republica crevit, studio
Literarum minime florebant. Nobilitas potius
mercaturis, Et rerum plurimorum non ga-
bernanda, Republica committitabant pri-
mi Finis; Literarum studio spera non da-
bant.* Non perciò dobbiam credere, che i
primi Veneziani, nati nel seno di Città col-
te, e letterate, privi affatto fossero di Let-
teratura, o che ben tosto l'amore, e l'as-
tensione perdesse per le Scienze. Ma per
soddisfare interamente a questo soggetto so-
rebbe da inoltrarsi colle ricerche dentro i
secoli barbari, e cavarne la prima introduzio-
ne delle Scuole pubbliche in Venezia. Inco-
mo a questo punto abbiamo sufficiente lume,
onde affermare, che nel X Secolo, e forse nel-

molto prima, erano già pubblici Maestri d' umane lettere, e delle restanti facoltà, le quali sotto il nome di *Grammaticae* allora venivano comprese. In fatti fra le sottoscrizioni della dotazione, che Tribuno Miano fece sulla fine del novocento dell'isola di San Giorgio a Giovanni Morosini, vi ha tra le altre particolarità questa. *Ego Martinus Presbiter, & Grammaticus*: vedasi l' Ughelli tom. V col. 220. Nel Secolo XI poi ritrovansi Scuole istituite in vantaggio della Gioventù. Giovanni Caldera Medico compose un Libro, nel quale di proposito tratta delle Scuole fondate in Venezia, de' Maestri della *lingua Graeca*, e *Latina*, e di quelli che professavano le scienze, e le più gravi discipline. L' Hody nel Libro *de Graecis institutis* Lond. 1742 cita l'Opera del Caldera *de praesentis Praesentis Palatii* in proposito delle Scuole, e Maestri della *Graecae Linguae*, che furono in Venezia; quest'Opera però del Caldera non fu mai stampata, e solo una copia a pena trovavasi in Oxford.

Nè mancano testimonianze, che nel 1200, e forse più addietro, vi si leggeva Teologia, e Sacra Scrittura, così però che i luoghi di essa più difficili, e misteriosi erano esposti in Latino, e gli altri accidenti si

costume d'interpretarone in volgare, come attesta Maria Sacuto Tossello nell'Opera Secr. Fid. Crac. lib. 3. Part. XV. Cap. 12. dove dice così: *ad hoc vero apti, & solliciti praeponenda utile videtur aliter Sermones, & praedicationes salutar, & communis in Subtili Theologia, per Religiosorum scripturae sacra exponere in Vulgari: quia sicut Fossatus, ubi modus iste tractatur, experientia certa docet quae ultra aliter, & subtiliter sunt, literato sermone in processu differuntur.* Vi furono ancora erette Scuole, ovvero Cattedre per leggere Filosofia, e le Matematiche necessarie alla Nautica. Infatti nel principio del 1400 fu eretta in Venezia una Lettera di Logica, e Metafisica tutte insieme. Sotto il nome poi generale di Filosofia veniva intesa anche la Matematica, come rilevari dal confronto di varj Decreti emanati di mano in mano in tal proposito.

Fra le memorie dell' erudito Apostolo Zeno leggesi, che Paolo della Pergola fu Lettore pubblico di Filosofia salariato dalla Procuratia, e che morì nel 1451, in cui ad 16 Dicembre gli fu nella Cattedra sostituito Domenico Bragadino con assegnamento di Ducati d'oro 150 *altra illar praesentat, quae ipse Magister Paulus occupabat*

Ant. e Procurator pre simili letterar sicco-
ma via espressa nel Decreto pubblico cri-
stante nel Vol. 2 del Catalogo delle Scri-
ture appartenenti a' Sigg. Riformatori dello
Studio di Padova, pag. 19. Di detto Paolo
trovasi impresso la *Logica, sive Compen-*
dium Logice in Venezia 1481, e 1498 :
e un altro Libro *De rebus creaturis, et*
affinis, Padova 1500 in 4 al riferir di
Cornelio a. Baughem nel suo *Italien-*
ische Typographie, pag. 205. E incerto,
se egli fosse Feste, come accenna Ago-
stino Zeno, lettera 145, tom. 2, pag. 285. Si
sa ancora, che le memorate Lettere davansi
per lo più ad uomini Patrij. E' così degna
d'osservazione, che i Letteri Patrij seguita-
vano a esercitar le loro Lettere, anche do-
po conseguiti gli onori, e la dignità della
Patria: quindi Antonio Giustiniano, si tut-
menta Lettore di Filosofia dopo la Persona
di Padova; e che alludono que' versi del suo
Epitafio:

Gramm. cunctisque, sacrisque
Doctrinae Peritus Summi Uirum.

Onde il carico di leggere solevasi dispigliare
dagli stessi Ambasciatori al ritorno loro, e
non meno si perdeva per Offizj in Province
lontane: perchè il Senato lo cercava nel
Do-

Decreto dell'elezione come il discotesa quello de' 14 Ottajo 1501 per il suddetto Giustiniano mandato alla Corte di Spagna; e un altro per Sebastiano Faccarini destinato Consigliere in Cipro.

I Professori di Filosofia non tardarono a frangeliarsi anche l'Algebra, o sia l'Arithmetica universale, tostochè in Italia si conobbe, e ciò per una facoltà bisognevole ai Negozianti; nè sappiamo, che in nessun altro luogo d'Italia se ne sia tenuta così tosto pubblica Lettura. Molti credono, che Leonardo da Fica trasse questo Studio dagli Arabi Spagnuoli, e che egli prima di tutti nelle Scuole fuori della Spagna la portasse in sull'entrare del 1500. Perchè altri non esservi nella Scienza suddetta Opere stampate superiori di tempo a quella di Fra Luca Pacuolo del Borgo S. Sepolcro, nelle cui mani, dicono, fortunatamente pervennero i Libri del Lionele da Pisa. Eppure è cosa certa, che questo Letterato passò in Venezia la sua vita nella giovanile età, e che fu Discepolo nell'Algebra di un Patrizio Veneziano, e Condiscipolo d'un altro: come rilevasi dall'Opera stessa del Pacuolo impressa in Venezia nel 1494 col titolo: *Summa arithmetica, & Geometrica, proportionum, & proportionabilium*: Libro postumo del

dotissimo Marchese Giovanni Poleni pubblico Professore di Matematiche, e di Filosofia sperimentale giunse l'aspirazione di Marco Foscarini nella sua *Litteratura Pineriasa*. Il Pacolo dedicò l'Opera sua a Marco Sarudo, il quale si dire di lui era Astronomo, Geometa, e Arithmetico universalissimo, e fu primiera ragione al Pacolo medesimo di dar fuori l'Opera suddetta, siccome Iddio Bagnoli Piovano di SSni Agostoli in Venezia. Ora venendo al proposito di chi insegnasse l'Algebra a Fra Luca Pacolo, sentiamolo da lui nel Trattato I della divisione V articolo penultimo, ove così scrive: *e simili scienze (me relevai) sotto la disciplina di Maestro Domenico Bragadino li in Pinerio dell' Estinta Signoria Lodovico de ogni scienza pubblica deputato qual se immediate susseguire al prespiciamento, e R. Dottore, e di San Marco Canonico, Maestro Paolo de la Pergola suo Preceptor; e era a lui al presente el Magnifico, Or clemente Dottore Alant Antonio Carcano nostro amandipolo, sotto la direzione del detto Bragadino. In Venezia adunque vi ebbero due pubblici Professori d' Algebra avanti Luca Pacolo. Quindi si conosce, che quando una qualche scienza era creduta utile, non si tardava da' Venetiani ad ab-*

bbrac-

lasciarla. Se qualcheuno poi desiderasse più diffuse notizie sull'origine delle Cifre Numerali Arabe legga l'eruditissima Opera del Signor Don Gio: Andrea Spagnuolo sull'Origine Progressi e Stato attuale d'ogni Letteratura. Tom. 2. pag. 185 Ed. Venet.

Volendo il Pontefice Paolo II. secondare il genio Letterato de' Veneziani, spedì nel 1409 una Bolla contenente amplissimi Privilegi per uno Studio generale di tutte le Scienze da fondersi in Venezia; questa Bolla è datata li 15 Gennaio 1470, portata ufficialmente dal Senato nelle Vite de' Dogi nel 1121 Ric. Ital. tom. 11; contiene facoltà di fondare una Università simile a quella di Parigi, Bologna, e Padova. Il Papa per onorare la Chiesa di San Giovanni in Bragora, ove fu battezzato, destinò Rettore, e Cancelliere di detta Università il Piovano d'allora, e suoi Successori, con tutte le distinzioni, e feudi, che a sì fatta dignità appartengono. L'Università però non fu creata, se non in quanto al Dottorato di Filosofia, e Medicina, che si dà nell'archiducal Collegio de' Medici, ove dopo la Bolla suddetta intervenne il Piovano mentovato, e vi esercita la giurisdizione del suo grado di Rettore, e Cancelliere.

E' ridicibile l'assurdo dell'arido Ven.

Vettor Sandi Part. III. Volum. I Lib. IX Pag. 162, ove attribuisce a Papa Eugenio IV la suddetta Bolla, errore di manifesto, e contrario all'unanime testimonianza de' più autorevoli Scrittori, e Cronisti, che suppone sarebbe qualunque confusione: oltre di che come poteva Eugenio morto nel 1437 pubblicar Bolla nel 1470? Ma ritorniamo a noi. Ricusò il Senato di accettare la Bolla di Paolo II nel rifuso giustissimo, che qualora accordata si fosse l'avalore di pubblica Università di tutte le Scienze nelle Dominie, sarebbe venuto il meno in brevissimo tempo l'antico Studio di Padova, per il quale la Repubblica sin dal 1405, in cui Padova venne sotto il di lei dominio, ebbe segnalata predilezione, come fanno vedere all'Epoca dell'istituzione della Magnanimità de' *Riformatori allo Studio di Padova*. Chi però desiderasse fruttarne più accurate Notizie di questo Studio, può consultare Antonio Riccoboni da *Gymnasio Patavino*, Niccolò Comaresco Papadopoli *Historia Gymnasii Patavici*, stampata per Sebastiano Coleti nel 1726 in Volumi II in Foglio; Giuseppe Facciolari, il quale nel 1751 da Torchio di Giovanni Maffrè pubblicò la Storia di detta Università col seguente titolo; *De Gymnasio Patavino Synopsis XII re*
Tam. I. T. 470.

quindici Grammatici Facili excerpta, e tanti, e tutt'altri.

Non solo così la facenda per rapporto alla Giurisprudenza Romana. Imperocchè avendo i Veneziani la loro propria Legislazione, (della quale tratteremo nella seguente XVII Dissertazione) non intergevano spessamente di profano corrispondente al corso della cosa. Quindi non si è sentore veruno di Scuole pubbliche fondate a beneficio della Scienza Legale negli antichi tempi. Ma dopo il giro di molti anni, cioè nel 1575 fu stabilita anche in Venezia una *Cattedra d'Iuritate congiunta alla Pratica Criminale*, ed alla *Notariale*, la qual dottrina benchè nelle Scuole riempia poco, ella è però di grande attività per l'appiustato governo de' Negozj Civili. Torno a ricavarci de' *Libri Rari*, cioè, de' pubblici Registri de' Riformatori dello Studio di Padova. Il Decreto pertanto per la *Cattedra d'Iuritura Criminale, e Notariale* in Venezia è de' 24 Novembre 1575 ed il primo che vi si destinò, fu Emilio Maria Mamolino Gentiluomo Candido, Dottore, e Cavaliere noto nel Mondo letterario per più d' un'Opera a stampa. Fiorì questa Cattedra sino all'approdo del Secolo presente, e tra prima rimpetto alla Biblioteca di San Marco, indi trasferita nel Col.

Collegio alla Giudecca, aperto affinchè vi si erudisca la Gioventù Patria nelle Scienze. Dalla abolizione della Cattedra d' *Istitutio Legale* ben tosto provenne, che lasciate a private arbitrarie Scuole l' insegnamento di questa Disciplina, i giovani Nobili, e molto più i Cittadini, a quali agevole non era il dimorare allo Studio di Padova, non di rado comparivano negli *Officj* deliberanti, e giudiciali senza quella precedente scienza delle Leggi necessaria alla forense, e Politica Legislazione. Quindi nel 1763 i Riformatori allo Studio di Padova, uniti al Collegio de' Savj proposero al Senato di rimettere nell' antico solito luogo della pubblica Libreria di San Marco la suddetta Cattedra di *Legale Institutio*. Assai con una *Decretazione* il Senato, e delegò agli stessi Riformatori l' incaricamento di rinverire Professore idoneo, accendergli il metodo, e la disciplina di questo Studio; e da loro eletto fu in Maestro Don Andrea Guazzoni d'origine nobile Bresciano, Monaco dell' insigne Ordine di San Benedetto, di recente allora in Venezia, ed ora Vescovo di Feltre, traslato dall' Arcivescovato di Coella.

Rimane ancora memoria, che nel 1780 i Riformatori ebbero già pena delliberazione di condurre a Venezia un Professore di-

le Pandette, ma non troviamo, che l'effetto vi abbia corrisposto. Di questa risoluzione ce ne assicura Paolo Giusto in una Lettera del 16 Settembre 1580 ad Emilio suo fratello; il nostro Alessandro, egli dice, ha quasi come avuto ferma parola da' Riformatori di leggere le Pandette in Venezia, credo, che la difficoltà sia nel salario: del resto non gli è altro da nuove. Vedansi le Lettere d'Uom. Ilus. del Secolo XVII Venezia. 1744.

Fu pure istituita pubblica Scuola di Umanità per i Giovani della Ducale Cancelleria, fra quali si scegliono li Segretarij del Senato. In fatti chi è ben' informato della Storia Veneziana non rimane all'oscuro di questo fatto, e v'impara oltre la serie de' Maestri, molte curiose particolarità. L'istituzione di questa Scuola si ha nella deliberazione del Senato 7 Giugno 1448, e secondo le migliori conghietture il primo Professore fu Giampiero da Lucca insigne Grammatico. Manifestossi ancora la vigilanza del Senato, stimolato dal zelo del Doge Francesco Donà, nell'istituzione de' Maestri de' Sentenzi nel 1551. Fu adunque creata una pubblica Scuola in ciascuno de' sei Sentieri di Venezia, ove potea concorrere ciascun privato suddito della Capitale, e principalmente degli

Ge-

Ordini Nobili, e Cittadini ad apprendere Grammatica, e le Lettere umane. Di questi Maestri fu demandata l'elezione a' Riformatori dello Studio di Padova uniti con il Magistrato delli due Consoli; da' quali debbano esser scelti due Nobili, ed un Cittadino per ciascuna Contrada, cura de' quali sia eccitar i Giovani a frequentar la Scuola, e suggeriscano alli suddetti due Magistrati le occorrenze. Si distingue similmente in questo soggetto la paterna cura del Consiglio de' X e suo Aggiunto nell'anno 1568 con Decreto, che tuttora osservasi; fu dunque prescritto, che tutti i Maestri di Scuole di di Lettere Latine, ed altre, come di scrivere, e di Aritmetica in qualunque Città, o Terra dello Stato Veneto dentro lo spazio di un mese debbano presentarsi agli Ordinari Veneti delle Diocesi, dai quali presa informazione diligente della loro vita, Religione, costumi, e dottrina, debbono rilasciarsi corrispondenti attestazioni, senza le quali non possono esser Maestri. Risoluzione per verità degna della Sapienza, e della libertà più della Veneziana Repubblica. Merita pure speciale menzione fra le ottime istituzioni finora riportate, come una delle più utili, quella, che da non molti anni fu cretta in questa Dominante, cioè la *Pubblica Scuola*

di *offic Otetricale*. Dell'origine, e de' progressi di quest'Arte scrisse il chiar. Signor Dottor Sebastiano Rizzo attuale Professore, e Maestro della medicina nell'università una *Prolesione* recitata il giorno 17 Settembre 1776 al cospetto del Magistrato alla Sanità. Si rese celebre Professore in questa Scuola, per essere di tant'altri, Giovanni Menet; questo grande uomo eletto appena con Decreto del Senato ad insegnar la *Otetricia*, passò immediatamente ad aprerla l'acquisto delle necessarie cognizioni a tutte le sue discepoli: perciò a proprie spese in casa sua propria costruì una *Camera Otetrica* così abbondante, e giudiziosa, che giunta a lode dello stesso Senato, ne volle far posto un uso più generale coll'architettura per se medesima, destinandola poi ad uso de' futuri Professori Otetricanti, siccome oggidì si vede decorata nella pubblica Scuola di quest'importantissima Arte. Vigilando ancora il Senato all'ornamento, ed utilità della Dominante, nell'anno 1714 approvò l'istituzione d'una *Accademia di Scultura, Pittura, ed Architettura Civile*, mosso dall'eccitamento del Magistrato de' Riformatori allo Studio di Padova, ingiungendo agli Accademici l'incarico di spiegar l'*Anatomia esterna*, e la *Prospettiva*, onde abbiano a pre-

promuovasi la provvidenza delle più celebri Scuole per disegno, e figure, non meno che modelli di gusto dalle più illustri Istituzioni, decretando con la pubblica ordinanza manifestata Casacchi a chi insegnasse la scuola di questo Art. Rinnovò il Senato la sua decretazione nell' 27 Dicembre 1766; dichiarando esser suo volere preciso, che una Accademia s'istituissi a similitudine delle principali d'Italia, e dell'Europa tutta. Quindi è, che da XXXVI Accademici, degni, ed approvati Professori composti, quest'Istituto nobilissimo dell'arte loro assegnate in poca distanza della Chiesa dell'Assunzione. Si veggono in essa molte mirabili Pitture de' medesimi Accademici, vale a dire, di Giac. B. Fracchi, del Marinetti, di Antonio Canal, di Domenico Maggiotto, dell'Angeli, di Pietro Longhi, del Bugnoli, di Alessandro Longhi, del Zuccarelli, del D'Arco, del Zucchi, di Francesco Maggiotto, di Michelangelo Moschini, del Guasco, del Novelli, del Gaudici ec. Di questi Pittori discorre eruditamente: Girolamo Zanetti nell'Opera intitolata: *Della Pittura Veneziana e delle Opere Pubbliche de' Veneziani Maestri*, stampata in Venezia da Giambattista Albrizzi nel 1771. Altre Cattedre, altre Accademie sorsero nel 1769; in quest'anno istruendo ben il Senato l'ingran-

anza di promuovere la Nazionale Agricoltura col parere della Magistratura de' Riformatori suddetti prescrive d'istituire una Cattedra di Agricoltura nella Pubblica Università di Padova. Quest'ordinazione fu tosto eseguita con la destinazione d'un Professore, a cui s'imponea il far procedere all'esercizio con la visita personale di tutto lo Stato suddito di quel del Minio. Non si ristrinse la potestà vigilanza del Senato alla sola Cattedra di Padova, ma riflettendo quanto debba esser la Scienza alle pubbliche Accademie, con Lettere Circolari indirizzate agli Rettori delle Città suddite prescrive d'istituire in ciascuna un'Accademia d'Agricoltura, come vedesi praticato con pubblico, e privato vantaggio. In questo medesimo tempo si videa principiare altre due pubbliche Scuole col loquale scopo di promuovere la Nazionale Navigazione, e la sicurezza dello Stato. In fatti considerò la sapienza del Senato, quanto fosse necessaria la Scienza Nautica, perchè la Navigazione di pubblica, che privata scarsebbe felicemente quelle fatali disavventure, che sono l'effetto necessario dell'ignoranza, istitui nella Dominante pubblica Scuola, dove i Sudditi senza alcun loro dispendio vengano (come di presente succede) ammaestrati da valente Professore

con

con quella felice riuscita, che si dovesse alla
paterna pensava del Senato. Questi deside-
rando ancora, che la gioventù componesse
l'Ufficialità della Milizia Terrestre fosse adun-
za di tutte quelle cognizioni, che sono pro-
prio della lor militare Professione, con pla-
cibile Decreto creò pubblica Scuola Milita-
re nella Città suddita di Verona, dalla qua-
le sono usiti ed esson Soggetti così illumi-
nati, che ben fanno vedere, quanto sia sta-
ta utile e lodevole la manifesta cura del
Principato. Finalmente acclamando lodevo-
le è la Sovrana Legge pubblicata, e decre-
tata nel Majjor Consiglio nel 1784 30
Aprile per animare gl' Istituti Letterarj, ed
ottenere la retta Educazione della Gioventù,
necessaria al buon ordine del Principato.

Da queste notizie, benchè solamente ac-
cennate, si farà a tutti manifesta l'ignoranza
di Gio: Bodino nella Storia Veneta, prin-
cipalmente dove giudica il Veneziano Go-
verno di non aver provveduto alla buona
educazione de' Cittadini, come può vedersi
nel suo *Mondo dell' Italia*. Giudicò An-
drea Moretini di dover incontrare questa
accusa espressamente nell'Opera, ancora in-
edita, de *Forme Republice Venetæ*, dove
dice così: «*si quisque Venetorum res pu-
blicas imparet, in id periculum incideret*

*Senatus minadverret, ut il qui aliquando
 Republicam gerendi curat, ut scribat an
 firmarentur, que ad regendum, atque tuen-
 dum Imperium necessaria semper habere rent.*
 Trattò lo stesso argomento il celebre Carl.
 Agostino Valerio nell'Orazione letta De
Laudibus Republice Venetæ: ma con tutto
 ciò l'Amiciet non ebbe tempo di rinnovar
 la cattedra del Bodino, nella sua Scuola del
 Governo Veneziano.

Oltre le surriferite Scuole della pubblica
 istruzione erette in grazia della Veneta
 Gioventù; vi furono ancora particolari Sco-
 le, ed Accademie, nelle quali le Scienze
 tutte insegnavasi. Né mancano ladis, che
 l'esercizio dell'insegnare lo imputarono agli
 stessi Padri, come tra molti altri ci si di
 Matteo da Nove, Camillo Trivigiano, ed
 Andrea purissimo Trivigiano per testimo-
 nianza del Samosino. Non si riputava per ve-
 rietà giudicevole ad Uomo Nobile, se i proprj
 Concittadini studiasse, e facesse degli allievi
 alla Repubblica. Esempio vedutosi nella Cit-
 tà più d'una fola. In fatti in tutto il 1400
 e nella metà del Secolo susseguendo molti
 de' Veneti Gentiluomini leggevano in Casa
 le scienze alla Gioventù Patria, e ne con-
 seguivano lode, e favore grandissimo. Ne
 addurremo soltanto alcuni pochi. Jacopo Fa-
 scari

scari figlio del Doge fu indirizzato negli Studi da Francesco Barbaro, come si ha da una Lettera della famosa Isotta Negarola allo stesso Foscari. Lauro Quirini seguì lo bell' Esempio: in una Epistola di lui a Francesco Barbaro data in Venezia l'anno 1449 il quale lo aveva richiesto de' suoi Studi, risponde così: *Legis quondam jam duobus mensibus publice docere et audire Censuram nostris officiorum incolui Philosophi verum illam elegantemque Philosophiam pariter, quae de meritis dominum, deque rebus docet, et magis docet.* Essendo adunque certo, che in quest'anno la pubblica Lettera di Filosofia in Venezia era sostenuta da Paolo della Pergola, il quale avendola intrapresa molto innanzi la continuò fino al 1455 se ne trae ad evidenza, che il Quirini leggeva di volontà pubblica, ed in privata Scuola. Maestri della Casa Indica appresso a poco la stessa cosa di Gaspare Contarini, avanti che l'età gli concedesse di ottenere i Magistrati della Repubblica: Erro, egli dice, *erat eret nondum firmata, ut Republicae operam adhibere pareret: atque in eadem erat studium aliquotannus continuus; cum ejus domus tamquam bonorum civium gymnasium quoddam ab his, qui doctrinae desiderio vacabantur, frequentaretur.* Ma questa gloriosa

in cura di intramontare la gioventù s'era dimostrata alquanti anni prima più espressamente in Ermenio Barbaro. Stando egli in Padova interpretò gli Oratori, e Poeti Greci ad istanza di alcuni giovani studiosi. In Venezia poi leggeva Aristotele; e sebbene l'ora a ciò destinata fosse al levar del Sole a cagione de' pubblici Magistrali, che egli sosteneva, non gli mancavano uditori, anzi copioso era il numero degli Scolari: tra le Lettere del Poliziano si legge una Prolezione del Barbaro, quando cominciò a interpretare in casa i Libri d'Aristotele. Molte testimonianze finalmente abbiamo della Scuola domestica tenuta per molti anni da Trifone Gabriello, in una Lettera, che sta fra quelle *Clarentium Pivronum de quadruplici opinione Or.* Ci assicura Antonio Filasio, che Benedetto Ramberto imparò le Scienze dal Gabriello con molti altri insigni suoi Condiscipoli.

Fiorirono pure sin da' primi anni del XVI Secolo molte *Letterarie Accademie*, o sia *Accademie* ad esempio d'ogni Scuola in Venezia: le quali portero varj titoli, che somigliavano i rispettivi Emblemi, che esse avevano: il loro numero scese sino a LXIV. Molte, e molte di queste trattavano con Poetici, e pomici componimenti to-

ini appartenenti allo Studio dell' antico Lettere; ma alcune venivano calando intorno a Scienze, e Discipline più importanti. Fra queste fu celebre quella detta l' *Accademia Penna*. Aveva per Impresa una Palladica nel Mare, ed ivi ponea lo Strumento da battere i poli col motto *Hinc arctare naves*. Di lei parla il P. Gio: Battista Alberti Sommo nel suo discorso dell' *Origine dell' Accademie* a Cap. 94. Gli Ingegneri tenevano per Impresa il fiume Nilo col motto *Ex igne nasci*, invenzione del celebre Poeta Guido Casoni; fu fondata quest' Accademia dal Patrio Gio: Francesco Loredano, il di cui nome è abbastanza noto fra Letterati, come può vedersi nel Libro intitolato *La Glorie degli Ingegneri*. Famosa altresì fu quella de' *Delfici* in Casa del Nobile Marco Bembo, la di cui Impresa era la Tripode di Delfo. Quella degli *Uvini* incominciò sul principio del XVII Secolo; gl' *Asperferri* si unirono in Casa del Conte Marino dell' Angelo celebre J. C. del suo tempo. I *Dadoni* avevano per Mecenate il Procurator Angelo Morosini; la loro Impresa faceva le due Colombe di Dodone, ed uno de' fondatori fu il Principe D. Antonio Ottobono Nipote d' Alessandro VIII. Fiorirono ancora i *Filistelfici* nel Palazzo Patriarcale sotto gli au-

spicj

sapiej del Patriarca Badoaro, e gl' Indoveriani in Casa del Patriale Gio: Francesco Mocenigo del *Giardino* inalzavano per Impresa un leonetto col motto *Fructifer ex arbori*, il loro Mecenate era il Procurator Sebastianiano Soranzo. Fecero pompa nelle Scienze speculative gli *Uffati*, che dipingevano per impresa un Sole, a cui facevano gli occhi due Aquile; fondatore di questa fu il P. Martino Antonio Ferrari, e facevansi le riduzioni nel Convento di S. Nicolò della Lettucca sotto la protezione de' Procuratori di San Marco d'Uffere. L'Accademia degli *Uffesanti* si ragunava in Casa del Nobile Gio: Carlo Grimani a Santa Maria Formosa, ed aveva per Impresa un'Edera avviticchiata ad un *Uffiere* col motto di Orazio *Tremar Graminis inventione dell'immortale Apostolo Zeno* uno de' suoi primi Fondatori. Fu ancora celebre quella de' *Succitati* cretta sotto gli auspici di S. Ignazio di Loiola presso i Padri della Compagnia di Gesù; questa inalzava per Impresa il Sole in Leone col motto *Sepius ardeat Ignis*.

Quella detta degli *Uffati* fondata da un Minore Conventuale nella Contrada di San Nicolò, fu posta da principio sotto la protezione della Procuradia di Uffere, e veniva su Soggetti meramente speculativi. Gli *Uffati*

giovani raccolti nel Monastero de' Minori
 Conventuali leggevano Geografia; fra i Les-
 tori di questa Accademia si distinse il Sena-
 tore Paolo Giustiniani. Quella degli Utri-
 nensi professava come più sicta la dottrina
 di San Tommaso. L'Accademia Ruchera
 intinola fu in propria Casa de Federico Ba-
 doer, ed era divisa in varie distinte stanze
 di Filosofi, Matematici, Legisti, Umani-
 sti: molte Opere di questa celebre Accade-
 mia uscirano da' Torchj nel XVI Secolo.
 Nell'anno 1760 nella Libreria di San Fran-
 cesco della Vigna fu istituita l'Accademia
 de' Concordi, i quali erudite Dissertazioni
 componevano su soggetti di Storia Ecclesias-
 tica. Celebre fu altresì, benchè di poca du-
 rata, l'Accademia detta della *Fama*: della
 quale con molta lode parlano gli Scrittori
 Veronesi, e tra questi l'erudito Marco Fo-
 scarini, Gio: degli Agostini, il P. Coronati,
 e il benemerito presente Custode della
 pubblica Libreria di San Marco il Sig. Don
 Jacopo Morelli nell'erudita sua Dissertazione
 Storica sopra detta Libreria. Quest'Accade-
 mia adunque nel 1758 presentò una *Suppli-
 ca* al Principe, nella quale esponendo la sua
 istituzione, propose fra le altre cose di pro-
 curare l'accrescimento della pubblica Biblio-
 teca; ed inoltre che gli Accademici si stabi-
 lero

bero adoperati nel pubblicare le migliori opere, che ne' Manuscritti di casa si ritrovassero. Ma siccome troppo grandiose ideò quegli Accademici averne concepite, e troppo pesante loro riusciva il mandarle ad effetto, così avvenne, che fra non guari come oppressa dal proprio peso l'Accademia si dissolse. Finalmente per non dilungarsi di soverchio, celebri fu altresì l'Accademia de' letterati, di Dame Nobili, ed ingegnere Isaura, nelle quale recitavansi molti Componimenti Poetici; ed utile esercizio facevasi nella Musica: come leggesi in Vettor Sandi nel suo I Volumi dall'anno 1706 sino al 1767 Pag. 238. Se qualcuno poi desiderasse più copiose Notizie riguardo a quelle Dame Veneziane, che nelle Scienze si sono segnalate, legga l'erudita Opera stampata in Venezia per Giovanni Fusi nel 1681 il cui titolo è questo: *Le Virtu in giro, ovvero Dame Patrie di Scienze famose per nobiltà, per ingegno, per arti, per costume* dove ritroverà abbondante materia, onde passare la propria curiosità. Finisco, ovvero accenno queste Notizie nel'genio de' Veneziani per ogni sorta di Letteratura; ora passiamo ad esporre succintamente il merito de' veneziani in ognuna delle Scienze, e prendiamo il filo dritto principio dalli

Fin.

Stady Matematici.

Chiunque dà la Storia Letteraria Veneziana, non ignora quanto le Matematiche fossero da' Veneziani coltivate. In fatti nell'occasione, che F. Luca Paciolo del Borgo, da noi sopra mentovato, spiegava in Venezia i Libri di Euclide, parecchi Matematici si scopersero, fra quali Marco Saruto fu rinomatissimo. Pratico di queste Scienze fu a un tempo stesso Daniele Rinaldi, al quale Daniele Geronzi Cremonese inviò con una sua Epistola le Opere di Euclide, dal Paciolo corrette. Instruendo poi Francesco Marzario a Jacopo Cocco, l'acquisto di tali Scienze, così di se stesso ragiona; *terre suo stady semper complectar (ut ipse ait) Mathematicas disciplinas, ut abundans scribat, capaxque ad illas amandus, qui in hujusmodi stadyt versantur, ac proficiantur*. Fu ancora assai versato negli Stady Matematici il celebre Daniele Barbato detto Patriarca di Aquileja, come rilevasi dalle molte Opere, che di lui abbiamo: e sono *Stenographia pellucida & scultivata perspicilla*. Incomincia il Barbato da questo parole: *Opticus pars quedam est, que Sicu-*

graphia dicitur &c. Quest'Opera è in foglio. Altre abbiamo del medesimo in 8. intitolata: *De Astrologiâ describendis Libellus*. Stampò egli pure l'anno 1556 in foglio volgarizzati i quattro primi Libri dell'Architettura di Vitruvio, che illustrò con utilissime Accostazioni poste in margine. Pochi anni dopo diede a pubblica luce un altro Trattato della Prospettiva in volgare; la Prospettiva in quest'Opera è più diffusamente trattata, che non sia nel Volume sul medesimo argomento di sopra da noi memorato. Molti partigiani contra ancora l'Astrologia; e il primo che 'si presentò di ranci agli occhi nostri egli è Teodilo Michele dell'Ordine di San Benedetto, che morì sufficientemente l'anno 1431. Si compiacque della medesima Domenico de' Domenichi, e ne fu dilettante altresì Lorenzo Zani Patriarca di Arleschia, nella cui Casa gli Astrologi tenevano di buona voglia il più fermo. Scrisse un Libro Giovanni Calciara de' Canonici Astrologici, intitolandolo ad Alfonso V Re di Aragona; e Cardano Bollani un altro ne scrisse sopra i Segni Celesti. Intorno alla Sfera si affaticarono nello scrivere Niccolò Dotali nell'anno 1482, e Gasparino Barro Servita nel 1490: finalmente Girolamo Barbi, che fu poi Viceroy di

Gueb,

Durk, la interpretò in Parigi in quella celebre Università.

Ma siccome la Navigazione sul mare fu il primo esercizio de' Veneziani, così de' medesimi il primo e principale studio costantemente venne intorno la Nautica, la Geografia, e l'Astronomia, Scienze cognate e indivisibili; imperocchè lo spirito di Commercio, che in essi nasce di buon mattino, e che a poco a poco dell'Adriatico nella Grecia si sparse, ed altrove, trasfuso si vide per serie non interrotta ad ascendenti; talmentechè Marco Polo, Antonio Zeno, Luigi da Masto, Giovanni, e Sebastian Cabotta, tutti Cittadini Veneti, chi buona parte dell'Asia, chi dell'America, e chi inoltre dell'Africa fortunatamente scoprirono, additando altrui le vie più felici, e meno incerte, onde con speranza d'interesse, e di fama nel Globo universale indagar Regni occulti, e scoprire sempre più nuovo Mondo. Spiegiamoci con più precisione e chiarezza. A chi non è noto, io dirò, che il merito de' Veneziani nella Geografia, e Nautica! Veggansi da Forastieri le Veneziane scoperte dipinte in quelle insigni Tavole del Palazzo Ducale, nella Sala detta delle *Frade* collocate, e l'approvano, e le ricordano. E' giusto però osservare,

che alcuni credettero, che le suddette Carte dipinte fossero contemporaneamente a' viaggi di Marco Polo; ma non lo sono. Furono esse formate a' tempi, e sotto la direzione del celebre Rannano, e poco, o nulla si accordano colle relazioni del Polo medesimo. Nondimeno la una perdita grande, e inestimabile il rissaro, che parecchi anni sono se ne fece: imperocchè qual fede potran esse meritare ancora, dopo d'essere state sottoposte all'arbitrio d'una mano forse poco esperta? Parimontè tutti sanno, che il primo fonte delle notizie consultato dalle Nazioni tutte egli è la celebre Raccolta del *Ramaisio Cittadino Vercellano*, e *Padovano*, il quale con ingenua credulione pubblicò una *Raccolta de' Viaggi*. In fatti miserabile fu l'industria degli antichi Vercellani nel raccogliere le relazioni de' Viaggi, e comporre una Storia. Se vogliamo ricercar la cosa nella sua origine, si deve prenderla dalla Raccolta di Montalbodo Fracanzano di Vicenza giusta la comune opinione degli Eruditi; il quale nell'anno 1507 mandò farci un volume di tali Scritture, intitolandolo il *Monde Naue*. Ora questo Libro, se si riguarda la novità dell'idea può chiamarsi Vercellino, se le materie Vercellane; poichè le Navigazioni ivi raccolte, o vengono da' Vercelli,

atti, e furono da essi procurate, e pubblicate ad una ed una colle Stampe. Sopra tutti però segnalavasi Lorenzo Crivino, ed Angiolo Trivigiani, attesi la cui diligenza non trasecurò alla raccolta suddetta nemmeno i viaggi d'America in allora rarissimi. Venne in appresso Antonio Manzoni, il quale continuò nell'impresa, dando fuori sette viaggi eseguiti da' Veneziani, o nuovi del tutto, o pubblicati con maggior accuratezza. Tutte queste Compilazioni però erano troppo nude, e prive di qualsivoglia sostegno, onde perciò si deve gran lode al sovratravagliato Romano, il quale ritrovò la vera maniera di dar ordine all'Isola, di cui parliamo, e di facilitarne l'intelligenza d'ogni sua parte, ciò che egli ottiene col raccogliere insieme i Viaggi, e le Navigazioni più famose. Li costò quest'Opera 30 anni di fatica; ma applaudirono a questo suo pensiero tutte le colte Nationi d'Europa, e fu come la Semenza delle tante Opere di simil sorta lavorate poscia oltremonti con industria infusa. Celebri altresì si vanto *Caterino Zeno*, *Jacopo Barbo*, ed *Angiolo Contarini*, che nel XV Secolo attraversò la Persia, e la Scizia; non meno che *Matteo Turchi*, *Domenico Trivigiano*, ed *Alessandro Giorgi*, i quali descrissero coll'

Egitto le famose sue Piramidi. Fiorì pure sulla prima metà del XV Secolo di N. S. Livio Sarado cospicuo per la grande estensione del suo sapere: le Scienze Matematiche furono le delizie della sua adolescenza, come ben lo mostrano le sue Opere. Al suo tempo era già stato oltrepassato il Capo di Buona Speranza, e la scoperta dell'Indie era da qualche anno l'oggetto della comune curiosità. Ne fu rapito anche Livio, si pose a raccogliere le più esatte notizie, e con esse compose un Globo, su cui avea rappresentato tutte le parti sin allora conosciute della Terra. Deplorevasi però la perdita, che si è fatta di quest'Opera insigna. Non ci restano di lui, che le 12 Tavole dell'Africa, unite alla descrizione, che egli compose di questa parte del Mondo, e che soltanto dopo la sua morte fu pubblicata. Si rende osservabile, che egli mette tanto ben' espressa la Penisola dell'Africa nelle sue Carte, che poco, o nulla v'è stato combinate da' Geografi in appresso; sopra tutto ammirasi il corso de' fiumi Senegal, e della Gambia delineato molto prima, che vi giungessero i Francesi.

Vanto però Venezia non è ancora più illustre in fatto di scoperte: tra quanti ritrovati *Officire de' Medici*, che nel XV Secolo, cioè,

dell'anno 1455 navigando il primo l'Oceano Atlantico, e scoprendo ignote isole, e Spiagge, più d'ogni altro in quell'età al servizio alla Linea Equinoziale; avendo io *affiora da Mare* (così egli principia il suo racconto appreso il citato Ramusio) *ebbe il primo, che dalla nobilissima Città di Venezia nel sul mare a navigare il mare Oceano fuor delle carte di Cristoforo Colombo, le parti del Mare, nelle terre de' Negroi, etc.* Ma prima del Morto due insigni Veneziani della Famiglia Zeno, cioè, Niccolò Cavalier, ed Antonio Fratelli scoperta vennero l'America Settentrionale nel 1490 cioè un Secolo prima di Cristoforo Colombo, il quale peravventura se ne servi de' lumi de' due Zeni, e del sovallodato da Mosto. In fatti il commercio condusse quest'illustri Navigatori verso i porti dell'Inghilterra, e di Fiandra, dove i Veneziani colle carovane, e col vascelli privati facevano un vasteggiolissimo traffico. La baracca spinse il Zeno tant'oltre verso Temococana, e Ponente, che andò a rompere contro le spiagge non circondate d'una gran'Isola, ove dimorò molti anni, e donde guidando le flotte del Sovrano della medesima partì a riconoscere l'Isola, la Groenlandia, e verso Ponente altre terre sconosciute, ma che

dalla descrizione de' costumi, e de' prodotti si riconoscono oggidì per la Terra di Labrador, il Canada, la Virginia, ed il Messico. Non ignoro, che il Chiar. Tiraboschi nella sua Letteratura Italiana spazia per favola la Relazione del Zeno, ma ignoro con qual Criterio ciò faccia: se avesse veduta la carta da navigare de' Zeni, che si pubblicò insieme colla loro Relazione in Venezia fin dal 1559 vale a dir prima, che fosse riuscito al Re di Danimarca di rinvenire le spiagge della Groenlandia, avrebbe forse meglio giudicato delle scoperte de' Zeni. Imperocchè come potevasi essi delineare con qualche esattezza le spiagge di Terra scoperta giusta il Tiraboschi soltanto un secolo dopo! Trovati di fatto ben espressa l'imboccatura della Baia di Hudson, o dello stretto di Davis, ed una non ispingevole configurazione di tutta la Groenlandia. Memoran- di ancora si videro i tre *Poli*: non parlò però che di Marco, benchè l'ultimo, per aver egli lasciato in iscritto il suo viaggio, sempre come prodigioso dagli stessi ceteri Letterati considerato. Marco adunque scorse tutta l'Asia in *Longitudine*, e *Latitudine* dal Polo Artico sino al Tropico del Capricorno: ove non si deve la quell'illustre Veneziano lo spirito d'osservazione per ogni

aggettò, ed in particolare una parola, non volgare per quell'età, dell'Astronomia. Avendo penetrato nella Zona glaciale, vider più vasci che alcun altro prima, e poi, senza accettare i racconti, e famosi Capitani Cook, e Phipps, essendo dubbiosissimo che alcuno sotto il Polo penetrasse. Descrive Marco le isole estreme dell'Oceano Setteentrionale, e parlando di una di esse dice: *E' quel luogo tanto verso Transmonta, che la Stella di Transmonta pare alquanto risuonar di più verso Mezzogiorno: così leggasi nel Lib. I Cap. 49.* Ora è manifesto, che la Stella Polare di presente esiste lontana dal Polo Artico due Gradi: onde V Secoli fa, al tempo cioè del nostro Viaggiatore, per il noto giro intorno al cardine dell'Eclittica si trovava distante 5 Gradi, e per conseguenza egli s'accostò al Polo al di là di 5 gradi, ove mai s'era venuto altro Navigante. Trovasi nel Libro III un altro passo rimarcabile spettante le Terre Australi, che egli avea visitate, e sembrano esser le isole della nuova Olanda, e della Zelanda, le quali dopo il Veneziano Polo furono descritte solamente in questi ultimi anni dal suddetto Cook: *quest'isola, egli dice, è parve tanto verso la parte di mezzogiorno, che quasi la Stella Transmontana non si può veder.*

Da

Da tutto questo risulta, che Marco aveva scoperto del Globo 110 Gradi in Latitudine padouana, ed altrettanti in Longitudine, che vuol dire 7200 miglia, tanto in lungo, che in largo, e in superficie più di 50 milioni di miglia quadrate. Quindi si rende verisimile, che il conforto maggiore de' Portoghesi nel tentare di passar all'Indie per mare, fossero le relazioni di due Veneziani Marco Polo, e Niccolò Conti, viaggiatori ambidue del XIII Secolo; in fatti questi furono i primi a recar all'Europa la notizia d'intorno l'esistenza, ed il commercio dell'Indie, e delle giacchissime Indie situate nel grand'Arcipelago Indico, e di quella del Madagascar nell'Oceano Africano. Passiamo adesso a discorrere brevemente de' Cabotti, malamente chiamati *Gabot* dal P. Charlevoix *Histoire de la Nouvelle France Lib. I. par. 3.*

E' facile di controversia, che Giovanni, e Sebastian Cabotta nativi Veneziani, benchè al servizio d'eterni potenze, contemporaneamente al Colombo scoprirono l'America; nella Meridionale l'Isola di San Gabriele, e il fiume della Plata, a cui posero il nome; nella Settentrionale la Florida, Terra Nuova, e il Canada, e tutte Indie, testimonianza di che sono i nomi Veneziani, che portano ancora, come del *Secolo*; scopri-
rono

rono ancora la nuova Zembla, tentando di ritrovare il passaggio all'Asia per il Nord. Merita finalmente il primato fra tutte le scoperte di Sebastiano Cabotta la *Declinatione dell'Ago Magnetico*, la cui ignoranza perdetto delle Fiotte, siccome l'osservazione ardua le salva; onde se ancora è controverso, chi portasse in Europa l'uso della Bussola, senza cui non si farebbe Navigazione nell'Oceano, è certo però che un Veneziano le diede l'ultima perfezion. Ora che abbiamo fatto motto della Bussola non si può a ragione torre il celebre Veneziano Saggiado, amico dell'ingegnere Galileo, il quale colla perla sua *Astronomia ne' Mari di Siria*, siccome osservava le Maree, altro punto grande di Navigazione, così introduceva le sue viste nella direzione, e declinatione dell'Ago; scoperte tutte anteciori alle glorie Ottomannose, e fregi de' Veneti Naviganti. Finalmente è d'osservarsi, che in Mario Samulo Scrittore del 1500 trovasi espressa menzione dell'uso della Calamita, di cui egli parla, come di cosa notissima, e comune fra i Veneziani a quell'Epoca; e ciò dimostra esser falso, che solamente poco prima del 1415 s'introducessero l'uso della medesima in Mare, come lo discorrono gli Apologisti del Colombo. Leggasi il citato

Don

Dona Gio: Andrea tom. 2. Edit. Ven. Pag. 214.

Manifestossi ancora la Scienza Nautica, e Geografica de' Veneziani nelle molte Carte Geografiche, Marine, e Portuali antichissimi, che tuttora si conservano. Una di queste del 1300 è perduta, non pochi anni, nella Real Biblioteca di Parma. In San Michel di Monaco conservasi il *Planisferio* delineato da Fra Mauro verso la metà del 1400 che rappresenta le sovrapposte Scoperte del Polo, ove si scorge l'Africa nella vera sua figura di Penisola, da Marco Polo, il primo tra gli Europei, veduta, e posta fuor di dubbio. Giunta appena alla notizia del Portogallo l'esistenza di questo *Planisferio* non mancò di procurarsene una Copia. Esistono attualmente nella Biblioteca di quel Monaci i più minuti documenti di questo fatto, che mette in dubbio il Sig. Ab. Don Saverio Lampillas nell'erudita sua Opera intitolata *Saggio Storico-Apologético della Letteratura Spagnuola Parte II Tom. I pag. 242.* In libri in un Codice segnato B, dove stanno registrate per mano di Maffeo Gerardo Abate del Monastero nel 1446 e poscia Patriarca di Venezia nel 1466 e Card. nel 1489 tutte le spese, e le entrate di quel Monastero, si leggono le partite pagate al Cosmografo Fra Mauro d'ordine di Alfonso IV

Re

Re di Portogallo per la copia del surriferito Mappamondo; nel che sbagliò Don Abbondio Collina scrivendo, che tali spese furono a nome dell'Infante Don Enrico. Questi pagamenti venivano fatti da Stefano Trivigiano Patriale Veneziano per commissione della Corte. Il Mappamondo fu spedito nel 1459 e conservasi nel Monastero de' Benedettini d'Alcobuza, dove fu veduto nel 1528 da Francesco di Sousa Tovarca, come riferisce Antonio Galvano sulla di lui asserzione. Devesi notare ancora, che dopo la morte di Fra Mauro avvenne al suo Placidiero, che conservasi in San Michele di Murano, ciò che avvenne, come detto abbiamo di sopra, alla Tavola del Palazzo Ducale. In fatti è di scrivermento l'eredito Ransario, che sia stato deturpato con ridevoli iscrizioni, e figure di Fabbriche di sorta architettura, che si avvicina alla fine del XV Secolo. Conservasi pure nella pubblica Libreria di San Marco un *Periplo* del 1436 che vuol dire anteriori di qualche anno al Mappamondo di Fra Mauro, nel quale tra molta altra curiosità, sono presi nell'estremità del Mar Atlantico un'Isola denominata così *Is. de' Assailis*, altra detta *Is. de' Brasil*, ed il *Cape di Sant'Agostino* in America, detta ivi *Is. de' la mont de*

de *Sanctae Oe.* con tutte segrete senza certa premisione, come noto allora soltanto per l'una vega; ma che potessero indurre il Colombo ad insistere tanto ostinatamente nelle sue spedizioni. Io penso, che tali notizie esistano ed occorrer potevano esser provenienti dai mentovati Zani, che all'America venano navigato 40 anni prima, cioè nel 1390, o forse da Pietro Quirino, di cui era il viaggio più recente del 1430 il quale non solo la Norvegia ignota discoprì, ma dopo un naufragio salvatosi, volteggiò per 45 giorni di là dall'Isola Canarie in luoghi incogniti, e spaventosi, con' egli scrisse, e quasi luoghi potevano esser le Coste dell'America. In fronte di questo Placifero da noi veduto, ed esaminato, leggesi: *Offidua Bianco de Venetia sex fidei anno MCCCXXXVI*. La perfetta uguaglianza de' Caratteri, e della disposizione sinicaria, che l'Opera è gencina. E' probabile però che il Bianco non sia l'Autore di questo Placifero, e dell'altre Carte, che al numero di IX in detto *Manuscritto* conservansi; ma un semplice rilegatore, che le dovè copiare da qualche più antico documento, ed anteriore al 1380. La ragione di questa conghietture è, perchè non rappresenta i mari di Sinesetione, che nel 1436 doveano esser ben noti in Venezia, poichè era-

"avvi già pervenuta la Relazione de' viaggi
 de' due corrienti Zeni. Se dunque il Biam-
 co contrasse quelle Carte, perchè non rap-
 presentò egli quelle antiche Terre, e quel
 Mari Glaciali, scoperti de' due Zeni? Se ben
 similino, che alcuni Letterati oppongono con-
 tro la generalità del suddetto Placido, che
 i nomi di *Brazil*, di *Assuile* Or. furono
 dati dagli Scopritori a capriccio, e quasi per
 sazzardo. Dunque non è probabile, che pre-
 cedentemente alla scoperta vi fossero posti
 nella Carte del Bianco i nomi stessi poste-
 riormente inventati dagli Spagnuoli, e Por-
 toghesi. Svaniscono però queste ragioni, se
 ben si riflette, che l'Isola, la quale porta
 nel Placido il nome di *Brazil* non è già
 il *Brazil* Americano a quell'Epoca ignota,
 ma bensì l'Isola Terrena, come rilevasi dal-
 la situazione della medesima. Anche oggidì
 nelle Autorità si distingue il *Mare de Bra-
 zil*, che può vedersi nelle Carte di d'Ar-
 ville. In altre Carte, e segnatamente nel
 Mappamondo di Fra Mauro, a Ponente dell'
 Isola si vede segnata un'altra Isola deno-
 minata di *Brazil*. La repetizione di questa
 nome di poco alterato indica l'incertezza de-
 gli antichi intorno l'esistenza d'un paese,
 come Isola, o Continente, che asserano es-
 ser detto *Brazil*. Per quello poi che riguar-
 da

da l'Avallia, è certo, che l'origine di questo nome non è conosciuta, e che non si sa, quando e da chi fosse scoperta prima del Colombo. Si sa però, che al Colombo non era ancor noto, quando era divulgata in Europa l'esistenza di quest'Isola, come apparisce chiaramente da una Lettera di Paolo Toscanelli scritta nel 1474 a Fernando Martinez Cascoiro di Lisbona, che l'avea consultato per ordine del Re di Portogallo sulla probabilità del ritrovamento dell'Indie: dopo aver egli parlato delle tracce seguite da Marco Polo così si esprime: *e dell'Isola di Avallia, che voi chiamate di sette Città, della quale avete notizia, fin all'Isola di Cipango non dirai spazj, che fanno 1300 miglia, o.* Ecco nominata Avallia prima de' viaggi del Colombo.

E' cosa indubitata ancora, che Marin Sanso avea delineato Carte Geografiche, opportunamente aggiunte dal Boegonio nel pubblicarle colle Stampe gli Scrittori; e che scrivendo esso Sanso al Re. di Francia in una Lettera stesa nel Francoese istesso, con cui gli indirizza il suo Libro, chiaramente annovera *les livres & les Mappesmonde de lui presentatigli pour enapairier, & servir de Terre Savoir.* Il Zanetti possedeva ancora una istessa Mappa del Mondo allor us-

co, stesso, e lavorato diligentissimamente a penna e a miniatura da un Venezianò fin dagli anni 1367 che viene da lui descritto nell' erudita sua Dissertazione sopra l' Architettura Navale ec. si vede però deplorabile, che dopo aver egli lusingato il Pubblico di dar alla luce illustrato questo suo Pluriferò, abbia preferito di venderlo al P. Faciandi, che lo fece passare nella Ducale Libreria di Parma, dove si conserva. Finalmente conclusosi dal fin qui detto, esser falso, che Fra Mauro fosse il primo sì riguardo a Venezianò, come a qualunque altra Nazione, il quale inventasse Carte Geografiche: quest' opinione per l' addietro comunemente tenuta, è stata abbracciata dall' studioso Don Giustina Maffioletti Macosè degli Studi Fisico-Matematici relativi alla Navale Architettura nell' Arsenal di Venezia, nel Discorso pronunziato nell' aprir di detti Studi: nel però non sapremo con qual fondamento ciò egli asseriva dopo le prove qui addotte in contrario.

Diciam finalmente qualche cosa in particolare della sua *«Strenua»*. Riconosciuosi non in questa parte delle Matematiche, oltre i soprammentovati Autori, Francesco Barozzi, il cui libro avea d'ottima introduzione all' *«Almageste»* di Tolomeo; Cifolano Diado,

che sebbene per oggetto Astrologico, mostra il possesso di questa Scienza, e la tratta con viste ingegnose: ma sopra tutti fa deciso Astronomo nel passato Secolo Antonio Caverio, che alla Scienza teorica aggiunse la pratica delle osservazioni; la cui *Spedia* si scorge tuttavia in Venezia a *Riva di Rialto*, in allora ornata di grandiosi istrumenti descritti dal celebre Gemiliano Montanari, che ne diresse la fabbrica. Notissima finalmente è la *Latitudine Geografica* di alcuni Luoghi dedotta dalle *Quadrangolazioni Astronomiche* del Bailo alla Porta Ottomana Gio: Batista Deotto nel 1682, della quale traditamente ha scritto di fresco il Sig. D. Giuseppe Toaldo Professore di Padova ec.: nel suo brevissimo *Opuscolo* intitolato *Saggi di Studi Frevi*, dato a pubblica luce nel 1782. In questo Saggio dimostra ancora l'eruditissimo Professore Toaldo, che i Veneti Navigatori fanno i primi ad applicare la Trigonometria alla Nautica. Non posso però tacere, che il Signor Vincenzo Formaleoni nell'eruditissimo suo Saggio sulla Nautica antica de' Veneziani si studia di promovere appoggiato a gravissimi fondamenti, che i Veneziani furono uno de' primi ad introdurre nella Trigonometria l'uso del *Raggio* diviso in decimali, e le tangenti stesse; in-

venzione per l'averla attribuita al Tedesco Regiomontano. In fatti prova egli benissimo che il Regiomontano non l'apprese da' Veneziani, allorchè fu in Venezia nell'anno 1463 per conferirsi col celebre Card. Bessarione; e che conosciutasi agevolmente da lui, che era insigne matematico, l'aritmetica, fu poi applicata all'Astronomia: onde si riguardar lo seguilo come autore di cotanto utile ritrovato: opinione, che presto si rese universale, e fu adottata fosse senza critica de' Scrittori della Storia Matematica con non poco discapito della gloria a' Veneziani dovuta.

Qui non posso dispensarmi dall'osservare, coll' eruditto Voaldo quanto a torto, e senza fondamento il Signore di Bailly abbia generalizzato sentenza di inutilità per le Scienze Sperimentali ne' Repubblicani all'occasione di parlare nella sua Storia Astronomica de' Romani: *Les Sciences, egli dice Lib. 3 verso il fine, qui ont fondé sur l'autorité, etc. l'expérience, qui par conséquent diminue les dépenses, etc. des hommes sçavoir, comme l'étude du Ciel, n'ont jamais fait beaucoup de progrès dans la république.* Or. Ma sebbene avete ragione il Signore di Bailly contro i Romani, certamente ha il torto di parlar la stessa cosa

assolata sopra tutte le Repubbliche, senza eccettuare nemmeno i Veneziani cotanto benemeriti della Scienza Astronomica, come esposto ad evidenza abbiamo. Dirà egli forse, che altro è lo spirito di private Persona, ed altro è altresì lo spirito Repubblicano; questo tendendo all'economia, ed alla conservazione dell'Ordine interno-del Governo, non è atto a porre i proprii Sudditi in fermento, e a destar quell'entusiasmo necessario per far rapidi progressi, come può un Monarca di genio ardente, un Luigi XIV. un Pietro Primo Czar di Moscovia, e tanti altri. Comunque però sia degli altri Governi, noi risponderemo al Signore de Bailly ancora col fatto. Il Senato Veneziano entrò sempre sentimenti generosi, ed un favore marcato per le Scienze tutte, come facilmente rilevasi da' fatti sinora esposti; e per tenere tanti precij, e pensioni da esso generosamente accordate a Poeti, Letterati, ed Artisti di ogni genere, e in ogni tempo, diede soltanto, che non v'è Principe alcuno in Europa, che a proporzione impieghi tanto del suo Erario in Università, Collegi, Scuole, ed Accademie, quanto la Repubblica di Venezia. E per disporre della Autonomia, senza far parola delle Cattedre, e della magnifica Specola creata in Padova,

e co-

e ornata di nobilissimi istrumenti, mi limiterò a due soli fatti, che dimostrano il segnalato genio del Venetiano Senato. Soggetto del primo è il famoso *Ticcone Abate*. Avendo inteso il Senato i prodigiosi sforzi, che col favore del Re di Danimarca Federico II. faceva Ticcone per ristaurare l'Astronomia, nel 1592 fece Decreto di spedire con provvidenza di 300 Coronati persona abile in Egitto per fare ivi osservazioni Astronomiche, esplorare la posizione della Specola di Alessandria ec. Di questo glorioso Decreto parla con elogio il Garzendo nella Vita di Ticcone, e con trasporto Ticcone inteso nella Prefazione della sua *Astronomia Mechanica* a Ridolfo II. Cesare. Non meno glorioso è l'altro tratto verso il Galileo. Non intendo la chiamata del Galileo all'Università di Padova, che fu più tosto fortunata per le molte scoperte fatte da questo grand'uomo, in particolare quella del *Telescopio*, col quale dalla Torre di San Marco in Venezia si chiamò la prima volta il Cielo, e la Terra a lasciarsi contemplare dappertutto; ma intendo parlare dell'atto splendido del Veneto Senato nel triplicare lo stipendio a questo Letterato, il quale fu perciò pagato per aver abbondante un Principe tanto ministro, sotto l'ombra del quale non avrebbe egli

sofferito le persecuzioni, che afflissero il resto della sua vita. Or chi potrà negare, che questi siano tratti di regale munificenza verso l'Austrasenia, e s'abbia pace il Signore di Bailly, molto anteriori alle decantate pensioni di Luigi XIV, come saviamente riflette l'erudito Professore Tonido.

Digressione non inopportuna sull'Architettura Navale Veneziana de' nostri tempi, e degli antichi. ~

Avevo finora dimostrato, quanto da' Veneziani coltivata fosse la Nautica e ragione di Commercio, non sarà inopportuna a mio giudizio qualche succinta digressione sull'Architettura Navale de' medesimi; imperocchè questa esser dovuta senza dubbio fra le prime Arti de' Vanti fondatori, appena fosse, anzi seco portata dalle Romane Province. Barchette per la pescagione, e per passare sicuramente di una in altra Isola, e approdare occorrendo al Continente, erano state le prime a lavorarsi. Quelle alquanto maggiori per incontrarsi ne' Fiumi, come a dirsi nel Po, nell'Adige, e in altri, per navigare lungo le vicine spiagge dell'Istria, e d'altre parti, vennero fatte di poi; e a queste venne tenuto dietro quelle per uscire all'

all'aperto mare, ampie vieppì e robuste. Un passo di Sidonio Apollinare, se anche la ragione nol ci persuadesse, mostra chiaramente che fino da' suoi tempi, cioè a dir verso la fine del V Secolo, gli abitatori della Venezia attendevano alla Navigazione de' Fiumi. Da Crescenzio narra Sidonio all'amico Eronio nella V Lettera del Lib. I di esser giunto a Braccolla nel Marcovano, condottovi pe' Fiumi da' Barzagoli della Venezia; ed ivi poi essersi imbarcato di bel nuovo sopra barca guidata da' marinaj dell' Emilia per passare a Ravenna. Giovanni Savaroni commentando questa Lettera, ed allegandone un passo di Cassiodoro della nota Lettera *Triginta Maximarum*, pigliò stranamente gli argui in cambio delle Barche de' Venetiani, come osserva il novamentovuto Zanetti. L'uso di queste Barche, che chiamavasi *Carorie*, ed anche *Dromari*, e *Campali*, come attesta lo stesso Sidonio, certamente dovette conservarsi dagli antichi Venetiani: di là venuti, e' quali per la distanza fra sè delle isolette, rendevasi particolarmente necessario, non che vantaggioso. Ma se l'attestata Lettera di Cassiodoro non giova al Savaroni per provare quello, che pur vorrebbe, richiama però a noi opportunamente alla memoria, che già fino da' tempi

del Gotico Regno in Italia, ci erano nelle Veneziane Lagune grosse Barche atte ad uscire al mare, e in copia, *Navesque Navigia*, colle quali passar potevasi dall'Istria a Ravenna; e di più, dalle parole soggiunte poco più sotto, manifestamente si scorge, che già i Veneti a' tempi di Teodorico facevano lunghe Navigazioni. *Ex quo praesumptum est utinam, qui sepe apud transmittenda ingressa.*

A' tempi degli ultimi Esarchi, i Veneziani come *Navesque navigia*, come dice il Sagonio, e ancora Paolo Diacono Lib. VI Cap. 54 ricuperarono Ravenna dalle mani de' Longobardi intorno all'anno 730 segno ben manifesto, ch'era già diventata *Amena Navale* quella che ne' primi Secoli della Repubblica sarà stata soltanto piccola mercantile Flotta. Intorno agli anni 800 secondo il Sagonio citato i Dogi Bruto, e Obiterio, o Willera, che sedevano a un tempo stesso nella Ducal sede, *Navesque castrorum ad Dalmatiam provinciam depopulandam destinaverunt*. Anzi prima ancora, cioè a dire mezzo Secolo innanzi, appunto dal Monaco San-Gallense nella Vita di Carlo Magno, che i Veneziani *velabant de transmarinis partibus mille gentiliu*, che poi rivendevano agli Italiani, nè in quelle parti d'al-

tra mare posavano certamente navigare senza grossi, e robusti Legni. Molte altre posse sulla Navigazione de' Veneziani in questi tempi sanno da noi prodotte nella nostra XIX Dissertazione sull' Origine, Accrescimento, e Decadenza del Commercio Veneziano.

Di qual forma, di quanta statura, e con qual simmetria lavorate fossero queste antiche Navi, o mercantili, o guerriere unite de' Veneziani, l'intero mancamento di memorie, e di documenti ci toglie di poter porre in chiaro. Se possono aver luogo in questa materia le conghietture, noi pensiamo con l'erudito Girolamo Zanetti, che quelle de' primi tempi sariano state, quasi come le Romane del basso Impero d'Occidente; perchè Romane, o de' Romani portate entro le Città, onde uscirono i primi Veneziani fondatori di questa Repubblica; non essendo verisimile, che partiti appena dalla patria lor sedi, dimenticassero l'arte di fabbricarle all'usanza de' luoghi, onde partivano. Dell'Architettura Navale del basso Impero d'Occidente possono consultarsi il Meibomio, il Buflío, e molti altri. Discostandosi alquanto da que' primi tempi, può ragionevolmente credersi, che incrementato già il traffico colla Grecia, si lavorassero poi le Venete Na-

Nati sul modello delle Greche di allora . Non ignoro, che il Vossio credette gli abitanti di Zara, e della vicina Liburnia primi Maestri de' Veneziani nell' arte di fabbricar le Galee: ma di deboli sono i fondamenti di questa sua asserzione, che pochi sanno coloro, che vogliano menarla banna a quel per altro valentissimo Filologo. Vegetio, dice egli, racconta aver que' di Zara (Jaderini) insegnata l' arte di costruire le Liburnie, o Galee; i Veneziani ebbero lunghe guerre con que' di Zara, i Veneziani adunque da quelli appresero a fabbricare le Galee. Ognuno da se vede, quanto sia debole quest' argomento, che secondo il mio giudizio prova tutto il contrario. Imperocchè i Veneziani ebbero Armata Navale innanzi ancora, che incominciassero le loro spedizioni contra la Dalmazia: ed, a' tempi che le incominciavano, gli antichi Jaderini de' tempi Romani, fino dall' Impero di Eracleo, erano cambiati in barbari Slavi. Ora testiamo, se ci manca provare con l' autorità Zanetti, che gli antichi Veneti avevano la lor Marina poco diversa da quella de' Greci del basso Imperio, i quali, toltoe i Saraceni, erano forse l' unica Potenza di quell' età, che aveva copioso numero di Legni, e di Armate Navali.

Og-

Omero, che Lione il Sapiente si basò amico de' Veneziani, che incominciò a governare verso l'anno 880, nella sua Arte della Guerra, ci pose sotto gli occhi una diligente immagine dello stato, in cui allora trovavasi la Greca Marina. Erano le sue Armate composte principalmente di due sorti di Legati, altri maggiori, ed altri minori, ma tutti forniti di vele, e remi. I primi chiamavansi *Dromoni*; questi avevano due ordini di remi, uno di sopra, l'altro di sotto, de' quali ciascheduno era composto di XXV banchi coo un Castello alla poppa, ed uno alla prora. Alla metà de' *Dromoni* ci erano alcuni ripari, ove stavano in buon numero i Soldati, e questi per lo più erano 200. Questi *Dromoni* risentivano assai delle antiche Romane *Burnae*: e forse giusta il citato Zanetti non erano gran fatto dissomiglianti dalle antiche *Galer* greche de' Veneziani, e dalle meno antiche *Galere*, tolte però, comunque si fosse, quel doppio ordine di rematori. Venivano a' Legati minori: ch'era di un solo ordine di remi, e chiamavasi, dice l'Imperator Lione *Galer*, velociissime al corso, e secondo a scovare qua e là; ed ecco le Romane *Liburniche*, e le *Galer* sottili de' Veneziani. Oltre a questi Legati, che servivano per combatte-

re, altri s'erano pe' bagagli, e per le vele
rovaglie, *Navis curaria*; ed altri poi, che
i Greci nominavano *Peria-cavalli*: questi
erano piani, e larghi Navili di antica origi-
ne anche in que' tempi. e ricordati in un
co' *Dronemi* da Sant' Isidoro Arcivescovo di
Seviglia nell' Opera Orig. Lib. XIX. p. m. 458:
Quando a' tempi del Doge Enrico Dandolo,
cioè a dire nel 1202, si fece da' Veneziani
il Trattato per la Crociata co' Baroni
Francesi, del quale diffusamente discorreremo
nel nostro Saggio; si apprestarono per
quella impresa in Venezia parecchie Navil
appunto di questo genere, e per l'uso stes-
so indicandoci dal nome loro: Nel forense,
disse il Doge nella seconda Udienza agli
Ambasciatori Francesi, *Usinai per traspor-
tare quattro mila eleganti cavalli*, co-
me riferisce il Maresciallo di Ville-Hardouin
nell' Istoria di quella spedizione: nella tra-
duzione di questa Istoria dall'antico nel mo-
derno linguaggio Francese, avvedutamente
all'antica voce *Usinai* fu contrapposto *Pa-
lavrière*, poichè fra' *Legai* de' nostri giorni,
questi più che altri si acostano giusta il
parere del Zanetti agli antichi *Usinai*: e
più dottamente ancora nella Osservazioni
all' Istoria medesima si nota, che gli *Usinai*
de' Veneziani altro non erano fuorchè gl'
Isp.

Ippagreggi, Ippagi, o corna d'armi nel *Præ-nuncialis de' Greci*, descritti dall'Imperator Lione. Chi ne volesse una chiara prova legga in quelle stesse Osservazioni, i seguenti due versi di Filippo Monckes antico Poeta Francese nella vita di Luigi VIII.

„ *Et mil' Uoliers par leur armant*

„ *Pont parer armer, Et armer,*

Ecco i Veneti *Uolieri* per trasportar arme, e cavalli: e più chiaramente ancora si ritrovano descritti gli *Uolieri* Veneziani dal Sig. di Joinville nella vita del Re S. Luigi. L'istesso Ville-Hardouin in altri passi della mentovata sua Istoria, mostra che que' Legni, che furono anche chiamati *Galei-Fauniers*, avevano parecchi sportelli a fior d'acqua, per cui, col mezzo di ponti, e grosse tavole, s'imbarcavano, e si sbarcavano commodamente i cavalli. Ed ecco chiaramente provato, che questo genere di Greche Navi del IX Secolo era familiare a' Veneziani nel XII; dico XII perchè quantunque la citata spedizione si facesse nel 1208, non è da credere essere stata quella la prima volta, che gli *Uolieri*, così denominati dagli uccj, o sportelli, si fabbricarono ne' Veneti Arsenali.

Vediamo già mentovate le *Galei* dall'Imperator Lione come parte della sua Armata;

mato; ed anche il Ville-Hardouin nel citato passo della sua Storia soggiunge, che oltre alle Navi promesse pel trasporto oltre-mare delle genti Francesi, il Doge Dandolo disse di porre in punto per quella impresa *Le Galles pour l'amour de Dieu*, siccome anche si fece. Ecco adunque anche le *Galles* Greche nelle Venezie Navali Armate. Qui tuttavia non posso omettere un dubbio, che a ragione solleva l'eruditto Girolamo Zanetti, cioè, che forse i Greci pigliassero da' Veneziani l'uso delle *Galles*, non già da' Greci i Veneziani. Osserva egli, che l'imperatore Leone favellando di esse le denomina *Dromeni* chiamati *Galles*: quasi che non fossero ancora ben note al suo tempo: ma piuttosto introdotte di fresco nella greca Marina, e avessero perciò bisogno di essere indicate col forestiero nome loro. Altre osservazioni a queste potrebbero aggiungersi per mostrare la particolar rassomiglianza fra la Veneta e la Greca Marina, le quali leggansi nel citato Zanetti. Chi vuol concepire una idea della forza Navale de' Veneziani verso la fine del XII Secolo, legga Niceta Coniate in Alex. Com. p. m. 288; il quale, essendo Scrittore contemporaneo all'acquisto di Costantinopoli fatto da' Veneziani, e da' Francesi, riferisce, che si li-

varb

vorò per tre interi anni ne' Veneti Armegni ad allestire l'Armata di mare per quella impresa: e che era composta di 110 gromi Legri, cioè *Dimensi*, *Ippogrigi*, o porta Cavalli, di *Navi lunghe costate*, e di altrettante *de cario*, fra le quali una per la sua singolar grandezza era nominata il *Mondo*. Dalla più sopra mentovata Istoria del *Pelle-Hardrade* raccogliasi, che i nomi di altre due di quelle Navi erano la *Pellegrina*, e il *Paradiso*.

Il citato Sig. Girolamo Zanetti pubblicò, anni fa, una Carta (vedasi le Memos. per servir. alla Soc. Letter. tom. VII P. I) di Convenzione fra il Santo Re di Francia San Luigi IX, e la Veneziana Repubblica pel passaggio in Terra Santa, scritta nel 1268, in cui si si rappresenta una chiara immagine della Veneziana Marina in que'tempi. Marco Quirini adunque, che s'intitola *Novius Remus Dux Veneticorum* patteggia a nome del Comune, che si danno per quella spedizione XV Navi in parte pubbliche, e in parte *alibus dominis de Venetia*, fra le quali tre gradi del Comune per trasportare in Terra Santa quattro mila Cavalli, e dieci mila uomini, e queste eran chiamate *Rauforte*, *Santa Maria*, e *S. Nivalis*. Le due prime aveano 110 Marinaj per cias-

schodana, e la terza Eó. Le altre dedici ne avean tutte cinquanta per ciascheduna. Natar si dee a questo passo, dice il Zanetti, che la Veneta Marina, ora già in parte cambiata, e che ne' Legni da trasporto più non avea luogo i remi; meglio, però sarebbe egli fatto a determinare il preciso punto di tempo, in cui successe questo cangiamento. Sembra, che egli lo creda accaduto nel principio del XIII Secolo al più presto, e forse se s'ignora; imperocchè sembra manifestato, che le Navi inservienti al trasporto di merci, Uomini, e Cavalli molto prima del 1200 erano senza remi. È osservabile inoltre la capacità di queste XV Navi, che solo avevano a portar tanto numero d'uomini, e di bestie con quel più, che si dee supporre. Il solo delle menovate tre grosse Navi era di tre mila ducato marche di bronzo e fino argento di danari grossi di Parigi, che valgono a un di presso a corrispondere a quaranta mila de' moderni Veneti Ducati d'argento secondo il computo del citato Zanetti. Per le altre Navi si pattugliò in altro modo. Tralascio varie altre circostanze, che non fanno al nostro proposito, e mi restringo alla minuta descrizione, che leggerai sulla Costa stessa delle tre Navi maggiori, donde molto lume ne viene per l'Ar-

L'Architettura Navale di que' tempi. Dice adunque la Carta; la Nave Santa Maria è lunga piedi 108 cioè 70 in colomba, e 38 in largura, come ivi dicem, *perve* & *pappir*. Nel fondo è larga piedi 9 e mezzo, ed alta nella prima coperta 11 e mezzo, e nella seconda 6 e mezzo, con 18 e mezzo di larghezza in tutta la parte superiore della Nave. I corridoj sono alti 5 piedi, e da' corridoj in su, cioè a due sino all'entranza del fondo, piedi 3. Ne' capi della colomba, cioè dal più basso fondo della poppa fino alla somma altezza di essa è alta piedi 40 ed ha due *passadri* (che oggi dicono *giardini*) & *unum* *navium*, & *unum* *aperturam* *aperturam*, i quali tutti pochi anni dopo si chiamarono *Castelli*, siccome si legge da un'antica Legge del 1284 che così dice; *non debent ponere aliquem, mercatorem ab arboris de medio verius prodeum usque ad scannum arboris ponde, qui sit pons partem inter Castellis*. Segue la Carta: due posti, e un sopraporte, & *unum* *bellatarium*, o *bellatarium*, cioè un' *hellasajo*, o pergolato grande di quattro, o cinque piedi dietro la poppa; ed altre a questo tutti i *cornati*, ed *apparati* *necessarii*. Queste Navi erano secondo l'apparenza due alberi, cioè quello, che noi diciamo di ma-

rene, e l'altro alquanto stretto sulla prua. Le altre due Navi sono quasi svergigliate a' quattro, testine la grandezza, come è avvertita la lor descrizione. Tenuti però di lasciare questa Carta oscura, che il Doge in que' patti promette *non dissimiles Fustuarum ad obsequium Christi, & ad evangelizationem, & robur Fidei Christianae ponere, & armis suis expensis per unum annum XV galeras armatas*; le quali erano i soli Legai da guerra, gli altri servendo allora soltanto alla mercatura, e a' trasporti.

Se gli antichi Veneziani fossero stati più diligenti nel conservarci, e nel tramandare a noi i loro monumenti, ci rimarrebbe forse o scolpita, o dipinta, o in altro modo espressa la figura delle Venete Navi di que' tempi. Ma ad onta delle lunghe ricerche fatte dall'eruditto Giosuè Zanetti, non li venne fatto di ritrovare rappresentazioni più antiche del Secolo XIII le quali però mostrano cambiamento manifestissimo nel modo di fabbricare i Navii, che quanto più si scostano da que' primi tempi, tanto più si appressano alla moderna Navale Architettura, che certamente altro non è fuorchè un raffinamento dell'antica, ridotto ormai a quel grado di perfezione, che tutti sanno. Ora è di dovere, prima di passar oltre, di porre in chiaro

ro per quanto si può qual fosse la generica denominazione, con cui ne' nostri Secoli, e nel non lontani le varie classi de' Veneti Navilj venissero chiamate. Due principalmente sono i nomi, che ne' vecchi documenti, e Scrittori ritrovansi, cioè quello di *Galendria*, o *Zalandria*, e quello di *Caorle*, che è nome più moderno. *Galendria* è voce Greca, se crediamo al Sagonico, colla cui testimonianza dimostrasi inoltre, che fino de' tempi del Doge Pietro Tradonico, cioè a dire intorno al 828 s' incominciò per la prima volta a fabbricarne ne' Veneti Canali: *ad hoc ruenda lina*, egli scrive di Pietro Tradonico, e Giovanni suo figliuolo da lui assunto per compagno nella Ducal Sede, *re tempore duce belliferas mores sales perficeret studuerunt, quales nunquam apud Foenicior antea fuerunt, quae Graeca Lingua Galendria dicuntur*. E Dacringe nelle Annotazioni al *Ville-Harduin* p. 265 Ediz. Reg. Paris. mostra di credere, che fossero nelle Animate Navali adottate le *Zalandria* e quello stesso uso, che ora si fa de' moderni *Braduti*. Niccola tuttavia egli accenna in proposito della etimologia di questa voce, derivata secondo il Zanetti dalla Greca *zarraggine*, perchè colla figura loro in certo modo rappresentavano quell' animale, etenda cioè per lo

più coperte nella parte superiori, come si cavasi da Costantino Porfirogenito de Cesare. *Anst. Byzant. Lib. II.* I Latini poi di *Cisalania* fecero *Cisalania*, e anche *Cisalania*, e i Veneziani *Zalania*, o *Galania*. In un Decreto del 1263 si legge: *apud fuit Pars, quod de rate et quod Chylandra ducatur erant, reventur talis illi per Li- bra.* Oueruo, che i Veneziani sono i soli in Italia, che chiamano *Gagliandre* le testuggini. La testuggine in Greco è *Chelys*, la Slavi fanno detta *Chelanda* dalle testuggini, e i Veneziani ritogliendo alle Navi quello, che era alle testuggini aveva tolto, chiamano ora *Gagliandre* le testuggini. Altri però sono di opinione, che la voce *Galandra* sia più tosto d'origine Veneziana, che Greca: e ciò perchè il Naviglio fu inventato da' Veneziani, che avevano la propria lingua, che non era allor Greca, benchè vi avesse qualche somiglianza, come altrove diremo. Si fondano ancora nel silenzio di Leone il Sapiente sovrammentovato, il quale fra tutte le specie di Navigli, che egli annovera, non fa menzione veruna delle *Galandre*: il fatto silenzio osservato ancora gli altri Greci Scrittori anteriori a Simone Logoteta, Cedreno, Teofane, e Costantino Porfirogenito. Comunque sia la cosa, è da no-

tar-

turò, che le *Cielante* secondo il citato Porfirogenito si distinguono in *Cielante Fugile*, o sia maggiori, *Cielante Uriole*, sono i sopraccritti *Gacivi*, e *Cielante* semplici.

Meno tenebrosa ed incerta è l'etimologia di *Corno*, voce altresì derivata dal Greco *Idiota*, e dal nome *concorvo*, *heronete*. Fino dai tempi di Omero fu dato alle Navi il nome di *concorvo*. Oltre a questi due nomi poi verso la metà, o fine del XIII Secolo fu molto frequente la denominazione di *Tartar*, specie di Nave, che fabbricavasi anche nel pubblico Arsenal; e quella ancora di *Marcelliana* coll'aggiunta talvolta di *magna*: veggio anche *Gondole*, e *Gangarone*. L'etimologia degli antichi nomi imposti s' Veneti Navigli, cioè, di *Galante*, *Tartar*, e *Marcelliane*, si è assai chiaramente conservata nelle *Polandre*, *Tartane*, e *Marcelliane* della moderna marina: quindi lo credo, che il sovvenutovato Zanetti ercò sicuramente, quando dalla Città di Monfieglio trasse il nome di *Marcelliane*: epperò ognuno può facilmente comprendere, che si fatta denominazione viene dalla nave, al trasporto delle quali erano, e sono tuttora destinate; essendo queste Navi *mercatoze*, *marcelliane* o *marcelliane* chiamate: in fatti è manifesto, che gli anti-

chi Veneziani non avevano bisogno di apprendervi la navale costruzione de' Franchi di Marsiglia, nè i seni, che imporre dovevano a' loro Navigli. Queste poche notizie de' Secoli rimoti le ho tocche soltanto così alla sfuggita, perchè bastar possono a dimostrare pienamente la somma antichità di quest'Arte appreso i Veneziani.

Non posso però tralasciare del tutto le antiche *Galeree* Veneziane di Gian Andrea Badoero e la famosa *Cinquante* di Vettor Fausto: onde rilevarvi la perfezione dell'Architettura Navale de' Veneziani nel XVI Secolo. Prima però dobbiamo osservare, che gli antichi Veneti applicati agli Studi, e alle faccende del mare, poco o nulla si curarono di metter in carta, e lasciar a' posteriori opera alcuna, la quale dell'arte loro desse una piena istruzione, e mostrasse con qual edifizamento eglino tante belle cose sul mare operassero. Pensò però diversamente Cristoforo Canale uomo assai perito di marineria, e compose nel XVI Secolo un' eccellente Opera *Spicolata delle Maniere Marinare*, in questa sì fa frequente menzione di *Fregate*, *Torcie*, ed altri navigli di simil fatta, che di *pesce* si appellano. Nomina pure i *Galani*, le *Barche*, le *Navi grane*, le *Galie sarriti*, le *Galere*, le

Galieno, ed altri Legni di stibilo sesto. Di quest'egregia Opera tuttora inedita, e che conservasi ne li Codici della Libreria Nazionale ci presenta un saggio dettaglio il Sig. Ab. Don Giacomo Morelli, che con molta erudizione, e fatica ha illustrato tutti i Codici Manoscritti, ed a Stampa, che nella medesima si conservano. Sotto nome adunque di Galieno tornano nell'Arteale di Venezia certi navoli mercantili affatto dissimiglianti dalle più moderne Galieggie da guerra. Della prime abbiamo certa memoriasia del 1501 del qual'anno Piero Martire d'Angiuni Ambasciatore del Re Ferdinando, e di Limbetta Regina di Spagna venne in Venezia per trasferirsi al Soldano di Babilonia. Racconta egli (*Legationis Babilonicae Lib. I pag. 76*) che giunto in Venezia nel giorno ultimo di Settembre, gli occorre faciliare d'appresso con diversi Veneti Patrij; uno de' quali vecchio di età, e per grado eminente, apra il nostro proposito così a lui disse: *ut bejas nostris artibus initiis, quae, uti videt, apud undique circumvallata, et locis maribus flatus fundata, nullius rei per se capiam timor, ita semper saluat invicti, ac civium numerum pare major, maritimo commercio iuncta, autemque religione, quaecumque uti parerit, previneat.*

ad nos deportare carcerem; cunctis quibus
vel armis confectis vires decuit, vel totam
experientia, aut doctrina possentibus, pre-
dentis laus, regenda nobis omnia incumbit.
Quare longa nobis curarum curricula hoc
genus navium, quas nos Galeasas appella-
mus, aptius, commodius, fortiusque cetera re-
liquis navigiis, extendimus. Necnon
maim, arce, Galeasas comensis, quatuor
Beryum, Alexandrium quinque destinatas,
Cosa post locuro quarte Galeasas, et la ab-
dita lo steno d' Angliari dopo di aver vi-
sitato in quella occasione il Veneto Anse-
le: Galeasas, egli dice, quolibet cap-
pum quingentorum sub tegmine: in destitit
autem totidem pendet deportare, ingunt.
Caput vero singulas pendet mille Libro-
rum computant. Galeasas quolibet
ducentorum sine lamina ministerio, aspen-
die conditorem, indigne videatur. Ad co-
mum, et valorem administrationem centum
quingentis additum; tot salis omne
quolibet ipsarum (quoniam ab Navigii magni-
tudinem omni perno uentur) offert. Non
sola tempore malitiarum, et proximam ali-
quid portum ingreditur, O'raunt, aut se
in aliquam portum maris, O' conuolunt,
remis aptius. Ecco la Galeasas Mercan-
tili.

Le

Le Scelte poi; e' chiaro la Galeassa, che servivasi per la guerra, furono inventate dal celebre Gian-Andrea Badoaro secondo il Sansovino nella Descrizione di Vene. Lib. IV, nel quale dice così: *Il quel Giovanni Andrea marabilissimo Senatore, dovuti tutti gli onori importanti della sua patria..... fu inventore di ridar la Galesa grazie a facilità di combattere, con la forza de' remi; la quale invenzione concertò poi la Rep: l'anno 1571: fin qui il Sansovino.* Più chiaramente ancora si attribuisce l'invenzione della Galeazza al suddetto Badoaro nella sua Iscrizione Sepolare; riferita dallo stesso Sansovino:

*Ecc Jamis Andreas Badoarj la-
que loci Patria, permixtiliter de
lla effigies, magni inde omni,
Et meritis discipulus simul
chorus. Qui cum donaret omnes
vires caritatis, placens in pa-
pulis unum caluit; Sanguis re-
verens illam nobilitate adierunt po-
puli nobiles propagandis, Et
virtutis praestantis viri apud po-
steros clari testimonium. Finit
An. LXXXII. MDCI.*

*Fra i moltissimi Codici descritti delle
scel.

antichissimo Museo dell' erudito Sig. Abate D. Matteo Luigi Cacciatore che ho ritrovato appartenenti alla Veneta Architettura Navale del XVII. Secolo, de' quali voglio qui far conoscere il merito col solo trascrivere il titolo; il primo è intitolato: *L'Architettura Navale di Stefano de' Lupatolo de Michel Fioravente de' Marangoni*; nella quale vi sono descritte le reggiere, e regole per fabricare ogni sorta di Navi, Galere, Cascarelli, Galeotte, Cacchi, Feluche, Et ogni altra battimante utile a fabricarsi tanto nelle stesse Cate, che fuori. Con li disegni, e dichiarazioni per formare li Sassi, e Partigioni per fabricare, Et un discorso sopra l'uso delle altre Nazioni tanto per le Navi, che per le Galere, con una descrizione delle misure degli Alberi, Et Ancore, come pure della differenza del governo de' Turchi alla Fiorentina da quelli alla Francese. Si descrive anco la qualità, e grangia de' Legnami, che si adoperano in ciaschedun Battimanto con li avvertimenti alli Maestri delle care artigialli. L'avvertimento havuto in Scrivere accurate, e Dirette dall' Excellentissimo Senato, Et all' uso di quel proclama, e che tuttora si pratica. Opera d'applicazione, e fatica. Descritta, e disegnata di sua mano in Parigi l'anno

ne 1686. Fin qui il titolo. Per dentro l'Opera l'Autore fa menzione delle *Palandre de guer*, *Bande*, delle *Martelliere*, e delle *Galle de mercantia*, che tuttora esistevano. Insegna ancora qual fosse a quell'età la costruzione de' *Fiuminghi*, *Inglori*, *Francari*, e *Gomoni*; l'Opera tutta è corredata d'ottimi disegni, e del modello d'una *Fregata* dell'autore presentata al Reggimento dell'Arsenale l'anno 1667, quando, egli dice, *principiarono a fabricar le Navi nella Casa nostra*. Il secondo Codice è in Portoghese, e porta questo titolo: *Livro di Planto delle Navi Feuta fatto nell'anno 1697 sotto il comando dell'Illustrissimo, et Excellentissimo Signore Bartolo Cavallari Cavalier. Per la Ser. Repubblica di Venezia Primo Capitano straordinario delle Navi*. Bellissimi sono i modelli di questo Codice, e fanno vedere il rimodernamento della Navale Architettura, del quale qui sotto discorreremo. Ora passiamo alla *Conquerre*.

Il Fausto colla pratica, e collo studio delle Matematiche si accinge a formare la *Cinquantena*, da più Secoli non veduta, nè intesa. L'invidia, che regna ne' cuori veneziani, suscitò contro di lui un'asprissima guerra, sostenendo d'accordo i pubblici Archi-

tetti

tetti dell' Arsenalè , che impossibile riuscì
 dovesse la fabbrica da esso lui veduta .
 Fu però dopo disputa ben lunga decretato ,
 che a spese del Principato nell' Arsenalè fos-
 se eseguita la nuova idea del Fante : die-
 de egli adunque cominciamento alla macchi-
 na superba, stupendo, e incomparabile. Ap-
 penata che fu , non tarquero gli orati ,
 anzi con vieppiù estinzione di prima , in-
 valida la discorsero al corso , e diadetta a
 scatenarsi in mare. In compertenza portato
 di non Galea ordinaria fu data prova alla
 Cinghietta, essendo presente al maraviglio-
 so spettacolo, oltre al popolo tutto, il Doge
 Andrea Gritti, e il Senato; occorre que-
 sto cimento nel Mese di Maggio del 1529,
 con gloria, e trionfo del Fante, avendo la
 sua Cinghietta in un punto passato la Ga-
 lea ordinaria con tanta velocità , che parve
 a ciascuno degli Spettatori cosa maraviglio-
 sa. Leggesi la Lettera del celebre Cardi-
 nal Pierro Bembo in risposta ad un' altra
 sullo stesso proposito di Giambattista Ran-
 nolo, nella quale raccontasi il vietato ci-
 mento.

Sebastiano Delfino , che in quell' incontro sog-
 giornava in Venezia con titolo di Scolare
 di Batista Egnazio, e che nella sua natu-
 rità si pose a scrivere un Trattato *de Re*
Nav.

sto, benchè recente a paragone delle antiche, si è conservato disegno antico. Ma se degna di fede può riputarsi la Storia di Natale Conti Lib. XXI, pag. 449, ci porge qualche lume per trarre in idea la grandezza della Cinquantasei Fantina. *Intercastrum* est, egli dice, *Ponitur templa utriusque Navis inaequalis magnitudinis ad celeritatem, quod fuit a Ponere quidem Maritimarum carpiationem ad imitationem antiquorum, Interca inaequali cojuvandum propugnaculo, super mare navigante, in quo trecenta bellina terrentur vassi generis ad defensionem turbulenter. Sunt enim tam aptius rebus bellis quaque navigia, quanta sunt agilia, & velocia. Nè ciò recar dee maraviglia, imperocchè nel 1486 si trova costrutta dalla fiam per opera d'un Ammiraglio (Francesco Cano) una Nave di 4000 Borti; e bisogna riflettere, che la Nave sarebbe assai grande, bastando che fosse di 400 per essere rispettabile. Nell'anno poi 1498 v'erano in Aleppo delle Navi Venete di 100 pezzi di Canone giusta l'asserzione del Longo nella sua Cronaca. Sopra tutto però un Decreto del Senato (che conservasi in Casa Guedenige a Santa Giustina secondo l'asserzione di Giovanni degli Agostini) ci dà indizio non indifferente,*

onde comprendere in qualche modo ciò, che
 fosse la *Giuguerre del Fausto*:

1539 24 Junii in *Ragario*.

10 Non arando da differirsi le oner della
 11 *Quinguerre*, per poter ricever qual
 12 frutto, che agguia de cost rare legne al
 13 promette. L'andrea *Fausto*, che per accu-
 14 tione, e quattro man d'elavica nel primo
 15 marzo *Magior Consiglio* elegger si deb-
 16 ba un *Governator di una Quinguerre*,
 17 qual abbia ad prender tutti li *Supra-*
 18 *mili*, se intende di quelli sempre essere
 19 *Cape*, al quale siano dati *Ducati XX*
 20 al mese di *Salaris annui*, Et haver deb-
 21 ba appresso di se *libelli quattro*, Et deb-
 22 ba tener le integre somme de *homini de*
 23 *rene*, che una *Quinguerre* può portar,
 24 e *XX* di più, sopra la qual se habbiamo
 25 a poner sette un *buon Cape Archibuteri*
 26 quaranta, oltre il numero solito mandan-
 27 ti nelle *Galle russi*, alli quali sia dato
 28 il stipendio, Et le altre solite dare alli
 29 altri *Archibuteri*, che vanno sopra certe
 30 *Galle*, haver debba un *buono di Con-*
 31 *siglio con Salaris de Lire 45 al mese*,
 32 *Bombardieri otto*, e doi *Romari* per an-
 33 tar il duplo delli *Roni di una Galla*, su-

10 tal d

100. *ed: e come sopra con Quinquagena si*
 101. *mette numero maggior de' bambini, così an-*
 102. *cora sia cretina de' provisioni al prefat-*
 103. *to Governator; per le medesime Duca-*
 104. *ti X per Mare, e siano parimenti accre-*
 105. *sciati li denari per la cura, e la pene-*
 106. *sica per portione per il numero delli ba-*
 107. *mini, come è conveniente, al quel Go-*
 108. *vernator sia data paga per ogni quattro,*
 109. *e perciò per li bambini de' rege della*
 110. *Galie scade fu deliberato dar attributo-*
 111. *stivi 50 per diadaduna Galie, sia per-*
 112. *se, che a questa se siano dati centi, e*
 113. *la perenne Parte non si intendi peria*
 114. *quanto appartiene alla clausura del Go-*
 115. *vernator, se la non sarà peria. Or pop-*
 116. *la nel nostro Magico Consiglio.*"

Divisarono alcuni, che la Quinquagena seg-
 ue la Casa Bernardo, ma è manifesto,
 che l'investitura di sua villa più tardata-
 to, e fu, per quanto scrisse Pier Costantini
 nell'Arco Vulgar L. II. III, l'egregio Proto
 dell'Arsenale Francesco Bressa, del quale
 fu onorevole occasione un Decreto del Senato
 sotto il XXI Settembre 1550. Finalmente non
 fu sola l'investitura del Fiume la Cinqua-
 gesima, poichè in appresso faccò alcuni Galeo-
 ni, istrumenti, a posta creder, talora pel
 tal.

traffico delle mercatantie, ed altri per la
occorrenza della guerra, de' quali parla dis-
tintamente l'Autore di una *Cronaca Veneziana*,
che scritta a penna conservasi nella scelta Li-
breria del fu Apostolo Zeno.

— Ora facemo qualche parola sulla moderna
Navale Architettura de' Veneziani. E' cosa
inadattata, che la scoperta dell'Ago calamita-
to fa l'epoca memorabile della costruzione
Navale, siccome lo fa della navigazione: e
come la guerra cambiò affatto di aspetto
all'applicarvisi della polvere da Cannone, co-
sì questi due ritrovati producono nella Ma-
rina un'insuperabile rivoluzione. Imperocchè
videro allora le Nazioni la necessità di Le-
ggi robusti, veloci, e stabili; tali appunto
che potessero resistere alla forza delle Vele,
bilanciarli sul mare ec. Dal caso la gran
parte, e dalla esperienza derivar dovendo li
modi di ottenere tal fin, esser non poteva-
no che le occasioni, che li facevano cono-
scere. Li cercarono prima di tutti li Vene-
ziani, che gelosi del loro dominio sul Ma-
re erano i soli Legislatori della Navigazio-
ne, e della Navale costruzione. Applicati
adunque da essi i vecchi vantaggi alla no-
vella esigenza del rimediare della guerra,
e della navigazione furono i primi a riscot-
tira gli affetti insieme coll'arte marittima

Potenza d'Italia nella gran giornata di Lepanto. Né solo già in tal'incontro combatte l'Europa il nostro Veneziano sul mare, ma tutto era alla di questo conviata, che al Veneziani, (per non parlare delle Crociate) domandò Arrigo VIII Re d'Inghilterra e Fiorenza, e Marston, e Anningh giusta la testimonianza dell'Ab. Raynal nella sua Storia Filosofica, e Politica Tom. 7. Domandò pure Sigismondo Re di Polonia Maestri, e Costruttori per il di lui Arsenal in Danimarca, onde opporre una Squadra formidabile a' Danesi; essendovisi in dipinto nella costruzione un certo Aggeli Veneziano, come riferisce Natal Conti nella sua Storia. Per testimonianza ancora del P. Fournier nell'Opera intitolata *Hydrographie* suppiante, che Gustavo Adolfo Re di Svezia nel 1540 domandò de' Costruttori a Venezia, che gli fabbricassero quantità di Galee, delle quali si servì vanaggiosamente contro i Castori di Moscovia, e dell'Estonia; è noto finalmente, che perfino ne' tempi più illuminati il glorioso Cesar di Moscovia Pietro il Grande domandò Costruttori al Senato nel 1696 che con somma di lui soddisfazione impiegati furono ne' Castori della Moscovia. Sul principio del XVII Secolo intente le Potenze d'Europa a distendere, e proteggere il po-

proprio rispettivo commercio per tutto il Globo terraqueo tentavano di migliorare la loro Costituzione troppo interessata al pubblico, ed al privato. Questo fu procacciato dal Sovranò a forza di tentativi, e su quegli esemplari, che si tradotttero i migliori, fu ordinata la costruzione ad esempio de' Veneziani, che nell'anno 1673 decretarono per modello della loro Nave il *Fal d'oro*; del 84 il *Gloro salminante*, ed il *Drogo*; del 90 il *Redentore*, del 93 il *Sua Lorenzo*; del 1714 la *Costa*, del 19 il *Lion rissolvente*, dal quale nacquerò, per dir così, i *Sua Carlo*, e cent'altri. Sinto all'Epoca più rinarrabile in questo Soggetto. Sul fine del XVII Secolo alcuni Genj uniti spinti dai risultati delle sperienze di tutti Secoli, e guidati da' principj incontrastabili ed universalj giacero a far una *Scienza della Navale Costituzione*, che lasciata ne' tempi addietro a discrezione di menti lontane, e dell' soli metodi pratici, non fu che tardi ripetuta degna del gabinetto de' Filosofi, e della preferenza de' Sovrani. La Francia fu la prima ad accogliere una tal verità, ed a promoverla fin dal 1681. Luigi XIV ordinò conferenze di Ufficiali dotti, e di Fabricatori valenti; la Società Marittima de' primi unita all'esperienza de' secondi stabilì

delle Leggi, che furono autorizzate con Ordinanza nel 1689. Studiarono la seguito in questa Scienza molti celebri Scrittori e fu coronata di fuoco l'Opera del celeberrimo Sigace Eulero, il di cui utilissimo Libro fu trasportato nell'Infama Libreria del disonesto Possessore in Padova Simone Stratico. Molto hanno studiato ancora in questa Scienza gli Olandesi, gli Inglesi, e Spagnuoli, non meno che le altre Potenze del Nord. Ora discorriamo de' Veneziani. Il Governo sempre intento al ben essere de' propri sudditi accorse anche egli la *Solange Navale* con tutto l'impegno, erigendo Cattedra pubblica nell'Università di Padova, ove da valenti Professori fosse a tutti insegnata. Riflettendo poi esser ben giusto, che questa Scienza cominciar si dovesse a que' medesimi, che costruir debbono nell'Arsenale della Dominante le pubbliche Armate, fin dal 1680 con dieci replicati Decreti avea risolto di stabilirvi lo Studio nell'Arsenale suddetto. Giunse pertanto in fortunato momento nel 1777 in cui dall'eruditissimo Don Gian Maria Mallolesi, attuale Professore, si diede incominciamento agli Studi Fisico Matematici relativi alla Navale Architettura: presentando egli in quell'incasso un'archita Prelusione nell'Origine, e progressi della Costruzione Na-

Na-

Nuove, alla quale rimettiamo i nostri Leggitori.

Studi Teologici.

Ora è necessario di trattenerci alcun poco intorno a que' Veneziani, che nella Sacra Scrittura, nella Teologia, e nello Studio de' Santi Padri s'impiegano. Gli Annali de' gli Ordini Regolari, e le loro Biblioteche ci rappresentano Personaggi d'infinito valore nelle diverse Scienze. Tra' Monaci di San Benedetto vi fu San Gherardo Secondo Vescovo di Morimonte nel Secolo XI che scrisse un'Opera, o sia Commento diviso in VIII Libri sopra l'Inno de i tre Fasciati *ad Imaginam Libentium*. Questo è un Codice membranaceo in foglio, posseduto dal Capitolo di Felsinga in Germania. Desiderio Lotti, che alcuni Dominicano lo vagliano, dopo la metà del XIV-Secolo scrisse sopra il Vangelo di S. Luca, sopra il Mistero dell'Incarnazione, contra la Setta de' Giudei, e contro altre cose. *Federigo Bonaldi* dell'Ordine de' Predicatori volgarizzò l'Apocalissi con le chiese del Libro; e *Niccolò Maria* dell'Ordine de' Minori compilò le Opere di San Gregorio Magno, dedicandole il suo non picciol lavoro nel 1591 al Papa Grego-

rie XI. Fu molto doto ancora nella Teologia Facoltà Angiolo Cornaro, che fu poi Papa Gregorio XII; e Gabriello Condalmentore, cioè, Eugenio IV non fu da esso disomigliante: in fatti nelle Scienze, ch'ebbero a sostenere amendue quasi Sommi Pontefici, dimostraron il loro valore nelle divine, ed Ecclesiastiche Scienze.

Nel ruolo de' Cardinali si distinsero Lodovico Dorato, Ministro Generale d'anni de' Minoriti; Antonio Cornaro, Nipote del Papa, e Domenico con Marino Grimani. Fuorono nell'Ordine de' Servi di Maria Tommaso Stronzi, che sposò l'Apocalissi, la Cantica, ed il Vangelo di San Marco; Luigi Bellani, che fece il Commento all'Epistola di San Paolo; ed Andrea Terribianca, che commentò la Genesi, ed altri. Nell'Ordine de' Predicatori Tommaso Tommarini Vescovo di Città Nuova nell'Isola, e Niccolò Augusta Vescovo di Tricarico nel Regno di Napoli, che possedè la Bibbia. Della Cattedra di San Giorgio in Alga restò San Lorenzo Giustiniani, Vescovo in primo luogo, e pœcia l' Patriarca di Venezia, il quale per sopr' umana infusa Scienza delle divine cose, in tal maniera le trattò, che sth in paragone degli altri Padri; e dietro lui restò Massio Costantini, Patriarca perimente di

di Venezia, il quale con indefessa sollicitudine ridusse in un solo tomo IV i Vangeli. Sopra il Maestro delle Sentenze Pietro Lombardo vi rianci, con decoro Lodovico Donato Vescovo di Bergamo, consacrando la sua fatica a Paolo II; Merisio pare distinto lungo fra i Veneti Teologi il celebre Patriarca di Venezia Gio: Tiepolo eletto nel 30 Novembre 1619. Egli in vero ad una gran braccia di vita ebbe congiunta una sublime erudizione; ne scrisse molte Opere Morali, e Teologiche, e di suo al vedono alle stampe le seguenti: Il riabilitamento dell' Anima Libei due; Esercizj di penitenza; L'Inferniere Cristiano; Fuga della Madonna in Egitto; Considerazioni sopra la Passione di N. S.; Compendio dell' Arti Cristiane; Trattato delle pene del Purgatorio; Immagine della gloriosa Vergine dipinta da San Luca; Perpetuo Ritrattatore; Invocazione, e Venerazione de' Santi; Ira di Dio, e Flagelli, che per essi vengono al Mondo; Vieni meco Spirituale; Vita del B. Giacomo Salomone; Trattato delle Sante Reliquie ritrovate nel Santuario di San Marco; Tomi due sopra il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia; con non poche altre Opere, che illustrano la sua pietà, e dottrina Teologica. Merito finalmente di quest' annoverata per tacere di

con altri, Lodovico Lippomano uno de' più dotti, e de' più celebri Vescovi del Secolo XVI: fu egli valentissimo nelle Lingue, nella Storia Ecclesiastica, e nella Teologia: perochè fece una luminosa comparsa al Concilio di Trento, del quale fu uno de' tre Presidenti sotto Giulio III. Abbiamo di lui moltissime Opere, tra le quali sono Otto Volumi di Compilazione di Vite de' Santi; Cateca in Genesim, in Exodus, & in aliquot Psalmis; Sermones Sacrorum totius anni; Expositio Orationis Dominicae; Expositio Salutationis Angelicae; & decem Proceptorum Decalogi; Constitutiones Synodales super Reformatione Cleri; Confermatore de Dogmi di tutti i Cattolici; Sermoni ed Esposizioni volgari sopra il Simbolo Apostolico, e molte altre: è degno di leggerli l'Elogio, che di questo grand' Uomo scrisse il Cardinal Agostino Valiero, ed il Signor de Thee. E cento altri ancora in questa Scienza fiorirono.

Anche fra gli uomini del Secolo, taluni scapparono dalle divine Lettere. Matteo Ghisli Nobile Veneziano trasse dalla Sacra Scrittura molte sentenze, le più peregrine, e ne formò un bel giusto volume. Andrea de' Tani, della Parrocchia di Santa Maria Nuova nel 1523 interpretò l'Apocalissi nel

senza letterale. Cardano Bellari scrive sopra il principio del Genesi, e Donato suo figlio difese il Mistero dell'innocenza Concezione di Maria Vergine contra i suoi oppositi. Crescenzio di Friuli finalmente, Senatore di molto grido, correca l'Epistole di S. Cipriano. Leggasi oltre il Foscarini, e l'Agostini Apostolo Zeno in più luoghi delle sue *Favole*, e segnatamente Tom. I. pag. 28. e 333.

Studj Filosofici.

Non meno delle altre Scienze fece figura ne gli antichi Veneziani la Filosofia, di Platonica, che Aristotelica. Volendo ammestrare il suo figliuolo Lodovico Marco Trivisano della Parrocchia di San Mordale, compose un Libro intitolato *Macrocosmo*, così de *Majori Mundo*. Veneziano si chiamò sempre Paolo Nicolletti dell'Ordine di Sant' Agostino, venuto da chiunque per *Monarca de' Filosofi*; ma siccome la di lui Patria fa Ufene, ovvero Cividà del Friuli secondo l'asserzione di Giovanni degli Agostini, così ad altri lasciamo la cura di commendarlo. Di Logica, e Filosofia Naturale luno per VI anni continui nell'Università di

di Bologna Giovanni Fornari; e quasi pure la Filosofia professarono Paolo Albertini Savina, e Giovanni Mercanovra. Andrea Trivisno dell'Ordine de' Servi Iene in Tubinga la Metafisica pel corso di tre anni giusta l'interpretazione di Scoto. Spiegò in Padova la Logica da quelle pubbliche Cattedre Domenico de' Domenichi nella sua fresca età; e Lauro Quirini con Erennio Barbaro interpretarono l'Etica. Vogliamo qui osservare di passaggio, che fra i Codici della copiosa Libreria del Sig. Giovanni Salbanci Gentiluomo Veronese v'era al tempo dell'erede Apostolo Zero un Codice in carta pecora la è scritto dentro il Secolo XV, col seguente titolo, *Hermolai Barbari Praeceptoris ad dilectissimum Andream Monachum Praemonstratum in aliquos libros scholasticos. Commencia: Cum singularum tuum in me amorem, & pietatem animadverte &c.* In questo Proemio egli chiama il vecchio Guarino Veronese suo Precettore; in fine si legge: *explicit ad quendam Elropi scholae tradidit per me Adolauerum Erennium Barbarum P. P. anno Domini MDCCCXXXII Kal. Oct. sub repertione disertissimi & eruditissimi Pae Guarii Fornensis patris, ac praecipuae mai.* Da questa data si comprende, che quell'Erennio Barbaro tradot-

met delle favole Greche di Eropo non è uno
 to il famoso Commentatore di Plinio, e Pa-
 triarca di Aquileja, ma un altro Ermolao,
 che fu Zio del secondo Ermolao, e Vescovo
 di Verona, malamente confuso da molti,
 come se fosse uno stesso. Nella medicina
 fisica, e nel medesimo Studio s'impiegaron
 Francesco Costarini, che fu poi
 Vescovo di Città Nuova nell'Isola; Antonio
 Corrado finalmente, e Niccolò Leonic-
 no, il quale primo d'ogni altro fece cassa-
 rare Aristotele in quell'insigne Accademia
 nel suo senso legittimo, e nella naturale sua
 lingua. Succeduta la morte di Paolo della
 Pergola, che con decoroso stipendio la Fi-
 losofia tra' Veneziani professava, gli venne
 sostituito d'VII Agosto 1455 Domenico
 Bragadino; uomo in quest'Studi eccellente,
 e dopo lui tutt'altri si contano in quest'
 impiego, il nome de' quali per amore di
 brevità qui tralasciamo; de' quali parlano il
 Faccarini, l'Agostini, ed Apostolo Zeno
 nelle sue Vite. Occupò finalmente degno
 luogo tra i Veneti Filosofi Niccolò Tiepo-
 lo Dottore, Cavalier, Senatore, e più, e
 più volte Ambasciatore all'Imperator Car-
 lo V, e Re in Costantinopoli nel 1538;
 fu egli insigne Filosofo, e scrisse un Com-
 mentario sopra i Problemi di Aristotele;

com-

compose gran molti Voti in Rima Volgare, che gli acquistaron gran lode.

Medicina.

Si come l'Arte più necessaria all'umana Società fu stimata dalle più illustri Nazioni la Medicina, così coltivata fu egualmente, e tenuta in sommo pregio da' Veneziani fin dagli antichissimi tempi. Procu- ra se fu però il costume de' medicini d'in- vitar Forastieri ad esercitare l'impiego; trovandosi un Documento segnato sotto il dì VII Giugno del 1305, da cui s'impa- ra, che l'annuale stipendio, della Repubblica, al Medico stabilito, consisteva in L. XII di Grossi. Scrive il Sansovino nella sua Ve- neta Lib. VIII, che l'Uffizio de' Camer- lenghi in Rialto prima del 1310, era l'abi- tudine destinata, per il Medico provvisiona- to. Dodici però, quivi doveano di pubblico stipendio provvisi i Medici, ed altrettanti li Cirurgi, e questi approvati in Senato, e nel Consiglio di XL con la precezione mag- giore de' Voti secondo la Legge 17 Ot- tobre 1314. Formarono questi dopo il cam- biamento del Secolo XIV un Collegio, in cui come Capo presiedeva il Priore assis- to da' Consiglieri, il che tutt'ora si prati-

ca. Professore de' Veneziani pubblicamente in Padova la Medicina sotto la Signoria di Francesco da Carrara il vecchio Barabbi Dardano, che morì nella Patria di vivere l'anno 1364. Nel Secolo appresso, e nel medesimo Studio la professarono altresì con somma riputazione Giovanni Cabbiera, e Pietro Boncompagni. In Venezia poi oltre gli antichi, de' quali non v'ha memoria, si segnalavano in cotale arte Basilio, e Giovanni Corradini, Niccolò, e Girolamo Lionardi, Pier de' Tommasi, Girolamo Ramusio, Niccolò Gualatano, e Marino Brocardo. Fieri però nel XVI Secolo Michelangelo Biondo insigne nella medicina, il quale, come attesta Apostolo Zeno nelle *Diceragenzie Padovane* Lib. I. Pag. 58, pubblicò l'invenzione di Pietro Paolo Vergerio il Seniore contro Carlo Malatesta Signor di Rimini per aver fatto gettare a terra la Statua di Virgilio, che stava nelle Fianze di Minerva. Nel precedente XV Secolo fece ottima riuscita nella Medicina Giovanni Marcusova. Sò, che il Vostro lo ha Padovano, ma fu sicuramente Veneziano, come da più documenti rilevasi: In fatti in un Manoscritto in cartapeperone, riportato dal Tommasini *Stillicum. Padovae. Mss. pag. 18*, dove si contengono *Breviarium Libri, Epi-*

male Ciceronii Op., si leggono le seguenti parole, da me fedelmente trascritte: *Hinc Librum donavit eximius Virum, & medicum Doffor Magister Johannes Mariae de Præfata Congregatione Conventuum Regularium S. Augustini 1487*. Il celebre Giac. degli Agostini avendo visitati i Codici di quella Congregazione, ritrovò segnati molti con la stessa nota nel fine de' *Perseis*, come afferma il citato Zeno. Non per questo i Signori Padovani hanno tutto il torto nel registrare fra i loro Letterati Conventuali il Veneto Monastero, imperocchè egli se non nacque in Padova, quivi nondimeno fece i suoi Studi più gravi, quivi prese la laurea in Filosofia, e medicina, quivi con singolar privilegio fu aggregato al Collegio de' Filosofi, e Medici Padovani, quivi stabilì la sua Famiglia, e quivi finalmente lasciò la sua cura. Di molti, e molti altri Personaggi insigni nella Medicina fanno onorevole menzione Apostolo Zeno, Marco Fontacini, e Giovanni degli Agostini.

Giurisprudenza Romana.

Sebbene la comune *Giurisprudenza Romana* non ebbe da principio appreso i Veneziani quel facile accoglimento, che ritrovò nel rimanente d'Italia, per averli i Veneziani lavorata con Legislazione lor propria, come dimostreremo nella seguente Dissertazione; ciò non ostante grande fu la propensione de' medesimi verso lo Studio delle Leggi Romane, benchè non stimolati nè da pubblica necessità, nè da privato guadagno, ma animati soltanto dalla stretta correlazione, che esse tengono colla Legislazione Canonica, della quale gli antichi Veneti non vollero essere all'oscuro. In fatti veniva onorata l'una e l'altra dottrina con varie distinzioni, massime nell'Ordine Patriziale, le quali aggiungevano lustro alla Laurea Dottorale non solo nel privato commercio, ma essendo ne' pubblici congressi: Imperochè i Cittadini fregati di quella arcano lago distinto nel Gran Consiglio, e quando Senatori fossero studi anche nel Senato; e nell'accompagnare il Doge, e nelle Solenni processioni erano preceduti solennemente da' Procuratori di San Marco giusta l'asserzione di Marco Foscarini Lib. I. della Let-

Letter. Veneziana. Scrittura Sperona Speroni nel Discorso secondo della preudenza de' Principi, ove dice: Nel procedere si consideri la via, il Donatore, e l'ordine Equivoco. In Palazzo, e più in Collegio di Consiglio su i senatori, poi il Capo di Quarantia, poi l'Audogato, poi il Capo di X; fuori di Palazzo un Dottore, ed un Cavaliere prende essi, ancora il Procurator 2 tom. II. pag. 438 Ed. Ven. 1740. Del luogo distinto in Consiglio, e in Senato resta tuttora per memoria la *Pansa* detta comunemente de' Dottori. Vedasi la Discut. VI.

Nelle vesti pure non solo usar potevano le Maniche aperte, ma adoperar eziandio qualunque sorte di vestimento fosse loro piaciuto; e morti potevano venir involti in panni di seta, ove la Legge generale voleva ognuno coperto di lana. Il Lambert nell'Indice delle Leggi del Senato registra un Decreto del 1334 del 30 Giugno, che merita d'esser qui riferito: *Quod Cunctis christianis non deferretur ad Sepulchra induta aliis indumentis, quam stantibus in pectus liberum gallegnibus; exceptis Palatinis, Senatoribus, Ducibus, Castellanis, Barones, Episcopis, & Militibus.* Un'altro ne ripetera del 1360 il cui titolo è questo: *Dellorum personarum vestitus ad liberum; et ad*

ordinano uno secondo il Sansovino Lib. I fa stabilito, che i Dottori, e Cavalieri potessero usar le maniche aperte. Da questi ordini forse più che da pubblica istituzione deriva secondo il citato Marco Foscarini, che da prima i Dottori usavano veste di broccato con manico rosso, e bavero d'ermellini. Il Sansovino Lib. 8. raccontando molti Veneri Cittadini chiusi in Ghaisprodenza, l'effigie de' quali vedevasi nella Sala del Gran Consiglio, prima che ardesse nel 1577 dice, che erano dipinti con vestire di broccato, e con manico di sopra di porpora, ed avevano il bavero d'ermellini; abito all'usanza antica de' Dottori, e *prætorum gravat.* Poiché restarono quegli ornamenti in un disuso a fillee d'oro. Queste costituzioni scomparvero a poco a poco per diano, e mutarono affatto nel finire del Secolo XVI colla morte di Luigi da Porto nel 1586: come si scorge nel Libro intitolato *Gen. Patrice* ed. Ven. 1672: così le sue parole: *quæqueque anas (Aloythas) in Delle-ram ralla: redere, utique remanere et sic, qui inauratus fibulas deportarent, Ornamens patrimonas Delle publicas clauderetur, vider illa constantia emula ant.*

La vicinanza ancora dello Studio di Padova instillò nell'animo de' Nobili Vene-

ziati, come pur anche de' popolari una generosa sollecitudine di ascoltare que' molti Professori di Giurisprudenza, che quivi con somma lode delle Cattedre l'interpretavano. Dall'ufficio poi di Scolari, onde ottenere la Laurea Dottorale, passavano i Veneziani all'impiego delle pubbliche Cattedre: e fra' primi di questo carattere si annovera Niccolò Moscosini, il quale spiegò il Decreto nell'Università di Bologna, di Padova, di Parma entro al Secolo XIV. Succedè a questo Pier Dandolo Canonico di Modena, il quale nel 1398 spiegava pubblicamente in Bologna il Glas Pontificie; come del pari lo interpretava in Padova Pier Moscosini, che fu poi Cardinale, e Fausto Dandolo, divenuto in appresso Arcivescovo di Candia, leggeva quivi il Dittico Cosares. Molti se ne incontrano entro al Secolo XV fra quali nel Glas Civile Niccolò Costarini, Zaccaria Trivisano, Antonio Dandolo, Gian Batista Pasqualigo, Girolamo Costarini, Piero da Molino, e molti altri, de' quali diffusamente ragionano Marco Foscarini della *Litteratura Francigena* Lib. I. ed il P. Giovanni degli Agostini nelle sue *Notizie Storiche Critiche intorno la Vita*, e le Opere degli Scrittori Veneziani tom. I.

Servì anzi ad esortare i Patrij Veneziani nello Studio della Giurisprudenza Romana il costume introdottosi nell'Italia nel declinare del Secolo XII nel governo delle Città Lombarde di voler Potenti farastiero: cominciò questa usanza, allora quando quasi tutte le Città d'Italia, scosse la soggezione agli Imperadori, si misero a governarsi da sé, altre mantenendosi in istato di Republiche, ed altre sottomettendosi alla Signoria di qualche potente lor Cittadino. E percióchè niuna d'esse era libera da ostilità facili, chiamavano uno Straciro, che amministrasse giustizia, come scrive Riccardo Malaspina nell'istoria di Firenze. Adunque appena se pensò piede il costume, che i Veneziani, famosi per la retitudine, con la quale amministravano a' lor Sudditi la giustizia, furono chiamati a studervi ragione secondo le Romane Leggi. Ciò divenne di famiglia a' Veneti Cittadini, che non tollerandosi dalla Republica cotanta perdita d'uomini intelligenti, e benemeriti Patrij, ordinarono con Decreto sotto il giorno XI di Gennaio 1273 (come vedemmo appresso il Zamberti nell'*Index chronologicus dignos, & Insuperum Majoris Consilii*, lib. I.) che *Nobiles Veneti non prius esse Redirent in loca aliena*. Duetto in

vigore questo Decreto sino al 1277 secondo l'eredità Marco Foscarini, o piuttosto giusta il Sentimento di Giovanni degli Agostini sino a 30 Maggio 1284, in cui violentata cortesemente la Repubblica da parecchie Città d'Italia a modificare il Corredo, novella Legge istituì, con la quale era bensì permesso a' Foscarieri di eleggere in loro Rettori i Nobili Veneziani, ma questi non potevano accettare l'incarico, quando innanzi non avessero ottenuta la permissione della Veneziana Signoria.

Escludendo ogni credere il numero di sì fatti Privileggi, a noi bastarà di rammentarne alcuni in comprobazione di questa verità, che tanto onore reca alla Veneziana Repubblica. Tale adunque fu, atteso l'antiche del tempo, Matteo Quirini Podestà in Treviso l'anno 1180; e Stefano Badonro, che i Padovani ebbero due volte Podestà, e poi nel 1240 i Ferraresi. Alquanto innanzi sedette similmente Podestà in Trevigì Mario Dandolo; e poco dopo gli stessi Trivigiani scelsero un altro Veneziano nella persona di Piero-Tiropolo figliuolo del Doge Giacomo; questi finì la sua Podestaria, fu chiamato a quella di Milano. Nel medesimo tempo, cioè, verso l'anno-1277, fu fortanata, e gloriosa Podestà in

in *Flaccina Riccio Zeno*. Notabili ancora si rendettero *Torremaro*; e *Paolo Quirini* nella *Podestaria* di *Padova*, non molto dopo l'istituzione di quella pubblica Università; imperocchè egli sostituisce gloriosamente ad una Città ripiena di gente erudita, e d'uomini dotti vaghiosa. Fu ancora chiamato un *Niccolò Quirini* stato due volte *Podestà* di *Reggio* in *Lombardia*; due volte pure il *do* *dei Padri Marco* avea sostenuta quella *Carica*, ed altrettanto in *Vicenza*. Parlano parlaroni le *Storie* d'un *Marino Focurini*, il quale per esser chiamato continuamente a reggere le Città di *Lombardia*, era detto per soprannome il *Podestà*. I *Padovani* per ben quattro volte diedero la *Podestaria* della loro Città a *Pietro Zeno* dal 1340 sino al 1351, nel qual anno fu da essi confermato nel governo. Qui bisogna osservare finalmente, che i *Padovani* a mezzo il XIII Secolo confermarono la *Podestaria* della loro Città per 16 anni continui a *Patrizi Venetiani*; interposti un solo *Seneciero*. Vedasi su questa materia l'*eruditissimo Focurini* Lib. I, come pure l'*Agostini* tom. I. e *Vettor Sandi* Tom. II.

Storia.

Tempo è ormai di rivolgere il discorso ad altro genere di Studi, ereditato da' Veneziani ne' tempi oscuri, o almeno poco illuminati dell'Italia; cioè alla Storia, sì Patria, che Forastiera. Imperocchè crescendo a diadema con prodigio inenarrabile le magnifiche imprese della Veneziana Repubblica, si riscuotevano gli uomini da quel profondo letargo, in cui giacevano da molti Secoli, e cominciarono a porre in uso la Storia per tramandare alla posterità le cose avvenute egualmente in pace, che in guerra. Fu medesimo il principio di questa per altro nobilissima idea; poichè null' d'ogni artifizio, senza ornamento di stile, e senza fare senza saper discernere la vinceria dal grano, riempirono le loro Cronache di favolose, e di fatti, per cui *de sunt reperta*, poco credibili. Questi sono, scrive Apostolo Zeno nella Prefazione agli Storici delle cose Venetiane Tom. I. ec. IV, quegli *«Storici Frazziosi, che vengono di tratto in tratto citati dal Doge Andrea Dandolo sotto nome di Fatti Antichi»*; e de' quali dice Lorenzo di Monaca nel Proemio della sua Storia Veneziana di essersi servito per

entro la stessa: *de geris, uno pueri del*
Monachi, meritis, & nobilitate hujus di-
gnae Creditur scribere, Das auxiliante,
aggradiar, & colligi ex Libellis quorundam
antiquorum Civium, qui gesta sui temporis,
oculte quidem sermone, sed simpliciter, &
compendiose veritate inscripserunt.

Questa vocità però predicata da Lorenzo di Monaca intorno agli antichi Veneti Cronisti non fu ricevuta in apprensione da Bernardo Giustiniano, dicendo egli nel suo Proemio *De Origine Uelie Panetiarum* d'aver scoperto nelle Cronache antiche molte confusione, oscura, & male latinam compatta, inconditaeque; *salte quondam etiam, & quod ab uno scriptum, ab alio praetermissum, ut nullum penè in his Historiis bene eleganter lucet, aut gratum reperiat.* Non è l'animò mio il tenere qui un distinto Catalogo de' Veneziani Storici: questo lavoro fu già eruditamente intrapreso da Marco Foscarini ne' Libri II, e III, della sua Letteratura Venetiana; di basta l'accennare il grado degli antichi Veneti per la Storia; onde solamente diremo, che il buon gusto di questa letteratura in Andrea Dandolo il Doge, avendo scritta questa Principa negli *«Anali»* i fatti da più Secoli occorsi con serie ordinata di tempi, correlalandoli inoltre di antag-

tiche Carte, e di moltissimi documenti originali; pregi singolari, dice il citato Apostolo Zeno, *che nè d'ignorati del Dandole, nè di lunga mano dopo del farne praticati dagli Storici Italiani, e che per altro in oggi, che tanto è raffinato il buon gusto della Critica, e della Storia, ne sono il principale studio, e ornamento.* Per rapporto poi a' Venetiani, che della Forastiera Storia trattarono, vedasi il Forastieri Lib. IV.

Non posso però tralasciare il raggio decidendo del Governo di volere scritte de valenti Storici le gesta della Repubblica, sì per dar stimolo glorioso al Cittadino dell'ordine Patrio, ed a tutti i Sudditi, come per render perpetua negli uomini la memoria delle gloriose imprese in ogni età operate da essi. Da questo principio ebbe origine l'istituzione del pubblico *Intelligente*. Il primo a sostenere questa Carica fu Marco Antonio Sabellico. Giambattista Eggenio parlando del Sabellico nel Libro V. degli *Esempi* scrive in tal guisa: *Quare non dubitavit Senator Decretis, Armis munit cum quatuordecim viris uterent per egerere hoc ejus munus (cioè delle Deche) dicere.* Non sembrò così egergia la carica del Sabellico a Poggio Virgilio, il quale dolersi, che egli avesse tralasciati molti fatti degni della

la Dilettanza, come si trae da queste parole dell'Ubaldo: *Hic della nominatur, verum, Pontificum Historicus preeminet: Et licet a Pontifici nostro vive tunc fuerit separatus, ille plus propendat ad dicendum nostrae annualis mercedis, quam ad res colligendas numerare dignar.* Leggasi Apostolo Zero Dissert. Vena. Tom. 2. Pag. 309. Secondo al Sebelfio secondo alcuni per pubblica destituzione Pietro Bembo uomo eruditissimo, e cotanto benemerito della Lingua Italiana; morto il Bembo fu deposto con Decreto del Consiglio de' X, ed Aggiunta nell'anno 1599 Alvin Contarini Cavalier. In questo Decreto furono stabilite le regole, che osservar dovea il pubblico Studio: nel quale prescritto di scrivere con eleganza, giudicio, e buona stile: onde sia tenuto di presentare al Capit. di esso Consiglio di due in due anni ciò, che abbia scritto, i Capit. facevano chiedere le Scritture da' Riformatori dello Studio di Padova, quali due debbono giunta informazione al Consiglio de' X medesimo, così che col mezzo di questi esseri oltre quelli de' pubblici Revisori si potè a pertattare, corregger, o proibir la Stampa. Succedettero al Contarini in scrit Paolo Paruta nel 1579, Andrea Morosini nel 1589, Girolamo Marcello nel 1637.

da cui s'è visto leggersi scritto; indi Gio: Batista Nani, Michele Foscarini, e Pietro Garzori, che continuò i fatti Veneziani sin' all'anno 1700. Dopo il Garzori non si è veduta ulteriore continuazione, benchè progettata il Governo a continuare rispettabili Soggetti al carico di pubblico *Intendefse*, come a tutti è manifesto. Sebbene abbiamo detto di sopra, che secondo alcuni Censiti al Sabellico successe immediatamente il Carl Bomba, non possiamo dissimulare, che nell' antiche memorie dell' eruditto Apostolo Zeno leggesi, che al Sabellico successe il Naviggero, e questo Maria Zanudo, cui succede il Bomba suddetto. Un tempo sembrò incredibile questa verità all' eruditto Zeno. Le fat-
ti riferiva egli, che il Zanudo scrivea la Storia Veneziana nel 1701, in cui Ad-
digi dedicò l' Edizione di Oratio in 8. La scriveva adunque vivente il Sabellico, al quale il Consiglio de' X non avrà sostitu-
ito un altro con tanto così arida. Quer-
eva di più, che se al Sabellico fosse stato
sostituito il Zanudo, e non il Naviggero,
questi non sarebbe stato degno per esser
eletto a scrivere d' ordine pubblico; impe-
rochè è certo, che il Naviggero perorò al-
meno quattro anni prima al Zanudo, poichè
morì nel 1729. Tradisco molti altri giu-
sti-

stissimi ridotti, in forza de' quali concludeva egli, che il Senato sebbene ha scritto la Storia suddetta, e sebbene ebbe provvisione di 150 Ducati annui dal Consiglio de' X, non la scrisse per pubblica commissione, ma ebbe quella provvisione in premio delle molte fatiche da lui impiegate sì nello scrivere la storia, che per le molte altre cose, che intorno alla Famiglie, Magionari, ed altre antichità Veneziane si raccolsero. Ma nella Lettera 78 tom. 2. pag. 157 ritruovò egli il suo parere con queste parole: *Se l'ho con amore piacere il trattamento di Marino Sanso, al quale in nessun modo può considerarsi il pace fra gli altri (istoriografi). Se mai potesse piacere con alcuna di queste scritture in continuazione al Ebrelico, mi sarà caro averne incarico. La tua Prefazione potrebbe dirsi assai sopra questo particolare.* Finqui l'editto Apostolo Zeno. Del Senato finalmente si conservano de' suoi gran Volontà in foglio sopra le cose Veneziane nell'Archivio del Consiglio de' X, restavati in più luoghi dal Card. Bembo nelle sue Lettere.

Oltre i Nazionali vi furono ancora non pochi chierichini stranieri, i quali impiegarono l'opera loro nello scrivere le cose Venetiane, il scritto de' quali ebbe sempre

avrispondente la riconoscenza del Principato, il quale ben a ragione rifletteva, che il pubblico premio, quando meritamente è conferito, ridonda finalmente non tanto in esaltazione di chi il riceve, quanto in onore e pregio di chi degnamente il conferisce: Molti e molti in vero sono gli esempi di simile munificenza; io mi distinguerò a singuagli. Ad Antonio di Corrado Canadino Veneto, che compose *Cronaca delle cose dell'altre sua accadute*; a Marco Antonio Sabellico, al Poeta Sannazaro per un solo *Epigramma* composto nell'anno 1517, a Gio: Batista Egualio Piero Venetiano, che compose *Compendio di Storia Veneta* nell'anno 1555, a Andorberto Francese, da cui si causarono con Poema le *Venete gesta* nel 1583, ed a molti altri in questo Secolo XVI, come rilevasi dal Lib. *Musaei Cancell. Ducal. 16*, 2; si è distinta la regia munificenza del Senato. Egualmente nel XVII furono premiati Daniele Eincio, che dedicò alla Repubblica alcune sue *Orazioni*, Federico di Capo d'Orsento per un Poema sopra lo *Sposuizio del mare*, Daniel Fabicio Udinese, che scrisse sopra i *Pontif. Venetini*, il Francese Giacomo Bongardo nel 1612 per aver dedicata alla Repubblica l'*Opera di Maria Simato Torcello Sacra-*

non *Fiduciam* *Censur* *Op.* da lui divulgata nelle Stampe. L'ordine Gio: degli Agenti si registra per disteso il Decreto del Senato. Ne cangiò titolo il Secolo XVIII, in cui ebbero luogo gli Escrivi in Lodovico Antonio Muratori, che dedicò alla Repubblica la sua edizione della Cronaca di Andrea Dandolo; in Scipione Maffei Nobile Veronese, da cui nella sua Verona Illustrata s'inserti ragionamento sopra la perpetua libertà della Repubblica, e finalmente, per tacere di tanti, e tutt'altri, in Giacomaria Manzocchi Nobile Bolognese per aver dedicati i suoi scritti al Principato. Chi desiderasse ulteriori notizie su quest'argomento può consultare gli scelti Manoscritti del Senatore Pietro Gudenigo a Santa Giustina, il quale formò il catalogo de' Soggetti di esteri, che Nazionali, che furono premiati dalla suprema manifirma del Senato; e tanto sia detto a compimento di quanto abbiamo esposto di sopra parlando della protezione accordata in ogni tempo alle Lettere, ed in particolare quando abbiamo ragionato della Astronomia.

Poesie.

Dall'uso delle Cronache, e della Storia, scritte parecchie in Lingua Latina antica; e la maggior parte nel materno Veneziano dialetto, passaron i Veneti a coltivare le Muse con l'esercizio della poc' anzi nata in Italia volgare Poesia. Sino a' tempi di Dante Alighisii fiorì Giovanni Quirini Patrizio Veneziano, di cui si conservano Rime in un Codice antico della Biblioteca Ambrogiana; come attesta il celebre Lodovico Muratori; e al quale Dante medesimo indirizzò parecchi Sonetti. Nel tempo stesso con carattere di Poeta fiorì Niccolò Quirini della stessa famiglia, Rettore della Chiesa di S. Rocco; e Canonico della Cattedrale di Olivolo, o sia Castello; alcune sue Rime giunse l'attenzione di Lodovico Allacci nell'Indice de' Poeti antichi pag. 55 si vedono nella Biblioteca Barberina. Una poi delle celebri Schiere de' Trovatori Provenzali, che scrisse alcune tempo in tal lingua diverse Canzoni, fu il Nobile Bartolommeo Giorgio, il quale dopo una lunga prigionia nelle mani de' Genovesi, morì Castellano in Cooze nella Morea. Narra il Girardinieri nell'Aggiunta alle Vite de' Poeti Provenzali ne' suoi *Commentarj*

intorno all'istoria della Volgare Poesia Vol. II. part. I che nel Codice 3204 della Vaticana Libreria si trovano Rime di costui, e se fa caso delle medesime il Fontanini nel suo *Trattato dell'Eloquenza Italiana*. Vivente ancora il Petrarca antelighese, e Maestro de' Poeti volgari, si distinsero in questo genere fra i Veneziani Marco Piacentini, e Muso Recanato, de' quali vi sono Rime in un Codice Estense secondo il Muratori nella sua *Perfetta Poesia Italiana* pag. 28. Riuscirono altresì non molto dopo la morte del Petrarca altri Venti, cioè, Antonio Cacco, Pier de' Naldi, e Filippo Barbarigo. A imitazione poi del celebre Minorita F. Jacopone da Todi venne la fine del Secolo XIV scrissero *Laudi Spirituali* in verso Lionardo Pisani, e Jacopo Valresso, entrambi nati dal Cansubini, quanto dal P. Quadrio. Finalmente è manifesto, che dall'infanzia fino alla sua adolescenza ebbe la Poesia volgare in Venezia molti coltivatori; ma giunta in età matura a coronarla se lo affrettarono, riportandosi la palma sopra di ognuno il Card. Pietro Bembo. Anche la Poesia Latina non fu de' Veneziani del tutto negletta; poichè nel comparsi del Secolo XIV la coltivò a maraviglia Lorenzo de' Medici Gran Cancelliere del Regno di Casti-

du; e nel decantamento del XV ne presentano il detto Gregorio Corrao, come pure la appunto Matteo Basso, Leonardo Giustiniano, Jacopo Ragazzoni con cost' altri.

Oratoria.

Sogliono ne' Veneziani, ed in ispezie ne' Nobili l'eloquenza naturale ha loro servito prodotto vantaggi di gran rilievo, talora negli arringhe in Senato, e talvolta nelle Corti de' Principi; così possedendo l'artificiosa si sono renduti di lunga mano pergevoli, e degni perciò dell'altre meraviglie. Scrivendo il Filelfo a Pietro Paleologo di Rimino, e facendo menzione entre alla Epistola della Città di Venezia, in tal guisa ebbe ad esprimere il suo sentimento: *non est nobis artificialium orationum, quae sub sole sunt populariorum, apulenticarum, liberatinarum adeo, ut neque parca dilleribar quae sit ad tantam intemperantiam adulationum, neque dantes praeterea vire crudice, et eloquenti insignem parit in non multis amplioribus formis.* Il nobile esplosso premiato degli Scolari, e la generalità degli Soperd, trassero da ogni parte d'Italia, e fuori d'essa ancora, precatori di sommo grido, onde ammantare nelle Lettere ancora la gioventù Venetiana. Il pri-

primo di cui si abbia costanza fu Niccolò Bocasini Trivigiano, che venuto poi dell'abito di San Domenico subì al soglio Pontificale sotto nome di Benedetto XI, ed ora glorioso gode il culto de' Beati sopra gli Altari. Raccontano Giovanni Villani nell' *Istoria Fiorentina*, e Francesco Pippino nel suo *Cronicon*, che egli si trattenesse in Venezia sotto Abate Clericale insegnando le Regole grammaticali a' fanciulli della Nobile Famiglia Quirici. Nel Secolo XIV giunse il Petrarca soggiornaroci in Venezia con carattere di Maestro Decano del Carotico, e Decano da Frato vecchio, che noi crediamo giusta il parere dell' Agostini, sotto diverse noie essere appunto un sol personaggio. Dopo la morte dell'insigne Petrus cominciò la sua Scuola Giovanni da Ravenna uomo, secondo il Foresti nel *Supplem. Cronic. Lib. XIV*, di peripateticismo ingegno, e da cui l'eloquenza per tanto tempo seguita, riassunse di nuovo lo spirito, e la sua antica verità. Fiorirono nel Secolo appresso Leonino Mantico, Vitorio da Feltre, Francesco, e Gian-Marco Filicci, Gian Piero da Lucca, Giorgio Valla, Pomposio Leo, Marino Bechiano, Piero Padovano, Bartolomeo Morale, Nardo Veronese, Matteo Golado, Giorgio Morale, Paolo Moro, Benedetto

Bongasio, Raffaele Regio, Marcantonio Sabellio, Battista Egnazio, Marco Antonio Mureto con mille altri. Tutti questi furono celebri nell' Eloquenza Latina. Prima di passar oltre, diamo permesso d'osservare, che il Naldi parlando dell' Orazione recitata da Giuseppino Manetti nel Senato Veneziano nel 1448 soggiace, che fu ascoltato con tale attenzione, *ut dum Jemettius concionaretur, spectis nemo, ne dum quicquam et ad faciendum verbum operaretur*, la qual cosa, soggiunge, non fa poca lode di lui, *cum his paucissimis admirabilis aetas videtur sit, qui optime de dicendo se non iudicium habere debuerant, quod plerumque veretur in verbis comprehendis, ut aequo studio ornatae et orationis elegantiae*. Lode per verità il Naldi non parimente i Veneziani in questa sua Opera, e quando poi gli riesce di attaccarli per qualunque via, lo fa senza risparmio. Fiorivano infatti nel Senato Veneziano al tempo suddetto molti augusti Padri, fra quali Francesco Barbero, Leonardo Giustiniano, Daniele Vitturi, Lodovico Forcarini, Andrea Gualfano, Zacharia Trivisano, ed altri, che il pregio dell' eloquenza potevano anche al Manetti contestare, come dice Agostolo Zeno nelle *Dissertationes Vossianae*, Lib. I Pag. 185. Nelle *or-*

rie poi de' Professori d'Eloquenza Greca ancorar si possono oltre il Gesolero, e Guarino, Gregorio da Clusà di Castello, Giorgio da Tribonada, e Trapezantio, Aldo Manucio, Marco Masuro, Girolamo Masurio, Ubaldo Bolzacio, Leucico Tomco, con Vittore Fausto, Scipione Carteromaco, e Gian-Bernardo Feliciano. Del fin qui detto rilevasi ad evidenza la poco fondata asserzione del Francese Amelot, il quale nella sua Storia del Governo Veneziano alla Pag. 31 scrive, che i Patrij Veneti eloquenti, quando parlano ne' Consigj, hanno gran cura, se sono sacerdi, di non parlar, perchè altrimenti s'attirerebbero l'invidia, e l'odio di tutti. Ma è noto il caso inestimabile che fu la Repubblica del Cittadino eloquente, e la fortuna sua, che sovente egli vi si distinguendosi, e portando al sommo grado il pregio dell'eloquenza, cheorbè ne dica l'Amelot.

Lingua Greca, ed Ebraica.

Non fu incognita del tutto presso i Veneziani la lingua de' Greci anche ne' Secoli Barbari, come taluni si diedero a credere; sì che dimostrò con bravura l'ardito, e No-

bile P. Don Gian-Girolamo Gradnigo Chierico Regolare Teatino in una sua dotta Lettera all'Emilcardinalissimo Card. Quirini intorno agli Italiani, che dal Secolo XI insin verso alla fine del XIV seppero in Greco. In fatti Domenico Marengo Patriarca di Grado, e Veneto Cittadino anni più che mediocremente si trovava versato nella Lingua de' Greci, tuttochè forastiero. Ce ne rende testimonianza una sua Epistola Greca, scritta innanzi il 1057 a Piero Patriarca di Antiochia, con la quale persuader lo voleva di rimoversi dall'errore, fatto già tra i Greci comune, che fosse necessario celebrare nel fermentato. E' vero però che il Sig. Dottor Niccolò Coletti nelle sue giunte all'Ughelli tom. V attribuisce non senza stupore degli eruditì l'alligata Epistola anni che al Marengo al suo Successore nel Patriarcato Domenico Carboni, il quale salì soltanto alla Cattedra Gerdense intorno al 1073: ora è manifesto, che quel Piero, cui fu scritta la Lettera del Patriarca di Grado, fu dedicato al Patriarcato Antiocheno nel 1051 e che non oltrepassò il 1057 come dimostra il P. Piero Boschio nella sua Storia Cronologica de' Patriarchi di Antiochia: e prova ancora Giovanni degli Agostini nella Vita del Marengo. Spedito poi questo a Michele Daga Imperador d'Orie-

d' Oriente dal Pontefice San Gregorio VII nel 1073 conghiettarre possiamo, qual distinta figura, merco il necessario provvedimento della Lingua Nazionale, aver egli fatta in quella nobilissima Corte. E' cosa certa ancora, che l' arrivo in Venezia di Manuele Grisolora verso la fine del Secolo XIV ristabilì il piacere, ormai quasi perduto, di apprendere nuovamente la Lingua Greca: Quì egli le insegnò prima d' ogni altro luogo d' Italia, come or ora diremo; ma emula della Veneta la Repubblica Fiorentina con Lettera speciosissima, seguita il 28 Marzo 1396 glie ne fece sollecito invito supplicandolo a volè trasferirsi per ammaestrare nel Greco idioma i volentieri suoi Cittadini. Supplì allora alle sue voci in Venezia quel celebre di lui Scolare in Costantinopoli Guarino Veronese, dalla cui Scuola ottanti uscirono della Lingua Greca con nobilissimo provvedimento, che attribuiva allora Venezia, per così dire, un' altra Costantinopoli: in fatti a meraviglia tra gli altri si distinsero Leonardo Giustiniano, Francesco Barbaro, Marco Lippomano, Andrea Gualano, e cent' altri. Per rapporto a' suddetti Francesco Barbaro, e Leonardo Giustiniano riferisce il Card. Quirini nella *Diavola* Pag. 554. che questi due insigni Senatori nella visita, che

ficatore all'Imperator Paleologo nel 1414 in Venezia con *Grecis salutariter*, & *quidem adre summius* & *elegantius*, ut *disciplinæ Homerî aliam videretur*, come s'esprime l'Autore d'una Orazione in lode del vecchio Guarino che si conserva nella Ambrosiana Biblioteca di Milano. Nel medesimo tempo, e ne' susseguenti insegnarono in Venezia le Greche, e Latine Lingue stipendiati dalla Repubblica Francesco Filelfo, Vittorino da Felice, Pontico Varasio, Giorgio Morale, e tant' altri, de' quali fa memoria rimembranza Apostolo Zeno in più, e più luoghi delle sue *Dissertationes Furlane*, e seguatamente nel Tomo I Pag. 215, 278; Tomo II Pag. 64, 155, e 310, cui rimettiamo i nostri Leggitori, non permettendo la brevità di questo Saggio di maggiormente diffondermi.

Non posso qui dissimulare, che discordi si trovano fra loro gli Scrittori nello stabilir l'anno preciso, in cui Manuele Crisolora partì per l'Italia da Costantinopoli: e discordano egliandio circa il luogo, dove primieramente in Italia la Lingua Greca egli insegnasse. Sembra da una Lettera del Filelfo (Lib. 39) indirizzata a Cosimo de' Medici, che prima di ogni altro luogo insegnasse Manuele Crisolora le Greche Let-

tere in Firenze, e di là poscia in Milano. Poggio però nella *Oratio Inscripta in Litteras Adriaticas*, con maggior cautela dice bensì, che fu primo il Grisolero ad insegnare in Firenze, ma non che Firenze fosse la prima Città d'Italia, dov'ei spargesse la preziosa semenza della sua Greca dottrina. Mons. Doménico Giorgi nelle sue *Observationes Insuper ad Grisolero* nel tom. 25 degli Opuscoli raccolti dal P. Calogari, con ottimo criterio giudica, che la prima venuta del Grisolero in Italia succedesse nel 1393. Una Lettera infatti tratta da un Codice Ottoboniano, con cui Mastella viene invitato dalla Repubblica Fiorentina sotto il dì 27 Marzo 1396 correndo la IV Indizione, fa pigliare argomento all'acconciato Mons. di credere, che dopo l'arrivo in Venezia di questo Soggetto, onde sfuggire l'assalto della sua Patria nel 1392 quivi per alcun tempo dimorasse; indi fatto ritorno a Costantinopoli fosse poi chiamato di lì da' Fiorentini. Certa cosa è, che il passaggio del Grisolero a Firenze non fu già da Venezia, ma bensì da Costantinopoli; esprimendolo apertamente la Lettera istessa, con cui fu invitato; *Patriar igitur, si dicis in eis, vir perit, quam coleris potius, Iuxta Or. gloriam invenire: nec quare ut relinquere Patriam, quam gaudes*

hic apud nos, et indubitanter apud germanos, invenire. Finalmente a favore de' Veneziani, e del loro partito si possono leggere Flavio Biondo, Bartolomeo Facio, Raffaello Volterrano, Giovanni degli Agostini, Apostolo Zeno, e cost' altri.

Anche la Lingua Ebraica non fu in Venezia senza coltivatori. Da una Satira del Filicof Decad. I. *Hebraeorum IV.* impariamo, che Marco Lippomano la possedea prima della metà del XV Secolo: e in appresso Daniele Rizzini secondo la testimonianza di Aldo Manuzio il vecchio nell'Epistola *Nemuspat. Theophrastus culta. Aldine Ven.* 1504. Furono celebri in questa Lingua del pari Piero Bruto Vescovo di Cattaro, Paolo Albertini dell'Ordine de' Servi, e Sebastiano Prioli Arcivescovo di Nicotia. Nel congiunto Secolo tenne pubblica Scuola Francesco Giorgio Minorita; e Paolo Paradiso valso di tal maniera, che fu invitato a leggerla nell'Università di Parigi, come rilevasi dal *Colloquio Ital. & Hispan. Martiana* pag. 68.

Codici Greci.

Sovrastando l'ultima rovina all'Impero de' Greci, e molto più dopo espugnata de' Turchi la Città di Costantinopoli, uscì da quella, e dalle circostanti Provincie, e fra i Veneziani venne a ricoverarsi gran numero d'uomini dotti, seco portando tra molti altri Codici, e MS. Greci i Libri Basilici, e le Compilazioni de' Greci. Questo fatto è noto agli Scrittori di que'tempi: un testimone ne rende Cristoforo Milles nel Libro *Historie Universitatis arithende. Florentie* 1548. *at Tapie viribus*, egli dice, *apparete græce, quæ (Graecorum) cum literarum ingrederentur, Penates profugerunt*. Che questi Greci poi portassero seco in Venezia i Libri Basilici, lo attesta un molti altri il dottissimo Visseno Gravina nell'Opera *De Ortu & progressu Juris Civilis*. Nel numero poi di que' Greci si contavano Emmanuele Grinorea sopra mentovato, Gemino Platone, Demetrio Calcondila, Giovanni, e Demetrio Mosco, Niccolò Sagandino, Giorgio Franza Protovestiaro, Costantino Lascari, Antonio Vescovo di Malvasia, Antonio Epusco con molti altri, come leggesi in Marco Foscarini Lib. I. pag. 61.

Creta

Crebbe anzi peritiò in Venezia lo Studio della Greca Letteratura, e manime dopo la preziosa raccolta di Codici Greci, e Latini, donata alla Repubblica dal celebre Cardinale Benardone. E' ben vero, che passarono degli anni molti, senza che fossero messi in buon ordine; il che sembra esser avvenuto solamente al tempo del Navigare; il quale avendo ritrovati i suddetti Codici dispersi in mani private, ottenne, che il Romano Pontefice intimasse la restituzione alle Persone, che non gli rendevano. Per la qual via si recuperarono tutti, come attesta l'eruditissimo Marco Foscarini Lib. I; e dimostra il Signor D. Jacopo Morella nella sua erudita *Dissertazione Storica sulla pubblica Libreria di S. Marco in Venezia*. Ciò non ostante il costume di lasciarli riportare durò anche sotto il Bembo, come rilevasi dalle sue Lettere, ed in ispezie da una lettera a Giambatista Ranzano in data de' 17 Agosto 1531. Ora da queste conseguenze arbitrarie nasceva, che gli uomini adoperavano i Codici come di casotto, nè v'era alcun testimonio de' confronti, che facevano sopra di essi, e de' vantaggi, che se ne ritenevano alla giornata. Questo disordine cessò dopo essersi aperta la magnifica Sala, che presentemente sta aperta a co-
modo

modo degli Studiosi. E qui vogliamo avvertir, che la Sala stessa, opera dell'immortale Sansovino, dove si veggono raccolti libri di vario genere, fu da principio destinata a' soli Codici Manoscritti del Senato, come alla *Biblioteca Altana*; i quali furono trasferiti pochi anni addietro in una Camera vicina. Nell'accrescimento poi fattosi alla Libreria di tanti Libri a Stampa non ebbe parte alcuna il Governo, tolse l'obbligo ingiunto nell'anno 1607 a' Librai della Città, di riporvi un esemplare di tutte le Opere, che uscissero dal loro Torch; e gli altri furono lasciati in dono da private Persone, come distintamente racconta il citato D. Jacopo Morelli. Per questa via si è ragunata una sufficiente quantità di volumi, non però tale, che oggi meritar possa il nome di *Regia Biblioteca*, qual certamente sarebbe nascita, se fosse stata messa insieme per Decreto del Senato, come avvedutamente riflette l'araldo Foscarini citato. De' pubblici *Bibliothecary*, o de' Censori della Libreria di S. Marco discorreremo all'Epoca dell'istituzione de' tre *Rijet-metiri delle Scuole di Padova*.

Prima di tralasciare il discorso de' Codici Greci non posso dispensarmi dal richiamar un fatto spettante all'istoria della Bibliote-

da Nivona: per cui si vuole, che siasi fatta notevole perdita de' suoi Codici, perche da quella calamitante li tagliasse l'usclito Spagnuolo D. Diego Urzade di Mendoza, Ambasciatore del Re Cattolico in Venezia. La qual popolare tradizione confermarsi poi maggiormente per una Lettera scritta col nome di Domenico Molino a Giovanni Mercurio, da chi avea l'usclito rivolto a smantare la Nazione Spagnuola. Questa Lettera si legge al Num. 46 di quelle di Masquardo Gadio, e Claudio Sarravio: ed. dell'Aja 1714, e appare scritta da Venezia li 3 Novembre 1613. Servirono ancora ad accordare questa calania, e tuttavia la mantengono viva certi privati Cataloghi disseminati nel passato Secolo, dove si registrano Codici, che non possono aver che fare col Veneziani: onde il Morolin nel suo *Preliminarium* I fa parola della fama, che correva circa il furto del Mendoza nella sede dello Scoglio, il quale ciò francamente asserisce nell'*Orazione de Libris, & Bibliothecis*, come pure si legge in diversi altri Scrittori. Ma ciò indubitatamente nasce dalla concorrenza de' moltiplicati Cataloghi, stesi da Persone ignoranti, e mal pratiche. In fatti il Catalogo Originale dello stesso Card. Bembone, e quello di Pietro Bembo, che tuttora

non rimangono, levano l'autorità agli altri
tutti, e fanno chiaro ad evidenza sulla mon-
eta alla Biblioteca Vaticana. Imperocchè fat-
to il confronto rilevasi, che al Catalogo
Originale del Bezacone medesimo corri-
spondono perfettamente i Codici tuttavia con-
servati; nè vi manca altro, che un Con-
dillo Fiorentino somministrato a Leone Allacci
a richiesta di Papa Urbano VIII, lasciato
in obliuio dopo la morte del suddetto
Prelato. Oltrechè i Codici, che si di-
stinguono per lo stile, sono di leggier pregio a petto
de' conservati, essendo: fra questi alcuni
di antichissima Scrittura, altri inediti, e an-
che per uchi tenuti, i quali certamente da
chi aveva, come il Mendosa, squisitissimo
intendimento, avrebbero dovuto rapirli i
primi.

Ma poichè alle false opinioni, sempre fa
appoggio l'apparenza del vero, conviene os-
servare, che il Mendosa stando in Venezia
si applicò grandemente a procurare gli
Studi Greci; però faceva acquisto di bellis-
simi Codici, e tanto s'era invaghito, che
ottenne da Solimano facoltà di trasportare
nei Case di MSS. dalla Grecia. Nè di ciò
contento, fece, che venissero copiati al-
quanti dalle Biblioteche di Venezia, e fra
le altre dalla Minerva; impiegandovi l'Opera
di

di Arnaldo Ariccio uomo dottissimo; come attestano D. Niccolò Antonio Bibliot. Hispan. tom. 1 pag. 227, Claudio Clemente nella Storia della Biblioteca dell'Escuriale, e Marco Foscarini Lib. L. Tutte queste poi la raccolta del Mondona passò in seguito ad arricchire la Regia Biblioteca dell'Escuriale per volentario testamento del medesimo. Laonde avvenne, che taluno mal pratico in discernere l'antichità de' Testi, avendosi quindi scorti alquanti colla medesima annotazione apposta a' Venti Originali, abbiati giudicati que' stessi, e dato argomento alla voce, che poi senza fondamento ne corse. Ciò sia detto in grazia di questo dottissimo conaturale, inclito Mercurio delle Scienze in Italia.

Medaglie, Iscrizioni, Anticaglie.

Fra gli Studi eruditi, ne' quali impiegavansi i Veneziani, merita distinto luogo quello delle Medaglie, Iscrizioni, e Anticaglie. Tutti gli Antiquarj convergono, che dopo la decadenza delle Lettere in Italia, il primo, che si desse a raccogliere Medaglie, fosse Francesco Ferraro, direttore degli Studi migliori, il quale non credette di poter offrire a Carlo IV Imperatore più da-

degno dono, che quello di alcune Medaglie Imperiali d'argento, e d'oro. Dopo di lui i primi ricercatori di Medaglie furono Alfonso Re di Aragona, e Napoli, Cosmo de' Medici, Niccolò Niccoli, e qualche altro, a' quali si unirono non pochi Veneziani; non tardando nè meno questo Studio a manifestarsi in Venezia. Infatti Benedetto Dandolo ne aveva una bella Serie in oro, edata nella Siria, e nella Germania nel principio del XIV Secolo. Ebbe il Dandolo non pochi corrispetti, come riferisce da Ambrogio Camaldolense, il quale in una Lettera a Niccolò Niccoli ci fa sapere, qualmente Venezia contava allora gran numero di Patrij intenti a raccogliere Medaglie, la venuta del suddetto Ambrogio in Venezia fu nel mese di Giugno 1432, come attesta Marco Fossarini Lib. 4. pag. 381. Quindi vi si applicò in seria forma a questo Studio il Card. Pietro Barbo, che assunto poi al Pontificato prese il nome di Paolo II: egli per verità non solo gustava l'artificio delle Medaglie, ma concedendone a prima vista le impronte, diceva sicuramente il nome degli Imperadori, come attesta Michele Caneasio familiare di Paolo, che ne scrisse la Vita pubblicata dal Card. Quirini.

A que-

A questo Studio fu ancora inteso nel tempo stesso Pier Tommasi, anche egli Veneziano. Venne dopo questi il Card. Domenico Grimani, il cui Museo pervenne al Patriarca Giovanni; e questi poscia l'accrebbe talmente, che passava per una delle più degre singolarità, che in Venezia fossero. In fatti leggiamo in Francesco Sansovino, che nel 1574 Alfonso Duci di Ferrara, ed Erosio III Re di Francia, trovandosi in Venezia, spensero un giorno intero a considerare il Museo Grimani, che era cosa rara non solo di Venezia, ma quasi d'ogni altra Città. Non è qui da tacersi, che tanto Domenico, quanto Giovanni Grimani vollero morendo far dono alla Patria; onde ora il loro Museo è l'ornamento più raro della pubblica Libreria di San Marco. Leggasi Marco Foscarini Lib. IV, ed il Sig. Ab. Morelli nella *Dissertazione Storica* sovra mentovata, i quali diffusamente ragionano di questo Museo Grimani. Ora tornando a' tempi del Cardinal Domenico, si affacciava ancora nella ricerca delle Medaglie il celebre Giambattista Eggenzio; e di fatto ne raccolse molte d'oro, e d'argento, come il dimostra l'eruditissimo Padre degli Agostini nella di lui *Vita* con una Lettera del Placido al Cardinal Pietro Bembo, e col

testimone del Tasso: vedesi la pag. 114. e 115.

Raffacciò lo Studio, e si aumentò l'utilità delle Medaglie alla metà del XVI Secolo, e dobbiamo secondo molti Scrittori tal cambiamento a Pietro Bembo Cardinale. Infatti Eraso Vico lo dipinge per investigatore delle cose antiche più accorto di que' modernissimi, che poscia ne trattarono espertamente. Il Marco del Bembo, che poi ereditò Torquato, viene così descritto dallo stesso Vico illustrando una Medaglia di Giulio Cesare: *hic summas, egli dice, venerabilissimas in nobilitatibus quidem beneviximus Torquatus, Petri Bembi Cardinalis heredit, Marcus inter alios pater innumerasque apud nos dignissimas nunc habetur.* Leggesi ancora Lodovico Bercutelli nella Vita di esso Bembo, pubblicata per la prima volta da Apostolo Zeno in fronte dell' Istoria Latina del medesimo. Ma standosi alla comune opinione degli Erediti, e al testimonio de' Libri mandati alle Stampe, se ne dà questo raffazzamento al Cavaliere Antonio Zantani, al sovrammentovato Vico, e a Sebastiano Erizzo; il primo, e l'ultimo de' quali Gentiluomini Veneziani, e il secondo dimorò lungamente in Venezia. L'Opera del Zantani sparsa la prima volta nel 1548 la volge-

re, indi accresciuta, e tradotta in Latino; fu di nuovo pubblicata nel 1554: questa consistette nelle immagini de' primi XII Imperatori, con quanti rovesci in ogni metallo erano venuti a di lui notizia. I Libri poi di Sebastiano Erizzo compaiono assai più ricchi di notizie, e col ridurre, ch'ei fece il novello argomento sotto Leggi, e regole ferme, ne stabilì quasi un'Arte. Quest'Opera è divisa in tre come parti; nella prima trovavi il *Discorso sopra le Medaglie degli antichissimi*, nella seconda si leggono le *dichiarazioni delle antiche Monete Cavalieri battute ne' primi anni della Repubblica Romana*, nella terza finalmente la *Dichiarazione di molte Medaglie antiche*: in quest'Opera stampata nel 1559 al 1573 quattro volte: Il Lambecio profuma, che l'Erizzo sibi *magnae nominis celebrissimae comparandae studiosissime Commentarii Italicae de antiquis Numismatibus*: e nota egli come cosa *obscurioris dignitatis*, che nella Biblioteca Casarea se ne conserva un *Exemplar*. *Comment. Biblioth. Cas. Lib. V.*

Non pare nemmeno, che pochi di cognizione s'abbiano a riputare que' molti Vasari, i quali commissionavano Medaglie de' propri Massi al Vico, ed al Goltzio, quando altri ne figuravano quant'al grande per
pub-

pubblicarle. In fatti oltre il Bembo, il Zan-
tani, e l'Erizzo, faccoso in questo numero
il Doge Lorenzo Priuli, Giovanni Grimani,
e Daniel Barbaro Patriarchi di Aquileja, Gi-
rolamo Liono, Stefano Magno, Francesco
Barbaro, Antonio Calbo, Benedetto Cornaro,
Francesco Veniero, Alessandro Contarini,
Alvise Benini, l'Abate Giustiniano,
Torquato Bembo, Gabriello Vendramin,
Bernardino, Giovanni, e Andrea Leodano;
e nell'ordine de' Cittadini Antonio Musazio,
e Rinaldo Odvai. Ricavasi questa notizia
dalla stessa Golsia, il quale nel fine del
suo *Gladio Curiae* porta una Lettera indiriz-
zata *Illustrissimae, Clarissimaeque per Ita-
liam, Galliam, & Germaniam veneranda au-
guustatui patrum, atque illi ejusdem Sen-
atus celsitudo*: in questa Lettera conferendo
egli i nomi usati da loro avuti, ivi ag-
giunge il catalogo de' Possessori di Manti-
Corsi per Città, de' quali cataloghi sono sta-
ti da noi posti i nomi de' sovrammentovati il-
lustri Veneziani: lo stesso fece il Vico in
sua de' suoi *Discorsi*.

Oltre questi Medagliati lo Storico Sam-
viseo Libro VIII della sua Venezia anovera
li seguenti possessori di Manti: Lionar-
do Mocenigo Cavaliere, Francesco, e Do-
menico Duodo, Batista Erizzo, Luigi Mo-

cealigo, Simone Zeno, Giovanni Cristì, Francesco Bernardo, Gio: Paolo Cornaro, Giacomo Garbatorta, Agostino Annadi, Giulio Calliano, Domenico dalle due Regine, Rocco Diamanturo. Alcune di queste raccolte sono venute in luce, dandone il primo Saggio nel Libro intitolato *Thesaurus Numismaticus antiquorum, & recentiorum etiam, argentei, & auri, et Illust. & Rerich. Juris. D. Petri Maurizii Senatoris Patris Illustrissimae Republicae Legato ad R. S. R. Praetor* 1683. Meritava d'esser pubblicato ancora il celebre Museo del Senatore Antonio Capello, gran Maestro in tali materie; di questo il Montfaucon ebbe a dire: *nila simile in Italia reperitur*: massime per conto dell'iscrizioni; una gran parte di quelle antichità era stata de' Duchi di Mantova, donde passò nel marchese Gentilegrosso, e una parte ne acquistaron i fratelli Trivigiani, Mena di Casola, e Bernardo il Filosofo.

Nè si creda già, che essendo stata grande la dovizia de' Veneziani in ogni qualità di Anticaglie, e Medaglie, oggidì manchino a chi ne vada in cerca. Imperocchè non costante la perdita di maliziosissime Raccolte, avvenuta per colpa del tempo, per donativi, e per invidia de' possessori, novelli Mu-

mi si sono formati, o arricchiti delle Spoglie di que' priati. Infatti l'antico di Sebastiano Erizzo dopo molte vicende è passato ne' Tiepoli di Sant'Apollinare per acquisto fattone dal Senatore Gian Domenico, e poi Lorenzo Tiepolo Cavaliere, e Procuratore lo ha pubblicato con magnifiche Stampe. Quello de' Carni si custodisce nella Casa Pisani, e già è messo in luce per cura del Senatore Almorò. Il famoso Museo di Federico Contarini passò nella famiglia Rattazzi, dove Carlo, e Domenico l'aumentarono, come attesta il Summario Lib. VIII e benchè col progresso de' tempi andasse poi soggetto a qualche dispersione, per questo ne disse al Marchese chi allora lo possedeva: non tanto che l'ammirino ancora parecchie Medaglie d'oro d'impareggiabile conservazione. Il Museo Carni poco insieme dal Senatore Piero l'istorico, arricchito poi dal Nipote, viene ancora diligentemente conservato. Appartiene ancora a questo nostro Secolo il Museo Marcello a S. Polo, copioso di sculture e belle Medaglie, raccolte dal Senatore Pietro Marcello. Una serie veramente reale, ritratta in gran parte dagli antichi Musei della Città, ragunò pochi anni addietro il Chiarissimo Apostolo Zeno; e quindi ancora il Senatore Antonio Venetiano ci è

formata una raccolta di Medaglie con ottimo discernimento; e un'altra parte ha posto insieme con indicibile pretenza il Patriato Bartolomeo Vitturi. Finalmente è assai rara la raccolta delle Monete Venetiane d'ogni sorta, fatta dal Senatore Domenico di Vincenzo Proqualigo che egli accompagnò con erudite Dissertazioni a ciascuna Moneta, e la donò in morte secondo l'asserzione di Marco Foscarini alla pubblica Libreria di San Marco con altre cose di pregio. La raccolta comincia da una Moneta del Doge Oddelaf Faliero dell'anno 1102 e continua fino a di nostri: il MS. ha per titolo *Musae di Domenico di Vincenzo Proqualigo 1728*: ma nessuno è giunto a mettere insieme pih compiuta serie di Monete Venetiane come il chiariss. Senatore Gio: Soranzo. Leggesi Marco Foscarini.

Ora discorriamo brevemente dell'Iscrizioni, e delle Lapide. Il gusto di queste Antichaglie principò in Venezia nel 1400 e vi attese con pochi altri di quell'età Giovanni Marcanova; benchè questi sia stato creduto Padova dalle Scardonie nelle sue Antiquit. Urb. Pat. Lib. I. del Portinari, e del Fignoria con altri seguiti dal Vossio, e dal Mabillon, perbchè furono confutati dall'erudito Marco Foscarini Lib. IV pag. 371 similman-

te felice la quella di Andrea Santo Croce, il quale formò un Libro di Lapide Latine sotto il Pontefice Pio II., e dedicollo al Cardinale di Pavia. Queste iscrizioni si conservano in un Codice Cartaceo in Quarto nella Libreria de' P. P. Francescani della Vigna. Ebbe ancora fama di Antiquario a' tempi del Poliziano Giovanni Lorenzo lodovisiano da quell'ingegnere Latino per la sua perizia non minor nell'iscrizioni Greche, che Latine: morì di Lorenzo in Roma li 30 Gennaio 1499. In questo tempo fiorì pure Domenico Grimani creato Cardinale nel 1497 da Alessandro VI; e dal Senato nel seguente anno eletto Patriarca di Aquileja: l'animo signorile del Grimani dimostrò suoi nel far raccolta di preziosi avanzi dell'antichità: come ricavati da Gio: Pietro Contarini, il quale dedicando la sua Storia della guerra di Cipro a Giovanni Grimani Patriarca Aquilejense così parla del Card. Domenico: *altramente opera più, che ancora si splendano in questa Città, fare la cura, e mercovigliare la Libreria de' Santi Alessandri, e di dar alle principie et somme braccia d'antichità, che poi P. S. III. ha con inestinguibile opera, e meraviglioso sacrificio fatto essere pregolare.*

Di lì a poco Benedetto Ramberto, Cittadino, e Segretario del Senato ne portò seco

tanta copia dalle sue peregrinazioni fatte nell' Europa, e nell' Asia, che ne prento manoviglie i suoi contemporanei, ed amici, come il Bembo, il Mazzio, lo Speroni, ed altri: in fatti non erasi fino allora veduto esempio d'un simile tentativo. Il Codice di queste Iscrizioni raccolte e divenne *adit* *verat* *republicae*, come sta nel frontespizio di quello; trovavasi appresso il Signor Giambattista Fabbretti Canonico di Aquileja. Di là molte ne trasse l'erudito Signor Giandomenico Bartoli Canonico della medesima Chiesa, e le illustrò, e pubblicò nelle sue *Antichità d'Aquileja* Ven. 1739, e la maggior parte sono Iscrizioni di Spagna, e dell' Oriente. Conviene ancora osservare, che il Sobborghi della Dominante Venezia, e singolarmente il territorio d'Adria, possedevano doviziosa materia in questo genere di Monumenti, avendo da più di trecento anni in qua appreso li Veneziani in gran vigore l'industria di scavare i terreni adiacenti a famose Città: come attestano del suo tempo Ercoleo Barbaro, e Domenico Maria Negri. E degna di esser letta l'eruditissima *Dissertatione*, o sia *Demonstratio* *historica*, e *Geographica* *de* *Palatidis* *Adriensibus* del Conte Carlo Silvestri stampata in Venezia nel 1736 ove molte Iscrizioni, e altri Mo-

numeri di antichità cavate in Adria in varj tempi sono riferite, e spiegate.

Ad ogni modo i Raccoltori d'allora cercavano per lo più di appagare la sola curiosità, nè potevano loro per l'animo d'emendar con tale la vecchia Storia, o di trucidarne i luoghi oscuri; siccome fece Onofrio Panvino, a cui solo per lo più concedersi il primato della industria, soglietta: ma dobbiamo osservare, che un Secolo avanti, il detto Ermolao Barbaro avea emendati non pochi luoghi della Storia di Plinio nel confronto d'antichi Marmi secondo l'asserzione di Marco Foscarini. Non lungi dal Barbaro venne il Bembo; indi Andrea Fracanzio, e Giambattista Ramosio entrambi Segretari del Senato, de' quali leggesi il citato Foscarini Lib. 4. pag. 376. Anche Paolo Mancino chiamar solea in ajuto delle sue dotte Illustrazioni, e scoperte eruditte la testimonianza degli antichi marmi; inferri da una Lapide egli fa il primo, che trae il Calendario Romano pubblicato nel 1566 da Aldo il figliuolo dietro la sua Onografia con questo titolo: *Primi Calendarii Romanorum e marmore descriptione in edibus Maffeyarum ad Ascrippianum in tabula marmorea expressa fides*: vi aggiunte pure due Opere del Padre, tutte due necessarie all'intelligenza

di sì prezioso monumento; cioè, *De veterum dierum ratione*, l'altra *Kalendarj Romani explanatio*. Ciò non ostante Aldo vi attese con maggior sfors del Padre: sopra tutto gli fece onore l'aver egli stato de' primi a gettare i fondamenti della buona Ortografia Latina, ricavandola dalle Romane Lapide, Tavole di Bronzo, e Medaglie antiche: onde dopo molti mesi divulgò un picciol Libro in Ottavo col seguente titolo: *Geographia raris ab offide Manuele Pauli F. collecta et F. collata Aldar 1584*. Indi postosi a Roma, attese per tre anni continui a migliorarla, e specialmente ad aggiungerle 2200 e più Lapid per compriare le Regole da se stabilite: se fece perciò ritornato a Venezia un'altra Edizione nel 1586 con questo titolo: *Geographia raris ab offide Manuele Pauli F. collecta ex Libris antiquis, Grammaticis, Epitomeis, Graecis consuetudinibus, Numeris veteribus, Tabulis arithmetico Lapideis antiquis MD*. Finalmente diremo, che abbene la prima Edizione del Corpo dell' *Historia Romana* del Contarini fosse fatta nel 1588 non è però da tacerli, che alcuni Veneziani cercarono a promuovere l'Opera dello stesso Contarini, ed in particolare Benedetto Giorgi, Andrea Morosini, e Luigi Lollino, de' quali si fa ancora men-

zione nella Lettera al Lettore: anzi il Doni, il Passiole, e il Sigonio lavorarono le loro Opere sopra Monumenti de' Musei Veneziani, o dimorando in Venezia. Leggesi il Sansovino Lib. VIII e Marco Foscarini Lib. IV.

Librerie.

Seguendosi pure il gusto Letterario de' Veneziani nelle molte Librerie da essi raccolte con laquinta diavolamento. Celebre fu (faciendo delle pubbliche, e comuni de' Monasterj di San Giovanni e Paolo, di San Francesco della Vigna, de' Frati Minori, di Santo Stefano, de' Servi di Maria, di San Giorgio Maggiore, di San Domenico, di Santo Antonio, che la ebbe per dono del Cardinal Maria Grimani, essendo prima stata secondo l'attenzione del Sansovino Libro VIII di Giovanni Pico della Mirandola, di San Michele di Murano, della Salute, de' Padri Domenicani nelle Lettere, arricchita da quella del celebre Apostolo Zeno, e della pubblica Biblioteca di San Marco, illustrata dal presente eruditissimo suo Custode il Sig. D. Jacopo Mercati nella Dissertazione Storica sulla medesima) celebre fu, io dico, quella di Giacomo Costarini

sia a San Samuele. Questo Letterato coll'opere indicibili miste insieme quasi tutte le Storie stampate, e manoscritte, non solo universali, ma particolari ancora delle Città, e Provincie, con diversi altri libri d'ogni generazione. Era accompagnata questa Libreria secondo l'allegato Samovino di disegni, Strumenti Matematici, ed altre cose di mano de' più chiari uomini nella Pittura, Scultura, e Architettura, che fiorivano in quell'età. Erano ancora degualtime al tempo del Samovino le Librerie di Daniele Barbaro, eletto Patriarca di Aquileja; di Giovanni Delfino Vescovo di Tarvisio; di Moen Vescovo Vescovo di Cividale del Friuli; del Delfino Vescovo della Carota; di Vicenzo Vescovo di Cividale Nova, e di Rocco Canzaro Auditor Generale di diversi Legati del Papa in Venezia.

Nobili eziandio si videro per Libri Greci, e Latini le Biblioteche di Sebastiano Brizio; di Luigi, e di Marc' Antonio Mocenighi; di Gioseffo da Mola Procurator di San Marco; di Paolo Faeta, di Luigi Gradisigo, di Francesco da Ponte, di Luigi Michale, di Giacomo Marcello, di Luigi Lodino, di Francesco Soranzo, di Luigi Maffiolo, avuta dal Cardinal Amadio giusta il racconto del Samovino Libro VIII; e di
spal.

moltri altri Patrii, e Civitali studiosi della Scienza, e della Lingua. Meritava d'essere appesentita tra le celebri Librerie di Venezia quella di Luigi Barbo, famoso Oratore, nella quale oltre i Libri Teologici, Istoricî, e di Leggi, si vedeva una singolarissima altra fatta con maraviglioso artificio. Erano ancora copiosissime quelle di Aldo Manuzio il Giovane, piena di Libri, e Manoscritti scelti, e singolari; di Mons. Giuseppè Zarlino Maestro di Cappella della Ducale Chiesa di San Marco; del Medico Rizzo, di Agostino Amati, e tutt'altri celebrati dal Samorino, dallo Stringa, dal Martinioni, dall'Agostini, e da Marco Pascarini in varj luoghi della sua Letteratura Venetiana.

Il celebre Padre Coronelli ne' suoi Viaggi Stampati in Venezia nel 1697 indicando il buon gusto de' Veneziani nel raccogliere Librerie s'esprime così: *reverti (il Viaggiatore) Libri rari nelle pubbliche Biblioteche di S. Marco, di S. Giorgio, de' Carmelitani Scalzi, della Felure, de' Teatini, de' SS. Gio: e Paolo, e de' Padri Gesuiti. Quelle del Procuratore Carlo Comarini è ripiena di Perleni preziosi, e ciò ogni mattina aperta a beneficio universale; ma il maggior di lei eromeno è il Padre Niccolò Giorgio de Len.*

Landogio, che la cardinale. Quelle del
Co. Gio: Maria Beccale Concutore di Sta-
to si può paragonare per la qualità, e quan-
tità de' Copi alle più rinomate. Sono degne
da vedersi quelle dell' Patriq. Corner e
Riva di Biagio, del Zane e S. Siro, del
Baradenar, e d' Alessio Delfia e S. Tron-
co; di Giuliano Diedo e S. Maria Zoben-
go, del Proc. Mercello e S. Salvatore, del
Proc. Gio:le Giustinian da Procurator, di
Domenico Conterini e S. Paterniano, del Co-
mer Pincio, del Bologni e S. Tomà, di
Giuliano Corner al Ponte de' Nembati, di
Gio: Corner e San Polo, di Gio: Francesco
Murazini del Giardino e S. Camillo, di Pro-
tro Garzoni al Trapiante di S. Tomà, e di
molti altri: fin qui il citato Corocelli. Nel
Presente altrove da noi lodato, e che ven-
ne alla pubblica lotte sotto gli auspici dell'
eruditissimo Flaminio Cornaro nel 1756 par-
lando il Porta delle più rinomate Librerie
di Venezia così lasciò scritto:

XVIII.

E se di tutte non mi vien permesso
 Poder a mio talento ragionar,
 In questi versi miei sianli concesso
 Almen le principali mutovar.
 E la prima sia quella di San Marco
 Di preziosi codici arricchita
 Dal Bembarone, ed altri, e fatta orrede
 Da più illustri Soggetti, a cui presiede
 Procurator clemente, e se ha l'incarco
 Una dotta persona, ed erudita
 Che n'è il Custode, e giornaliè vi attende
 A comodo di chi studiarvi intende.

XIX.

Il Senatore Jacopo Soranzo
 Pure ha una biblioteca singolare,
 E in comendarla troppo non m'è arduo,
 Temendo il di lei pregio d'oscurare;
 Mentre per addossar l'impresa tale
 Vi vorrebbe altra lingua che la mia.
 Veggonsi in essa e manoscritti rari,
 E di antiche edizioni molti esemplari:
 Evi inoltre un Museo, cui non s'ha uguale,
 Tutto disposto in vaga simetria
 Con medaglie, e ritratti di persone
 Celebri in ogni scienza, e professione.
 Nel

IX.

Nel Palazzo Pisani a San Vitale

Altra ve n'è di merito, e di valore
 Per libri stranmontari, e in copia tale
 Che serve a prima vista di stupore;
 Colla Pubblica, adunque queste due
 A comun beneficio aperte stanno,
 Ed in ogni materia ben fornite
 Ad ogni Forastier riscon gradite;
 Nè i Patrij per dir, che sieno noi,
 Benù di quelli che a studiar vi vanno:
 Ma lasciam le altre de' particolari,
 E passiamo a parlar del Registor.

XXI.

Son varie, e molte queste Librerie

Perciò alle più nominate mi restringo,
 E per non dar in lunghe diorrie
 Le principali a nominar mi accingo.
 Pria sia quella di San Giorgio Maggiore,
 Indi quella de' Servi, e'l Padre Bergantini,
 Ampicolla insieme col Padre Rosini;
 Quelle che ai Fauri, e Scolaj fanno onore,
 E la Salus, che è tenuta ai Zoni,
 I Carmini, San Giobbe e i Genanti
 Che hanno i libri del Zeno ordinati.

De

XXII.

De Santi Gianni e Paolo, che fu archileto
 Dal Padre Sacilese Bernardelli,
 San Sebastiao, San Stefano, e adornata
 Ogn'una ora di libri buoni e belli
 Legati in buona parte all' Olandese,
 L' altra alla Vigna che il Padre Agostini
 Arricchì, ed adornolla in guisa tale
 Che il nome suo vivrà sempre immortale,
 Quale coll' opre postume si fece .
 Quella de Gesuiti, e Tolentini
 E un' altra secolar, ma Vincelana
 Vo ricordarme, e questa è la Sordiana.

XXIII.

San Michiel di Murano addar porci,
 I Padri della Fama, i Certolini,
 I Riformati, e non isbaglierei,
 Se vi ponessi ancor i Cappuccini;
 I Canonici stessi Regolari,
 Non men che quelli di San Salvatore,
 Nè alcuna Religion credo vi sia
 Senza una ricca, o scarsa Libreria;
 Se giornalmente crescono i Librai,
 Se vengon frequentati a tutta l' ora,
 Se fan spaccio dei Libri questo è un segno
 Che molti vanno cercitar l' ingegno.
 Tom. I. D d E'

E' ben vero, che molte delle suddette Librerie oggidì mancano o per colpa del tempo, per vendite, per donativi, o per incuria de' possessori; ma è certo altresì, che nuove Biblioteche si sono formate, o arricchite dalle spoglie di quelle prime. In fatti sono al presente assai celebri per manoscritti d'ogni generazione, e Libri ragguardevoli a Stampa la Libreria, *Ferraria* a' Cavalieri in gran parte raccolta dall'eredito Doge Marco Foscarini, *Nani* a Santi Gervasio e Protasio, e *Ferrari* a San Luca illustrata negli anni 1771, e 1776 dal celebre Signor Ab. Don Giacomo Morelli; quelle de' *Contarini degli Scipioni*, de' *Gradenighi* a Santa Giustina, e del *Cerver* a Santa Fosca accresciuta dalle spoglie di quella del Procurator Quirini. Con i Libri, e Manoscritti del Senatore Jacopo Saraceno, e dell'Inglese Smith si accrebbero di molto quelle del Signor *Alexandre Suayer*, insigne Letterato Tolosano, che abita nella Parrocchia di San Cacciano, e dell'arabissimo Signor Abate Don Matteo Luigi Cassiri a San Benedetto, quanto frequentate da' più dotti Viaggjatori d'Europa. Sono pur degnissime di memoria la Biblioteca *Pivelli*, quella de' *Frattelli Cafeti* a San Moisè, non meno che la scolastica del benemerito Protopedico di questa Università
Gio:

Gio: Battista Fausta con tante, e tant'altre,
che tralasciamo per brevità.

Studi di Musica, e di Arme.

Darò compimento a questa seconda Discer-
tazione, esponendo, o più tosto accennando
gli Studi di Musica, e di Arme cretti in
Venezia per accrescere sempre più la coltu-
ra de' Vostri Cittadini. Fiorivano nell'età del
Sannovino, siccome egli racconta nel Libro
VIII; diversi Studi di Musica con Strumen-
ti, e Libri di molta eccellenza, tra' quali
celebre fu lo Studio del Cavalier Sasso a
San Giovanni Decollato; siccome quello del
famoso Catarin Zeno, nel quale fra l'altre
cose si vedeva un Organo, che era stato di
Matia Re d'Ungheria, tanto armonico, e
di tanto prezzo, che i suoi discendenti lo
condizionarono per testamento, che non ve-
nisse alienato di quella famiglia. Era simil-
mente nobilissimo lo Studio di Luigi Bal-
bi Avvocato a Santa Maria Zobenigo; im-
perochè gli Strumenti Musicali, che v'er-
ano d'ogni generazione, perfetti altresì era-
no, ed in sì fatta quantità, che stimavansi
di rilevante valore. Si rese ancora celebre
lo Studio d'Agostino Arandi a cagione de'
molti suoi Strumenti non pare alla moder-

na, ma alla Greca, e all'antica in numero assai considerabile. Oltre questi Studj si vedevano molti altri sparsi per la Città, dove concorrendo i vietanti della Musica, facevano Concerti singolari in ogni tempo; talmente che lo Storico Sansovino non dubitò credere, esser chianchiosa a tutta casa, che la Musica ha la sua propria sede in questa Città. In fatti s'addetti privati Studj debbono aggiungersi le corporazioni musicali della Ducale Cappella di San Marco tuttora mantenuta con regia munificenza; non meno che quelle de' quattro Capitali, celebri anche appresso le forestiere Nazioni; portando di questi luoghi più il celebre P. Corradelli nel suoi Viaggi Pag. 18 così s'esprime: *Sono arduo applaudire quelle (Musiche) delle figlie de' quattro Spedali, dove con molto grido cantano Cecilia, Appollonia, Carolina, e Desiderii agli Incensabili; Antonina di Mendicanti; la Fanciulla alle Spedalerie, e per il suono dell'Archetto la fanciulla alla Pietà. Fanno la prima figura tra i Maestri di Cappella il Dottor Niccolò Pachelbel di S. Marco, Carlo Pollara degli Incensabili; l'Abbate Rossi de' Mendicanti, come Mons. Antonio Ziani, Andrea Parlari, Antonio Luti, D. Antonino Riffi, Andrea Padell, ed altri. Fin qui il Corradelli. Manifestazioni*

pure il genio, e buon gusto de' Veneziani per la Musica ne' molti Teatri Musicali, che furono aperti sin dal 1637 ne' quali si rappresentavano bellissimi Drammi riguardevoli non tanto per la virtù de' Cantori, che per la nobiltà delle Scene. Il primo fu quello di *J. Cassano*, in cui nel detto anno 1637 si recitò l'*Andromeda* di Benedetto Ferrari. Nel 1638 si rappresentò nel Teatro Gregorio de' *SS. Gio: e Paolo* la *Dalia* di Claudio Straniero. Nel 1640 a competenza di questi primi si aprì il terzo di *J. Meire* della Famiglia Zeno, e v'andò in Scene il *Pastor Reale*, Dramma del suddetto Ferrari. Nel 1641 si recitò in quello di *S. Agostino* la *Flora Pazzo* dello Straniero con sommo grido, ma non sorch la di lui *Flora Senza*, onde allora dicevano i Veneziani, che più facilmente la Pazzia si può fingere, che la Sapienza. Nel 1649 comparve in Scene a *SS. Appollini* l'*Onore* di Giulio Andrea Cloggiati celebre ne' Compositimenti Sonetti. La *Paola* di Giuseppe Natale fu il primo Dramma, che nel 1651 si rappresentò nel Teatro Fendramone di *J. Scrimodere*. Nel 1670 si *Caluso* si cantò in Musica l'*Adelaide* di Gio: Battista Donato; nel 1677 l'*Elisa Rapita* d'incerto Autore nel Teatro di *S. Angelo*, e nel seguente anno

1878 nel famoso Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo il Vespasiano di Giulio Cesare Corradi che meritò tutte le acclamazioni. Finalmente in un piccolo Teatro eretto in Canal Regio si recitò l'*Emmellinda* latina erudita del Patrisio Marco Mercosini. A questi succedono i famosi Teatri di S. Samuele, e S. Benedetto, due fra i più cospicui della Dominante. Dopo molte vicende furono soppressi i Teatri di Canal Regio, i *Saloni*, *St. Apolloni*, *S. Apollinare*, e *St. Gio: e Paolo*: vanistando, gli altri, come è manifestato. Chi fosse curioso di vedere tutta la serie de' Drammi rappresentati in ognuno de' suddetti Teatri può consultare la *Minerva di Venezia* del Canonico Cristofano Jvanovich.

Nè meno singolari, e ragguardevoli erano gli Studi d'Arme istituiti in molte Case Patrizie. Fra questi si distinguevano per la quantità e qualità degli armii gli Studi di Zaccaria Salomone, di Niccolò Soriano, di Giambattista Quirini, di Catinio Zeto, di Luigi Pasqualigo, di Fabio da Canale, di Pietro Cerrato, e di molti altri nominati dal Sumovio nella sua Venezia Libro VIII. Or chi non vede dal ciò qui detto, quanto fertili sempre mai fossero le Veneziane Lagune nel produrre germogli di Letterato in-

tedimento? Siccome poi non fu l'animo mio di tenere qui il catalogo di tutti que' valentuccini, che illustrarono la Patria co' loro Scritti, e Sapientia, ma solamente di dare un succinto Prospetto sul genio, e gusto letterario di quelli, che concessi agli altri ebbero la buona sorte di comparire; così darò fine al mio discorso con le parole del detto Claudio Salmasio nel dedicare alla Repubblica l'anno 1639 il primo Tomo delle sue *Esercizioni sopra la Storia di Plinio*; *Innumerablem apponunt exempla, quae ingenuum clariorum, et artem praestantius reventur, si ea persequi libet, aut si per tempus licet. Longum quippe ulius agere foret capitulum unum, qui ea velle veli, ac varia eruditione clari Patrum rursus illustrant. Dandoli, Boni, Quirini, Nappi, Mauroni, Donati, Berneri, Mantii, Egnati, Et alii infiniti nominandi videntur, qui cum talis Scriptis suis non solum, sed praedicatione fieri meritorum non parant.*

FINE del TOMO PRIMO.

NOI

NOI RIFORMATORI

NELLO STUDIO DI PADOVA.

Averdo voluto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del R. R. Chio. TISSOTTE Moderatore Inquisitor Generale del Santo Ufficio di Firenze nel Libro intitolato *Loggia Compendiosa delle più importanti cognizioni sulla Terra Santa, Palestina, Ecclesiastica ed della Terrenissima Repubblica di Venezia*. ME. non vi sono cose alcune contro la Santa Fede, Costituzioni, e perfino in per Attentato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a Giuseppe Saverio Scamporrà di Venezia, che può essere stampato, custodendo gli ordini in materia di stampa, e presentando le copie alla pubblica Libreria di Venezia, e di Padova.

Dei. Il 7. Giugno 1784.

(ANTONIO TROSI R. R. R.

(GIROLAMO ALCANTARA GIUSTINIANI R. R.

(ANTONIO CONTARINI idem. R. R. R.

Registato in Libro a Carta 128. al N. 1110.
Giovanni Marchionni Seg.

005801406



